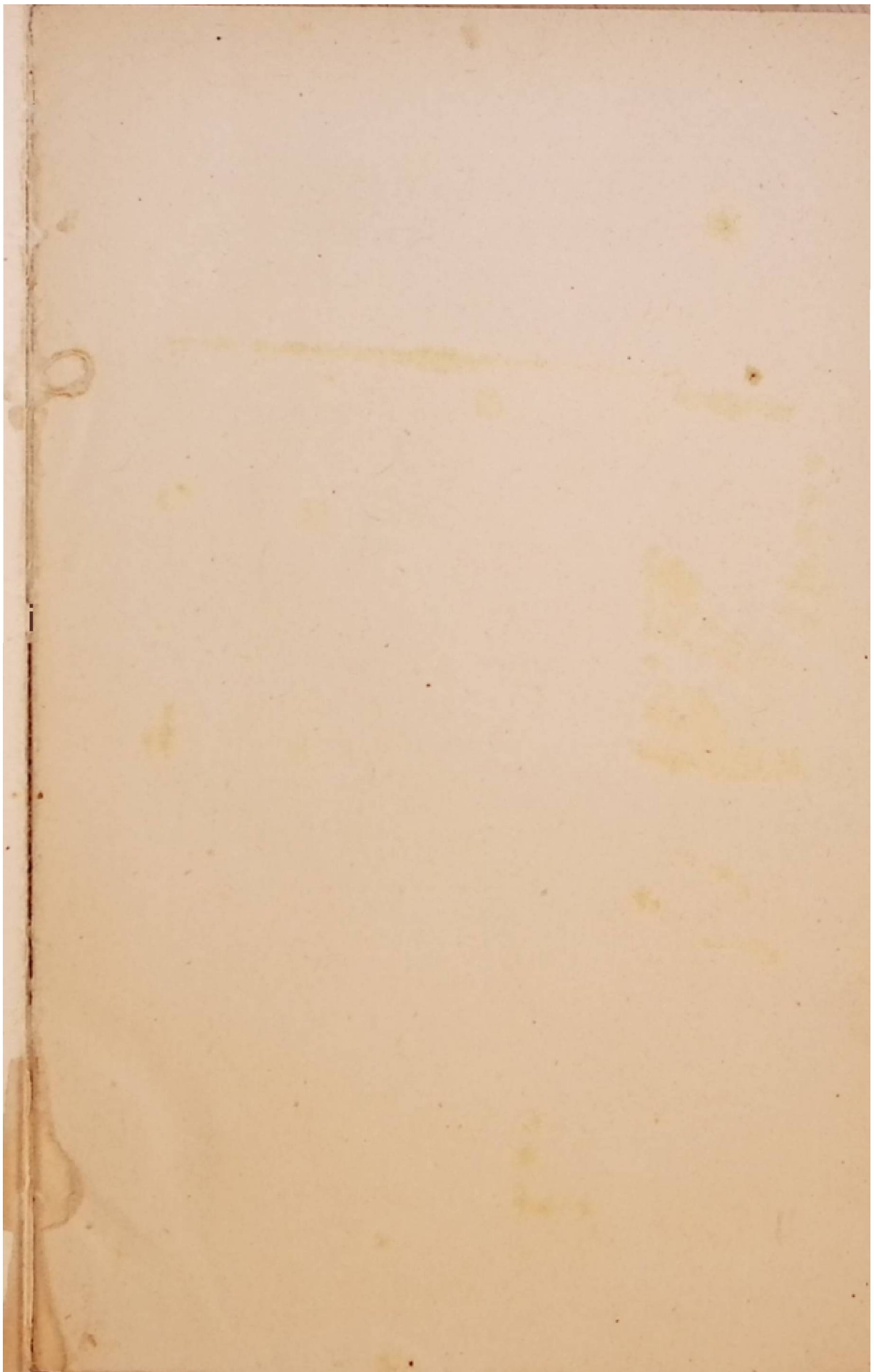
TEMPO NOSTRO

GIOVANNI PREZIOSI

GIUDAISMO BOLSCEVISMO PLUTOCRAZIA MASSONERIA

TERZA EDIZIONE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

IN QUESTA COLLEZIONE

I * Renato Quinton: MASSIME DELLA GUERRA

II - Corrado Alvaro: I MAESTRI DEL DILUVIO

m - '.'ranco Ciarlantini: VIAGGIO NELL'ORIENTE ME-
D ITER RAMO

IV - Maurizio Rava: PAROLE AI COLONIALI

V - Luisa Dici: LA GENERAZIONE DI MUSSOLINI

V' - R, Forges Davanzali: CRONACHE DEL REGIME.
VoL I: 29 ottobre 1934-24 aprile 1935

VII - R. Forges Davanzali: CRONACHE DEL REGIME.
VoL II: 6 maggio T935'-5 ottobre 1935

Vili * R. Forges Davanzali: CRONACHE DEL REGIME*
VoL III e ultimo: 29 otL 1935-5 maggio 1936

IX - Franco Ciarlanti ni: IL MAROCCO COM'E

XI - Juan Ezelrich: LA PERSECUZIONE RELIGIOSA IN
SPAGNA

XII - Raffaele Calzini: AGONIA DELLA CINA

XIV - Ezio Maria Gray: L'ITALIA HA SEMPRE RAGIONE

XV * Ugo Cuesta: JUGOSLAVIA D'OGGI

XVI - Luigi E. Gianiiirco: MISTICISMO EROICO

XVII - Hermann Ellwangcr: SULLA LINGUA DI MUSSO-
LINI

XVIII * Pietro Capoferri: L'ORA DEL LAVORO

XIX - Analole de Monzic: LA PACF, LA GUERRA E LA
SCONFITTA

XX - Giovanni Preziosi: GIUDAISMO. BOLSCEVISMO,
PLUTOCRAZ 1 A F MASSONERIA

XXI - Edoardo Scarfoglio: IL POPOLO DAI CINQUE FASTI

XXII - Corrado Casella: SINTESI STORICA DEL PRIMATO
D'ITALIA

xx:ii - G. M, Forni: GIORNATE DI UNO CHE COMBATTE

GIUDAISMO - BOLSCEVISMO
PLUTOCRAZIA
MASSONERIA

DELLO STESSO AUTORE

Il problema dell'Italia d'oggi, 1908.

Gli Italiani negli Stati Uniti, 1909.

L'Emigrazione Italiana e la colonizzazione agricola, 1907.

La a Dante Alighieri » e L'Emigrazione Italiana negli Stati Uniti, 1911.

La disoccupazione, 1912.

La Germania alla conquista dell'Italia. *Con introduzione e appendice di Maffeo Pan falconi*, 1916.

L'Allemagne à la conquÈte de l'Italie. *Tradtiction et avanl-propot par Ernest Limonon.* Parìs, 1916.

Cooperativismo rosso piovra dello Stato, *con introduzione di Maffeo Pantaleoni,* 1922.

Uno Stato nello Staio. *La cooperativa Garibaldi della Gente di Mare,* 1922.

L'Internazionale Ebraica: « I Protocolli dei Savi Anziani di Sion j>, 1939.

La Internacional H ebraica: « Los Protocolos de los Sabios Ancianos de Sion ». *Version Española con introdticción y apendice,* 1939.

Come il giudaismo ha preparato la guerra, 1940.

GIOVANNI PREZIOSI

GIUDAISMO - BOLSCEVISMO
PLUTOCRAZIA
MASSONERIA

NUOVA EDIZIONE AMPLIATA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

INDICE

z

FATTI E COMMENTI

INTRODUZIONE

La prima edizione di questa raccolta uscì nel dicembre del 1941 c si esaurì rapidamente. Non meno rapidamente si esaurì la seconda, non ostante l'ostruzionismo librario. Non è immodestia dire che pochi libri hanno avuto, come questo, tanto successo nella critica della stampa quotidiana c periodica italiana ed estera.

La nota predominante in tutte le recensioni c stata una sola : « ... il contenuto di questo libro è nettamente profetico » — «... nulla di quanto è avvenuto non era stato dall'A. previsto » — « Sposso inascoltato, talora frainteso l'A. continuò nella sua denuncia con una coerenza e una costanza che oggi ricevono il premio dei fatti. Egli può vantarsi di aver visto con chiarezza profetica» — «...c soprattutto all'indomani della prima elezione di Roosevelt, otto anni prima dell'attuale guerra, annunziò che Roosevelt. portato alla presidenza degli Stati Uniti dalle forze dell'influenza ebraica, avrebbe preparata e scatenata la guerra mondiale » — « ... c della guerra previde non solo il carattere e gli scopi ma fili la data ed elencò gli uomini che L'vrebbero condotta » — « Della guerra, divenuta fatalmente mondiale, previde anche lo svolgimento » —

« Questa precisa previsione dello svolgimento della guerra nel Pacifico, fino ad annunziare la presa di Singapore dal lato terra, non era passato per la mente di nessuno dei dirigenti americani c britannici che avevano scatenato la guerra ». Ecc. ecc. (i).

Quando i giornali così parlavano di questa raccolta, non ancora era venuto il « 25 *luglio* ». *Chi esaminerà il libro ora, troverà la spiegazione del come c perchè sia potuto avvenire il tradimento. Leggendo questa raccolta di scritti — tutti pubblicati prima dello scoppio dell'attuai e guerra, eccettuati pochi « fatti e commenti » pubblicati tra il* 3 *settembre* 1938 *e il* 15 *luglio* 1941 — *ciascun lettore potrà ricostruire esattamente i fatti che portarono al tradimento.*

Profeta? No. Io non sono nè profeta, nè figlio di profeta. La mia non è generazione di profeti. Ho però studialo il giudaismo nella sua essenza e ne ho seguito l'attuazione metodica del programma di dominio universale. Le previsioni erano perciò facili, perchè alle stesse cause corrispondono sempre gli stessi effetti.

Il difficile stava nel non lasciarsi sviare dai fatti secondari e nel mantenere fermo il rigore del ragionamento sillogistico in ogni circostanza. Questo il mio solo merito.

Merito del metodo al quale, purtroppo, i fatti Itati dato ragione confermando tutte le previsioni.

V'è stato chi, a sintesi del commento di questa raccolta, ha scritto:

« Chi leggerà il libro qui recensito, si fermi con molta

---

(1) Cfr. CESCO TOMA SELLI in *Corriere della Sera;* FRANCESCO SCARUAUNJ ne *IJI Tribuna;* VIATOR ne *IM Stampa;* BERGERET nella *Gazzetta del Popolo;* ALBERTO LUCII INI ne *Il Popolo di Roma;* OSCA FELICI ne *Il Giornale d'Italia;* LECTOR ne *11 Messaggero ;* ecc.

attenzione sul primo capitolo: e dica se veramente non è un peccato e una lacuna che Giovanni Preziosi non ci abbia ancora data quella *Storia del Giudaismo in Europa* dai primi del secolo scorso ad adesso che nessuno come lui potrebbe darci e che riuscirebbe veramente un complemento della storiografia ufficiale, necessario per conoscere veramente la storia e i problemi del nostro continente nei suoi aspetti spirituali politici ed economici » (i).

La risposta a questa domanda è semplice'. La Storia del Giudaismo in Europa *fa parte di quella disebraizzazione della cultura che in Italia c̀ ancora da cominciare. In questo mancato cominciamcnto sta la responsabilità degli « intellettuali italiani » di fronte alla storia per quanto è accaduto dal* « 25 *luglio » in poi.*

Premesso ciò c riferendomi agli avvenimenti di oggi va in questa introduzione ricordata, per la verità storica, la precisazione che Mussolini fece dell'ebraismo, del bolscevismo e della plutocrazia all'indomani della fondazione dei fasci di combattimento. Oggi più che mai esse devono essere ricordate.

Scrisse Mussolini nel Popolo d'Italia *del* 4 *giugno del* 1919:

< Se Pìetrogrado non cade, se Dcnikin segna il passo gli è che così vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra c di New York, legati da vincoli di razza con gli ebrei che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita contro la razza ariana, che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli. In Russia vi è l'ottanta per cento dei dirigenti

(1) Cfr. PASQUALE PENNISI in *Europa Fascista.*

dei sovieti che sono ebrei... La finanza mondiale è in mano degli ebrei. Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica. Dietro i fantocci di Parigi, sono i Rothschild, i Warburg, gli Schiff, i Guggenheim, i quali hanno lo stesso sangue dei dominatori di Pìetrogrado e di Budapest. La razza non tradisce la razza. Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia intemazionale. Questa è la verità sostanziale. La plutocrazia internazionale è controllata e dominata dagli ebrei ».

Tutta fazione del Fascismo, dalla fondazione dei fasci alla Marcia su Fonia, fu rivolta contro il bolscevismo. Azione che CItalia condusse da sola e prima nel mondo seguendo Mussolini. I gagliardetti delle squadre d'azione, guidando al sacrificio le schiere generose delle camicie nere, fecero sparire dalle vie d'Italia le bandiere rosse del bolse evi.sm o.

Tenne la Marcia su Roma, ma il Fascismo si trovò a dover governare con una burocrazia obbediente all'ebraismo ed alla massoneria, con una classe dirigente che aveva fatto la propria cultura c la propria fortuna alla scuola della giudeo-massoneria, con una Alta Banca che era nelle mani degli ebrei. Basta per tutto ricordare la Banca Commerciale, che governava l'Italia sotto il bastone prima degli ebrei Joel e JTeil c poi dell'ebreo polacco Joseph Toeplitz, in collaborazione con una plutocrazia che controllava tutti Ì settori economici ed industriali dello Stato e che aveva per esponente l'uomo covato dall'Alta Banca ebraica : Giuseppe Volpi, denunziato fin dal 1914 *nella rivista* La Vita Italiana, *come ritorno a mentalità levantina, strumento dell'Alta Banca internazionale ebraica.*

Subito dopo la Marcia su Roma I,a Vita Italiana *pub-*

blicò in una serie di puntate — sotto il titolo « Alla scoperta della massoneria » — l'elenco ufficiale segreto delle gerarchie massoniche, delle logge, dei triangoli, dei nomi dei fiduciari nella Capitale, nelle Provincie c nelle Colonie. Scopo della pubblicazione fu di additare il pericolo che il Fascismo correva. Si arrivò così alla seduta del Gran Consiglio che, per ordine di Mussolini — il quale sempre aveva visto il pericolo massonico — pose all'ordine del giorno il tema dcHincompatibilità tra massoneria c Fascismo. Il giorno in cui saranno pubblicati i verbali di quelle sedute, si potrà constatare quanto tenace ftt la difesa che della massoneria fecero fascisti di primo piano, i quali rivestivano gradi altissimi nelle Gerarchie del Fascismo. Alcuni di quei nomi si ritrovano nell'elenco dei traditori del 25 luglio. Ma, nonostante la tenace difesa, il Gran Consiglio, dopo la chiara e definitiva esposizione del Duce, votò, con l'astensione dei massoni, la decisione di incompatibilità. L'influenza però di costoro e la ingenuità dei fascisti puri, fece sì che il Gran Consiglio disponesse che bastava richiedere ai massoni ministri, gerarchi, militari, funzionari, magistrati, insegnanti, eco. le dimissioni dalla massoneria ed, in premio, ciascuno sarebbe restato al suo posto di comando. La conseguenza invece fu, che la dichiarazione di incompatibilità — c non altrimenti la.successiva abolizione delle Società segrete — servì solamente a rendere più invisibile la setta, la quale serrò le file, si liberò delle scorie, e così i creduti ex-massoni continuarono ad essere massoni, a riconoscersi ed a sospingersi tra di loro, a conservare i poteri ed a restare collegati con la massoneria internazionale, costituendo una formidabile rete, attraverso la quale i non graditi all'ebreo-massoneria non passavano c non passarono mai.

Fallì di conseguenza la riforma della burocrazia e poi fallirono i provvedimenti razziali, i quali servirono solamente a rafforzare l'ebraismo ed a mettere i giudei in condizione di poter tradire in veste di italiani c di fascisti.

E intanto la ebreo-massoneria internazionale —- come in questo libro è documentato — svolgeva il suo piano per abbattere il Fascismo. E questo appariva anche fuori d'Italia; riferendosi infatti alla campagna mondiale che la stampa anglo-ebraica scatenò contro Mussolini all'indomani del discorso del 3 *gennaio* 1925, *che segnò la fine dell'antifascismo interno, non noi, ma un giornale inglese, il* British Guardian, *scriveva H* 23 *gennaio* 1925:

«Gli urli e le imprecazioni della stampa contro il governo di Mussolini sono addirittura nauseabondi, e avranno attirato su di noi inglesi le derisioni dell'Italia, dove s'ignora che la stampa britannica è nelle mani del giudaismo. Dal giorno in cui Mussolini prese le redini del potere, e salvò la sua patria dal caos in cui l'avevano immersa i politicanti ebraizzati che governavano il paese, la stampa colse tutte le opportunità per diffamare la sua personalità e la sua opera. Periodicamente si è alzato il grido che i giorni di Mussolini erano contati, che di ora in ora bisognava aspettarsi il ritorno alle *condizioni normali* in Italia. È inutile dimostrare che quest'ora non è giunta, ed è irritante spiegare per le lunghe perchè queste *normali condizioni* non sono state riprese. Non sappiamo che cosa significhi *condizioni normali,* a meno che non s'intenda il governo dei politicanti dell'ebraismo contro il quale Mussolini ha le sue obbiezioni da far valere. Anche il *Punch* è stato invitato a prestare l'aiuto della sua

satira ignominiosa. Che cosa ha fatto Mussolini per seminare tanti torbidi nel mondo giornalistico?...

« EGLI PREPARA DELLE LEGGI PER SOPPRIMERE LA POTENZA **DEL GIUDAISMO E DELLA MASSONERIA GIUDAICA IN ITALIA, UNA POTENZA CHE È UN GRAVISSIMO PERICOLO PER GLI ITALIANI.**

< Nella sua azione egli ha dovuto sopprimere certi giornali ebraici o ispirati dal giudaismo.

< Ecco fabominevole oltraggio perpetrato, da Mussolini contro il costituzionalismo. È un disastro che noi non abbiamo avuto in Inghilterra un Mussolini, capace di schiacciare la potenza delFebraismo e di sopprimere quella propaganda giudaica di cui sono piene le colonne dei nostri giornali quotidiani ».

Queste testimonianze non certo sospette possono essere aumentate indefinitamente, e sono raccolte, assieme alle moltissime altre, nella mia rivista.

Sono ben trenta anni che La Vita Italiana *ha, in materia di anticosmopolitismo, avuto una linea sicura e senza deviazione.*

Finanza internazionale, massoneria, democrazia come strumenti del giudaismo, sono stati, purtroppo inutilmente, il bersaglio costante dell'attività della rivista. Il 14 *agosto del* 1938 *il Duce ordinò che dei primi cinquanta volumi della rivista fosse compilato un indice schematico appunto per < documentare la dottrina fascista deiranticosmopolilismo e del razzismo con speciale riferimento alla internazionale ebraica. Dottrina politica — diceva il comunicato Stefani — affermata fin dalla prima vigilia del Fascismo, come hanno lealmente riconosciuto in tempo non sospetto*

i maggiori esponenti della politica e della cultura in Germania » (i).

Ed a questo proposito è bene oggi ricordare quanto disse il 7 *luglio* 1938 *il Capo del* Welt-Dienst *dì Erfurt:*

« Quando nel 1914 la Germania era ebraicizzata a cominciare dal suo imperatore, alcuni scrittori italiani — dietro iniziativa della rassegna *La Vita Italiana* diretta da Giovanni Preziosi — dibatterono largamente il problema politico del cosmopolitismo: era apparso il collegamento ebraismo-cosmopolitismo in tutte le sue manifestazioni pericolose per la civiltà c per la libera vita dei popoli. Subito dopo la fine della guerra, furono questi scrittori italiani, che si occupavano del cosmopolitismo, i primi a tendere le mani alla Germania, ma alla Germania purificata dagli elementi cosmopolitici. Tanto ciò è vero, che nell'agosto del 1922 fu pubblicato in *La Vita Italiana* un articolo a firma <r Un bavarese », nel quale lo scrittore tedesco — da molti identificato per Hitler —- esponeva il programma del futuro Führcr per la salvezza della Germania. Quell'articolo contiene esattamente gli stessi pensieri circa l'ebraismo espressi poi da Hitler nel libro *Mein Kampf,* In quel tempo nessun giornale o rivista europea — dell'Europa che aveva combattuto contro la Germania — avrebbe ospitato quello scritto: ma l'ospitalità fu concessa da quel gruppo di scrittori anticosmopolitici che ebbero la certezza che, seguendo la dottrina dell'anticosmopolitismo, la Germania si sarebbe salvata. Allora in Germania il proble-

---

(1) GIACINTO TRFVJSONNO: *Iudici per autori c materie de « La yita Italiana » da! 1913 al 1038.* Con prefazione di Roberto Farinacci, Società Editoriale < Cremona Nuova», Cremona 1940-XVIIL

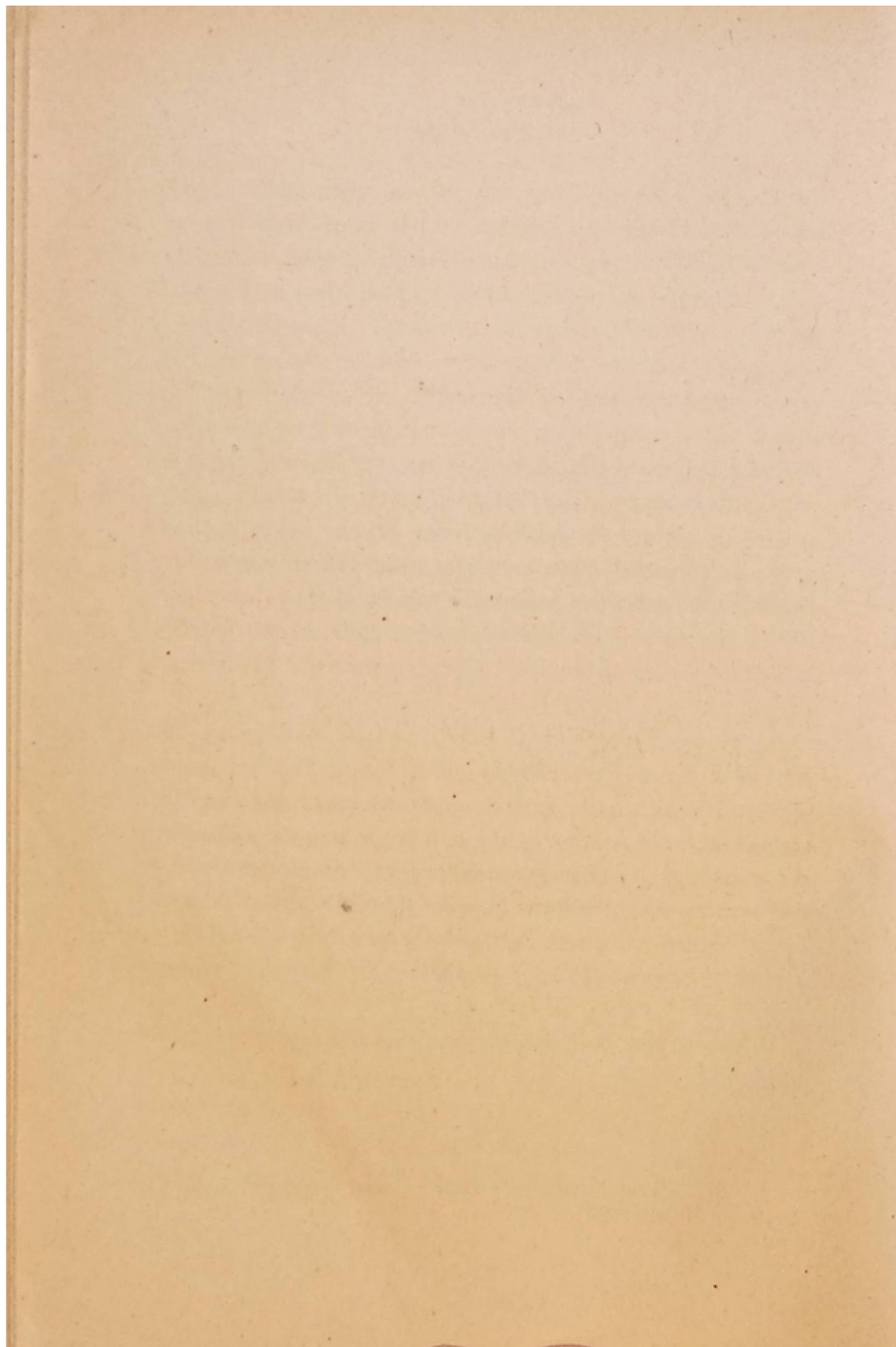
ma ebraico-bolscevico non era ancora approfondito. Hitler non aveva conquistato il potere, e noti erano stati con precisione stabiliti i rapporti tra ebraismo e bolscevismo. Ma nel 1914 era stato pubblicato in Italia il libro dì Preziosi: *La Germania alla conquista dell'Italia:* in questo libro è denunziata l'azione delle potenze occulte che, avendo asservito completamente la Germania, cercavano di asservire l'Italia, Nel 1914 Hitler ancora non aveva riconosciuto il pericolo dell'ebraismo, come nucleo centrale attorno a cui gravitano le forze dissolvitrici del genio del male » (1).

Chi ha seguito La Vita Italiana *sa, che in tutta questa opera la rivista è stata confortata dal pensiero del Duce, chiaramente espresso prima c dopo la Marcia; e sa pure che la rivista e il suo direttore sono stati e sono fedeli al principio che al di fuori del Duce non vèra e non* 1/*è salvezza.*

La presente raccolta di pochi articoli c di alcuni dei < Datti e commenti » che da quasi trenta anni vado ogni mese scrivendo nella rivista vuole documentare la chiara visione che ho sempre avuto del programma c dell'azione del giudaismo e delle dipendenti forze occulte nel preparare, scatenare e condurre la guerra per il dominio di Israele sul mondo. Guerra esattamente prevista c denunziata svelando l'opera dei suoi artefici c dei maggiori responsabili.

Il valore perciò di questa raccolta sta soprattutto nelle date degli scritti.

---

(1) Cfr. PIERO PELLICANO: *Israele: ceca il diavolo.* Baldini e Castoldi, Milano 1938.

I.

EBREI ED ANTISEMITISMO IN ITALIA

Da quando nel luglio del 1912, durante la guerra italo-turca, utilizzando la documentazione di H, S. Spencer, corrispondente di guerra del New Yor/r *Hcrald,* contribuii a far sapere agli italiani che l'Italia non si stava battendo con la Turchia, ma con i grandi banchieri ebrei di tre continenti guidati da Sir Ernest Casse! e dalla sua banca ebraico-inglese (1), fui additato dagli ebrei e dai loro amici come il creatore dell'antisemitismo in Italia. Non si voleva che si dicesse che tutta la campagna mondiale di diffamazione contro l'Italia era opera degli ebrei d'Inghilterra inventori delle atrocità dei soldati italiani contro i turchi. Non si voleva sapere che Luciano Wolf direttore del *Graphic e del Daily Grafihic* aveva offerto gratuitamente a tutti i giornali del mondo i suoi articoli contro l'Italia in guerra e che i nostri denigratori nel mondo erano gli ebrei Lord Burnham (Joannes Moses Levi) col *Daily Telegrafili,* Mr. Blumenthal col *Daily Esfiress,* Rothstcin col *Daily Neivs,* Alfred Mond con la WejfminHer *Gazctie,* Lady Mond con la *English Review,* Bartlett con la *Rcuter Agency.*

Gli italiani non amavano comprendere il vero valore di quelle rivelazioni.Lo compresero invece gli ebrei che mi additarono all'odio come creatore dell'antisemitismo italiano.

---

(1) *Democracy or S/itlocracy,* by IIAROLD SHERWOOD SrtNCER, London 1^19, C. F. Rowcrth,

I.

EBREI ED ANTISEMITISMO IN ITALIA

*

Da quando nel luglio del 1912, durante la guerra italo-turca, utilizzando la documentazione di H. S. Spencer, corrispondente di guerra del *New York Hcrald,* contribuii a far sapere agli italiani die l'Italia non si stava battendo con la Turchia, ma con i grandi banchieri ebrei di tre continenti guidati da Sir Ernest Cassel e dalla sua banca ebraico-inglese (i), fui additato dagli ebrei e dai loro amici come il creatore deH'antiscinitistno in Italia. Non si voleva clic si dicesse che tutta la campagna mondiale di diffamazione contro l'Italia era opera degli ebrei d'Inghilterra inventori delle atrocità dei soldati italiani contro i turchi. Non si voleva sapere che Luciano Wolf direttore del *G rapide e del Daily Graphic* aveva offerto gratuitamente a tutti i giornali del mondo i suoi articoli contro l'Italia in guerra c che i nostri denigratori nel mondo erano gli ebrei Lord Burnham (Joanncs Moses Levi) col *Daily Telegraph,* Mr. Blumenthal col *Daily Espress,* Rotlistcin col *Daily News,* Alfred Mond con la IVerinriju/er *Gazclte,* Lady Mond con la Englfch *Review,* Bartlett con la Reirier *Agency.*

Gli italiani non amavano comprendere il vero valore di quelle rivelazioni.Lo compresero invece gli ebrei che mi additarono all'odio come creatore dell'antisemitismo italiano.

(r) *Democracy or Shiiocracy,* by HAROLD SIIERWOOD SPENCER, Londoo J919, C, F. Row'Otih,

Sono passati 30 anni, e quanto cammino ! Io sono però restato per gli ebrei, per i cripto-ebrei, per i filo-ebrei e per i massoni il creatore dell'antisemitìsmo politico fra gli italiani, ai quali dedicai nel 1914 una serie di articoli, raccolti poi in un volume celebre *La Germania alla conquista dell'Italia;* del quale « un'altissima personalità del nazionalsocialismo ebbe a dire che in esso tutto era in ordine ad eccezione del titolo, perchè si sarebbe dovuto meno parlare di una *Germania alla conquista dell'Italia* che non degli *ebrei della Germania alla conquista dell'Italia.* Non si può purtroppo contestare che quel periodo tra il 1870 e il 1914 per la Germania fu quello di un'impressionante infiltrazione ebraica; processo quasi fatale, perchè il costruirsi di quella ^ìuova potenza « alla moderna » ed il suo imperialismo su basi industriali, finanziarie e commerciali, armamenti compresi, dovevano necessariamente appoggiarsi a molte forze che stavano in mani ebraiche; processo, però, che simultaneamente sembra connesso a finalità ben precise, essendovi molli sintomi per pensare che l'ebraismo, assicuratosi importantissime posizioni di comando nella banca, nell'industria, nel commercio e nella stampa della Germania, abbia cercato di servirsi non solo della volontà di potenza di quest*ultima, ma perfino della sua stessa ideologia pangermanista e già quasi razzista (caso singolare: uno dei razzisti più estremisti di quel periodo fu un ebreo, il Woltmann), come strumenti per la sua dominazione mondiale » (1).

Quel libro i cui primi capitoli furono pubblicati prima della conflagrazione europea, dimostra che era a me apparso fin d'allora che il governo di una Nazione — e chiamo governo quella forza che dirige l'azione collettiva di

---

(1)]» EVOLA: *Bilancio della guerra mondiale,* a La Vita Italiana », 1937, luglio.

un paese — è cosa più complessa di quanto non apparisca dai precetti di diritto costituzionale. Non mi fu difficile precisare che i governi italiani erano la maschera dietro la quale una masnada di caporioni ebrei internazionali guidati dai giudei Joel, Weil eToeplitz decidevano le sorti, la pace o la guerra della Nazione; e dimostrai con una inconfutata ed implacabile documentazione come la plutocrazia internazionale, attraverso l'alta banca, tedesca di nome ma ebraica dì fatto, operava la conquista e l'asservimento dell'Italia.

Nella sua monografia su *II Fascismo e l'organizzazione del Credilo in Italia* Arturo Osio cosi riassume la parte di quel mio libro dedicata all'azione della banca ebraica operante in Italia:

« Nel volume " Francesco Crispi : *Questioni internazionali* - diario e documenti ordinati da T. Palaincnghi-Crispi ", sono esposte le ragioni per cui lo statista siciliano si adoperò per la fondazione di un istituto bancario a fondo tedesco-italiano.

<(Il Palamenghi ricorda come " una delle armi, la maggiore forse, che l'ostilità francese adoperasse per punire l'Italia per essersi alleata alla Germania, fu il discredito col quale colpì il consolidato e gli altri valori italiani quotati alla Borsa di Parigi ", e come Francesco Crispi più e più volte abbia interessato Bismarck per ottenere che Valli banca germanica intervenisse a favore dei valori italiani, ostacolando e frenando la fiera campagna francese al ribasso. Ma siccome non sempre l'azione dei banchieri tedeschi riuscì sollecita, così Francesco Crispi appoggiò diplomaticamente, nel 1890, la creazione dell *'Istituto Italiano di Credito Fondiario,* col concorso di un sindacato bancario, e, nel 1894, favorì in tutti i modi la fondazione, della *Banca Commerciale Italiana,* con un capitale di soli

20 milioni, sottoscritti da banchieri tedeschi, austriaci, svizzeri e italiani.

« Osserva il Palamenghi-Crispi : " L'idea di fondare codesta banca italo-gcrnianica fu conseguenza dell'interessamento dell'alta finanza della Germania a[1] credito italiano, reclamato da Crispi e incoraggiato dalla Cancelleria di Berlino. Sollecitati ad occuparsi degli affari italiani, i banchieri tedeschi furono naturalmente portati a considerare la convenienza della creazione in Italia di un Istituto col quale potere esercitare più facilmente il controllo su quegli affari ",

« Ma l'alta finanza della Germania di allora era tutta nelle mani degli ebrei.

« L'idea fu manifestata dal sig. Schwabach (ebreo), capo della Casa Bleichroeder (ebrea) all'ambasciatore conte Lanza, il quale gli fece avere parole di incoraggiamento dal ministro Crispi. Il comm. Federico Weìl (ebreo) che fu, assieme a Joel e Toeplitz (ebrei ambedue), uno dei veri direttori della *Banca Commerciale,* ebbe poi personalmente da Crispi lo stesso incoraggiamento.

« La *Banca Commerciale* fu così fondata a Milano con il limitato capitale di 20 milioni, salito poi, in soli venti anni, a 156 milioni. L'esiguità del capitale iniziale induce a credere che Francesco Crispi fosse ben lontano da] sospettare le intenzioni dei fondatori della *Banca Commerciale.* Alla mente di Francesco Crispi, come a tutti gli uomini politici del suo tempo, il problema ebraico e della internazionale ebraica non si era affacciato.

« Fatto sta che alla vigilia della guerra europea la Banca *Commerciale* — che fra capitale, depositi, conti correnti ecc. gestiva denaro italiano per Venerine somma di ben 800 milioni circa — era governata da tre ebrei : Weil, Joel e Toeplitz; gli italiani che figuravano nella Direzione c nel Consiglio dì amministrazione non erano altro che uomini di paglia.

« In una polemica fra il senatore Mangili, presidente della *Banca Commerciale* e la rivista *La* Fifa *Italiana,* il Mangili, in una intervista sul *Sole* del 7 ottobre 1914, tentava escludere il carattere tedesco-ebraico dell'Istituto da lui presieduto, e affermava sostanzialmente : 1) che dei depositi e delle disponibilità della *Banca Commerciale,* solo 1 milione ora impiegato in titoli tedeschi; 2) che su 312.000 azioni (156 milioni di capitale nominale) solo 6000 azioni (3 milioni di lire) erano collocate in Germania. Senonchè il senatore Mangili sorvolò troppo rapidamente sopra un punto che era della massima importanza per stabilire quale fosse la vera azione che la Banca esplicava nel nostro Paese, in relazione soprattutto agli interessi dell'Italia con le altre nazioni straniere. Ed il punto è precisamente questo : come e da chi era diretta ed amministrata la *Banca Commerciale Italiana?*

« Ecco i nomi degli amministratori allo scoppio della guerra europea:

« ITALIANI: I. Cesare Mangili, senatore del Regno, Milano - 2. Gaspare Finali, senatore del Regno, Roma - 3 Luigi Ganzi, senatore del Regno, Milano - 4. Conte Giberto Borromeo, Milano • 5. Davide Consiglio, senatore del Regno, Napoli - 6. Conte Zcffirino Faina, senatore del Regno, Perugia - 7. Cesare Balduino, Genova - 8. Marco Bosso, presidente delle *Assicurazioni generali,* Venezia - 9. Luigi Marsiglia, della *Casa L, Marsaglia* di Torino - 10. Marchese Giovanni di Montagliari, Firenze - il. Eugenio Pollone, Torino - 12. Conte Carlo Raggio, deputato al Parlamento, Genova - 13. Conte Gerolamo Rossi, senatore del Regno, Genova - 14. Ignazio Fiorio, della Caia *I. e V. Fiorio* di Palermo - 15. Giuseppe Sahadun, Roma.

«STRANIERI: I. Sir Giulio Slum, vice presidente dell'L R. Priv. *Stabilimento' austriaco di Credito per* il

Commercio c VIndusiria, di Vienna - 2. Dott. Giulio Frey, presidente della *Société de Crédit Suisse,* Zurigo - 3. Giovanni Kàmpf, presidente dalla *Batik fiir Handcl und Industrie,* di Berlino (nonché nientemeno ohe presidente del Rcichstag) - 4. Adolfo Klein, consigliere generale della *Banca Anglo-Austriaca* di Vienna - 5. Hugo Marcus, direttore del H'iencr *Bankverein* di Vienna - 6. Hans Schuster, amministratore della *Dresdner Batik* di Berlino 7. Dottor Paolo von Schwabach, della ditta *S. Blcichrocdcr* di Berlino - S. Edgardo Stern, della Casa *A. I. Stern c C.* di Parigi - 9. Giuseppe Enrico Thors, consigliere di 2\mministrazione della *Banque de Paris et des Pays-Bas* dì Parigi - io. Alberto Turatimi, direttore generale della *Banque de Paris et des Pays-Bas* dì Parigi - ir. Francesco U'big, gerente della *Disconto Ges.* di Berlino - 12. Ermanno XVallicli, consigliere di amministrazione della *Deutsche Batik* di Berlino - 13. Max Winterfeldt, consigliere di amministrazione della *Bcrlincr Handels Ges.* di Berlino - 14. Federico Zakn-Geigy, vice presidente dello *Schiveizerischei Bankverein* di Basilea - 15. Emilio Odicr, della ditta *Lombard, Odier e C.* di Ginevra - 16. Orazio Finaly, direttore della *Banque de Paris et des Pays-Bas* di Parigi - 17. Otto Joel - 18. Federico Weil,

« Fra questi consiglieri, sia tra gli italiani sia tra gli stranieri, quanti ebrei ! A parte questo, a chiunque esamini anche superficialmente i due elenchi, non potrà non saltare immediatamente agli occhi il diverso criterio seguito nella scelta dei nomi. Nell'elenco italiano prevalgono i nomi di personalità spiccate del mondo politico ed aristocratico, la cui competenza finanziaria era notoriamente nulla. I pochi nomi di uomini di affari che vi sì incontrano sono degli incompetenti in materia di banca, sono persone poco fattive. I nomi degli ebrei tedeschi, invece, sono tutti di uomini

tecnicamente competenti e, quel che più monta, tutti strumenti fattivi ed abili di potentissimi organismi finanziari internazionali. I consiglieri delegati — è inutile dirlo — sono due ebrei tedeschi : il Jocl e il Weil. La vice presidenza è tenuta da tre ebrei stranieri: il Winterfeldt, il Blum e il Frey. Per pudore essi furono poi sostituiti da due venerandi nomi di italiani : i senatori Finali e Canzi.

« Tutto sommato si può dire che nel Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale le funzioni onorarie erano riservate agii italiani e quelle di comando effettivo agli stranieri, con preferenza agli ebrei tedeschi.

« Col titanico crescere della *Banca Commerciale,* aumentava così sempre più la nostra soggezione verso la internazionale finanziaria. Gli ebrei tedeschi possedevano, alla vigilia della guerra, un gruppo, coni patto di azioni che, unitamente a quelle che la Commerciale stessa raccoglieva temporaneamente a volta a volta, bastavano ad assicurare loro la maggioranza nelle assemblee e quindi, con un capitale relativamente piccolo, la possibilità di esercitare un'influenza decisiva su tutta la vita economica e politica del Paese.

« Tutto questo fu diffusamente illustrato nella Rivista La l'ila *Italiana* in una lunga serie di articoli raccolti poi nel volume *La Germania alla conquista dell'Italia,* di G. Preziosi, la cui prima edizione è del 1014,

« E.fu per effetto di questa documentazione e per il conscguente intervento del ministro Salandra, Capo-del Governo, che il *2* febbraio 1915 — dopo sei mesi di guerra europea e alla distanza di otto mesi dall'inizio delle pubblicazioni del Preziosi — la *Banca Commerciale Italiana* diramava un comunicato per annunziare che i consiglieri stranieri appartenenti a nazioni belligeranti, e cioè i signori dott. Giovanni Kiimpf, dott. Paolo von Schwabach, Franz Urbig, console Ermanno Wallich, Max Winterfeldt

di Berlino, barone Luigi voti Steiger <li Francoforte, Adolfo Kkìn, Hugo Marcus, dott. Alessandro Spi tzm filler dì Vienna, Orazio Finaly, Edgardo Sterri, Giuseppe Enrico Thors, Alberto Turettini di Parigi, visto " come le condizioni di fatto, determinate dall'attuale guerra, rendano loro estremamente difficile e quasi impossibile intervenire alle sedute del Consiglio della Banca e partecipare all'opera collegiale di amministrazione che il Consiglio deve svolgere nell'interesse stesso della Banca, onde evitare al normale funzionamento dell'amministrazione l'inceppamento che deriverebbe dalla loro permanenza in carica mentre non possono prestare la loro opera, hanno offerto al Consiglio le dimissioni ".

« Erano tredici su diciotto gli amministratori stranieri, in gran parte ebrei, che volontariamente si dimettevano; tutti in un giorno, tutti guidati da una medesima determinazione » (1).

E sapete chi allora difese l'alta finanza internazionale ebraica operante in Italia?

Fu, per primo, il giornale inglese *Daily Chronicle* che il 15 marzo del 1915 scese in difesa dell'alta banca ebraica e tentò di negare ogni fondamento di verità alle mie rivelazioni. L'alta finanza ebraica d'Inghilterra scendeva cosi in difesa dell'alta banca ebraica rii Germania, mentre Inghilterra e Germania erano in guerra tra loro.

Fu nel corso di quella polemica che tirai per la prima volta, e primo nel mondo, alla luce del sole con tutti i suoi connotati il famoso cosmopolita Basii Zaharofi, non inglese ma levantino, divenuto il controllore e padrone della maggioranza azionaria della Vickers, autore e gestore della formidabile catena cosmopolitica di industrie di arma-

---

(1) ARTURO Ositi: // /yr'mmo r /'orgxw/tttf zione del *Credfro.* Edit. A. Mondadori, Milano, anno XVII.

mento; catena che operò in piena concordia dì interessi e di scopi anche mentre le nazioni che della catena facevano parte erano tra loro in guerra.

E mentre la gran maggioranza degli italiani della classe dirigente rinunciava a capire, sì veniva accogliendo e formando attorno a *La Vita Italiana* un gruppo eletto di scrittori che agitavano la questione del pericolo ebraico. Il primo posto tocca al grande Maffeo Pantaleoni che così bollava nel fascicolo di dicembre del 1916 i neutralisti dell'estrema sinistra della Camera dei Deputati :

« Se si esaminano i nomi dei tedeschi che si sono messi a capeggiare all'estero imprese bancarie e industriali, terrestri e marittime, è ben difficile di trovarne anche «no solo che non sia quello di un ebreo 0 di un cripto-ebreo. A questi tedeschi ebrei hanno aperto le porte, prima dell'attuale crisi mondiale, la massa dei loro correligionari negli altri paesi.,. Hanno loro anche giovalo le logge massoniche nazionali, che li hanno accolti quali fratelli, non sospettando il trucco ».

E, riferendosi alla mozione neutralista presentata dai socialisti alla Camera, constatava che non era senza significato che « *la mozione dei socialisti tedeschi al Reichstag portava, come ora avviene delle mozioni dei socialisti italiani, quale firmatario principale il nome di un ebreo ».*

Oggi solo i ciechi volontari possono negare che nessun paese era stato tanto profondamente pervaso dall'ebraismo quanto l'Italia, dove l'ebreo è stato l'invisibile dominatore.

In nessun paese — sono stati essi a dichiararlo — gli ebrei si sono trovati a loro agio quanto in Italia.

Pur essendo una minuscola minoranza, per essere gli ebrei d'Italia in tanta parte uomini della borghesia, poterono conquistare una posizione preponderante in tutta la Zita nazionale, prendendone la direzione di tutti i centri nervosi. Padroni della banca e di tutte le Società Anonime;

numerosi nel Senato e nella Camera dei Deputati , detentori dei posti di comando più importanti nell'amministrazione dello Stato; numerosissimi — come in nessun altro paese europeo — nell'insegnamento, fino al punto che alcune facoltà delle nostre Università erano diventate un campo chiuso riservato esclusivamente agli ebrei; padroni di tutte le più importanti Case editrici librarie; proprietari c comproprietari dì tutti i maggiori giornali quotidiani : gli ebrei erano i veri dominatori dell'Italia. Tali li trovò la Marcia su Roma. ,

Ognuna di queste after inazioni è stata documentata con nomi, cifre e circostanze nei molti anni di lotte ne *La* Vita *Italiana* da quel gruppo di scrittori e studiosi — voglio fra i mìei collaboratori ricordare solamente i più assidui : Emilio Canevari, J. Evola, Piero Pellicano, G. Sommi Picenardi, Massimo Scaligero — i quali, assieme a Roberto Farinacci con la sua appassionata ed efficace quotidiana polemica in *Regime Fascista,* a Tclesio Interlandi con il gruppo dei suoi collaboratori de *II Tevere* ed a pochi altri studiosi isolati, hanno contribuito a creare in Italia una coscienza antiebraica. La quale si è venuta formando rivedendo tutto il nostro passato: dalla costituzione del Regno d'Italia risalendo a quella rivoluzione del 1848 che fu particolarmente profittevole agli ebrei e che in Italia segnò la fine del loro sequestro nei ghetti.

Già nel 1844, cioè quattro anni prima del moto insurrezionale, Beniamino Disracli, l'ebreo primo ministro d'Inghilterra, faceva dire a Sidonia, personaggio del suo romanzo Contngjbj:

« Quella *possente rivoluzione che si prepara al presente in Germania, che sarà una seconda e più grande riforma e di cui si sa* cori *poco in Inghilterra, si sviluppa sotto l'egida degli ebrei, che cominciano a monopolizzare le caitedre professionali in Germania ».*

lì dialogo finiva:

« Come voi vedete, mio caro Contngsby, il mondo è governato da personaggi mollo diversi da quellt che si immaginano quando non si è dietro le quinte del teatro ».

Le parole di Disraelì si riferivano al movimento che faceva capo alle società segrete sul tipo della « Giovane Germania », ma si riferivano anche alla « Giovane Italia », imperniata in Mazzini, nella quale l'ebraismo non faceva difetto.

Anche nel Cap. XXIV della *Vita dì Lord George Beniine k,* DIsraeli osservava:

<t *Se il lettore getta gli occhi sui governi provvisori di Germania, d'Italia e perfino di Francia formati in questo periodo, egli riconoscerà in tutti l'elemento ebreo... L'abolizione della proprietà c proclamata dalle società segrete che /ormano i governi provvisori, Alla festa di ciascuna di esse vi sono uomini ebrei... Gli ebrei vogliono distruggere questa ingrata cristianità di cui non possono più sopportare la tirannia* >.

Ecco qui alcuni accenni solamente per spiegare il formarsi della potenza ebraica prima e durante la costituzione del Regno d'Italia.

Quando nel 1848 si schiusero i ghetti in Italia, i maggiori centri ebraici nostri erano: Livorno — la Sion Italiana —, Roma, Trieste, Mantova, Ancona, Venezia, Torino, Ferrara, Firenze c Verona. L'opera compiuta dagli ebrei del Piemonte per interessare i pubblici poteri alla causa della loro emancipazione fu messa in luce dall'ebreo Giuseppe Levi (1). Gli ebrei diffusero libri, giornali, pub-

---

(:) GUJSWM LEVI: Le *origini Monche della Itgge Rattatzi utile Universilà fame litiche Italiane** (Studio premesso a « Legge c Regola incuto 4 luglio 1857 sulle Università Israelitiche »)-

blicazioni a loro favorevoli, premiarono gli autori che scrissero in difesa del giudaismo, parteciparono alle agitazioni patriottiche dando al paese uomini e denari. Un drappello dì ebrei torinesi, salutati entusiasticamente da tutte le popolazioni si unì ai volontari delle altre comunità ebraiche e formò la 7“ Compagnia Bersaglieri Ebrei.

L'abolizione dei ghetti non significò la completa parità giuridica e polìtica degli ebrei, ma fu da essi raggiunta, nelle varie regioni, di mano in mano che veniva integrandosi il nuovo Regno.

Massimo d'Azeglio fu uno dei più fervidi promotori e sostenitori dell' emancipazione civile degli ebrei. Egli scrisse nel 184S :

« Ognuno *di noi tenda la mano ai nostri fratelli israeliti".* fi *ristori de' dolori, de' danni, degli infiniti scherni che fecero loro soffrire... coloro che avevano e... non meritavano il titolo di cristiani* » (1).

Nel periodo di formazione dell'Italia emerse Manin, dal lato paterno di puro sangue ebraico. Suo padre era figlio di genitori veronesi convertiti : Samuele e Allegra Medina, i quali avevano assunto il cognome di Manin in onore del loro padrino al fonte battesimale (2).

Cavour dovè in parte la sua elezione a deputato, nel 1853, al rabbino maggiore Lelio Cantoni che allora godeva alta autorità negli ambienti politici della capitale (3).

Fra i parecchi ebrei collaboratori di Cavour, il più in vista fu Isacco Artom, suo segretario particolare, divenuto più tardi segretario generale agli Esteri, posto che occupò per diversi anni. Artom fu il primo ebreo entrato in Senato.

---

(1) MASSIMO D'AZECLIO: *Emancipazione civile degli Irraditi.* Firenze, J848, pag. 56.

(2) RUTH CECILI *Gli ebrei in Venezia,* Tivoli 1933, pag. 417.

(3) Gtvsim LEVI: *Op. cit„* pag. io.

Operarono vicino a Cavour all'In terno molti ebrei: il giornalista Dina, il caricaturista Redenti, nato Nacnami, Giuseppe Pinzi, ex mazziniano, D'Ancona, Avigdorc, fuori d'Italia, i banchieri Rothschild e Fould, coi quali uh timi ebbe rapporti frequentissimi (i).

Fra gli artefici del nostro risorgimento, Giuseppe Maz* zini è stato il più vicino aU'anima ebraica* Così pensa Ercole Specos il quale sostiene che il motto mazziniano « Dio e Popolo » era stato « il motto sottinteso dei profeti d'Israele » (z).

Mazzini, a Londra, ebbe ad un dato momento come factotum Luigi Wolff che passava per tedesco, ma che parlava alla perfezione l'inglese, il francese e Vitaliano. Più tardi si scoprì che era una spia: era un ebreo (3).

---

(1) ERMANNO LOOVINSON: *Camillo Cavour e gli Israeliti.* « Nuova Antologia >, 1-8-1910, pag. 453,

(2) ERCOLE SPECOS: *Raffaele Otfolenghi.* Torino 1922, pag. 14*

(3) Nel periodo del Risorgimento non mancarono tra gli ebrei le spie. Nelle a *Memorie Politiche* »di FELICE ORNISI, scritte da lui medesimo e dedicate alla gioventù italiana (IV edizione * Torino, ottobre 1858. Presso la Libreria T. Degiorgi, Via Nuova n. 17) si leggono questi due brani:

a) Pag. 161* — < ...Infine m'imbarcai per Trieste. Nel viaggio levossi una burrasca furiosissima, e si andò quasi a periglio di calare a fondo. Pratico del mare, me ne stava disteso nella mia cabina, quando a un tratto mi vidi accostare da una faccia brutta, e di ben sinistro aspetto. Teneva un libriccino nelle mani, e si raccomandava l'anima; c per non ispcnderc un fiorino, necessario a pagarsi da chi fa uso del letto, scavasi seduto sulla panca, che gira attorno al salone dei bastimenti da viaggio; cosicché di tratto in tratto, a seconda delle forti ondulazioni e scosse del vapore, sbalzava sul piano e contro la tavola del mezzo. Il vedere costui, il sentirmi un brivido per la vita, e l'avere tristi presentimenti, ci fu tutt'uno.

Potei fissarlo, e lo riconobbi: egli era certo Moisc Formiggini, ebreo di Modena, da me conosciuto per caso in Bologna nel 1848.

Giunti a Trieste, s'ebbe molto a fare per metter piede a terra: ci trovammo nello stesso battello di trasporto, e si offrì opportunità di scambiare qualche parola insieme. Nel prendere i nostri effetti di viaggio, ei si diresse a me così:

— La sua fisionomia non mi giunge nuova, signore.

— Possibile, — risposi.

Mazzini nel 1847 scriveva degli ebrei come « di una classe numerosa e ricca anche tra di noi » e diceva:

« Eglino meritano amore, rispetto e stima al pari di qualunque altro.,. Fino a tanto che non si avrà riguardo a *questa classe dei nostri connazionali; fino a tanto che non le sarà concesso di stare a contatto con noi, sempre ci staremo servi; saranno essi obbligati a pattarci nimicizia e*

— Firmi di averla veduta a Bologna, — soggiunse l'ebreo.

— Possibile, — ripetei, — perchè ero liffizialc nei reggimenti svizzeri al servizio de! papa*

— Oh! guarda, — diss'egli in atto di meraviglia e spalancando la bocca, che faceva vedere due filari di nerissimi denti* Al che gli volsi le spalle, e tirai dritto pel mìo cammino >*

A) Pag* 303. — «..Sino ad ora ho nominati quelli che potevo, senza timore di recar loro nocumento; ora e bene che si sappiano i nomi di chi cagiono il mio arresto in Tran sii vani a*

Il lettore deve benissimo rammentare quell*ebreo di faccia sinistra, Moisc Formiggini di Modena, che mi avvicinò nel tragitto da Venezia a Trieste. Or bene, costui mi rivide a Vienna, nel caffè francese, nella piazza di Santo Stefano. Mi seguitò parecchie volte, ed infine disscmi che io tra Orsini in luogo di Hcrnagh; che durante il 1848 mi aveva parlato in Bologna, ccc. Così era di fatti* Non potendo più celarmi, fu forza convenire; ed egli disse: — Viaggerete già per le cospirazioni di Mazzini e di Kossuth; ho veduto il vostro nome nei giornali pei tentativi di Sarzana e della Spezia, ccc. — Negai dicendo, che viaggiava invece per affari di famiglia, e che non potendo attraversare i domini austriaci col mio nome, ne avevo preso uno fittizio* Lo pregai di non far motto della mia presenza; e trovandosi egli in bisogno, gli prestai qualche denaro. Mi diede la sua parola, affermando, che nemmanco l'aria avrebbe saputo chi io mi fossi.

Aggiunse, che avendo titoli di gratitudine verso di mio zio per affari commerciali, si teneva obbligato di prestarmi tutti que* servigi che fossero in suo potere.

Partito che fui per l'Ungheria, ei ri recò dal signor Mauroner, direttore del Com'rre *f^/jano,* che si stampava a Vienna; ed ambedue si condussero a denunziarmi alta polizia* E subito dopo, per dispaccio telegrafico venne spedito l'ordine di arresto in Tranrilvania.

Eseguito che fu il mio arresto. Formiggini depose che io era un agente di Mazzini e di Kossuth, che viaggiava per loro conto, ccc.

Non so se il governo austriaco lo rimunerasse; in qualunque modo, egli non nc godè molto: divenne pazzo, c fu messo in un manicomio di Vienna, ove trovavari ancora al momento della mia evasione ».

ostilità di pensieri, e olire alla mancanza dì un poderoso aiuto dal lato di questi nostri concittadini avremo le forze dei nemici interni cd esterni raddoppiate » (j).

Ebrei erano i Nathan, amicissimi di Mazzini. Il capo della famiglia Nathan, Mayer Moses, era nato a Redelliaim presso Francoforte nel 1799. Nel 1850 divenne cittadino inglese. Mori nel 1859 a Vichy, lasciando dodici figli; dei quali uno, Ernesto, nato a Londra nel 1845, marito, nel 1S67, di Virginia Mieli, prese tardi la cittadinanza italiana e subito nel 1889 divenne consigliere comunale di Pesaro. Gli altri fratelli rimasero inglesi, o, comunque, non italiani. Lo stesso Ernesto nel 1870 era ancora considerato da Mazzini « per due terzi inglese »; e fu così che, non per merito dell[1]» un terzo » italiano ma in virtù dei tre terzi ebrei,- divenne capo della Massoneria e sindaco di Roma, dal 1907 al 1913 (2).

Durante la discussione della legge Rattazzi del 4 luglio 1857 che regolava il culto ebraico in Piemonte, votata alla Camera il 31 marzo 1857 co[11] 76 voti favorevoli e 47 contrari, il deputato Matteo Pescatori magistrato consigliere di Cassazione, professore di filosofia del diritto all'Università di Torino, fece il 27 marzo 1857, le seguenti assennatissime, inascoltate dichiarazioni :

« Prego la Camera di ricordare quello che altra volta diceva il deputato Farini, cioè che gli Israeliti non costituiscono solo ima *setta religiosa ma più propriamente una nazionalità.*

a *Non credo che il gran sinedrio dì Parigi, non ostante la sua compiacenza rispetto a Napoleone I, abbia tolto tutte le difficoltà che si incontrano per conciliare le leggi civili e politiche degli Stali in cui dimorano.*

(t) *Piccola Ribliotera Famìglie Israelitiche.* Trieste 1888, IV, pjg. 190.

(2) *Rassegna mensile* <1 *Israel* ». Livorno, voi. 15 n, 12, T931»

« Sappiamo che secondo le loro credenze, essi sarebbero solo provvisoriamente dispersi nei vari Stati, e che nutrono speranza di ritornare un giorno padroni di se e signoreggiare sui popoli a cui attualmente obbediscono. £ dunque rilevantissimo che la politica dello Stato intervenga, benché con mezzi indiretti, a provvedere che siano assunti alla Direzione di tale setta, che mal s'incorpora colle nazioni moderne, insegnanti e ministri moderati, ministri meno avversi alle dottrine comuni a tutte le religioni ».

Tra gli uomini del Risorgimento chi più di tutti avvertì il pericolo ebraico fu Francesco Domenico Guerrazzi che nelle sue « Note autobiografiche » scritte nel carcere di Portofcrraio, fin dal 1S33 osservava:

« Notiamo a Livorno una colonia ebrea; quando e come *venisse s'ignora; ma, per indovinar giusto, può farsene rimontare l'origine alle prime monete che presero a circolare fra noi. Dov'è moneta è ebreo. Però le scritture più antiche, serbate negli archivi livornesi, datano dal* 1570, *e sono distese in lingua spagnuola; par certo che la colonia s* aumentasse degli ebrei fuorusciti dalla Spagna, a cagione degli editti di Ferdinando e Isabella. La congiuntura acquista forza, notando, fra gli ebrei di presente domiciliali a Livorno, molti nomi affatto spagnuoli : Medina, Miranda, Nunez, Perenza de Leon e simili. A qual numero assommano* è *cosa incerta, avvegnaché l'eterno loro sospetto* li *consiglia a dissimularlo.*

« Da poi che si fermarono tra noi, tanto si seppero ingcgnarc che il Governo, non pure negli antichi privilegi li mantenne, ma altri nuovi nc concesse loro; il presente non *fu da meno degli antecessori, e l'esigenza ed influenza loro giunse a tanto, da conseguire cose in Toscana, che calo* non si *attenterebbero chiedere altrove. A ragione di esempio narrerò come nell'opera di Rossini, la* Gazza ladra, *vi sia introdotto, a guisa di personaggio subalterno, Sa-*

«nude, giudeo mertiaiofo; *gli ebrei di Livorno conservano negli archivi un bel rescritto, affinchè Samuele non intervenga più a vendere spilli, nè ferri da calze* netta Gazza ladra. *1 fratelli Vigitozzi vollero ristampare a Livorno* il romanzo detta Sibilla Odatela, *modellandosi sopra un'edizione fatta a Milano; gl'israeliti s'adoperarono onde fossero tolte all'ebreo Malvezzi, personaggio del romanzo, alcune espressioni caratteristiche. Allorquando il Nistri, stampatore pisano, pubblicò una* nuova *edizione* ddttlvanhoe di *Gualtiero Scoli, gli ebrei levarono grandissima querimonia, chiamandosi offesi dalla descrizione d'fsac Yorke. La ragione per la quale si tengono ingiuriati dalla pittura di quei costumi per avventura si £ questa : non hanno ancora mutato costumi. Gli ebrei, ottimamente sentenziava Napoleone, saranno pur sempre rivenditori di robe vecchie.*

tt *Una opinione, partecipata dal potere, li ha per utili al commercio locale; l'esperienza dimostra falsa cotesta opinione; avari, nelle spese sottilissimi, riducono in prima a tali estremità il guadagno che allontanano* t *commercianti patrii, i quali sono* i *più, dai negozi; rimasti soli frodano a* man *salva, e domandando ai semplici un prezzo cinquanta volle maggiore del giusto, e barattando la merce, o* somminisirandolela *fatturata* in *modo che dopo breve uso* li conviene *gettarla. Così, dopo un leggiero benefizio per i compratori, apportano* un danno *gravissimo e giornaliero;* così *concentrano esclusivamente nelle loro* mani *un'industria la quale, più ripartita, provvederebbe molte famiglie che adesso languiscono di miseria.*

к *Ancora, ripugnanti dcll'acquistare beni* di suolo, *non presentano garanzia a chi loro fida, e si apparecchiano con facilità a transigere quando falliti. Siano le leggi commerciali improvvide, o malamente applicate, il fallimento* si *considera fra noi un mezzo di avvantaggiare le proprie fortune; l'ebreo vi calcola sopra, e, quando possiede un capi-*

tale assai esteso, ricorre all'asilo di Lucca; dì costà capitola, e i mal consigliati, che in lui posero fede, scelgono, per loro men reo partito, di adattarsi a quanto vuole restituire; e, caso diverso, perderebbero tutto. •

« Sono, *gli ebrei, solenni tosatori di monete oggi come un secolo, come tre secoli, come dieci secoli addietro studiosi sempre a recarti ingiuria coi fatti; se non possono con fatti, con parole. Vendendoti una stoffa, nel mentre che la tagliano in sembianza di buono augurio, esclamano :* « la sua *salute! »; e* intcndono *esprimere il desiderio di reciderli la salute, come la tela; battagliandosi con essi intorno al più, o al meno prezzo, e finalmente aggiustandosi, con* una *voce ipocrita ti dicono; « basta, se deve servire* per il consumo della sua famiglia, *la prenda », o non aggiustandosi; « non posso darla, se mi cadono* gli occhi che ho davanti », *e* così *di seguito.*

« Partecipi della natura dei gatti, mai li ammansisti; nulla con essi giova; l'amicizia non sentono: ogni loro affetto non oltre passa la circonferenza dello scudo. Si mantengono come *li fece Mosè; o in Toscana, o in Romagna, o in Polonia, per ogni dove per loro è l'Egitto, egiziani i popoli. Passano attraverso i secoli e la gente come olio per acqua: non si confondono, non si mescolano mai; essi gli eletti, essi* i *veri figli di Dio : terminerà la lunga servitù, alla fine verrà l'aspettato Messia, ed allora noi A morrei, noi Amaleciti ben potremo chiamarti avventurosi se ci subiranno per somieri. Gli ebrei, con Mosè e dopo, presentano una vasta compagnia di masnadieri, più trista assai del Conte Landò; quando furono dispersi mutarono pelo, non vizio; di leoni si fecero volpi, e la guerra di sangue convertirono in guerra di frodi ».*

Nella terza Italia sorta con un programma laico, massone, anticlericale, in opposizione al Papato, gli ebrei trova-

rono le condizioni ideali per infiltrarsi in tutti i rami del nuovo organismo, senza far rumore, come i tarli, i quali finché mangiano non si scoprono.

L'infiltrazione fu anche favorita agli ebrei sefarditi dalla loro maggiore somiglianza somatica con nqi, che li rese e li rende più facilmente con fondibili.

Anche attorno a Garibaldi gli ebrei non scarseggiarono : fra i dodicimila che erano con lui nel 1859, circa 400 erano ebrei. Fra essi : Guastalla, Arbib, Rava, Porto Cohen, Nathan, Levi, Uzielli ebbero funzioni importantissime. Fra i « Mille » vi orano 7 ebrei (1).

È certo che, fatta l'Italia, t « sopraggiunti » ebrei seppero invadere così presto e così accortamente il nuovo Stato da riuscire a controllarlo. Non ebbero troppi riguardi per i vecchi rivoluzionari sentimentali che 1 avevano creato; questi furono presto liquidati e messi ella porta, senza attendere che li eliminasse la morte; parve agli ebrei ed ai loro protetti troppo pigra la morte.

Gli ebrei che, a giudizio di uno dei loro, il Lombroso, sono capaci di plasmarsi meglio degli altri, secondo i vari caratteri regionali di uno stesso paese, ebbero quindi buon gioco nel nuovo Stato Italiano che, appena sorto, rappresentava ima unità politica non omogenea, essendo ut) aggregato con tradizioni diverse.

Liquidati i « sentimentali », che avevano rischiata la pelle per fare l'Italia, gli affaristi presero il sopravvento e cominciò la scalata a tutti i poteri da parte di avventurieri senza scrupoli.

Gli ebrei — gli eterni sfruttatori delle fatiche altrui — che, prima, si erano tenuti dietro le quinte, incominciarono lo spaccio del paradiso in terra, ma a scadenza dila-

---

to *Piccola Biblioteca Famiglie Israelitic/te,* IV(pig, 249-291»

zionata, per meglio organizzare nel frattempo il proprio parassitismo.

È proprio a quest'epoca che risalgono le baronie e i titoli degli ebrei Franchetti, Todros, Corinaldi, Monte!, Leonino, Levi, Lombroso, Castelnuovo, Vitta, seguiti più tardi dagli Ottolenghi, De Veali, Sacerdoti, Weil, Weiss, Padoa, Da Zara, eoe.

Come in Europa e negli altri continenti, gli scienziati e i giuristi di grido rispettarono anche in Italia le regole del gioco: cercarono dottrine adatte al gusto e al bisogno del momento; e mentre i nostri patriottardi sventolavano la bandiera tricolore per coprire le loro malefatte e i loro strozzinaggi, il vero patriottismo si era rifugiato nella mente e nel cuore di pochi rivoluzionari sentimentali e di vecchi conservatori, molti dei quali vissero e morirono poveramente.

La Massoneria fu la scala usata dagli ebrei per l'arrembaggio nel nuovo Stato. Essa divenne il loro segno. Con essa fecero breccia ovunque. Senza di essa resterebbero inspiegati molti altri fattori, anche utili, come ad esempio le numerose defezioni di ministri, generali e ammiragli borbonici, venuti meno al loro giuramento.

Costituito il Grande Oriente italiano nei 1861, fu posto a capo di esso un certo Cordova, al quale successero : De Luca, Frapolli, Lemmi, Fcrrari, Nathan; il primo gran segretario del Grande Oriente italiano fu Davide Levi : una tribù di ebrei e di marrani.

Vi è tanta costante dipendenza della massoneria italiana all'ebraismo, prima e dopo la formazione del Regno d'Italia. Aspetti di uno stesso fenomeno, fermenti della stessa decomposizione.

Tutti gli ebrei erano massoni e liberi pensatori frenetici, senza il minimo pudore e l'elementare rispetto ai costumi,

alla fede, alla religione degli altri, che poi erano la stragrande maggioranza del paese (i).

Il maggior numero dei nostri dirigenti statali, in tutti i campi, particolarmente in quelli delle forze armate, della giustizia, dell'istruzione pubblica, delle belle arti, appartenevano alla massoneria e non pochi erano ebrei. I non iscritti alla massoneria contavano ben poco ed erano con-

---

fi) Nel l'ottobre del 1942 sono venuto a conoscenza di alcune note inedite del poeta Francesco Gaeta che hanno una importanza, per il tempo in cui furono scritte, eccezionale; come di importanza eccezionale c il libro, pubblicato molti anni dopo la sua morte, *Che cosa è la Massoneria* (Sansoni, Firenze), che ogni italiano dovrebbe conoscere. Le note inedite del Gaeta rappresentano una visione storica anticipatrice del Risorgimento Italiano per quella che fu la cbraicizzazionc del nostro Paese. Affermava categoricamente il Gaeta che la storia del Risorgimento c una porta chiusa a catenaccio: ciò anche materialmrntc, poiché la maggioranza dei documenti c tuttora inibita negli archivi di Stato alla cupidigia del ricercatore. Secondo la intuizione di Gaeta, il filo più persuasivamente conduttore e coordinatore tra i fatti de! Risorgimento c Roma, Nella sottrazione di Roma al Papa gli ebrei videro il motivo determinante. Questa fu per essi la sola questione: la rivincita, con millenario ardore agognata. Il grido talmudico dclfcbraismo alla conquista del mondo è: « Vendetta », c il XX Settembre fu di questa vendetta, il più bel giorno degli ebrei. Ecco le parole precise di Gaeta scritte nel 1913 :

« Vedete se la massoneria ha fatto la sua festività principale di qualsiasi altra data del Risorgimento: no; la grande, la sola, la vera, è il XX Settembre. La presa di Roma pagò agli ebrei parecchi debiti in una volta; diciotto secoli di disperato assedio operato dal cervello e dal denaro ebraico avevano espugnato l'Italia, dopo averla creata in modo conveniente a prenderla in consegna c tenerla a disposizione deirebraismo internazionale: finalmente cadde in loro potere la città di Cristo, Taglione su tutta la linea: che cosa infatti significa la famosa 0 prigionia ,, del Papa, se non rassegnazione del ghetto a Colui che aveva inizialmente istituito ! ghetti? »,

La chiaroveggenza storica del poeta Gaeta, a proposito delibazione ebraica per la conquista del mondo, raggiunge un altissimo limite, quando esamina la fine del secondo impero francese c la completa cbraicizzazionc della Francia:

« 1 potenti ebrei, prima ebbero Ruma, la Roma di Cristo e di Tito; poi liquidarono quel Luigi Bonapartc, che si era costituito puntello della Chiesa e figlio primogenito di questa; finalmente ristabilirono c spinsero ad altezza inaudita la sovranità di Israele in Francia, In tutte queste opc-

siderati, come lo sono, sostanzialmente, ancor oggi, quali esponenti di una classe di « iloti »*

Lo strumento che più facilitò agli ebrei la scalata al potere effettivo è stata la stampa. /Indie gli ebrei italiani si

---

razioni ebraiche appare evidentissima la speculazione usuraia, il pagamento delle colossali indennità di guerra, i prestiti alla Francia ccc. ».

Questa è, secondo Gaeta, la storia segreta ermetica massonica della partecipazione degli ebrei al Risorgimento. E si scaglia nel 1913 contro Luzio che « prova o crede provarci che nel Risorgimento la massoneria vera c propria o fu assente o sonnecchiò; panzane simili, procedenti da fonti quanto mai inquinate, noi le mettiamo da parte senza pure discuterle, le lasciamo ai lattanti, 1 calunniatori massoni e ebrei diranno che io lento di indurre gli italiani aH'antipatriottismo. No cari ebrei, no cari massoni: viva l'Italia, ma che viva non secondo l'intento vostro: l'Italia agli Ebrei. E' qui che la cosa non va più, e che noi opponiamo vigorosamente: L'Italia agli Italiani ».

L'importanza di questo scritto inedito di Gacia non può sfuggire: quando il poeta così scriveva, il Fascismo non c'era, il Concordato non era stato definito, i provvedimenti antiebraici e anticosmopolitici non erano stati adottati, la massoneria non era stata soppressa, la suprema conquista dell'Italia, operata con ermetismo c inganno dalle forze occulte delFcbraismo internazionale, non era ancora riconosciuta, la guerra ebraica non era iniziata, nc quella del 1914 nc quella del 1939. Gaeta scriveva durante il periodo storico della « vendetta ebraica » ; quando Ernesto Nathan capo della massoneria diventato sindaco di Roma, per commemorare il XX Settembre taceva sventolare da tutti i balconi di Palazzo Giustiniani i labari della massoneria, e tutte le mura della Capitale erano tappezzate dai manifesti del Grande Oriente: quando innanzi alla breccia di Porta Pia, questo giudeo trionfante c capo della massoneria predicava: « accanto alle vie anguste della Roma dei papi, noi apriremo le vie ampie e luminose; alle chiese oscure erette dai papi, noi sostituiremo le scuole luminosissime ». E allorchè si seppe che assieme ad Ettore Ferrati, Antonio Cefaly e Giovanni Ciraolo, Ernesto Nathan era stato eletto Gran Maestro Onorario a vita, egli nc menò vanto, c il 25 gennaio del 1914 poteva scrivere nella *Raiiegna contemporanea* : « Come gli ebrei, là dove domina antisemitismo, devono sentirsi fieri della loro origine in ragione diretta delle persecuzioni ingiuste a cui vanno soggetti, così il massone, segnato a dito dalla ignoranza o dalla malafede quale delinquente o nemico del bene pubblico, delle insegne vituperate deve andare orgoglioso ».

Ma questi che ho riportali non sono che pochi brani delle note inedite del Gaeta che nel loro insieme rivelano le intuizioni e deduzioni storiche del poeta c gettano sprazzi di luce sul periodo storico del Risorgimento c sulle forme di governo liberalistico imposte dagli ebrei in uno o altro Paese*

diedero perciò alla conquista della stampa. Guardiamo di più importanti giornali.

Nel 1870 il giornale Crispino *La Riforma* aveva il suo principale collaboratore in Primo Levi; il mazziniano *Dovere* era sostenuto da Nathan; L'*Opinione* era stata fondata e diretta da Giacomo Dina, passato poi al *Corriere* di Milano, del quale è stato anche redattore politico Emilio Treves. Il deputato Raffaele Sonzogno è stato direttore della *Gazzetta di Milano.* Tutti ebrei.

Nel 1880 si scopri che i cinque principali giornali d'Italia erano sovvenzionati dal banchiere ebreo Oblieght.

Nel 1890 Roma aveva una loggia composta di soli ebrei, e i giornali: Triòuim, *Riforma, Capitan Fracassa, Messaggero, Campidoglio,* erano diretti o redatti in gran parte da ebrei. Anche la stampa liberale di Trieste era nelle mani di ebrei mantovani, livornesi e armeni.

Proprietari e direttori dell'agenzia *Stefani* erano gli ebrei Obici gli t e Freidlànder; corrispondente italiano della *Re ut e r* era l'ebreo Arbìb. Lo stesso Eduardo Scar foglio fondò *II Corriere di Napoli* coi denari del ricco ebreo Schilizzi. Il giornale italiano di Trieste irredenta era *11 Piccolo* dell'ebreo Teodoro Mayer.

Per 18 anni, dal 1905 al 1923, è stato presidente dell''Associazione della Stampa Italiana l'ebreo triestino SaL valore Barzilai, preceduto in tale carica dall'ebreo Luigi Luzzatti.

La maggiore agenzia dì pubblicità, quella che ha avuto il controllo, per molti anni, di tutti i giornali d'Italia i stata la ebraica ir Haasenstein e Voglcr ».

Anche l'ambiente teatrale italiano, al pari di quello francese c tedesco, fu invaso dagli ebrei.

Ritornando indietro si trova ispettore di tutte le scuole del Regno un altro ebreo ; Bava; c vice presidente della Camera Isacco Maurogonato, diventato Pesaro Maurogonato.

Tl nostro destino monetario fu per molti anni nelle mani delle case Rothschild e Auibron, alleate del Ministro Maglioni;■

Per molti anni l'ebreo Mal vano ho avuto la direzione di tutto il nostro Ministero degli Esteri; ne rappresentava In continuità col grado di Segretario Generale.

Abbiamo avuto ripetinamente ebrei come Capi del Governo. Nessuno può valutare quale sia stata l'opera talmudica deirebreo Mortara ministro di Grazia c Giustizia e per così lungo tempo presidente della Corte di Cassazione del Regno.

La conquista ebraica dell'Italia era stata così completa che nella prima edizione dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* (i), da me nel 1920 dedicata agli italiani, potei così concludere la documentata <1 appendice »;

« iVeb'amo, *anzi hit lo, quello che gli Ebrei stessi ammeitono - cioè, clic in nessun paese essi si sono trovati e si trovano a loro agio tanto quanto* in *Italia. Essi, pure essendo tra noi una minuscola minoranza* — «on *più di cinquantamila* (2) — *posseggono in Italia* nati *posizione predominante, in quanto sono preposti alle direttive dei centri nervosi della vita nazionale. Pasta, per accorgersene, dare all'intorno un'occhiata anche fugace, Gli Ebrei sotto, in Italia, alla testa della grande banca; danno* una *percentuale altissima di membri ai Consigli di amministrazione delle nostre Società Anonime: sono numerosi tra i membri del Senato e della Camera dei Deputati; occupano i primi e i più importanti posti nelle nostre Amministrazioni di Stato.*

---

(1) I/Internazioni! e ebraica. I *Protocolli dà Savi jiasiam di Sion,* Eilit, « lJ Vita Italiana >, (HaMini e Cauddi, Milano).

(1) Il Livi nel 1910 li calcolava in ^5.798. Cfr. Livio Livt: *Gli ebrei alla luce Mia ttatiificd: Carattrrittichc antropologiche e patologiche ed indiidduali fà etnica.* Libreria della Voce, Firenze.

Nel campo dell'insegnamento sono numerosissimi, e alcune facoltà delle nostre Università sono divenute un loro campo chiuso (i). *Hanno nelle mani quasi tutte le Case editrici librarie d'Italia. Molta parte dei giornali quotidiani sono nelle loro mani, e* non *è* un *mistero per nessuno l'incetta che, proprio* tñ *questi giorni,* (a bartea *ebraica sta facendo di quelli fra* ⁏ *maggiori nostri giornali che erano fuori del suo controllo. Si aggiunga, che i maggiori e più* ***influenti demagoghi, come i più attivi agitatori della classe*** *lavoratrice, sono ebrei o sotto la influenza ebraica. Nè si dimentichi, che tutte le iniziative affaristiche, anche quelle a tinta patriottica, hanno alla loro testa un ebreo,*

a *All'attento osservatore non può di certo sfuggire, la graduale applicazione, anche in Italia, del metodo pel conseguimento del fine ebraico di conquista, così come è delincato nei* Protocolli dei Savi Anziani di Sion, cioè: *disgregamento dell'esercito; equivoco controllo sulla stampa; spogliazione dei proprietari; tasse di ogni genere sulla proprietà immobiliare; lusso sfrenato; enorme diffusione della letteratura pornografica: occupazione delle fabbriche; comportamento dei contadini nell'Emilia, nel Veneto, in Piemonte, ecc.; sementi impedite; bestiame fatto morire di fame; aumenti di mercedi sempre superati dagli aumenti dei prezzi. Come si vede, il piano ebraico è in pieno svolgimento.*

---

(1) Secondo le cifre ricavate dal Livi sulla elevata posizione sociale degli ebrei in Italia le proporzioni erano allora le seguenti: « Sopra 5951 persone notevoli ben 125 sono israelita; appena 17,9 sopra 100.000 abitanti pei cristiani, ben 292.7 per gli ebrei: una frequenza 16 volte più grande in confronto di quella dei cristiani! ». La superiorità numerica degli ebrei • risulta ancora più forte fra gli uomini politici, i giuristi, gli economisti e finanzieri, i medici, i matematici, i letterati, i pubblicisti », Il Livi osserva che queste cifre « non sono forse esattissime, ma, caso mai, sono errale per difetto e perciò non sono meno dimostrative ». Cfr. Livio LIVI; *Gli ebrei alla luce della ilatitlìcat evoluzione demografica, economica* e *iodate.* Vallecchi editore, Firenze, pagg. 231-232.

« Tutto questo diciamo, a guisa di elencazione, guardando solo alla scena. Ma uno sguardo al retroscena ci porterà a vedere, che l'ebreo è il vero manovratore della vita economica, politica, sociale, nonché, cosa che più conta, internazionale del nostro paese.

« L'agente maggiore d'Israele per l'attuazione del terribile piano é stata ed è la Banca. Invero, la banca internazionale ebraica, a mezzo dei suoi complici, ha operato in Italia conformemente alle sue caratteristiche generali; mettendo, cioè, la banca nazionale sotto il dominio dell'alta finanza ebraica internazionale; le banche apparęniemente nazionali, alla loro volta hanno asservito le industrie e il commercio: le banche e le industrie si sono impadronite della stampa. Queste tre forze riunite hanno asservito gli uomini politici, ed oggi siamo nella condizione che nessun uomo politico in Italia Può, non diciamo governare, ma neppur ricostituire un Gabinetto, senza l'appoggio dell'alta banca ebraica, che ha il controllo della stampa e quindi forma l'opinione pubblica.

« Ecco qualche ricordo a titolo d'esempio :

a) una parte della stampa, c non solo quella estrema, specialmente dopo la vittoria, ha diffuso e sostenuto le idee più contradditorie, determinando la stanchezza e ^irritazione del popolo c la confusione delle opinioni;

b) gli estremisti hanno imposto al Governo, contemporaneamente, la modifica alla legge elettorale e l'allargamento del voto, che ora si estende anche alle donne e ciò (Protocollo n. TO) " per ottenere, ai fini degli ebrei, l'autorità della maggioranza, poiché questa non si può ottenere dalle sole classi intellettuali ";

c) il programma finanziario in attuazione da parte del Governo non è altro che la riproduzione fedelissima di quello esposto nel verbale della seduta segreta dei Savi Anziani di Sion : n. 20 dei " Protocolli ";

d) *l'occupazione da parte delle masse della proprietà altrui, trova logico riscontro in quanto è voluto dagli Ebrei (Protocollo* n. io) i quali *debbono acquistare lo spirito dt* audace impresa *c di forza, con l'intermediario dei loro a* genti, allo scopo di abbattere tutti gli ostacoli che si presentano sul loro cammino. La lotta è per la demolizione delle* industrie nazionali *c per la* distruzione della iniziativa individuale *(Protocollo n.* 5).

« Tutto questo gigantesco piano ha dietro di sè una sola forza motrice: " Poro" la più grande potenza moderna, detenuta dagli ebrei, i quali, " in 48 *ore, possono estrarne dai loro tesori qualsiasi quantità " (Protocollo n.* 22). *Di tale oro e di quello passato per le mani di Lenin, qualche rivoletto è corso anche nelle nostra terra.*

« Italiani! Forse siamo ancora in tempo. Nel VI Centenario dantesco ricordate il monito di Colui che ' mostrò ciò che potea la lingua nostra " :*

Uomini siate, c non pecore mane.
Sì che *1 giudeo tra voi di voi non rida.

DANTE *[Par.* c. V; v. 80, 81) ».

Auspice la Massoneria gli ebrei avevano soprattutto conquistato fammi ni strazione dello Stato. Nel 1922 compilai una statistica — la prima del genere nel mondo — degli ebrei nell'amministrazione dello Stato italiano. Eccola, con l'avvertenza che quelli non erano « tutti » gli ebrei nell'amministrazione, ma solamente quelli che tali risultavano dall'zlHttuan'o *Generale del Regno d'Italia* dell'anno 1920, per i loro ben noti cognomi principali :

Senato del Regno (Membri)......................... -, ... 24
Senato del Regno (Uffici amministrativi) x
Camera dei Deputati (Membri).. 35
Camera dei Deputati (Uffici amministrativi) ... 4

a

EBREI NELLE PREFETTURE E SOTTOPREFETTURE, AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA, PUBBLICA ISTRUZIONE, POSTE E SERVIZI ELETTRICI, GENIO CIVILE

P R o V I N C I ff

Alessandria 31	Arezzo 9	Bari 53
Ancona 19	A scoli Piceno 6	Belluno 7
Aquila 16	Avellino 16	Benevento 14

(1) Le dette cifre riguardano tutto il personale della Magistratura com* preso nelle varie giurisdizioni delle Corti di Cassazione c di Appello,

Bergamo 2)
Bologna 52
Brescia т7
Cagliari 21
Calta ni saetta 14
Campobasso 13
Caserta 31
Catania 63
Catanzaro 24
Chicli 13
Como 24
Cosenza 32
Cremona 16
Cuneo 31
Ferrara 12
Firenze 70
Foggia 26
Forlì 12
Genova 76
Girgenti 35
Grosseto 2
Lecce 33
Livorno 2S
Lucca 7
Macerata S
Mantova 13
Massa Carrara 5
Messina 41
Milano 114
Modena 36
Napoli 143
Novara 22
Padova 33
Palermo 79
Panna 41
Pavia 23
Perugia 28
Pesaro 20
Piacenza 12
Pisa 17
Porto Maurizio [5
Potenza 20
Ravenna 14
Reggio Cai. 20
Reggio Em, 15
Roma 201
Rovigo 3
Salerno 28
Sassari io
Siena 12
Siracusa 26
Sondrio io
Teramo 6
Torino IOQ
Trapani 27
Treviso 12
Udine 16
Venezia 35
Verona ig
Vicenza 14

Riepilogo

Parlamento - Senato e Camera................................N. 64
Corpi consultivi - Consulta Araldica - Consiglio di Stato - Corte dei Conti..............................» «5
Affari Esteri - Amministrazione Centrale c Agenti all* estero.. ” 54
Colonie - Amministrazione locale e centrale . » il
Amministrazione dell’interno, compresi gli Uffici Provinciali..» 317
Amministrazione della Giustizia - Ministero e Magistrati...” 39S

Amministrazione Finanziaria - Finanze e Tesoro, compresi gli Uffici esecutivi Provinciali . N,	470
Ministero Guerra e Ufficiali superiori del R. E. . »	307
Ministero Marina c Ufficiali Armata Navale - »	1*7
Pubblica Istruzione - Compresi Insegnanti delle Scuola Medie e delle Università»	846
Lavori Pubblici - Ministero e R. Corpo del Genio Civile..»	Q6
Industria, Commercio, Lavoro e Agricoltura, Ministeri relativi e Funzionari in provincia . H	Ó2
Poste e Servizi Elettrici - Amministrazione Centrale e Provinciale..»	5.P
Totale . . *N,*	3359

I posti più ricercali sono :

Insegnamento supc-riore	846	Finanze e Tesoro ,	, 470
Poste e Telegrafi .	. 532	Amministr. Interno .	317
^Magistratura . .	. 398	Esercito.........................	267
		Marina...........................	117

Questa statistica pubblicata nel fascicolo del 15 agosto 1932 era seguita da questa nota :

« Queste *le cifre. Brevi i commenti. Chi ha letto i* « *Protocolli* » *non ha potuto fare a meno di trarne le seguenti conclusioni :*

a) esiste *da secoli una organizzazione segreta, politica, internazionale degli ebrei, oltremodo potente;*

b) essa *possiede l'ambizione li tanica di asservire* fi *inondo al proprio dominio;*

c) *per raggiungere questo scopo, essa lavora da secoli a disgregare la compagine degli Stati a base nazionale, len-*

dcndo a conglomerarli in un complesso irM emozionale e mondiale, dominato e sfruttato da Israele;

d) il *metodo da essa adoperato per indebolire prima e distruggere poi gli Stali politici, consiste nella propaganda, fra le masse, di idee determinanti la disorganizzazione, fatta secondo un programma abilmente calcolato; dal liberalismo al radicalismo, dal radicalismo al socialismo, dal socialismo al comuniSmo, dal comuniSmo all' anarchia (portando all'assurdo i principii di eguaglianza). Durante questi diversi tempi, Israele, chiuso nella duplice cintura di religione intollerante e del suo esclusivismo di razza, è rimasto immune da dottrine corrosive;*

e) i *Saggi d'Israele dispreizano profondamente i governi politici ed evoltili di Europa, la loro politica, le loro costituzioni democratiche. Per questi Saggi d'Israele, il governare è un'arte sublime e segreta che si acquista mediante una cultura tradizionale impartita a pochi eletti accuratamente selezionati;*

f) *data questa concezione di governo, le masse hanno poco valore c i loro condottieri sono delle marionette nelle mani dei Saggi di Israele;*

g) *la stampa, il teatro, la borsa, la scienza, le arti, le leggi — essendo nelle mani di chi possiede tulio l'oro esistente sulla terra — sono per i Saggi d'Israele altrettanti strumenti per indebolire* ed *inquinare l'opinione pubblica; per demoralizzare la gioventù; per eccitare al vizio le popolazioni in generale; per mettere in ridicolo e distruggere le aspirazioni ideali che sono il fondamento fornito dalla cultura cristiana; per sostituire ad ogni altro il cullo del denaro; per fomentare lo scetticismo materialista ed ogni'più basso e cinico appetito del piacere.*

« Dopo gli esempi della Russia e dell'Ungheria, ogni italiano deve domandarsi; quali dei detti elementi di corruzione e di disfacimento sono penetrati tra noi?

« Si può asserire che tali clementi sono stali lutti importati anche tra noi, con la differenza, che l'esperimento non è, per virtù del Fascismo, riuscito in Italia, dove però ha segnato solchi profondi, che costituiscono una gravissima minaccia per l'avvenire.

« Per non vederla bisogna essere ciechi volontari ».

Coincidenza non priva d'interesse: nello stesso fascicolo del 15 agosto 1922 de *La* Pila *Italiana,* nel quale io pubblicavo i primi risultati delle indagini sugli ebrei nell'amministrazione dello Stato italiano, ospitavo un articolo che ben si può dire storico: *Gli ebrei, la passione e la resurrezione della Germania* a firma « Un bavarese», che la stampa internazionale attribuì ad Hitler.

In quell'articolo venivano, per la prima volta, fermati i concetti sui quali l'Italia fascista e la futura Germania nazional-socialista potevan trovare ed bau trovato la Ixise per la loro amicizia consacrata nel Patto di acciaio. Da una parte la rivolta contro ropprcssione della internazionale finanziaria ebraico-massonica, dall'altra la reazione alla ingiustizia di Versaglìa.

Non si troverà nella stampa di quell'epoca in nessun paese una accoglienza così piena c una comprensione così profonda del grido di riscossa lanciato da Hitler al popolo germanico, come quella de *La Vita Italiana.*

La pubblicazione di quell'articolo fu da parte mia un atto di fede verso quel movimento della nuova Germania che aveva ris[>osto al grido di Adolfo Hitler « Germania svegliati I »,

« Le conseguenze delle oppressioni — scriveva il " bavarese " — *avranno anche in Germania la conseguenza come nella vecchia tragedia greca', vale a dire di affrettare quello che si vuole evitare. Già vediamo in Baviera che*

anche nella massa operaia si è formato un partito nazional-socialista con tendenza formidabile anti-ebraica: esso aumenta ogni giorno di numero. Contro quel partito operaio va parzialmente la lotta inasprita da Berlino contro Monaco.

« 3/n *una resurrezione anche in dimensioni minime rimane assolutamente impossibile, se il mondo intero non sarà forzato dal destino a liberarsi della merlatila di* l'er-*saillcs.* ZJ *fu, da pochi sconosciuti, senza che la più gran parte del mondo Vabbia compreso, inventalo il sistema del diritto eterno di usura sul lavoro del popolo germanico, là si stabiliva la sentenza che questo popolo non dovrebbe essere trattato onorevolmente come eroicamente vinto, ma incatenato come una belva, punito e disprezzato perchè lordo di sangue versato a dispetto dì un mondo angelico e pacifico, mondo senza ambizione di egemonia francese, inglese e pan-ebraica; come quello che solo, unicamente, malevolmente aveva preparato ed effettualo il più grande delitto contro l'umanità e la libertà dei popoli che mai fu commesso da una Nazione cosiddetta civilizzata.*

« A *scritto che se non sarà flagellato il diritto di usura, prepotente oggi fino nel (empio deiramicizia, la risurrezione della Germania non si farà in vita libera e degna, ma nella morte liberatrice ».*

La gran parte degli italiani non compresero neppure allora e non potevano comprendere, perchè erano sotto l'influenza del pensiero e dell'azione ebraica.

Anche il Nazionalismo italiano, benché antimassonico, è stato in molti dei suoi esponenti un negatore del problema ebraico per non dire un valorizzatore degli ebrei. Basta scorrere i nomi dei membri di quel famoso « Comitato Italia-Palestina » che, pomposamente, costituitosi nel

1928, caldeggiava una « intesa feconda ed attiva tra ebrei ed italiani ». Alcuni nazionalisti furono, dirò, i romantici del sionismo.

Nel lontano 1912 Francesco Coppola non fu certo applaudito dai compagni di fede nazionalista allorché — mentre io documentavo razióne dell'ebraismo contro gli interessi italiani nel Mediterraneo e, con dati di fatto dimostravo che l'Italia non era in guerra con la Turchia ma con gli ebrei di tre continenti guidati dal giudeo Cassel — potè vedere stampate queste sue ben chiare parole ne *La Tribuna,* evidentemente sfuggite alla direzione del giornale allora in mani ebraiche:

« ...In quarantanni la coalizione internazionale dei gran, df interessi industriali, commerciali, bancari, ha imposto ai popoli il ferreo giogo della sua onnipotenza e della sua onnipresenza. Quasi da per tutto pel grande tramite giudeo-massonico, la democrazia trionfante è nelle sue mani: la giovane Turchia, la giovane Persia, la giovane Cina, la Repubblica del Portogallo, sono le sue opere più recenti. Ha servi il pacifismo c l'anticlericalismo, figliuolo ed alleato il socialismo che rinnega i tradizionali aggruppamenti umani di sangue, di fede, di cultura, la razza, la chiesa, la nazione, per sostituire ad essi un aggruppamento puramente economico : la classe. Di fronte a questo sfacelo dei valori ideali l'antisemitismo stesso, che agli osservatori superficiali è apparso tante volte assurdo e ingiusto, non è dopo tutto che l'ultimo disperato tentativo di difesa delle varie tradizioni nazionali contro l'onnipotenza dell'oro cosmopolita c anonimo ».

Non giovò a Coppola la dichiarazione di non voler fare delFantiscmitisino : egli fu da non pochi colleglli nazionalisti giudicato « reazionario ». Molti dei quali — anche non ebrei — non gli perdonarono mai di aver rilevato la solidarietà esistente tra gli ebrei italiani e di aver ac-

cennato alla loro ben avviata scalata al potare polìtico ed alla preponderanza commerciale.

Ancora oggi non tutti coloro che fan parte del fronte antiebraico sono in condizione di valutare a pieno quali e quanti sono stati e sono i goim strumento dell'azione ebraica nei campi più disparati, dalla scienza alla finanza, dall'arte alla letteratura, dalla psicologia alla sociologia.

Non tutti, riandando al recente passato, sono in condizione di scorgere quanto l'azione di certi italiani adescati e conquistati dagli ebrei sia stata e sia funesta e potente.

Un esempio solo e che mi riguarda da vicino.

Nell'agosto del 1933 il giornale quotidiano di Napoli *J1 Mezzogiorno* passò al Fascismo ed io fui chiamato a dirigerlo. Dal giorno stesso in cui ne presi la direzione, il giornale additò il pericolo ebraico-plutocratico-bolscevico-n asso ni co. E quando nel 1934, dopo l'episodio Matteotti, tutto il mondo si schierò contro Mussolini, il giornale pubblicò documenti gravissimi e segreti della Massonerìa Italiana colla Forante col Grande Oriente di Francia.

Le rivelazioni culminarono nella pubblicazione di un documento « segretissimo » del « Comitato internazionale di azione antifascista n residente a Parigi ed operante nel mondo. A quel Comitato, che aveva tra Poltro progettato « la scomparsa accidentale dì Mussolini », facevano capo Jc vane potenze massoniche di Francia governate dall'ebraismo : a) la Gran Loggia di Francia; b) la massoneria detta « Il diritto delFuomo »; c) la « Confederazione generale del lavoro » capitanata da Jouhaux; *d)* la u Lega dei diritti dell'uomo ».

Il documento conteneva tra l'altro le istruzioni che erano state impartite per la « costituzione dell'Aventino » di quartarellistica memoria e il piano circostanziato per ima insurrezione destinata a travolgere il Regime. TI tutto era accolli]lagnato da questa perorazione: « Altri regimi più

potenti˙ del Fascismo, circondati dal prestigio di secolari tradizioni sono caduti per avere sfidato la giusta vendetta della massoneria. Anche il Fascismo dovrà cadere per la stessa causa e sotto la stessa reazione. Alla massoneria spetta il compito dì permeare del suo spirito questa vasta insurrezione ».

Il documento fu pubblicato il 26 aprile 1927 e produsse enorme impressione. In quello stesso giorno però la ebreo-massoneria decretò la fine del *Mezzogiorno.*

Una riunione segreta di « fratelli » e dì ebiei ebbe luogo a Napoli il 9 maggio 1927 ed io potei svelare in un mio scritto del 19 giugno di quello stesso anno i particolari della riunione segretissima, àia la giudeo-massonerìa era più forte di me e dopo due anni ancora di lotta, fui costretto a lasciare la direzione del giornale, e cinque giorni dopo — il 31 dicembre 1929 — il *Mezzogiorno* finì, benché fosse stato all'avanguardia di tutti i giornali fascisti — nell'offesa e nella difesa — nei momenti più difficili del Fascismo, e benché vivesse di vita propria. Non diversamente di come fu fatto morire in Inghilterra, sette anni dopo, la *Morning Post,* il più antico giornale di lingua inglese, reo di essersi ostinato nel denunziare il pericolo ebraico-massonico.

La lotta di menzogne contro di me fu dalla ebreo-massoneria estesa in tutta la stampa mondiale. Anche in Germania tutti i giornali infeudati all'ebraismo stamparono con ricchezza di particolari e vistosi titoli che i « Protocolli » erano stati, « per ordine di Mussolini, interdetti in Italia e che il signor Giovanni Preziosi che li aveva diffusi c pubblicati era stato, per ordine del Duce, internato in un manicomio >1.

Il giornale *Deuische ÌVochcnschau,* che per primo aveva divulgato la menzogna ebraica del dr, Goldschmidt, si rifiutò dì pubblicare la smentita spontaneamente inviata da

Friedrich Rock di Kasscl; il quale inutilmente chiese la rettifica agli altri giornali infeudati alla « menzogna eterna ». Fu *Vlllustricrtcr Bcobachter* (1929, Folge 8), che pubblicò due intere pagine illustrate per documentare la menzogna e far sapere che io, invece che al manicomio, ero a Napoli, sano c vegeto come sempre, direttore dei giornali *Mezzogiorno* e Roma, nonché direttore della rivista *La* Fifa *Italiana,* e che i « Protocolli », non ostante l'ostruzionismo della organizzazione ebraica libraria, erano in vendita c non erano stati mai interdetti.

Queste poche precisazioni per accenni vogliono avere il solo scopo di dimostrare quanto difficile sia stata l'opera di Mussolini, il quale all'indomani della Marcia si trovò a dover operare con una burocrazia obbediente all'ebrai' smo ed alla massoneria e con una classe dirigente che aveva fatta la propria cultura c la propria fortuna alla scuola dominata anch'essa dall'ebraismo e dalla massoneria.

Pochissimi sono al caso di valutare ancora oggi, quanto difficile sia stata l'opera di Mussolini in questo campo. Guidati da un programma preciso di conquista, gli ebrei si erano impadroniti di tutti i gangli fondamentali della vita nazionale c la loro opera di conquista si era venuta sempre più sviluppando dopo la guerra del 1914-18.

Ma — cd ecco che entriamo nel vivo deH'argonienlo amaro — l'opera maggiore di penetrazione e pcrvasionc era stata fatta tra noi dal giudaismo a mezzo dei cripto-ebrei, molto più pericolosi degli stessi ebrei. Cripto-ebrei, colti, ricchi, attivi, « intonati » all'ambiente nazionale, (i uomini d'ordine» erano mandati innanzi nei posti direttivi e rappresentativi. Cripto-ebrei erano nell'Azione Cattolica. Altri facevano parte della gerarchia della Chiesa.

I mariti delle ebree e i meticci figli di matrimoni misti, rappresentavano una specie di classe privilegiata, alla quale tutte le porte erano aperte: servivano alla conquista giudaica della vita nazionale. Nelle ricche famìglie di tutta Italia vi sono discendenti di ebrei che ban fatto battezzare i loro figli tra la fine del '700 e la prima metà dell'800: i rampolli, installati nella banca, nell'industria, nel commercio, nella politica, nella burocrazia, nella diplomazia, nell'esercito, nella marina, conservano l'attaccamento alla razza, mantenendo segreta la origine ebraica. Segreta a tutti, meno agli ebrei che li collocavano e li proteggevano, perchè servivano da pedine di manovra e come osservatori : sono gli « uomini dello schermo ».

Chi può dire che questa situazione non sopravviva tuttora?

La massoneria completò, strinse, fortificò le maglie della immensa c fitta rete, attraverso la quale le persone non tf sicure » non passavano, qualunque fossero la loro qualità c la loro preparazione. Se passava qualcuno, si trattava di una finta, di una manovra. L'abolizione della massoneria, in questo campo, è solo servita a rendere più invisibile la rete: gli ex adepti delle disciolte logge si riconoscono anche oggi tra di loro, si aiutano e si sospingono: essi costituiscono una specie di casta privilegiata all'uso indiano.

Noi ci siamo meravigliati nel 1936 che la Francia, per la prima volta nella sua storia, potè subire come capo di Governo l'ebreo Blum; che l'Inghilterra potè avere nel 1937 l'ebreo Flore Belislia a ministro della guerra; ma come dimenticare che nessun paese al pari dell'Italia aveva ripetutamente avuto ebrei come Capi del Governo? Perchè non ricordare che pochissimi sono stati i Governi della vecchia Balia che non abbiano avuto uno o piò ministri ebrei e fin tre ebrei in una volta, come ricordò agli

« scordevoli » Mussolini? E quali ebrei ! Questo non è avvenuto in nessun altro paese del mondo. Dico nessuno. Qui era la loro Sion.

Ecco perchè in Italia era ed è tanto più difficile, che non in qualsiasi altro Paese, la soluzione integrale del problema ebraico.

Ma per risolverlo è urgente — prima di ogni cosa — un'opera di ricerca e di indagine per precisare quanto sangue ebraico è stato immesso palesemente e alla chetichella negli italiani.

Occorre scoprire, contare, elencare quanti ebrei, quanti figli di padre o madre ebrea, quanti mariti di ebree sono in tutti i gangli della vita nazionale, nelle alte cariche dello Stato, nel Senato e nella Camera, nelle banche, nell'industria, nel cosidetto mondo degli affari, tra i diplomatici, i professori, i magistrati, i prefetti, i militari, eco., ed allora si scorgerà quanto salda sia tra tutti costoro quella solidarietà, che sta al di sopra, e non raramente contro, lo spirito nazionale. Una indagine speciale occorre nell'aristocrazìa. V'è stata in Italia nella aristocrazia come nella borghesia, a cagione del denaro e della carriera, una specie di caccia per la conquista della moglie ebrea. Caccia rispondente ad un piano meticolosamente applicato. Ecco la piaga, ecco il pericolo di domani. E non sarà fermato, fino a quando nella scelta dei rappresentanti del Regime con mansioni non solo di prilli'ordine, ma di ogni ordine, non si esigerà la prova di arianità, derivante dalle tavole genealogiche — il solo modo serio — sul genere dell'arianità resa obbligatoria in Germania per tutti i cittadini. Diversamente l'ebraismo continuerà — a mezzo dei mariti delle ebree, dei meticci e degli « uomini dello schermo » — ad avere dominio nella vita nazionale.

Per ora al giudaismo basta conservare, silenziosamente, le posizioni ad opera dei mezzo-sangue e degli « uomini dello schermo »... Il resto verrà dopo.

Il Fascio, organo del fascismo milanese, (29 - 6 - r94[2])> ammoniva: «L'ebreo, il figlio dell'ebreo, anche se uni finzione giurìdica lo ha momentaneamente classificato dei nostri, porterà nel sangue l'istinto di perversione e di vendetta plurimillenari della sua razza. I marrani insegnino ».

Come e chi può d'altra parte pretendere una solidarietà e una collaborazione antiebraica nazionale italiana e nello spirito dcll'Assc, da parte di chi ha nelle vene gocce — dico gocce — di sangue ebraico?

La « voce del sangue » ha, nella storia di tutti i tempi sempre risposto all'appello del giudaismo. Il 9 febbraio 1883 nel *Jewish* Ifor/d si leggevano le seguenti parole del dott. Xossig a proposito della giudaizzazione biologica del mondo: « La più piccola goccia di sangue ebreo influisce nella fisonomia di una famiglia per una larga serie di generazioni ».

Concludendo, io sento il dovere di affermare che:

r) fino a quando per risolvere il problema non sarà preso a base che l'ebreo è sempre e solamente ebreo;

2) fino a quando non sarà riconosciuto che la così detta « arianizzazione » o « non appartenenza alla razza ebraica » concepita dalla nostra legge è una anormalità giuridica e razziale;

3) fino a quando si continuerà a credere che l'acqua del fonte lxittcsimalc cambia il sangue che scorre nelle vene degli ebrei;

4) fino a quando ci ostineremo a ripetere l'errore della Spagna di rendere irriconoscibili coloro che hanno sangue ebraico, facendo loro cambiare i cognomi;

5) fino a quando non sarà riveduto tutto il concetto informatore delle « discriminazioni »; le quali dovranno essere veramente « discriminanti n_t ma limitate ai pochissimi casi di grandi e sicure benemerenze;

6) fino a quando non sarà riconosciuto che massone (anche se ex) ed ebreo sono fratelli siamesi e quello apre la porta a questo;

7) fino a quando non si darà importanza al « pericolo » rappreseli tato dalle mogli ebree (nonché dalle amanti ebree) e si continuerà a voler ignorare che a traverso i metìcci, i matrimoni misti e le «bimbe giudaiche» il giudaismo ha messo le mani sul mondo intero;

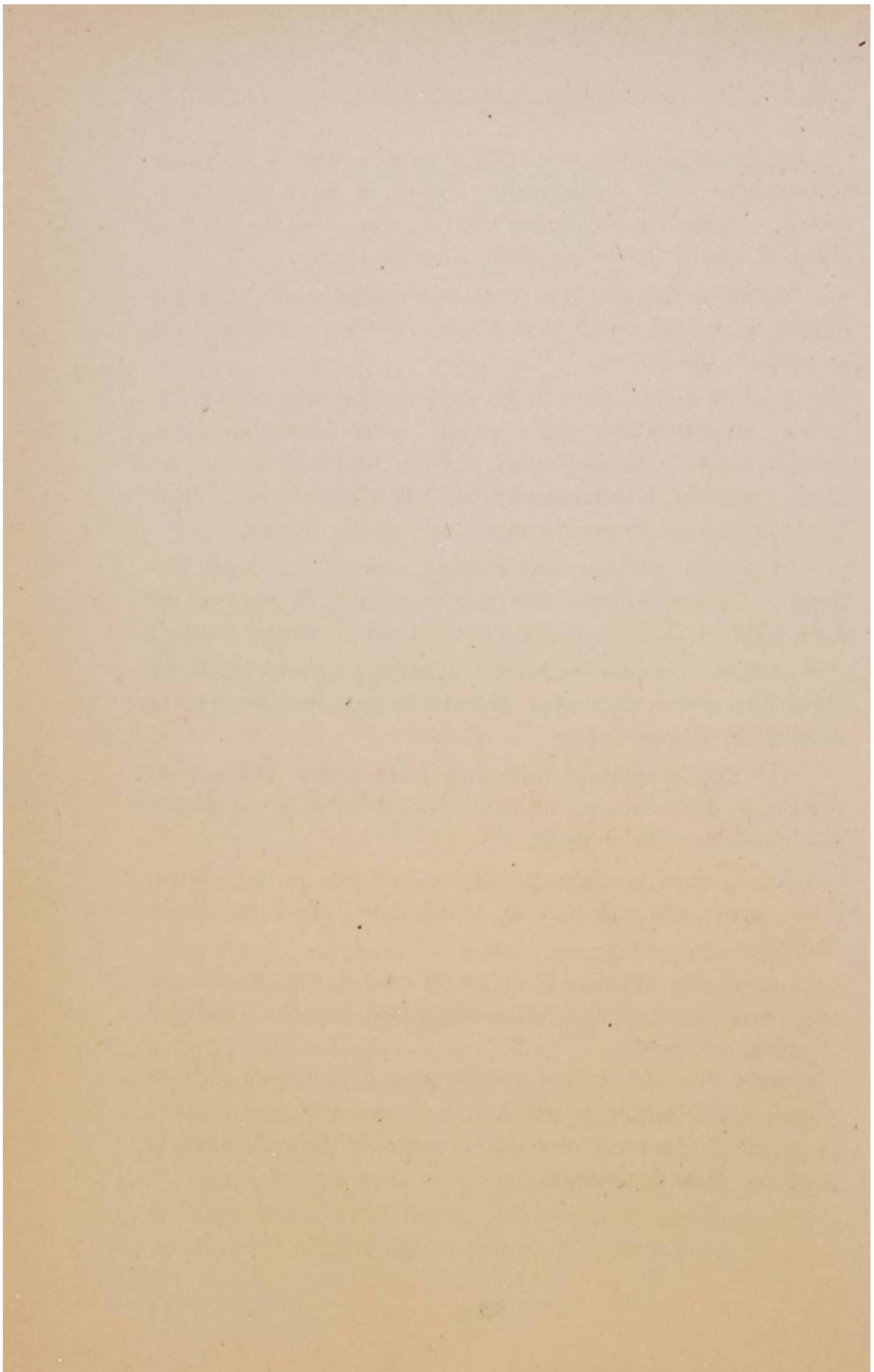
8) fino a quando non entrerà nella testa degli italiani die « dovunque è una goccia di sangue ebraico ivi è la solidarietà della razza contro tutti e contro tutto »;

9) fino a quando si lasccrà stampare che in Italia gli ebrei non sono che 39.444 di cittadinanza italiana e 3434 di cittadinanza straniera;

10) fino a quando non sarà fatta opera a fondo di revisione della nostra cultura profondamente penetrata dall’ebraismo dissolvitore;

fino a quando, dico, perdurerà l'attuale Stato di fatto, il problema ebraico non si potrà considerare in Italia risoluto.

Il problema ebraico è di quelli che o non si doveva affrontare, oppure una volta affrontato bisogna risolvere al cento per cento.

Questo dice chi, primo e solo, pose il problema ebraico dinanzi agli italiani trenta anni or sono e in trenta anni, pagando di persona, non ha perduto la fede di vederlo risoluto. E sarà risoluto.

2.

MUSSOLINI E L’EBRAISMO PRIMA DELLA MARCIA SU ROMA

Per la storia politica dell'anticosmopolitismo fascista, e soprattutto per la precisazione del pensiero fascista fin dalle origini nei confronti dell’ebraismo italiano, è di grande importanza la conoscenza di alcuni documenti inediti clic riguardano direttamente l’atteggiamento del Duce del Fascismo di fronte alla questione ebraica. Essi rimontano al 1921, all’epoca, cioè, in cui Mussolini — che fin dal 4 giugno del 1919 aveva preso posizione contro la internazionale ebraica — mise gli ebrei italiani faccia a faccia con la realtà, senza possibilità di infingimenti.

E necessario ricordare che il primo monito di Mussolini agli ebrei d’Italia rimonta al 19 ottobre 1920, allorché nel *Popolo d’Italia* scriveva:

« ...Ci appaiono per lo meno singolari talune affermazioni contenute in un appello lanciato agli ebrei d’Italia dalla Federazione Sionistica Italiana, alla vigilia del Congresso Sionistico di Trieste.

« La Federazione Sionistica Italiana — dice l’appello — in quest'ora di transizione fra le tarde opere del passato e le promesse dell’avvenire, mentre il popolo d’Israele tende tutte le forze del suo spirito e del suo cuore a sanare le fe-

rite e gli errori di due millenni e a rinnovare il suo destino, chiama quanti sono ancora ebrei coscienti in Italia a riaffermare l'indole della stirpe e la loro volontà di difenderlo e di attuarlo. Il 17 e il 18 ottobre si raccoglierà a Trieste il Convegno Sionistico Italiano. Gli specifici problemi che si affacciano al nucleo sionista d'Italia in quest'ora di realizzazione non possono lasciare nessuno indifferente; sono problemi della vita ebraica e dell'idea ebraica che debbono attirare tutti i fratelli che desiderano risollevare all'altezza del loro destino i valori morali d'Israele in Italia ».

« Ora si desidererebbe sapere quali sono gli " specifici problemi " che si affacciano agli ebrei italiani. Perchè in Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei in tutti i campi, dalla religione, alla politica, alle armi, all'economia. Abbiamo avuto al Governo persino tre ebrei in una volta. La nuova Sionne, gli ebrei italiani, l'hanno qui, in questa adorabile terra, che, del resto, molti di essi, hanno difeso eroicamente col sangue. Speriamo che gli ebrei italiani saranno abbastanza intelligenti per non suscitare antisemitismo nell'unico paese dove non c'è mai stato ».

Gli ebrei non raccolsero il monito, che fu da Mussolini ripetuto ancora più chiaramente il 31 agosto 1921 quando — riferendosi al grande « Comitato d'azione ebraica » che, presieduto da lord Rothschild, si era adunato a Carlsbad con la partecipazione dell'ebraismo italiano rappresentato da Dante Lattes e dall'avv. Giuseppe Ottolenghi — scriveva nel *Popolo d'Italia*:

« Questa notizia merita qualche cenno di rilievo. Il grosso pubblico, ad esempio, sarà non poco sorpreso di apprendere l'esistenza di una « Federazione Sionistica » in Italia: il che significa che ci sono in Italia — nel paese dove non s'è mai fatto dell'antisemitismo governativo o popolare, in quella che Gigione Luzzatti va chiamando « patria ado-

*rata » — degli ebrei che sono stufi di starci, della qual cosa noi non ci rammarichiamo affatto. Se i sionisti italiani — sedicenti italiani! — se ne andassero altrove e si portassero con loro lo stok dei Treves, dei Modigliani, dei Musatti, dei Momigliano, dei Sacerdote (Genosse), dei Passigli e di quel bel signor Ottolcnghi che ha regalalo all'Italia le delizie eli parecchi scioperi postelegrafonici, vorremmo darci il piacere di facilitare questo " esodo ". Ma in realtà lo scopo dei sionisti sedicenti italiani, non può essere che quello di premere sul Governo italiano perchè si accordi all*Inghilterra nel favorire la politica paradossale e stolta del sionismo, per il quale suonano brutte campane nel Congresso siriaco-palcstinico che si tiene attualmente a Ginevra. Il sionismo ha portato ir guerra e il bolscevismo in contrade da tempo tranquille; ha scatenato le opposizioni del mondo arabo e cristiano e, nella dannata ipotesi di una sita realizzazione, creerà, di fatto, una nuova posizione giuridica agli ebrei delle nazioni occidentali ».*

Gli ebrei italiani che avevano avuto fino ad allora la sola preoccupazione di far passare sotto silenzio il primo monito di Mussolini, non poterono più tacere e mentre *II Secolo* di Milano ed altri organi minori si fecero paladini e portavoce dell'ebraismo italiano, giungevano al *Popolo d'Italia* le proteste ed i tentativi di confutazione. Tre delle numerose lettere dirette al Direttore del *Popolo d'Italia* meritano di essere conosciute, ciascuna delle quali ha un valore speciale per la posizione che nell'ebraismo aveva l'autore :

Milano, 6 settembre 1921
Fra *Panni,* 9

Onorevole Benito Mussolini - Milano.

Ho letto giovedì scorso la nota apparsa sul Popolo d'Italia *a commento della notizia del Congresso sionistico di Carisbad.*

Premetto che sono fascista e sionista.

Sono jascista non solo convinto, ma entusiasta fino dai ■*primi tempi in cui ebbe* a *delincarsi questo movimento, benché il mio nome non sia stato altro che quello di un modesto c fedele gregario.*

Sono stato con Poi *durante il periodo rivoluzionario interventista; quando avete combattuto l'ardua campagna antidisfattista; quando, in momenti gravi di demoralizzazione nazionale, avete chiamato a raccolta le modeste e disperse forze vive e sane della Nazione contro la viltà di dentro e le tirannie di fuori, creando il Fascismo; quando avete voluto dichiarare la lendenzialità repubblicana del movimento fascista; quando recentemente avete sostenuto con tutte le forze la tregua degli animi. Jo sono — ripeto — un ardente vostro seguace c posso dichiararlo con sincerità, perché a* Poi *e al movimento fascista io non hit chiesto né chiederò mai privilegi qualsiasi; io sono fiero di tenere accesa la fiaccola del mio entusiasmo e della mia fede nel modesto santuario della mia vita e del mio ambiente.*

Sono sionista, perché lo scopo del sionismo è supremamente umanitario e dovrebbe trovare l'appoggio e la solidarietà non solo degli ebrei ma degli uomini onesti di tutti i partili e di tutte le nazioni.

È perciò che ho letto con dolore e con rammarico le righe del Popolo d’Italia. *Temo che si sia concepito il movimento sionistico con preconcetto e con soverchia precipitazione di giudizio.*

Io ho fiducia nella sincerità di Penilo Mussolini. Sarò ben lieto se queste mie righe potranno indurVi a qualche considerazione obiettiva.

Dati gli scopi del sionismo non ritengo incompatibile la mia fede fascista coll'adesione al movimento sionistico.

Mi permetto accompagnare una dichiarazione del segretario del gruppo sionistico di Milano, che lumeggia la questione e gradirci clic Voi aveste un colloquio coi dirigenti la sezione stessa, Sabatino Lopez, avv. Giuseppe Ottolenghi, avv. Arturo Orvieto.

l'i *prego, Onorevole Mussolini, di gradire le espressioni del mio immutato affetto.*

RAG. ETTORE LEVI

GRUPPO SIONISTICO MILANESE

Milano, 6 *settembre* 1921

Egregio signor Direttore,

Da qualche tempo, in occasione del mandato affidato all'Inghilterra sulla Palestina, o a seguito di qualche sanguinoso episodio di fanatismo — si parla qua c là nei giornali italiani del movimento sionistico con una così scarsa simpatia, clic solo il preconcetto o la mediocre conoscenza del movimento slesso, possono giustificare.

Recentemente II Popolo d'Italia *ha tratto occasione dal Congresso Sionistico Mondiale clic si sta svolgendo a Cari- \ sbad proprio in questi giorni, per dire troppo affrettatamente considerazioni non rispondenti al vero.*

Contrariamente a quanto mostra di credere il commentatore del Popolo d'Italia, *nè il movimento Sionistico Mondiale, nè la Federazione Sionistica Italiana sono cose nuove, ed è strano che uno scrittore politico ignorasse l'uno e l'altra; ma quello che è veramente triste, è la deformazione che si va facendo del programma Sionistico, particolarmente in rapporto agli ebrei italiani. Che per ie plebi ebraiche sventurate e derelitte — che attraverso i secoli ancora non hanno trovato una sede tranquilla, una tregua al loro doloroso andare; che per le plebi ebree cacciate dalla Polonia, dalla Russia, dalla Rumcnia, eco. — vittime delle carneficine della Polizia ufficiale o della*

intolleranza bestiale delle folle, sapientemente aizzate — si trovi un asilo, non c — ini sembra — cosa che possa sollevare i sospetti c i timori di alcuno: e neppure può essere addotto a colpa se queste folle che non hanno potuto avere mai una terra ospitale che potesse essere la loro Patria, alla quale potessero essere uniti da vincoli di spontaneo affetto, attraverso il lungo peregrinare nella secolare sventura, hanno ricordato gli unici ricordi dolci al loro cuore — la loro tradizione religiosa, coincidente ccn la tradizione familiare e politica. E neppure è colpa che la speranza millenaria di costoro si affisi verso la terra che — per loro — è stata l'unica libertà, la terra dei Padri più antichi; soltanto c triste che essi debbano risalire così lontano nel tempo per ritrovare un ricordo di libertà.

L'Inghilterra attraverso le dichiarazioni di Balfour — concretate prima nella deliberazione di S. Remo, poi nel trattato di Scvres — consente attraverso il mandato sulla Palestina la costituzione di urta « home » ebraica in Palestina-: — niente Regno d'Israele, niente imperialismo ebraico : — un programma minimo, tanto minimo che bisogna avere subito una lunga persecuzione così come l'hanno subita gli ebrei, per compiacersene.

Se la questione di una eventuale doppia i itladinanza degli ebrei italiani, francesi ccc. — già da tempo sollevala, autorevolmente ma non fondatamente da Giorgio Sarei — non fosse siala esaurita da una confutazione non dubbia ed esauriente (gli accenni che ora se ne fanno sono pertanto tutt'allro che nuovi, anzi superati) si potrebbe osservare che la obiezione è ironica ed amara ad un tempo : — perchè è ironico ed amaro che dei disgraziati che sono sempre stati i paria dei paria, senza una Patria nè uni terra ospitale — che finalmente intravedono la speranza di un domani più sereno (e dolorosamente purtroppo il domani forse non è ancora vicino) si sentano rimproverare

la dovizia dei loro fratelli occidentali che possedendo una nazionalità sono sospettati {ah! la invadenza ebraica!) di volersene accaparrare un'altra!

Gli ebrei occidentali in genere, ed in *ispecie quelli italiani son superiori ad un sospetto siffatto; anche se, come il* Popolo d'Italia noia, ansi *deplora, alcuni ebrei militano nel partito socialista; altri militano in altri partiti (anche nel fascismo) — appunto perchè nè l'ebraismo nè il Sionismo possono minimamente confondersi con partili i quali esercitino — o intendano esercitare — influenza alcuna sulla politica italiana: pensare anche lontanamente una siffatta concezione, significa essere o volere essere fuori dalla realtà; — perchè evidentemente non basta la omonimia tra* un *noto organizzatore socialista (l'Ottolenghi) e un membro della « Federazione Sionistica Italiana » (pei caso — a proposito di « sionisti sedicenti italiani »* — si osservi *che Vavv. Oltotcnghi della F. S.* I. *è andato al Congresso di Carlsbad con lo stesso fervore con cui ha fatto la guerra in Italia, c per l'Italia, durante cinque anni, ferito, c decorato di quella medaglia d'argento che* si *dà a quegli Italiani che veramente* mostrano *di essere tali, anche se sionisti) non basta, 'dicevo, un'omonimia con un uomo politico di qualsivoglia partito — per creare leggermente teoriche la cui fondatezza è mostrata dall'origine.*

La verità è clic gli ebrei Italiani, hanno il dovere, se non vogliono rinnegare come « parenti poveri » i loro *confratelli più sventurati — di favorire la loro liberazione, di essere cioè sionisti; e per essere sincero dirò che avrebbero il dovere di esserlo più di quanto non lo siano, e la Federazione Sionistica Italiana (del cui Consiglio Direttivo ho l'onore di far parte) non ha il torto — come mostra di credere* Il Popolo d'Italia — *di esistere, ma ha la colpa di non essere più vitale per meglio diffondere* l'idea *sionista. Chè se così fosse, il movimento sarebbe meglio nolo, e non*

sarebbe possibile invocare così *poco fondatamente* i *sentimenti italiani degli ebrei italiani (credo di essere nel vero se dico di ogni partito), od anche tentare hersino di metterli in dubbio, per contrastare un movimento che prima di essere politico è umanitario, e che appare nella sua essenza tale da dovere avere l'appoggio di tutti gli uomini di cuore, di tutte le nazioni, e* di *tutti i partiti.*

Non mi lusingo che tutti i malintesi siano dissipati da queste righe; mi auguro che questo risultato raggiungano altri scritti in argomento.

Con osservanza

Avv. Arturo Orvieto
Segi. tiri « Gruppo Sionistico Milanese #.

Firenze, 2 settembre 1921

Pregiatissimo sig. Direttore de II Popolo d'Italia - *Milano.*

In calce alla notizia di cronaca sull'inizio del Congresso Sionista di Carlsbad, apparsa su II Popolo d'Italia *del* i^c *settembre, leggo un commento che merita, subito, qualche osservazione.*

Che il postillatore non si ponga tra il pubblico grosso e ito» *ignori perciò l'esistenza di una Federazione Sionistica in Italia non lo metto in dubbio, ma che egli sappia clic cosa sia Sionismo lo escludo nel modo più assoluto, senza tema di trovare opposizione. Altrimenti non parlerebbe* in *modo che potrà far colpo appunto tra il pubblico grosso che è ben giusto ignori resistenza della Federazione Sionista dato che ignora e ignorerà per sempre chi sono gli Ebrei (sono* così *pochi gli Ebrei che conoscono loro stessi!) ma non può fare che sorridere, amaramente sorridere, chi conosce la storia di questo gloriosissimo e sfortunatissimo popolo, tra i più gloriosi e il più sfortunato di quanti ne siano esistili sulla terra.*

Pròna di chiamare i Sionisti Italiani « sedicenti Italiani » l'articolista si prenda il gusto di fare un piccolissimo calcolo, di impostare una semplicissima proporzione e resterà alquanto sconcertato di fronte al numero di Ebrei che caddero valorosamente combattendo per la Patria, a Per l'Italia c per l'Umanifà » ci sia scritto sui marmi che hanno raccolto nelle Sinagoghe sotto lo sguardo di Dio, del Dio solo, unico per tutti, i nomi dei poveri Morti.

L'articolista infuria nel ricordare i nomi di uomini che furono funesti per la Nazione, Jo gli dichiaro che sono pochi, pochissimi gli uomini politici {anche non Ebrei) che non finiscono per funestare la Patria quando, ornati della medaglietta, se ne infischiano degli interessi del proprio Paese e degli imbecilli che hanno votato per loro. Io gli faccio osservare che ci sono tanti e tanti uomini politici che (anche, purtroppo, all'ombra del tricolore) insultano c infangano il nome d'Italia cento, mille volte più che un Trevcs o un *Modigliani.*

Il movimento Sionista, egregio articolista, è così complesso e profondo che non ci si può contentare di chiamarlo stolto c paradossale senza altre discussioni. E pur non entrando nel merito della questione, farò semplicemente osservare al postillatore di quella cronaca ch'egli ha dimenticato {perchè certamente conosce, non appartenendo al pubblico grosso) con quale tenace e inconcepibile amore per la Patria adottiva gli Ebrei di altre nazioni meno civili e meno liberali della nostra, hanno sopportate le persecuzioni e gli stermini i più orrendi (a *centinaia di migliaia si contano i morti) pur di non abbandonare il suolo che li aveva tanto barbaramente ospitali. Non c'è popolo come l'Ebreo, che senta così istintivamente l'amore per la sua casa, Per la sua Patria. Non può essere che questo amore e la forza del Diritto, che hanno potuto mantenere *aldi*

i vincoli fra i dispcisi di tutto il mondo ai quali, in fin dei conti, un trattalo fra Nazioni civili, il trattalo di San Remo, ha ddalo la speranza che possano ritrovare una patria, quegli Ebrei ai quali una patria è stata negata. Perchè non se ne vogliono andare gli Ebrei d'Italia, nè se ne andranno, da quella terra che dette loro la gioia in/i-*nita di possedere una Patria.*

Mi meraviglia e mi addolora che Varticolista, che dovrebbe avere mente e cuore fascista, parli in tal modo, spensieratamente, godendo quasi nel lanciare le faville di un antisemitismo che, stia pur certo, non attecchirà qui in Italia. Perchè alla luce di una stella luminosissima che è l'emblema d'Italia e di Sion, si leggono in lettere dorate, indelebili, che non cancellerà la bile di qualche antisemita, i nomi degli Ebrei morti, sacrificali alla Patria.

Segua il postillatore il congresso di Carlsbad e lo segua — farà bene — con la « necessaria attenzione » (e con la dovuta serenità aggiungo io) e scorgerà attraverso le diverse tendenze che inevitabilmente al Congresso cozzeranno tra di loro, quanto grande sia per ogni Ebreo la preoccupazione della futura posizione giuridica di quegli Ebrei che non rinunceranno mai alla loro Patria e come siano frutto di pura fantasia le tt manovre *» che sono poi serenamente e chiaramente rese di pubblica ragione nel periodico ebraico che si stampa in Italia e che rarticolista del* Popolo *si sarà guardato bene dal leggere mai. Chè se avesse approfondilo un pochino di più saprebbe che a tali* manovre sono dccisanjeH/e *e volutamente esitanti gli uomini polititi aì quali egli accenna con tanta voluttà.*

E mi scusi sig. Direttore per averLa importunata.

IVO LEVI

Fascista, volontario di guerra in trincea,
due volte ferito e decorato al valore.

Queste tre lettere inedite vanno integrate con la consultazione dei periodici ebraici, e specialmente della collezione di *Israel,* dalla quale si rileva che il solo effetto della richiesta di chiarificazione di Mussolini fu una intensificata azione ebraica italiana, fino alla costituzione, in Italia, dcll'Avodà, cioè di uno Stato nello Stato. Costituzione motivata dall'« *inevitabile e salutare processo di differenziazione del moto nazionale ebraico che ha avuto le sue ripercussioni nel sionismo italiano ».*

Chiara dunque la posizione di Mussolini di fronte agli ebrei italiani fin dalla fondazione dei Fasci, e non meno chiaro l'atteggiamento degli ebrei italiani di fronte al pensiero di Mussolini.

Ma l'ebraismo internazionale — più dell'ebraismo italiano — vide il grave pericolo della presa di posizione di Mussolini, e spedì in Italia nell'anno successivo (IQ22) niente di meno che Wladimir Jabotinsky che fu il fondatore delle organizzazioni militari ebraiche, che avevano il compito di creare il vero Governo ebraico della Palestina. La parte che fin d'allora ebbe Jabotinskv ncH'ebraismo mondiale contro l'azione moderata di Chajm Weizmann ha avuto recentemente nuova luce dal lihro bianco inglese (r).

---

(1) Jabotinsky nacque nel J88O a Odessa, studiò a Vienna dove iniziò la sua propaganda per una rigida osservanza del *Talmud* c della *Thorah.* Studiò giurisprudenza nella università di Roma. In seguito si occupò di politica sionista prima in Russia c poi a Londra dove abitava come corrispondente di un giornale russo

Verso la fine del 1916 W. labotinsky organizzò le prime formazioni militari giudaiche, le quali a fianco degli inglesi dovevano operare in Palestina, nella zona di Gallipoli c del Canale di Suez. Queste prime formazioni militari giudaiche si chiamavano *Zion Mule Corpi* (Corpi Mulattieri Sionisti) e vennero poi nel settembre del 1918 riorganizzate nella *Legione Ebraica* composta di 15.000 uomini, la quale fu per tre mesi al fronte palestinese.

Nel 1920 gli inglesi sciolsero questa Legione Ebraica. Jabotinsky tentò allora la distribuzione delle armi della Legione alla popolazione ebraica

Giunto in Italia, Jabotinsky ebbe una sola preoccupazione : avvicinare Mussolini senza servirsi degli ebrei ita* liani come intermediari, la posizione dei quali era compromessa. Si rivolse alFon, G. A. Colonna di Cesarò, il quale a sua volta, con lettera del 24 luglio 1922, presentava Jabotinsky all'oik Aceri>0 perchè sollecitasse un incontro con Mussolini, La ragione del colloquio era così precisata dallo stesso Jabotinsky nella lettera ad Acerbo del 25 luglio 1922: « ... Conosco /c *diffidenze espresse dalla stanila fascista per riguardo al movimento sionista. Ma la " Società delle Nazioni " ha già dato approvazione unanime al mandato palestinese che contiene Videa di una sede nazionale ebraica. L* Italia* — ne cediamo *prove ogni giorno noialtri in Palestina — sarà, nello sviluppo delUO· rientc mediterraneo, il fattore essenziale. Saremo dunque vicini, e mi pare necessario che ci conosciamo »,*

---

in Palestina per creare gruppi armati, nia quest'azione portò Jabotinsky, allora ufficiale inglese, davanti al Tribunale di Guerra, il quale lo condannò a 15 anni di carcere. Fu una condanna per la piazza.

Graziato, lasciò la Palestina, venne in Europa e si divise da Chajm Wcizmann il quale per Jabotinsky era troppo moderato c « troppo chiacchierone ».

Ma l'attività di Jabotinsky non s'arrestò aH'organizzarc reparti militari, anche nella politica è stato attivissimo. Dopo la fallita missione presso Mussolini lo vediamo in missione politica in Egitto, nel Sud ·Africa e presso il Re di Romania. Nel 1938 lo troviamo presso De Vaierà in Irlanda e pure in intimo contatto con i circoli cattolici di Dublino, specialmente con il Nunzio, FArcivcscovo Robinson, con il quale discute.., « i comuni interessi della Chiesa Cattolica e del Popolo Ebraico »!, Fu sanzionisi» e scrisse che... *« Mussolini quando passa presso gdrco di Tito potrebbe avere Videa di creare lo Stato Ebraico in Palestina ».*

Scoppiata la guerra attuale, Jabotinsky organizzò la Legione ebraica negli Stati Uniti» composta di tao mila uomini.

E* morto nell'agosto del 1940 a Huntcr (New York) dopo aver passato in rivista i legionari ebrei, che sarebbero dovuti partire per aiutare la Gran Bretagna. Il pensiero vero di Jabotinsky a proposito della Gran Bretagna, degli ebrei c del Sionismo, fu da lui così espresso nel *New Yor{ Herald Tribune* {5 agosto 1940): * Azi *Gran Bretagna, pur avendo torrimesso errori nei riguardi degli ebrei in Palestina, deve essere aiutata da*

Ma il documento più importante clic offriamo alla meditazione degli italiani c degli stranieri, amici e nemici, è la lettera che Jabotinsky indirizzava a Mussolini il 16 luglio 1922. Eccola nei termini del suo originario testo autografo :

HOTEL BEAU-SITE - ROME

Roma, *li* 16 /«gito 1922

Chiarissimo signor Mussolini

Ella non ini conosce, quindi due parole di presentazione : sene un membro *del Comitato esecutivo dell'organiz* saziane sionistica: fui il fondatore del reggimento ebraico che prese parte alla conquista della Palestina; ex tenente dell'esercito inglese; nato in Russia, ora suddito palestinese; nel TQ2Q, fui condannato da una corte militare in* glese a Gerusalemme a* 15 anni di *lavori forzati per aver*

---

tutti gli ebrei perché combatte a beneficia degli ebrei e per il trionfo degli ebrei nel mondo >. Fu questo il suo testamento politico»

Di }ibotinsky$_t$ v*c uno scritto — apparso nel fascicolo di gennaio del 1934 della rivista ebraica *Natcba Ketch* — che merita di essere ripubblicato data l'autorità dell'autore, t perche pochi scritti più di questo fissano le cause e le responsabilità della guerra attuale:

La lotta contro la Germania viene condotta da meri da tutte le comunità ebraiche, da tutte le Conferente e Con gratti, da tutte le Associazioni commerciali, c dagli ebrei di tatto il mondo.

C'é motivo di credere che la nottra partecipazione a questa lotta sari di utilità generale.

Poiché noi scateneremo la lotta di tutto il mondo contro la Germania, tanto spiritualmente quanto fisicamente.

L'ambizione di erra è di ridiventare una grande nazione, di riacquistare 1 suoi territori e le sue colonie perdute.

Ma t nostri interessi impongono la distruzione definitiva della Germania.

Il popolo tedesco nel suo insieme e negli individui che lo compongono è un pericolo per noi.

Le Germania è stata sempre retta — salt o nel periodo di tempo in cui era sotto 1'influenza ebraica — da elementi che si dimostrarono ostili al popolo ebreo.

Non possiamo perciò assolutamente permettere che essa diventi potente lotto l'attuale Governo,

organizzato un corpo ebreo di difesa armata, ma la sentenza fu cassata dopo. Studiai legge a Roma una ventina d'anni fa. Ho un certo nome come giornalista russo ed ebraico. Siccome mi si dice eh'Ella è violentemente avverso al movimento nostro, credo che siamo nemici.

Ho letto con interesse il suo articolo sulla « Gratitudine dei siriani », 14 *luglio. Gli amici mi spiegano che è parte d'un Suo piano generale, quello di creare in Italia un centro di movimento pan-arabo, di cui l'Italia profitterebbe. È un piano interessante, ma credo che per l'Italia non ne ricaverà niente.*

Rilegga un po' l'elenco delle genti arabe che hanno promesso di far politica pro-ilaliana. In quanto al Mediterraneo levantino, il commercio marittimo non è tanto governato da arabi quanto da altri, forse soprattutto da ebrei. Non dimentichi anche Odessa, che se oggi è morta, domani sarà la porta d'un Eldorado. In quanto all'oltremare, a New York ci sono 1.500.000 *ebrei, a Boston* 60.000, a *Detroit* ioo.ooo, *in posizioni di grande influenza sociale e finanziaria. Può domandare a chiunque conosca l'America se gli arabi vi abbiano un ascendente qualsiasi. Tanto per conto commercio.*

E prendiamo la lingua. 50 *anni fa l'italiano era la lingua franca del Mediterraneo. Sa perchè? Perchè lo parlavano gli ebrei dei diversi porli. Dacché* i'Alliancc Israélite *introdusse il francese nelle sue scuole, di cui rigurgita il Levante, l'italiana incominciò a declinare. Voi non avete fatto niente per risuscitarla. Ella pensa adesso agli arabi. Sbaglia. L'espansione /l'una lingua « culturale » può essere confidala soltanto a una popolazione intellettualmente attiva, che ama leggere e scrivere e spendere quattrini per la compera di libri e periodici. Se crede che ciò possano fare gli arabi di questa o la prossima generazione, è male documentato.*

Mi creda clic non Le offro un Ixikscisc'; *ma slavo pensando sin dall'inizio della guerra a un'azione fra gli ebrei del Mediterraneo per ristabilire il dominio della lingua italiana. La ragione mia era, naturalmente, quella dell'interesse nazionalista ebreo. L'ebraico nostro è troppo povero in letteratura — per ora — per opporsi alla concorrenza* d'una *lingua europea, che sia l'inglese in Palestina o la francese o la russa altrove. Perciò vogliamo dappertutto* più di una *lingua europea. L un fenomeno regolate della storia nostra: di fronte ad* una *lingua ci assimiliamo, di fronte a* molte *resistiamo. In secondo luogo, commercialmente, l'importanza dell'italiano c' ovvia. Le dico lutto questo per farLc comprendere che si trattava, per me, di vero c sano egoismo nazionale, e non di lusinghe che inventi adesso. Posso dire che queste idee sono adesso appoggiate da tutti i miei colleghi che dirigono il movimento. Ciò che potremmo fare in questo riguardo mi pa>e d'una certa importanza. Nelle* 150 *scuole che abbiamo in Palestina potremmo introdurre Vitaliano senz'altro; a Costantinopoli, Salonicco, Smirne, in Bulgaria ecc.; ci vorrebbe un anno o due di preparazione, ma il risultato si farebbe quasi immediatamente su tutta la linea del commercio vostro.*

Spero ch'Ella non mi reciterà del marxismo superficiale, dicendo « se la lingua italiana è importante, la dovrete imparare in ogni caso ». No. Siamo *padronissimi d'imparare o di boicottare, soprattutto in vista dell'ascendente che hanno già preso l'inglese c il francese (anche i negozianti italiani se ne servono). Ai tempi nostri, signor Mussolini, l'espansione di una lingua è dettala da simpatie, non da quella Selbslverstiindlichkeit economica ch'era di moda negli opuscoli di materialismo storico della nostra gioventù.*

Passo al pan-arabismo. Pi è un punto qui che non mi è chiaro. Come in ogni movimento nazionalista — esempi l'Italia e la Germania nel secolo scorso — l'ultima mèta del pan-arabismo deve essere « va ftiara, o stranier ». Andranno via i francesi dal Marocco, Algeria, Tunisia, gl'inglesi dall'Egitto, e poi gl'italiani dalla Libia. Non in uno spirito di polemica, ma semplicemente per comprendere, vorrei domandate : voi siete d'accordo? D'accordo che l'Italia se ne vada via dalla spiaggia sud, a condizione che se ne vadano anche ì forestieri? Oppure nutrite la speranza ingenua che, per gratitudine all'Italia che avrà fatto per loro da Piemonte, gli arabi faranno un'eccezione per voi? /J *questo, non ci creda. Nell'Italia di 20 anni fa che conobbi io, la gratitudine all'Inghilterra era ancora freschissima, e se ne parlava come del paese che accolse Mazzini ecc. precisamente come Ella vuol accogliere Zaglul o non so chi altro. Veda quanto n'è rtmasto di quella gratitudine. Anzi — dopo un anno di agitazione — vi diranno i vostri discepoli arabi : se siete sinceri, mostrate l'esempio e andatevene dalla Libia senz'aspettare i francesi.*

Io nel pan-arabismo non credo, non prima del secondo millennio, perchè mi pare che ai dì *nostri la prima condizione di grandiosa politica è la modernizzazione delle masse, risveglio intellettuale, lavoro da formiche Per decenni e decenni che fa penetrare l'alfabeto, la tecnica e la curiosità di cultura nelle menti di milioni. Ciò non lo vedranno neanche i nipoti degli arabi d'oggi. Ma nel progresso del mondo arabo noi certo crediamo, e se Lei crede che siamo tanto ciechi da volerlo schiacciare Lei ci rende un'ingiustizia.*

Dall'enclave palestinese che creeremo per noi, offriremo al mondo arabo l'alleanza con 15 *milioni di ebrei sparsi nel mondo intero; un'alleanza non per scacciare l'Europa dalle sponde dell'Africa e dell'Asia artificialmente, ma*

per sviluppare le scuole, l'igiene, l'industria. E non aspetteremo nessuna gratitudine, Perchè l'enclave *nostra, che sarà numerosa quanto la Siria, è dagli altri paesi arabi divisa da deserti; non ne avrà bisogno, di gratitudine, sostenuta come sarà naturalmente da potenti forze d'oltremare, ebraiche e cristiane.*

Signor Mussolini, mi pare ch'Ella non conosca l'ebreo. Forse mi sbaglio, ma mi pare ch'Ella s'immagini, quando pensa agli ebrei, un essere docile, untuoso, furbo, sempre sulla difensiva, sempre proclamatore della propria lealtà all'Italia, all'ideale ecc. ecc. Sono queste favole del secolo scorso, e anche allora erano favole. Se vuol conoscere il grado di vitalità nostro, studi i suoi fascisti, soltanto vi aggiunga un po' più di tragedia, un po' più di tenacità — forse anche più d'esperienza. Le domando: crede che sia una politica italiana costruttrice, quella di insistere sulla rovina delle nostre speranze, sullo sfasciamento dell'unità etnica che abbiamo mantenuta contro la volontà del mondo intero?

E anche Le domando, umanamente: come pensatore, come mente costruttrice — quale programma ci suggerirebbe, a questo popolo che sbandarsi non vuole e mai non vorrà?

Scusi la lunga lettera, certo non scritta per convertire un uomo della Sua tempera. Certo sarei fortunatissimo di conoscerla personalmente — il movimento ch'Ella rappresenta, e la personalità Sua m'interessano moltissimo; ma spero non mi farà l'ingiustizia di considerare questa lettera come una specie d'approccio diplomatico, di cui del resto essa non ha, spero, neanche il carattere.

Suo devotissimo W. JABOTINSKY

Quanti conoscono lo spirito giudaico di penetrazione e di menzogna, daranno oggi alla lettera di Jabotinsky il va-

iore che inerita, ma soprattutto si renderanno conto della chiara visione che, anche di fronte agli allettamenti, ha sempre avuto Mussolini del problema ebraico italiano ed internazionale.

Non meno chiaro, per coloro che osservavano attentamente gli avvenimenti, era del resto l'atteggiamento contro il Fascismo sia degli ebrei sparsi per il mondo e dominanti l'alta finanza, sia degli ebrei italiani, i quali continuarono nella loro logica e nel loro razzismo millenario, accentuandolo ogni giorno più, fino a giungere alla dichiarazione del 1937 che era un guanto di sfida: malgrado *le incertezze interne, malgrado le ostilità esterne, con la* « sua *legge » e per la « sua legge » Israele continuerà la « sua storia ».*

A questa dichiarazione rispose direttamente Mussolini il 19 giugno 1937 ne *Il Popolo d'Italia* con un corsivo che ‘ concludeva così:

<(Quello d'Israele è un riuscitissimo esempio di razzismo che dura da millenni, ed è un fenomeno che suscita ammirazione profonda. Gli ebrei, però, non hanno diritto alcuno di lagnarsi quando gli altri popoli fanno del razzismo ».

Questa fu la prefazione ai provvedimenti del 1938 che fissavano la posizione degli ebrei in Italia nella precisissima formula : l'ebreo non è italiano.

3.

L' INTERNAZIONALE EBRAICA

I

15 *agosto* 1920

Il mondo ebraico è sconvolto come forse non lo fu mai prima d'ora in tutta la lunga odissea della sua storia. I *pogroins* contro gli ebrei in Russia, in Polonia e in Ungheria hanno fatto assistere la città di New York ad una delle più grandi dimostrazioni che quella città abbia mai veduto. Mezzo milione di operai ebrei hanno sospeso il lavoro a mezzogiorno. Tutti i magazzini e le case di commercio hanno chiuso. 25.000 soldati e marinai ebreo-americani e i legionari che avevano partecipato alle battaglie di Palestina, attraversarono alla testa d'un corteo di più di 100.000 borghesi, le strade delle città, portando al braccio segni di lutto. In un grandioso comizio di soldati e di delegati di numerose organizzazioni, tenuto al Carnegie Hall, gli uomini politici più autorevoli protestarono con veemenza contro i *pogroms.* Mr. Daniels, ministro della Marina, disse che l'America s'era impegnata ad opporsi all'autocrazia e alla barbarie in qualunque paese avvenissero. Monsignor Tavelle, in rappresentanza deH'arcivescovo Hayes, affermò d'esser venuto ad esprimere i senti-

menti che empivano il suo cuore e a portare il messaggio di simpatia dei cattolici di New York e del mondo intero verso i loro fratelli ebrei nella loro terribile afflizione. William Mac Adoo, genero del Presidente Wilson, ex-ministro delle finanze, esclamò: *nessuno può leggere senza indignazione e profonda tristezza i racconti delle atrocità commesse contro gli ebrei.*

In Francia uomini come Anatole Franco, Paul Appel, fùnile Combes, Henri Roger, Albert Thomas, l'abate Viollet, il pastore Wilfred Monod lanciano un appello all'umanità a ascoltando il grido di terrore e di straziante dolote che loro giunge dall'Ucraina, dalla Polonia, dalla Lituania, dalla Galizia: è il grido del popolo ebraico che chiama disperatamente soccorso n (r).

(i) Non erano itati — per reazione — massacrati che poche centinaia di ebrei e tutta la stampa mondiale infeudata alf ebraismo ospitò un * grande appello all'umanità » nel quale era detto:

« Nel nome della coscienza umana, nel nome della responsabilità di ogni uomo di fronte agli altri uomini, i sottoscritti fanno appello a tutti i popoli del mondo: tutto un popolo chiama disperatamente soccorso» Tutta una popolazione è minacciata nella sua esistenza, in mezzo alFEuropa civile ed all'alba dell'era nuova da cui il mondo attende la sua carta di libertà e di giustizia. Delitti simili non Difendono solo i popoli che li commettono, ma disonorano la ragione e la coscienza umana.

« 1 sottoscritti fanno appello a tutti i popoli del mondo e li supplicano ad alzare la voce contro i delitti inauditi di cui, pubblicamente, è vittima tutto un popolo.

u Bisogna che dappertutto si costituiscano comitati per la difesa degli ebrei. Bisogna che l'opinione pubblica sia sollevata dalla protesta delle folle e dalla gran voce della stampa, una buona volta pienamente ed esattamente informata»

« In tutti i parlamenti del mondo i rappresentanti dei popoli alzino la loro voce contro queste iniquità sanguinose. Ai popoli liberi c ai governi responsabili incombe l'obbligo di metter fine a questa violazione dei diritti dell'uomo»

« Noi chiediamo la costituzione rapida dei Comitati di difesa contro la persecuzione, Comitati investiti eli tutta l'autorità che conviene alla loro alta missione. I milioni di ebrei oppressi non hanno altra difesa che la coscienza della solidarietà morale del mondo civile c han posto la loro speranza suprema nel diritto sacro di tutti gli uomini alla vita e alla libertà ».

In Italia la « Pro-Israele », il « Comitato delle Comunità Israelitiche », la « Federazione sionistica » levano « la voce di protesta e il grido dì soccorso, chiedendo ali'opinione pubblica italiana, ai rappresentanti del popolo, alla stampa, al governo, di impedire lo distruzione di tutto un popolo ».

Nella stessa Germania una « Lega contro l'antisemitismo » elenca e diffonde nel centro d'Europa « i supplizi del terrore di cui sono vittime gli ebrei » e invoca, nel nome della responsabilità umana, la fine della « persecuzione ».

Ma le dimostrazioni, gli appelli, le proteste hanno finora lasciata inerte la diplomazia, e le opinioni pubbliche dei vari paesi sono restate più o meno sorde e indifferenti. La

---

L*« Appello aU'umanità » non fu lanciato invano. Da per tutto, in Europa ed in America, si costituirono comitati per fare eco alla voce di dolore e di protesta, che portava queste rispettabili firme più o meno giudaiche e massoniche.

Anatole Frange; Paul Affel, membro delTIstìtuto; A. Aulard, professore della Facoltà di Lettere di Parigi; Henr* Bsrbusse, deputato; Emile Coimes, senatore, ex Presidente del Consiglio; Michel Corimy; L. Disfas De Fleursn, prof, aggregato alla Facoltà di diritto di Parigi; Georges Duiiamel; Elie Faure; Cihri.es Gide, della Facoltà di diritto; Ferdinand Hfaou», vice - presidente della Lega dei diritti delTuomo; Gustave Hervé; L. La pio uè, prof, della Facoltà di Scienze; F. Larnaude. decano della Facoltà di diritto a Parigi; Ernest Lavisse, dell'Accad. Frane., della Scuola normale supcriore; Victor Margueritte; M.me Ménard -Dorian; Pierre Mille; Wilfked Monod. Pastore; De Monzie, deputata, ex-ministro; Moutet deputato del Rodano; A, Prenant, prof, alla Facoltà di medicina» membro dell*Accademia di medicina; Henri Roger, decano della Facoltà di medicina; Gabriel Seatlles, prof. all'Univcrsità di lettere di Parigi; Ch. Seignobos, prof, alla Facoltà di lettere di Parigi; Albert Thomas, deputalo, ex-ministro.

Codesti rispettabili signori non avevano detto una parola sola per il milione e mezzo di cristiani di ogni confessione che, alla data del loro appello, erano già stati; dal governo ebraico-bolscevico» torturati e massacrati in Russia e m Ungheria. La famiglia dello Zar, 28 arcivescovi, 1215 preti, 6575 professori, 8R00 medici e sanitari, 10 mila ufficiali di polizia, 54.650 ufficiali dell'esercito, 260 mila soldati, 565 mila lavoratori del cervello, 815 mila contadini erano già stati massacrati in Russia alla data di qucirappcllo.

ragione è forse questa : che si tratti di una colossale menzogna. Ciò sostiene Urbain Collier, nella *Vieìile France,* (n. 144, pp. 12 e 14) e si basa tra l'altro su di un libro dal titolo: *Les dessous d'ttne campagne; la questìon juive en Pologne; Ics opiniions socialisies sur Ics Pogroms,* (Picart, éditeur, 59, Boulevard Saint-Michel. L'autore è Stéphane Aubac. Pi coazione di Victor Charbonelle). Gohier dice altresì : a Le goti vero ement britannique possède une circulaire du Ministre des Affaires étrangères de Berlin qui prescrit à scs agents de — rcn forcar la cani paglie de presse

---

Di fronte a queste cifre, che si riferiscono ai soli primi due anni c mezzo del governo ebraico in Russia, che cosa diventavano le poche centinaia di ebrei massacrali in Polonia ed in Ucraina? Che cosa, diventavano tutti 1 conclamati « pogroms » contro gli ebrei? Che cosa, per le proporzioni, diventavano le stesse persecuzioni contro i martiri del cristianesimo nascente? Eppure gli intellettuali « francesi » non lanciarono nessun « appello alTumanità », non dissero una parola sola di protesto. E non la dissero neppure dopo, quando i massacri continuarono con ritmo accelerato.

Bela Kun aveva già martirizzato l'Ungheria; le più raffinate torture erano, dal sanguinario per eccellenza, state inventate e praticate, e il <* Comitato italiano per la difesa degli ebrei » diresse il suo « appello agli italiani » contro... il nuovo regime ungherese clic aveva cacciato l'ebreo Bela Kun. Leggiamo:

« Ii mondo ebreo chiede invano l'aiuto del mondo civile e delle diplomazie. Il sangue continua a scorrere sempre più abbondante. Si minaccia 10 sterminio del popolo ebreo, dopo 19 secoli di ininterrotte persecuzioni. Ora — dopo gli innumerevoli massacri di Polonia e di Ucraina — mentre 11 nuovo regime ungherese si appoggia sopra un programma di reazione antiebraica, la carneficina si diffonde in modo spaventoso nella Russia meridionale, nel territorio occupato dalle forze del generale Denikin. La classe intellettuale ebraica è decimata. Olire alle centinaia di uccisi, alle migliaia di case saccheggiate, uno degli aspetti più feroci dei pogroms è la violazione delle donne ebree...

< Gl'intellettuali francesi hanno alzato già la loro voce diramando Cappello che qui traduciamo e accludiamo. Sarà un onorevole dovere che compirà l'Italia se i suoi rappresentanti faranno sapere agli organizzatori della strage, presso i quali hanno le loro missioni, che le gesta dei loro soldati provocano l'orrore c l'indignazione dei popoli civili i quali non sono disposti a rimanere inerti spettatori di cosi inauditi delitti ».

Quest'« appello agli italiani » portava le firme di FRANCESCO ARCA, ASSETO SERENI e FELICE RAVENNA, nessuno dei quali aveva detto una parola sola contro i martirizzatori e massacratori di milioni di cristiani in Russia ed in Ungheria.

contre la Pologne, surtout dans Ics milieux de gauche de PEntcnte —.

« En exécution de cet ordre, Ics entretenus de V Allemagne ont lancé des proclamations, signées en première ligne par le gàtetix Anatole Thibaut *dii* Franco, ex-greliichon de la richissime juive Lipmann.

« Partout le Juif est complice de l'Allcmand; partout le socialiste est le valct, l'instrument de FAllemaiid et dii Juif ».

Secondo i dati raccolti fino a tutto il 1937, il quadro delle atrocità commesse dal regime bolscevica può essere sintetizzato in queste significativc cifre di fucilazioni eseguite:

50 arcivescovi; 4860 preti; 7824 maestri e professori; 8920 medici; 65.000 ufficiali di polizia; 75.490 ufficiali; 120.800 funzionari; 360.000 soldati; 420.000 intellettuali; 480.000 guardie municipali c gendarmi; 692.000 operai; 8.900.000 contadini.

Totale delle persone fucilate: 11.834.944.

Morti di fame; 25 milioni.

Nei campi di concentramento si trovavano circa sci milioni e mezzo di persone di ambo i sessi, di tutte le nazionalità della Russia e di ogni condizione ed età. E gli intellettuali « francesi « non lanciarono « appelli all'umanità 1».

E quando ventimila religiosi tra preti, frati e suore furono trucidati, bruciati e squartati in Spagna per ordine di ebrei bolscevichi; trentamila chiese ed edifici religiosi bruciati; decine c decine di migliaia di « ostaggi » massacrati; vi fu alcuno che dalla Francia lanciò un « appello all'umanità »? E 1 nostri ebrei Angelo Sereni e Felice Ravenna che non seppero rimanere inerti per « le centinaia di ebrei uccisi »» « le migliaia di case saccheggiate », « la violazione delle donne ebraiche », come poterono restare impassibili di fronte alle centinaia di migliaia di cristiani uccisi, alle decine di migliaia di case e templi distrutti, alle vergini cristiane violate? Ho letto che, un testimone autorevole c non sospetto da Madri*'» dove si era recato per organizzare, per l'internazionale socialista, l'approvvigionamento della popolazione» raccontò che sulla piazza Catalogna, a Barcellona, 900 civili nazionalisti erano stati fucilati dai rossi davanti alle loro mogli e alle loro madri. E perchè nessun ebreo lanciò un < appello all'umanità »?

La verità è che dei « massacri » c dei « pogroms » contro gli ebrei, nessuno mai ci ha dato una statistica c una cifra; c spesso il mondo ebraico ha sconvolto c messo a rumore il mondo cristiano per protestare contro quella che, se si dovessero fare i conti, non era altro che una * colossale menzogna.

Eppure oggi l'alta finanza, il giornalismo, la politica internazionale sono nelle mani degli ebrei. Passate in rassegna i nomi dei « capitani » delle più grandi imprese bancarie, industriali, giornalistiche mondiali, delle più colossali aziende terrestri e marittime, e troverete che sono tutti ebrei. Le borse di New York, dì Londra, di Parigi, di Francoforte, di Zurigo, di Vienna, di Varsavia erano e sono nelle mani degli ebrei.

È necessario fare i nomi? Essi vanno da Jacob Schifi a Rathenau, agli eredi di Ballili. Ricordiamo solamente che Jacob H. Schifi è nato a Francoforte. Sua figlia ha sposato Félix Warburg. Paul Warburg ha sposato la cognata di Schifi. Max Warburg — uno dei plenipotenziari tedeschi a Versailles, fratello dei precedenti — ò capo della Banca Max Warburg e C. di Amburgo e il principale finanziere della « Aniburgo-Amcrica », compagnia di navigazione di cui Ballili era il direttore.

Soci di Jacob H. Schifi sono Kuhn Loeb e C. di New York.

Allorché/Wilson creò il « Federai Reserve Board » designò Paul Warburg come uno dei direttori, su raccomandazione di suo genero Mac Adoo, ministro delle finanze, il quale è socio di Kuhn Loeb e C. in imprese ferroviarie. •

Jacob H. Schifi è stato il grande finanziere della « Société Mutuclle des Juifs Alleinands » formidabile sindacato che ha lavorato contro l'Intesa. .

Jacob H. Schifi creò 1*« American Ncutral Conference Committee », che generò la « Lega delle Nazioni » e finanziò la campagna di stampa contro la « vecchia diplomazia », « l'imperialismo », ecc.

Ma non è nell'alta banca c nell'alta finanza che è necessario ricordare qualche nome, bensì nel grande giornalismo. Qui pochi sanno che tanta parte del giornalismo tedesco è dominato da due sole case ebree : Mosse e Ull-

stcin; non tutti ricordano che lord Northcliffe, direttore del *Times* e proprietario di molti giornali, è nè più nè meno che Alfredo Harmswortb nipote di uno dei più famosi strozzini ebrei di Francoforte sul Meno: Isacco Harmswortb. I più ignorano che il *Petit Parisien,* che è il giornale di maggiore tiratura in Francia, era diretto da Paul Levy, detto Louis, « agent suspect au Ministèro des Affaires étrangères et rédacteur à l'HnmaHffif ». Poi ne è diventato direttore effettivo l'ebreo Aghion. Gohier domanda se Aghion « est le Juif qui a passé Ics procès de trahison, dont on n'a jamais pu déterminer la nationalité (turque? egyptìenne? grecque?) et que nous avons vu déshonorer la presse franfaise en qualité de correspondant du *Figaro* dans Ics Balkans» *(Vietile Franco,* n, 181, p. 22; n. I2T, p. 19). L'agenzia *Rader* fu fondata da Paul Josaphat, figlio di ebrei tedeschi di Kassel, che assunse il nome di barone Rcuter. *IVHavas* è di origine ebraica. E abbiamo nominata la grande stampa senza tener conto ih quella di casa nostra. E non è ebreo quell'Isidoro Wittkowski che si fa chiamare Massimiliano Harden?

Ma soprattutto la politica è oggi guidata dagli ebrei che influiscono su gli uomini di Stato: Lloyd George è egli stesso d'origine ebraica; Wilson è nelle mani degli ebrei; Clemenceau era legato a tutta una banda.di ebrei. Basta ricordare che a Parigi durante la conferenza per la pace Wilson era ospite di un ebreo; Lloyd George era ospite di un ebreo; il solo ammesso ai segretissimi colloqui dei quattro, durante le sedute della conferenza, era l'ebreo Mantoux (1).

---

(1) *L'flliatice Uni vergelle Antijuive,* sezione inglese, scrive:
Chi è L«>rd Ghie! Justice? Un ebreo.
Chi è First Commissioner o£ Works? Un ebreo.
Chi è Ministro per le Indie? Un ebreo.
Chi è Segretario particolare di Lloyd George? Un ebreo.
Chi possiede, 0 dirige il *Daily Telegrap/i?* Un ebreo.

E perchè tutta questa gente che ha nelle mani le sorti del mondo non è riuscita a sollevare l'opinione pubblica mondiale per far eco al « grido di terrore c di straziante dolore che giunge dall'Europa orientale »?

Perchè la grande stampa americana, inglese, tedesca, francese non leva la voce contro i *pogroms* dei quali si dicono vittime gli olirei?

Gli è perchè l'opinione pubblica dei paesi europei fa risalire agli stessi ebrei la responsabilità dei cosiddetti massacri contro il popolo ebraico.

Chi la *Westmmter Casette?* Un ebreo*
Chi il *Daily Expreti?* Un ebreo.
Chi il *Daily Herald?* Un ebreo.
Chi il *CAronttle?* Un ebreo.
Chi fomenta l'agitazione operaia? Ebrei.
Chi delta la politica al governo? Gli ebrei.
Chi c'Alto Commissario in Palestina? Un ebreo.

Il proprietario del *Daily Telegraph,* si chiama Lord Burnham, ma è Levi Lawson, figlio di Moses Levi.

La *IVertmin/ter Casette* e la *English Review* appartengono a Sir Alfred Moritz Mond, E* figlio del tedesco ebreo Ludwig Mond. Durante la guem fece la finanza della *Natio nal* Arar alla cui direzione mise l'ebreo unghe-rese Alexis Maria Joseph George William de Bcck. Concorsero nella finanza Godfrcy Isaac*, fratello di Rufus Isaacs ora Lord Rcading e Chief Justice.

Il *Daily Expren* c diretto da Blumenthal.

Il *Daily Netvj* (politica estera) da Theodor Rnhstcin.

Il *C rapine e il Daily Graphie* da Lucien Wolf. Nella *Fortnightly Re-tieit/* egli firma « Diplomatico* ».

Lo *Standard* appartiene alla Banca di Ernst CasscL

Sir Ernst Cassel c figlio di Jacob Cassel di Colonia. Sottoscrisse t.ooo sterline per il giubileo del Kaiser nel 1913* Vedi: *Thè jett/t IVho's Who,* per altri dettagli.

Lloyd George ha per capo di gabinetto Sir Philipp Sassoon. Questi era stato prima posto a fianco di Sir Douglas Haig, il generalissimo inglese. E* figlio di Sir Edward Albert Sassoon c di Hannah, figlia di Mejer Moi&c. E' nipote di Gustave de RothschikL I Sassoon sono ebrei che hanno (atto una colossale fortuna a Baghdad. Hanno grandi proprietà in India. Vedi *Thè lew'j IVho'j IV ho,* pp. 203 e 204 r *Vietile Frante,* 163, p. 9.

Painlcvé aveva alla Conferenza per segretario l'ebreo Heilbroner; Mil-lerand, Klrin Balaehowsky; Lloyd George, Philipp Sassoon; Wilson» il rabbino Wysc; Clcmenceau, Mandel, Rottaci) ild, Scmbat, Léon Illuni. *Vietile Frante,* n. 169, p. 5.

GIUDAISMO BOLSCEVISMO PLUTOCRAZIA - MASSONERIA

L'opinione pubblica europea *è* sotto l'impressione che i grandi rivolgimenti odierni sono fomentati e guidati da clementi ebraici, E non è tanto questione di *numero* quanto di qmili/ù dì uomini; non è questione di folle, ma di *capitani.*

Lasciamo stare Marx c Lassalle, clic si chiamavano rispettivamente Mordechai e Feist Lasall (i); ma, non sono forse ebrei Trotzky (il cui vero nome è Braunstein) anima della odierna rivoluzione russa, e quel Kerenski che ne fu il primo e maggiore responsabile ed il cui vero nome è Zederblum? Non sono ebrei quei Radek e Jofie importatori della rivoluzione in Germania ? Non è ebreo Litvinoff che si chiama Finckelstein? E non sono tutti ebrei i nomi dei maggiori rivoluzionari che tengono oggi il mondo in subbuglio, si chiamino essi Enver Pascià (il cui vero nome è Annar Pascià) o Bela Kun? (2).

In Germania oggi si accusa il socialismo di origine ebraica come fattore della disfatta, e si elencano uomini e date : ebrei furono e sono in gran maggioranza i capi del Partito socialista tedesco Guglielmo e Carlo Liebknecht, Singer (che si faceva chiamare Paolo invece di Pinkus), Bcrnstciii, Oskar Klion Nordhausen, Davidsohn, Frank, Grandnauer, Hirsch, Herzfcld, Simon, Stadthagcn, Rosa Luxemburg... I vcntidue « indipendenti » che primi si staccarono dalla maggioranza socialista spezzando l'unione sacra, orano quasi tutti ebrei; ed ebrei i loro capir, Liebknecht, Haase e Colin.

(t) Vedi. Mino: *Konirrtafiont Lexicon.*

(2) Tanto Bela Kun quanto il sanguinario Szamucly sono ebrei* Ma anche Nathnn Horouitz, *imposto dagli Stari Uniti come capo della poesia ungherese. è ebreo.* E questi ha incaricato Pebreo David bìrckcnstein del-1* inchiesta sulle atrocità commesse da Bela Kun c Szamuely, *(Vietile bran* ce,* n. 144, p. io),

Il primo indizio di disfacimento dell'esercito tedesco fu l'invio ad Hindenburg di una Commissione in nome di quattroccntomila soldati. E Voratore di questa Commissione fu un semplice soldato di ventanni: l'ebreo Levy. Ebrei furono gli oratori delle terribili giornate del soviettismo bavarese: Leviné, Lewien, Tollcr, Landauer, — nomi che grondano ancora di sangue. Perchè, il giorno in cui cadde l'impero, gli ebrei videro aprirsi quella via che Goethe diceva l'unica che si apre a « questo scaltro popolo che nulla ha da sperare finché regna il buon ordine » : la via del disordine, della rivoluzione.

E di ebrei fu formata la maggioranza dei famosi Consigli di operai e soldati. E chi portò al Governo la rivoluzione? In Prussia l'ebreo Hirsch; in Baviera Kurt Eisner che, viceversa, si chiamava Salomone Kosmanowski; in Sassonia l'ebreo Gradnauer; nel Wùrtcmberg gli ebrei Heinemann e Thalheimer; nell'Assia l'ebreo Fulda. Nel primo Governo repubblicano, ottanta su cento dei Ministeri e delle Direzioni più importanti furono occupati dagli ebrei, che, per contro, non formano che l'uno per cento della popolazione tedesca.

E ci deve essere del vero in quest'ultima affermazione perchè un giornale ebraico stesso, l'/udice *Echo,* scriveva con rara franchezza qualche settimana dopo la rivoluzione : « ci sono troppi ebrei al Governo, questa è l'impressione generale». Mentre qualche altro sospirava: «Ci siamo liberati di ventitré Principi tedeschi, per cadere sotto il giogo di mille tiranni ebrei ».

Il 30 marzo dello scorso anno il *Daìly News,* presso le truppe rosse del distretto della Rulir, fece intervistare a Esscn il capo dei comunisti, Paul Lévy. Egli disse: « Ogni tentativo di arrivare ora per mezzo delle armi ad una Repubblica dei Sovieti sarebbe una pazzia. Lo scopo immediato è di disarmare le truppe reazionarie. Gli

operai tedeschi sono egualmente organizzati come i russi : il borghese tedesco però è assai più forte del borghese russo ».

Nell'opinione pubblica tedesca v'è tutta una corrente che tende a dimostrare che ebrea fu la guerra, ebrea fu la rivoluzione, ebrea fu la pace, ebrea è la repubblica.

E, quella del bolscevismo ebraico, non è, purtroppo, una leggenda, e gli ebrei fanno male, ad esempio, la loro difesa quando, a prova delle atrocità antiebraiche, adducono testimonianze di uomini come Isaac Don Lewin il quale se andò dall'America in Russia in qualità d'inviato del *Chicago Daily News-.* ciò egli fece sotto la veste pubblica di raccoglitore di documenti in città e villaggi della Russia sulle atrocità antiebraiche, ma la sua veste vera fu di stabilire rapporti col governo bolscevico dal quale si ebbe, e li vendette a caro prezzo, quei documenti diplomatici segreti pubblicati dal *Chicago Daily News* che non hanno nulla a che fare coi massacri ebrei.

Noi leviamo la voce contro i delitti di cui si dice vittima tutto il popolo ebraico. Ma perchè l'opinione pubblica risponda è indispensabile che sia tranquillizzata intorno a quella che è l'opera ebraica antinazionale a favore della internazionale bolscevica.

Scindano i comitati ebraici che si rivolgono all'opinione pubblica di tutti i paesi, la loro responsabilità da quella dei dissolvitori della società; ne stimmatizzino l'opera, e allora la opinione pubblica risponderà...

Anche l'Italia è vittima della internazionale ebraica. Ricordiamo a titolo di esempio quanto sono stati funesti per noi, durante l'impresa libica, l'alta banca e il giornalismo ebraico. Fu Mr. Shervood Spencer, il corrispondente di guerra del *New York Ilcrald,* quegli che ebbe un gior-

no il coraggio di dire cose che noi vogliamo ricordare con le sue stesse parole (i).

« L'Italia — disse lo Spencer — non si sta battendo solo con la Turchia. Essa è realmente in guerra coi grandi banchieri ebrei di tre continenti. E alla testa del nemico d'Italia è Sir Ernst Cassel con la sua banca. Il nostro Dipartimento di Stato lo sa e lo sa il Ministro degli Esteri inglese. Ma gli Stati Uniti non sono interessati nella politica mediterranea, mentre tutta l'Inghilterra, dalla famiglia reale all'ultimo membro del Parlamento, ha tali obbligazioni verso gli interessi finanziari facenti capo alla banca di Cassel, che non osa formulare una protesta. Un solo uomo, Mr. Hilaire Belloc, ha osato insorgere e protestare, e nel corso di un anno, a motivo della sua protesta, ha perduto il suo seggio in Parlamento.

« Voi chiederete perchè la stampa del mondo civile non sollevi il coperchio delle macchinazioni degli usurai a Costantinopoli? Ma questa domanda non se la rivolgono quelli che sanno da qual potere siano governati per la maggior parte i nostri più influenti giornali.

« Chi vuol scoprire il motivo della campagna anti-italiana condotta nella stampa inglese, non deve far altro che dare uno sguardo alla lista dei proprietari di giornali. Il *Daily Telegrafili* appartiene a Lord Burnham, capo della famiglia Lawson; il suo vero nome è Levi. Quando il padre di Lord Burnham andò a stabilirsi in Inghilterra si chiamava Johannes Moses Levi. Il nipote, Harry Lawson, prende parte attiva all'amministrazione del giornale, ed è voce generale nei circoli giornalistici londinesi che gli uffici del *Daily Telegrafili* siano tappezzati di « bonds » turchi. Il direttore del *Daily Exfiress* è Mr. Blumenthal;

(i) *Drmocracy or Shylocracy,* by Harold Shcrwood Spencer. Londra C. F. Roworth.

il dipartimento estero del *Daily Ncws* è diretto da Mr. Teodoro Rothstein; quelli del *Graphic* e del *Vaily Graphic* sono diretti da Mr, Lucicti Wolf, quello stesso che offrì gratuitamente l'opera sua a qualsiasi giornale disposto ad accettare i suoi articoli contro l'Italia.

« Sir Alfred Mond, un ebreo influente membro del Parlamento, è proprietario della IPojbMiniier *Gazelte,* e la sua *English Revicw* è ritenuta come il passatempo di Lady Mond. Lo *Standard* era controllato da Pcarson quando pubblicò una serie di articoli contro l'immigra-z.ione ebraica in Inghilterra. Alcune avvedute persone pro-fetizzarono che la voce dello *Standard* sarebbe stata presto costretta a tacere. Infatti dopo pochi mesi il giornale passò nelle mani di un Mr. Dalziel, che a quel tempo stava negoziando una importante concessione in Tripoli (i). E dietro a tutto ciò, come ho detto, è Sir Ernst Cassel con la sua banca.

« Che dovrei dire della Rcufer *Agencyl*

« Una strana coincidenza riferentesi alla *Reutcr è* che Aslnnead-Iìartlett, il corrispondente di quell' agenzia a Tripoli il quale fu il primo a telegrafare le maligne invenzioni, di atrocità italiane, è il figlio di un concessionario turco. E ciò non è tanto strano quanto il fatto che Ashmead-Bartlett era in viaggio per mare in andata c ritorno da Bcngasì dal 17 al 27 ottobre quando telegrafò a Londra le storie di atrocità che asserì aver visto com-

---

(1) DJIZICI Sir Davidson, deputalo pei Brìxton è il fondatore delta ■ Dalzid'i Ncws Agcncy ». E* ebreo come può vedersi dal *Tic letvt' Il'/io'j Who,* p. 500. Dirìge con R. Nagclmackers {ebreo) » Aux Classcs I.uborieuses »; è direttore con Jules N.igclmackers delta « Compagnia Internazionale dei Wagons Lits »; c' interessato nel « Elysée Palace Hôtel », nella •< Brcucls Motor Cab. C. », con Paul Nagelmackers e Baron de Stcembault, altro cbico; ne « Ixs Galeries Universellcs » con René Nagcl-mackers e Jules Léon, altro ebreo; nella < Pullman Car Co. », con R. S. Weinshcimcr, altro ebreo; negli « Standard Ncw-papers Co. », etc.

piere nelle vie di Trìpoli dal 20 al 24 ottobre. E fu questo medesimo stupefacente individuo a telegrafare che un giardiniere di Mr. William Riley, il Console di Norvegia, era stato fucilato alle spalle da un soldato italiano mentre lavorava pacificamente dentro il giardino del Consolato. Mr. Riley smentì il fatto dichiarando che il suo giardiniere e tutti i suoi amici arabi stavano benissimo.

« E che dire di quel tal Me Cullaugh che rivaleggiava col Bartlett nelle invenzioni di atrocità?

« Francis Me Cullaugh, corrispondente del IKorid di New York era compagno di Bartlett ».

Ma lasciamo l'Italia e accenniamo alle pubblicazioni recenti della *Morning Post* dì Londra.

La *Morning Post* si è prefissa di dimostrare che il bolscevismo sia niente di meno che un fenomeno fondamentalmente e tipicamente ebraico e il risultato di una cospirazione rivoluzionaria giudaica contro la Cristianità e la Civiltà. A tale scopo pubblica articoli che si propongono di rintracciare le origini storiche del movimento e di identificare i suoi fini comuni con quelle sètte che presero il nome di « Spartachisrao », di « Carbonarismo», dì « Giacobinismo ».

I due capitoli pubblicati sulla Massoneria sono veramente interessanti per tutti coloro che non siano iniziati ai suoi segreti, particolarmente per la abbondante e documentata rivelazione delle profonde e frequentissime tracce lasciate nel simbolo massonico dal linguaggio e dal simbolismo ebraico.

La *Morning Post* facendo queste pubblicazioni avverte che esse non vogliono avere un carattere generalmente antisemitico e riconosce volontieri che anche tra gli ebrei vi sono irreprensibili e sinceri patrioti. Ma essa intende richiamare l'attenzione sulla coincidenza invero assai

strana per Ja quale il movimento bolscevico in Russia è quasi totalmente in mano degli ebrei, i quali si ritrovano invariabilmente alla testa delle organizzazioni socialiste e rivoluzionarie di tutto il mondo e ricoprono altresì le più alte cariche della Massoneria internazionale (i).

Ma più che per le pubblicazioni della *Morning Post,* la opinione inglese e quella mondiale restò commossa dalla pubblicazione di un piccolo libro *Protocolli dei Savi rin- vio ni di Sion* ripubblicato a Londra nei primi di que- st'anno.

Di questo libro, il solo che in Italia si occupò fu Piero Misciattelli nel Resto *del Carlino.* Ecco alcune delle osser- vazioni fatte dallo stesso Misciattelli.

« Quando il prof. Nilus presentava nel 1905 questo piano di conquista politica del sionismo non si sarebbe certo immaginato che il suo libro nell'anno 1920 sarebbe apparso a molti così vivo di spiriti profetici per il fatto che realmente si videro e vediamo alla testa dei movimenti bolscevici!! di Germania, di Russia e d'Ungheria ì più

(1) ■ Come c quando lì vendicheranno gli ebrei contro la *Morning Partì* » domandavo nell'agosto del 1930 riferendomi ai 17 impressionanti c documentati articoli che la *Morning Pori* aveva pubblicato nel luglio di quell'anno lotto il titolo « Thè Cause of World Unrest ».

Furono tentati compromessi per far desistere la *Morning Post* dalla trattazione del problema ebraico, rna fallirono di fronte ad un fermo ri- fiuto del vecchio giornale conservatore, che continuò nella documentazione del pericolo ebraico-massonico. Da quel momento sparirono gli annusai di pubbliciQ e cominciò il declino del giornale.

Israele non perdona. Dopo 17 anni la vendetta eia compiuta: I a .*Wor- ning Pati.* >1 più antico giornale di lingua inglese, cessava le pubblica- zioni il ju settembre f'H?. I con chi si fondeva? Con il Puify TeA-grafA- I filane rileggete ciò che è scrino ili quello stesso capitolo.

Il *lini/ lrlrgraph,* commentando la molte del cnnltalello e la aste- hi'i fintone, diiliut.ivà < he la *Morning Poti* aveva iilmtatt» quiloau svili prometto roti » tèmpi nvxlrim imnbatiendo per dille caute perdute »«• anticipo, I rii- rpr.'a 1 stata U ragione della ma liete.

7

autentici israeliti. Ogni volta che si turba nel mondo il giuoco dell'equilibrio sociale, per sua natura instabile, si riaccendono passioni, risorgono figure di apostoli e di condottieri, si ripetono movimenti che sembravano definitivamente scomparsi e sepolti nei grossi e polverosi volumi delle biblioteche. Non v'ha dubbio pertanto che possa destare un singolare interesse anche per lo storico più spassionato il fatto della preponderanza dell'elemento semita nell'attuale rivoluzione bolscevica. La terza Internazionale appare dominata dagli spiriti di queU'antichissinia Internazionale costituita fra gli Ebrei dispersi per il mondo dopo la distruzione di Gerusalemme ai tempi dell'imperatore Tito. In Francia, in Inghilterra ed in America le figure più rappresentative della democrazia estremista furono e sono degli ebrei, perfino in Italia dove tedesco ed israelita fu uno dei primi finanziatori del giornale *VA vanti!* il professor Schifi. E ciò spiega, in questi paesi, dal loro punto di vista, l'implacabile antisemitismo dei sostenitori e degli assertori dell'antico ordinamento politico. La vittoria ottenuta in Francia dagli acerrimi nemici del capitano Dreyfus nelle ultime elezioni polìtiche può considerarsi una vittoria deirantiscmitismo in Europa. In Ungheria si è veduto ripetersi il medesimo fenomeno nella lotta imperniatasi fra il dittatore israelita Bela Kun e l'antisemita ammiraglio e dittatore Horthy. Dovremmo forse, per questo, ridurre e spostare tutti ì valori della lotta proletaria contro la borghesìa in quelli di una guerra meno visibile, ma reale, per il dominio politico del domani, fra la vecchia coscienza tradizionalmente cattolica e l'eterna sua antagonista, l'israelita? Chi ciò affermasse sarebbe sicuramente lungi dal vero; ma si può forse supporre che nella grandiosa lotta fra la classe proletaria e le schiere contrastanti, sopravviva il duello millenario fra la mentalità ebraica e la cattolica ».

II

15 *settembre* rg20

L'articolo sulla « Internazionale ebraica » ci ha portato e continua a portarci lettere di consenso e di dissenso. Le prime partono da coloro che hanno creduto di vedere nel-l'articolo l'inizio d'una campagna antisemita e ci incoraggiano a proseguire. Le seconde hanno per autori ebrei amici che ci dicono: « anche voi vi fate eco della leggenda del bolscevismo ebraico diffusa nel mondo occidentale? ».

Senza equivoci. L'antisemitismo è un giuoco ebraico. Comunque in Italia non esiste. In nessun paese infatti gli ebrei si trovano tanto a lor agio come in Italia.

Agli ebrei noi non negheremo il diritto di libertà politica, a condizione però che essi non siano strumento di dissoluzione italiana a servizio di interessi politici ed economici stranieri e antinazionali.

Agli ebrei amici dobbiamo un discorso più lungo, visto che ci si accusa di essere vittime della *leggenda* del bolscevismo ebraico diffusa nel mondo occidentale.

Premettiamo che, a prescindere dalla leggenda 0 meno, noi siamo lontano dall* invocare la caccia all'ebreo.

Se eccidi, se pogroms a danno degli ebrei vi sono stati, essi non sono che la conseguenza dell'atteggiamento bolscevico assunto dagli ebrei in Russia e in Ungheria.

Questo per quanto riguarda i pogroms.

Ma per quanto riguarda la *leggenda* del bolscevismo ebraico in Russia e ìn Ungheria, la cosa è alquanto diversi! in quanto, purtroppo, essa non è una leggenda ma una triste realtà; come è una realtà ancora più triste il fatto che quel bolscevismo di natura ebraica realizzatosi in Russia e in Ungheria, sì va diffondendo nel mondo, e quindi

anche in Italia, pel tramite principalmente degli estremisti ebrei. Ed è pure una realtà che, dei grandi eccidi consumati nell'ultimo periodo, gli ebrei non sono stati le vittime ma sono stati gli autori.

A conferma di queste asserzioni vogliamo qui limitarci a riportare alcune testimonianze non sospette.

Un documento molto importante in proposito è stato fornito dalla polizia segreta americana : *Secret Service : « Documentation »* - Parigi, 6 marzo 1920.

Da questo documento risulta :

a) Nel febbraio 1916 si seppe per la pr'ma volta che una rivoluzione era stata fomentata in Russia. Si scopiì che le persone e ditte qui sotto riferite erano impegnate per tale opera rivoluzionaria: — 1) Jakob Schifi (personalmente) ebreo — 2) Banca Kuhn Loeb and C. ebrea, con Jakob Schifi ebreo, Jerome I. Hanaucr ebreo — 3) Guggenheim ebreo — 4) Max Breitung ebreo. Non v'è dubbio dunque che la rivoluzione russa, scoppiata un anno dopo tale formazione, fu lanciata e fomentata da influenze spiccatamente ebraiche. Difatti nell'aprile del 1918 Jakob Schifi ebbe a dichiarare pubblicamente che grazie al suo appoggio finanziario la rivoluzione russa era riuscita;

b) Nella primavera del 1917 Jakob Schifi cominciò ad accomanditare Trotzky ebreo per fare in Russia la rivoluzione sociale; il giornale di New York *Foruard,* gazzetta ebrea bolscevica quotidiana, versò anch'essa una contribuzione per tale scopo.

Contemporaneamente a Stoccolma l'ebreo Max Warburg accomanditava la ditta Trotzky e C., casa ebraica; tale società era egualmente accomanditata dal Sindacato Wcst-

faliano-Renano, impresa ebraica, nonché da un altro ebreo, Olaf Aschberg della « Nya Banken » di Stoccolma e dall'ebreo Givotovsky la cui figlia ha sposato Trotzky. Così furono stabilite le relazioni fra gli ebrei multimilionari e gli ebrei proletari.

c) Nell'ottobre io 17 ebbe luogo in Russia la rivoluzione sociale, in virtù della quale certe organizzazioni di soviet! presero la direzione del popolo russo. In quei soviet! spiccarono i seguenti individui, tutti ebrei meno Lenin (il quale è però figlio di una donna di razza ebrea). Ecco i loro nomi di guerra, e tra parentesi, quelli di famiglia :

Lenin (Ulianov)*
Steklow (Nakhames)*
Larin (Lurgc).
Martinov (Zibar),
Zwiesdin (Wcinstein)*
Lapinsky (Loewcn^ohn).
Trotzky (Braunuein),
Martov (Zederbaum).
Bohrin (Nathansohn).
Kamenev (Roscnfcld).
Suchanov (Gimcl),
Sagcrsky (Krohmann).
Sointzev (Blcichmann)*
Garin (Garfcld)*
Kammcv (Katz)*
Gorcv (Goldmann)«
Axclrod (Orchodox).
Tschernomorsky (Tschernomordkin).
Maklakowsky (Roscnblum).
Meschkowsky (Goldbcrg).
Abramowitsch (Rcin).
Urisky (Radomiskki).
Ganctzky (Fuertenbcrg).
Bogdanov (Silbcrstcin).
Riazanov (Goldcnbach).
Piatnhzky (Ziwin).
Glasunov (Schuhze).
Zinovicv (Apfclbaum)*
Dan (Gurcwitsch).
Parvus (Goldfandr, detto anche He!» phand).

d) Nello stesso tempo l'ebreo Paul Warburg, che era prima stato in relazione con il « Federai Reserve Board », fu notato per le sue attive relazioni con certe personalità bolsceviche degli Stati Uniti; questa circostanza, unita ad altre informazioni, determinò il suo scacco nella rielezione del « Board » suddetto;

e) Fra gli uomini attorno a Jakob Schifi vi è il rabbino Judas Magnes suo amico intimissimo ed agente devoto. Il rabbino Magnes è un vigoroso propagandista del giudaismo internazionale. L'ebreo Jakob Billikow ebbe a dichiarare un giorno che Magnes è un profeta. Al principio del 1917 il detto profeta ebreo lanciò la prima associazione veramente bolscevica in questo paese sotto il nome di « consiglio del popolo ». Il 24 ottobre 191S Judas Magnes dichiarava di essere bolscevico ed in completo accordo con la dottrina e l'ideale dei bolsceviche

Questa dichiarazione fu fatta da Magnes in una riunione del Comitato Ebraico d'America a New York. Jakob Schifi condannò le idee di Judas Magnes; e costui per ingannare l'opinione pubblica si dimise da membro del detto comitato ebraico americano. Peraltro Schifi e Magnes restarono in perfetta armonia come membri del Consiglio di amministrazione della Kahillah ebraica;

/) Judas Magnes accomanditato da Jakob Schifi è, d'altra parte, in relazioni intime con l'organizzazione sionista universale « Poalc (Zion) » dì cui egli ò di fatto il direttore. Il suo scopo finale è di stabilire la supremazia internazionale del partito laburista ebreo. Anche là si precisa il legame fra gli ebrei multimilionari e gli ebrei proletari;

g) Appena la rivoluzione sociale scoppiò in Germania, l'ebrea Rosa Luxetnburg ne prese automaticamente la direzione politica ed uno dei principali capi del movimento bolscevico internazionale era l'ebreo Haase. In quel momento la rivoluzione sociale in Germania si svolse secondo le stesse direttive ebraiche della rivoluzione sociale in Russia.

Ora noi osserviamo il fatto che la ditta ebraica Kuhn I,oeb and C." è in relazione con il Sindacato Wcstfaliano-Renano (ditta ebrea di Germania), con i fratelli Lazares

(ditta ebrea di Parigi) e colla banca Gunzburg (ditta ebrea di Pietrogrado, Tokio e Parigi); se noi osserviamo invere che i suddetti affari ebraici sono in istretta relazione colla casa ebraica Spoj-cr and C.° di Londra, New York e Francoforte sul Meno, nonché con la « Nya Banken » — affare ebraico-bolscevico di Stoccolma, — apparirà chiaro che il movimento bolscevico come tale, è in una certa misura l’espressione di un movimento generale ebraico, e che certe banche ebraiche sono interessate ncH’organizzazione di questo movimento.

Tutto questo è detto nel citato documento del x Servizio segreto americano » trasmesso all’Alto Commissariato della Repubblica Francese, il 6 marzo 1920.

È tutto ciò una leggenda?... Andiamo oltre.

La *Marniti g Posi* dell’n agosto 1920 sotto il titolo « Gli ebrei e i soviets. Un ordine segreto significativo » pubblicava :

« Quanto segue è la traduzione dì un ordine del Soviet rivoluzionario di guerra della 12* Armata, ed é stato riprodotto fotograficamente dal documento originale sequestrato ai bolscevichi. L’ordine porta la segnatura: « segreto ».

Kiev, 30 *aprile* 1920

« Essendosi col 27 aprile iniziata una pressione in direzione di Kiev delle bande polacche della Guardia Bianca, il Soviet di guerra rivoluzionario della 12" Armata ordina : (r°, 2*, 3⁰, 4⁰, omessi); 5⁰ I villaggi (marked) indicati quali centri di propaganda anti-Sovieti e specialmente quali centri di manifestazioni antiebraiche debbono essere completamente distrutti; le persone colpevoli debbono essere fucilate senza investigazioni e processi; (6° omesso; 7° omesso); 8° In considerazione dello speciale zelo comunistico dimostrato dalla popolazione ebraica ed anche te-

nendo conto dei sentimenti anti-giudaicì delle orde po-lacche, si deve portare aiuto di ogni specie ai camerati ebrei, specialmente durante la ritirata. Firmati : Miczcni-koff, comandante della 12* Armata; Muratoff, membro del Soviet di guerra rivoluzionario della 12[1] Armata; Seda-czeff, Capo di Stato Maggiore Generale; Zilinskij, Capo della Sezione politica della 12* Armata.

« Certifico che la copia è conforme all'originale: Jakow-lev, Capo dello Stato Maggiore divisionale ».

Ancora. Il *T inics* del 25 agosto 1920 aveva da Varsavia:

« Risulta, dalle conversazioni coi prigionieri russi presi dai polacchi, che il principale motivo della loro ostilità a! bolscevismo è proprio Vintemazionalismo di questa dot-trina.

« Finchè — essi dicono — la rivoluzione ci ha dato delle terre, era una buona rivoluzione. Vorremmo tornare alle nostre case per coltivare il suolo di una Russia felice, ma invece ci accorgiamo di essere diventati strumenti degli ebrei, dei tedeschi, dei tartari e degli ungheresi per fare la propaganda fuori della Russia con le baionette alla mano. Come bruti, siamo cacciati negli altri paesi a trasportarvi l'esperienza del regime che ha rovinato la Russia. Lascia-teci invece le nostre terre e liberateci dai bolscevìchi, che non sono russi».

Il periodico *La divina Parola* del 25 aprile 1920 pub-blicava :

« Nella città di Budapest da qualche mese si nota che diverse centinaia di ebrei si fanno cancellare dai registri israelitici per passare catecumeni nella religione cattolica. Questi convertiti appartengono a tutte le classi della so-cietà, ma in prevalenza alla borghesia. Intervistato in proposito il Gran Rabbino, questi attribuisce l'esodo de* suoi correligionari all'odio ed all'orrore concepito per il

bolscevismo e i nefasti capi. *Bela Kun (Abele Coen) è israelita, conte pure altri* 30 *sui* 35 che *componevano il suo gabinetto.* — Durante la reazione antibolscevica, sono stati trovati cadaveri di frati e di monache, ammucchiati alla rinfusa nei sotterranei. I diplomatici esteri, chiamati dal popolo a verificare coi propri occhi simili orrori, hanno attestato di aver veduto non pochi cadaveri di religiose col crocifisso — solito portarsi sul petto — piantato nel cuore, e con i grani delle corone conficcati a colpi dì martello intorno al qipo ed alle tempie ».

Vi sono poi delle confessioni vere e proprie; ecco qui quanto scriveva uno degli organi ebraici di Londra, *Jeivish Chronicle :*

« È molto importante per il bolscevismo stesso, che tanti ebrei siano bolscevìchi, e che gl'ideali del bolscevismo in molti punti concordino con i più belli ideali del giudaismo ». (Riprodotto dalla *Morning Post* del 5 febbraio 1920)

Ecco una confessione del *Comunista,* organo ufficiale bolscevico della città dì Kharkov, che pubblicava questo manifesto firmato dall'ebreo Kohan, e intitolato « I meriti dell'ebraismo verso gli operai » :

<(Noi possiamo dire — dice il manifesto — senza alcuna esagerazione che la grande Rivoluzione sociale in Russia è stata organizzata e compiuta dagli ebrei. Avrebbero forse, le masse operaie e i contadini così poco illuminati, osato di spezzare lei catena della borghesìa? No, certamente. Sono dunque gli ebrei che hanno condotto il proletariato russo verse l'aurora deH'intcrnazionalisnio, e che continuano a farlo, perchè tutte le organizzazioni sovietiche sono in nostra mano.

« Così noi possiamo essere tranquilli finché la direzione suprema dell'esercito rosso appartiene al nostro camerata Trotzky. È vero che non ci sono ebrei fra i soldati; ma nei comitati e nei sovieti, in qualità di commissari, gli

ebrei conducono arditamente il proletariato russo. Non è dunque senza ragione che nelle organizzazioni sovietiche la maggioranza dei voti sìa espressa per gli ebrei, e che il popolo russo si sia scelto come capo il camerata ebreo Trotzky ». (Cfr. Ptei/k *France,* numero 169, 22-29 aprile 1920).

V'è inoltre una testimonianza documentata di J. H. Clarke *(Times,* ro maggio 1920) :

« Ho avuto sotto gli occhi la lista dei nomi e delle nazionalità dei principali funzionari della Russia attuale, lista proveniente dagli stessi incarti dei sovieti... su dì un totale di 556 funzionari, 17 sono russi, 458 ebrei, gli altri sono lettoni, tedeschi, armeni e non russi deH'ex-impero ».

Autorevole fonte per tali accertamenti è l'ufficiale *Collezione dei rapporti sul bolscevismo* tn Z?i<s5ta pubblicata dal Governo britannico (Foreign Office, n. 1, 1919).

Eccone alcuni estratti :

1. Rapporto del console britannico di Ekaterinenburg, 6 febbraio 1919 : « I capi bolscevìchi non rappresentano i lavoratori di Russia, ma per la maggior parte sono ebrei » (p. 38).

2. Sir E. Howard a M. Balfour, 20 agosto 1918: « La maggior parte dei mestatori sono dei fanatici 2 degli ebrei avventurieri come Trotzky e Radek » (p. 2).

3. M. Alston a lord Curzon, 23 gennaio 1919: « I bolscevichi formano una classe privilegiata clic può terrorizzare il resto della popolazione... Gli ebrei sono sopra tutto numerosi negli alti posti » (p. 33).

4.11 Generale Knox al War Office, 5 febbraio 1919; *» Quanto al massacro della famiglia imperiale ad Ekatcrinenburg, si ha la prova che esistevano nel soviet locale due partiti : uno voleva assolutamente salvare la famiglia imperiale; l'altro era condotto da cinque ebrei e due di questi erano risoluti per l'assassinio. Questi due ebrei,

chiamati Vainen e Safaroff, accompagnarono Lenin quando egli fece il viaggio attraverso la Germania.., La guardia alla prigione della famiglia imperiale comprendeva dieci lettoni e tre ebrei... La sentenza di morte fu letta alla famiglia imperiale daH'cbreo Yurofsky » (p. 33),

E le citazioni potrebbero continuare per centinaia di pagine, ma ci basta a ino' di conclusione riportare un brano della storia dell'eccidio della famiglia imperiale russa secondo le prove raccolte da un inviato speciale del *Timcs* che non è di certo un periodico antisemita; ne fa fede la presenza di Lord Northcliffe che prima di comprare il feudo vacante di Lord Northcliffe si chiamò Alfredo Hannsworth e prima ancora il nome familiare era, a Francoforte sul Meno, H. Stcrn.

Il *Timcs* dunque mandò espressamente sul posto dell'eccidio della famiglia imperiale russa, in Siberia ad Ekaterinenburg, un suo corrispondente il quale, oltre che tutte le più accurate indagini e testimonianze oculari fu in possesso di tutti i documenti legali relativi all'eccidio, raccolti dal magistrato SokolofL

La versione del *Timcs* (agosto 1920) non è stata mai smentita nè dai Sovieti nò da alcun altro. Dei lunghi articoli diamo due soli brani :

« La veridica storia del martirio di Nicola IT, zar della Russia, della sua moglie e della sua famiglia, può finalmente essere raccontata. Quello che noi stiamo per narrare è basato su prove ottenute da investigazioni legali. Le deposizioni firmate da testimoni oculari sono nelle mani di chi scrive questi ricordi, ina egli non può adesso fare i nomi dei testimoni stessi perchè essi si trovano ancora sotto il potere degli assassini, cioè dei Sovieti. Verrà bene un giorno in cui i colpevoli saranno chiamati al *redde rationem,* ma prima che spunti quest'alba ci vorrà forse ancora del tempo.

« Intanto chi scrive ha aperto per suo conto il processo ed ha incominciato a preparare le prove che serviranno poi al verdetto di condanna.

«Ad Ekaterinenburg, in Siberia, nella notte del 16 luglio 191S, la famiglia imperiale ed i suoi fedeli familiari, undici persone fra tutti, furono portati in una piccola stanzaccia della casa dove erano tenuti prigionieri e là furono tutti uccisi a furia di colpi di revolver. Non ci fu processo di sorta.

« Innanzi la loro morte i prigionieri furono assoggettati a maltrattamenti tali da costituire una vera orribile tortura, morale se non fisica.

« Dopo la morte i loro corpi furono portati in un bosco e completamente distrutti. Tutti questi atti furono premeditati e preparati dagli assassini con elaborata ricerca.

« La preparazione del delitto cominciò molte settimane prima di ogni avvento di an ti-bolscevismo, quindi nè timore di reazione o riscossa da parte dei *' bianchi ", nè complotto per riscattare i prigionieri, può essere umanamente invocato per giustificare la strage.

« La notizia legale data dal governo di Mosca nel 20 luglio, quattro giorni dopo, parla della fucilazione dello zar come di un atto di necessità, ma categoricamente afferma che l'ex imperatrice e i fanciulli erano stati portati fuori della città.

« Questi rapporti, deliberatamente falsi, furono fatti per allontanare ogni investigazione e, da principio, vi riuscirono.

« E cosa ormai fuori di ogni dubbio che lo zar cadde vittima della sua lealtà.

« Egli aveva ricevuto da parte dei nostri nemici, offerte speciali per gettare a mare il trattato di Brest-Litowsk, come chiaramente appare oggi dalle *Memorie di Ludendorff*, voi. II, pag. 658...

« Lenin ebbe tanto poco a fare con la morte di Mirbach quanta ne ebbe una settimana più tardi, con quella dello zar e famiglia. I veri autori di questo e di quel delitto furono i più stretti circoli del " Tsik " e della " Ocrana Rossa ".

« Le figure del Sovnarkom non ci interessano; quelle che importano sono i grandi, sebbene malefici, personaggi del mondo rosso.

« Molti di loro sono ancora completamente ignoti al gran pubblico e non sono conosciuti che tra le* file di rivoluzionari dì professione. Una buona percentuale di cento ebrei che vennero dalla Germania in Russia con Lenin, e dì quelValtro centinaio che vennero da Chicago, meritano di esser messi in questa galleria perchè senza dubbio essi tennero la Russia sotto il loro dominio. Per enumerarli e descriverli singolarmente ci vorrebbe tutto un volume. A me basterà di far lo schizzo solo di quelli che ebbero parti principali nel dramma di Ekaterinenburg. E i più importanti furono Sverdloff, Safaroff, Voikoff, Goloshscekin e l'assassino-capo Yurofsky.

« / complici di Lenin. — I nomi dì Safaroff e Voikoff figurano nella lista dei compagni dì viaggio di Lenin. Entrambi sono potenti bolscevichi che occupano un'alta posizione nella polizia e nel potere... Goloshscekin era un sanguinario anormale al massimo grado anche per un capo "rosso". La gente che lo conobbe ad Ekaterinenburg lo descrive come un omicida sadico. Non assisteva mai alle esecuzioni ma esigeva che gli se ite facesse il racconto più lungo, più minuto, più particolareggiato possibile.

« Egli se la crogiolava a letto, tremando e rabbrividendo sino a che il boia non veniva a portargli il suo rapporto, c allora voleva udire da lui la descrizione delle torture, con un delirio di gioia, domandando sempre altri dettagli, fremendo di piacere alle espressioni, gesti e agonia delle vit-

tinte a mano a mano che passavano dinanzi alla sua malata fantasia.

« *il capo aguzzino.* — Yurofsky aveva un più umile officio. Non era uno dei capi del soviet, Quando il piano tedesco di restaurare sul trono Nicola, come un re dipendente, fallì, e il conclave ebraico di Mosca fu libero di continuare nel suo programma di vendetta, Yurofsky fu messo capo-aguzzino dell'oramai sentenziata famiglia. TI comandante russo e le guardie furono mandate via, apparentemente sotto l'accusa di furti. Furono rimpiazzati da soldati germanici e magiari sotto un comando ebraico, ed essi riuscirono a spogliare di ogni cosa gli infelici che dovevano custodire.

« Le origini dì Yurofsky sono state perfettamente ricercate e conosciute. I suoi genitori e tutti i suoi parenti sono tutti ebrei di bassa condizione che rimasero in Siberia. Quando la guerra scoppiò, egli eluse il servizio, s'imboscò nella Croce Rossa e rimase ad Ekatcrinenburg. Quando i bolsceviche s'impossessarono del governo, Yurofsky divenne uno degli agenti locali del nuovo potere...

a Usava di andare nella casa dì Ipaticv, ed era là che egli accarezzava il bambino Alessio, che pochi giorni più tardi uccise a revolverate con la stessa mano ».

Questi son fatti; e nessuno può leggerli senza indignazione e profonda tristezza assieme a cento altri racconti delle atrocità commesse dagli ebrei. Eppure al « grido angoscioso delle vittime » non ha fatto eco nessun Anatole France di questo o dell'altro mondo! Essi riservano i loro appelli all'umanità solo perchè ascolti le grida di dolore del popolo ebraico. Qual meraviglia se i loro appelli, le loro proteste « lasciano inerti le diplomazie e sorde e indifferenti le opinioni pubbliche dei vari paesi »?

4.

CHI GOVERNA LA RUSSIA?

15 Nov. 1921

Un interessante opuscolo dal tìtolo: *Chi governa in Russia?* edito a New York nel 1920 dall'Associazione « Unità della Russia » (1), dà un elenco completo del personale che dirige i vari reparti del governo dei Sovieti. L'elenco, redatto accuratamente sulle basi offerte dagii organi ufficiali bolscevici», reca la prova indiscutibile della preponderanza ebraica in tutti i rami del governo dei dittatori di Mosca.'

In Russia, su 503 funzionari dello Stato, 406 sono israeliti; 29 soltanto russi. Ci sono, per verità, 34 lettoni, 12 tedeschi, 12 armeni ecc. Inoltre, tra 42 giornalisti che dirìgono l'opinione pubblica, uno solo è russo: Massimo Gorki.

Sui 22 membri dei Consiglio dei commissari del popolo, non si contano che 3 russi soltanto: Lenin, Cicerin e Motidelstam. Gli altri membri sono: 17 israeliti e 2 armeni.

Il Commissariato di guerra, diretto da Trotzky, comprende 43 membri : 34 sono israeliti, S lettoni, 1 tedesco; non un solo lusso.

Il Commissariato dell'interno, diretto dall'israelita Apfelbaum (Zinovieff) è composto di 64 membri, tra i quali

---

(j) */ittot lattati Vfiiry o) Rurria; New* York Citj ryio.

2 russi, 45 israeliti, n lettoni, 3 armeni, 2 tedeschi ed 1 polacco.

Il Comitato per gli Esteri, diretto da Cicerin, che vi rappresenta da solo l'elemento russo, è composto di 17 membri; gli altri 16 sono: 13 israeliti, 1 armeno, 1 lettone, 1 tedesco.

Il Commissariato delle finanze è costituito da 30 membri, dei quali 26 sono israeliti, 2 russi, 1 lettone ed 1 polacco.

Il Commissariato della giustizia comprende 19 membri, tia i quali Steinbcrg e Trotzky. Non un solo tra essi è russo: 18 sono israeliti ed 1 armeno.

Il Commissariato dell'igiene si compone di 5 membri: 4 israeliti ed 1 tedesco. Non un solo russo.

Il Commissariato della pubblica istruzione comprende 53 membri, tra i quali: *2* russi, 44 israeliti, 3 finnici, 2 tedeschi, 1 lettone ed 1 ungherese.

Il Commissariato dell'assistenza sociale è costituito da 6 membri, tutti ebrei.

Il Commissariato della ricostruzione della città di Jaroslaw ha due membri : israeliti entrambi.

I delegati della Croce Rossa bolscevica sono 8, tutti t otto israeliti.

Tra i 23 commissari provinciali, 21 sono ebrei, uno russo ed un lettone. La Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dell'impero russo è composta di 5 ebrei e 2 russi. La Commissione d'inchiesta sull'assassinio di Nicola II contava dieci membri ; 7 ebrei, 2 lussi, 1 armeno.

II Consiglio supremo delfeconomia generale, diretto da un russo, il Rykoff, è costituito da 56 membri : 45 israeliti, 5 russi, 3 tedeschi, 2 lettoni, 1 armeno.

L'ufficio del primo Soviet degli operai e soldati, di Mosca, conta 23 membri : non un solo russo, ma 19 israeliti, **3** lettoni, 1 armeno.

Il Comitato esecutivo centrale del 4⁰ Congresso pati-russo dei soviet) degli operai, dell'esercito rosso, dei contadini e dei cosacchi, era composto da 34 membri : 33 israeliti ed 1 russo.

Il Comitato del 5⁰ Congresso degli stessi Soviet), comprendeva 62 membri : 43 ebrei, 6 russi, 6 lettoni, 2 armeni, 1 tedesco, T ceco e gli altri tre oriundi rispettivamente della Georgia, deirimeret c del Karaim.

Il Comitato centrale del partito socialista operaio è composto di 12 membri, tra i quali 9 israeliti e 3 russi.

Tale il personale governativo della Russia d'oggi (1920). Ma la influenza ebraica si estende anche nei partiti che pretendono di rappresentare l'opposizione.

L'ufficio centrale del partito comunista del popolo, è composto di 55 israeliti e di un russo. Il Comitato centrale del partito social-democratico dei lavoratori, è composto di 11 membri, tutti ebrei. Il Comitato centrale del partito socialista rivoluzionario della destra, conta 14 israeliti ed 1 russo. Il Comitato centrale del partito socialista {rivoluzionario) di sinistra, conta io israeliti c 2 russi. Il Comitato degli anarchici di Mosca comprende 5 membri : 4 ebrei ed 1 russo. Il Comitato centrale del partito comunista di Polonia, conta 12 membri tutti ebrei.

SÌ può, dunque, concludere a rigor di logica, che lo Stato russo è governato dagli ebrei (1).

---

(1) Questa la situazione nel 1910, nè mai «sa è mutala; per cui Hitler, nel messaggio del 3 ottobre (1941) diretto all'esercito tedesco il giorno della grande offensiva di annientamento dell'esercito bolscevico, poteva affermare: « Ora mici camerati, avete personalmente conosciuto il « paradiso dei lavoratori c dei contadini », In un paese che, per la sua grandezza e la sua fertilità, avrebbe potuto alimentare tutto il mondo, vi era una povertà quale per noi tedeschi è incomprcrisibile. Ciò è il risultato di un regime giudaico di 25 anni, che nella sua forma bolscevica non è altro che un capitalismo spinto agli estremi.

« I sostenitori di questo sistema sono ebrei e solo ebrei ».

I pochi capi non ebrei, come Stalin e Molotov, hanno meli mogli ebree. Stalin ha infatti per moglie Raisa Kaganovic, il cui padre è capostipitc di tutta una dinastia di ebrei. Lazarus Kaganovic, suocero di Stalin, è vice* segretario del Partito comunista, Commissario del popolo per l'industria pesante ed inoltre anche membro del u Polit-Bureau ».

I cognati di Stalin occupano tutti posti di comando nella vita sovietica: Michael Kaganovic c Commissario del popolo per l'industria bellica e membro del Comitato centrale del Partito comunista; Aaron Kaganovic è amministratore degli approvvigionamenti di Kiev e membro del Comitato politico della Ucraina; Sergio Kaganovic dirige l'industria tessile e Horis Kaganovic quella dei rifornimenti per Fesercito.

Come si vede, Raisa Kaganovic, la Ester sovietica, ha saputo mettere bene a posto tutta la parentela*

Anche il secondo uomo politico delFU.R.S.S. in ordine di grandezza, Molotov — Commissario del popolo agli Esteri — ha per moglie una ebrea; la Sccmciuchina Karp.

Attraverso sua moglie — che, del resto, è stata lungamente vice-Commissaria agli approvvigionamenti — Molotov ha mantenuto ottimi rapporti con la dinastia finanziaria americana dei Karp. Le grandi forniture americane airU.R.S.S, ne! 1928, forniture di navi, armi, macchine utensili, eco. passarono tutte attraverso le mani della famiglia Karp.

La Sccmciuchina Molotov-Karp c rimasta sempre in ottimi rapporti con i finanzieri ebraici di Nuova York: Jacob Schifi, Warburg c Kahn, !c cui strette relazioni colTebreo Maisky, ambasciatore sovietico a Londra, sono state parecchie volte rilevate dalla stampa.

Come si vede: bolscevismo, ebraismo, alta finanza e plutocrazia sono strettamente collegati e bene a ragione il *B'nai B'rith Messenger,* organo della massoneria giudaica di Los Angeles, a firma Reynold dimostrava (1941) come la Russia sovietica c oggi l'unico paese nel quale non esiste un problema ebraico.

La Conferenza adunatasi a Mosca in settembre (1941) per organizzare i soccorsi anglo-americani alla Russia è stata anche essa una Conferenza giudaica: dei 104 delegati inglesi, americani e russi, radunati a Mosca, ben 89 erano giudei o semi-giudei; il resto tutte persane notoriamente legate al giudaismo. La londinese *lewish Chramcle* aveva prcannunciato la conferenza aggiungendo che in essa sarebbe stata discussa anche la creazione di uno stato universale ebraico.

« La conferenza ha avuto inizio — continua il giornale — nel giorno in cui ricorre la festa giudaica della riconciliazione. I delegati adunati nella Sinagoga maggiore di Mosca hanno assistito alla funzione della riconciliazione e cantato insieme con gli altri il Kol Nidre. Nel salone rosso del Cremlino, ove si è svolta la conferenza, il gran rabbino di Kharkov, Tannenbaum, ha benedetto gli astanti.

u Dopo il banchetto i delegati giudei alla conferenza hanno iniziato i? digiuno ».

Il salone era pavesato di simboli ebraici.

5.

« SULLA SOGLIA DEL DOMINIO DEL MONDO »

15 *ottobre* igzo

Un importante documento, venuto alla luce dopo le documentate pubblicazioni fatte da *La Vita Italiana,* offre una traccia assai interessante delle finalità e dei sistemi adottati dalle forze ebraiche per soggiogare, come si esprime il documento, il mondo. Lo pubblicò per la prima volta la parigina *Action Fratifaise* ed era emanato dal « Comitato Centrale della Sezione di Pietrogrado della Lega internazionale israelita », porta la data del dicembre IQIQ; fu trovato nel portafogli d'un ufficiale ebreo, di nome Zunder, ucciso in uno scontro, e che comandava il II battaglione di tiratori dell'esercito bolscevico. Scritto in ebraico, fu tradotto in russo ed in inglese, e poi in francese. Eccolo :

« *(Segreto).* Ai rappresentanti di tutte le Sezioni della Lega ;

« Figli d'Israele ! L'ora della nostra suprema vittoria s'approssima. Noi siamo sulla soglia del dominio del mondo. Ciò che, or non è guari, era materia di sogno, sta per realizzarsi. Deboli ed imjxrtenti eravamo; la catastrofe mondiale ci trasforma e, grazie ad essa, possiamo

levare la testa con orgoglio. Tuttavìa dobbiamo esser prudenti. Sì può profetizzare con sicurezza che, passando sulle rovine e dopo aver schiacciati altari e troni, la nostra marcia, nella via prestabilita, continuerà. Ma l'autorità della religione e delle dottrine che propagammo con tanto successo, è esposta a critiche violente ed allo scherno.

« Tuttavia noi abbiamo scosso la cultura, la civiltà, le tradizioni ed i troni delle nazioni cristiane. La nostra opera è quasi compiuta, a suo riguardo, ma occorre, tuttavia, esser prudenti poiché la Russia domata è la nostra grande nemica.

« La vittoria, conseguita grazie alla nostra superiorità intellettuale, può essere rivolta contro dì noi da una nuova generazione. La Russia è conquistata ed inchiodata ai suolo, sotto le nostre calcagna : ma non dimenticate un solo istante, che bisogna esser attenti e prudenti. La cura sacra della nostra sicurezza non ci permette di esercitare nè la pietà, nè il perdono. Siamo prudenti e silenziosi. Nessuna pietà pel nostro nemico. Dobbiamo distruggere i così detti migliori elementi del popolo russo, perchè questo paese non possa più trovare dirigenti. Gli toglieremo, così, ogni possibilità di resistere al nostro potere. Dobbiamo mantenere il contrasto tra gli operai ed i contadini. La guerra, la lotta di classe, distruggeranno la cultura dei popoli cristiani. Ma, figli d'Israele, siamo prudenti e riservati. La nostra vittoria è prossima, poiché la nostra potenza politica ed economica, come anche la nostra influenza sulle masse, fanno rapidi progressi. Noi siamo padroni delle finanze e dell'oro dei governi e, per conseguenza, siamo onnipossenti sulle Borse dei traditori e delle mene segrete.

« Braunstein, Apfelbaum, Rosenfeld, Steinberg sono, tra tanti altri, veri figli d'Israele. La nostra potenza, in Russia, è illimitata. Nelle città, i commissariati e le coni-

missioni dei viveri, delle case, ecc., ci sono devoti. Ma non vi lasciate ubriacare dal successo. Siate prudenti e diffidenti : fuori di noi, non bisogna contare su nessuno. Non possiamo aver fiducia nell'esercito rosso, che potrebbe, un giorno, volgere le armi contro di noi.

« Figli d'Israele, l'ora della vittoria tanto attesa ò suonata. Stringete le file ! Propagate la politica nazionale della nostra razza ! Combattete pel nostro ideale! Custodite santamente le vecchie leggi, che ci furono tramesse in érediti. Che la nostra intelligenza ed il nostro genio, ci proteggano e ci guidino ! ».

6.

POTENZA EBRAICA IN AMERICA

15 *aprile* 1921

Vogliamo qui elencare alcuni fatti ed episodi che denotano la potenza ebraica in America. Potenza che rese possibile fare di Wilson lo strumento ebraico nella Conferenza della pace.

Gli ebrei d’Inghilterra hanno solennemente festeggiato il loro Luciano Wolf « plenipotenziario d’Israele » presso la fedele Conferenza della pace. Il Wolf ha compiuto da par suo il mandato, e meritava quella dimostrazione. II noto capo ebreo Israel Zangwill, non essendo potuto intervenire, scrisse all'assemblea esaltando l'ukase della Conferenza ebreo-versagliese, che imponeva agli Stati come Polonia, Romania ecc., il privilegio autonomistico delle a minoranze » (leggi : degl’israeliti di quei paesi).

Scriveva Zangwill : « Il trattato delle minoranze è la pietra di paragone della Lega delle Nazioni che è una idea essenzialmente ebraica. E l'uomo che stava dietro al trattato delle minoranze era Luciano Wolf ».

Luciano Wolf stava « dietro » quella imposizione della minoranza israelitica: cioè i grandi uomini politici che so-

. tenuemente decretarono il privilegio imposto (un'amari ironia ebraica lo chiamò «trattato»), erano delle semplici marionette dietro le quali Luciano Wolf stava a tirare i fili.

La Lega delle Nazioni che è composta in prevalenza assoluta di ebrei e massoni, è lo strumento maggiore dell'ebraismo nel mondo e seconderà tutti i piani giudaici. Questa verità non va mai ripetuta abbastanza.

Ma veniamo all'America. A New York, il 16 febbraio 1920 al grande Congresso della Federazione Civile Nazionale (N. C. F.) Henry W. Wood accusò il presidente Wilson di provocare e proteggere il disordine sociale. Si alzò subito il rabbino Joseph Silvermann che difese calorosamente Wilson. Il noto ebreo Samuel Gomperz, presidente dell'adunanza, aumentava la dose dichiarando che l'attacco di Wood contro Wilson non a sarà nemmeno inscritto nè inserito nel processo verbale ».

L'ebreo Daniels, ministro della marina, si faceva notare per la sua grande attività in discorsi ed in raccolte di fondi per la propaganda sionista (cfr. *Baltimore Sun,* 2 febbraio 1920).

A New York i capi della giustizia sig. Swann (District Attorney) e sig. Friedrich Keniochanoff (Chief Justice) consentivano (16 febbraio 1920) alla imposizione dei rabbini della città (che è la più grande città ebraica del mondo) di costituire un tribunale (Court) speciale ebraico per gli arbitrati israelitici.

A Filadelfia 600 delegati ebrei, rappresentanti un milione e mezzo d'israeliti degli Stati Uniti, non dubitarono di votare un ordine del giorno affermante la necessità di a fortificare i vincoli della nazione ebraica mediante rinsegnamento del Talmud »: cioè di quel codice rabbinico il quale insegna che il mondo deve diventare proprietà di Israele, e che un ebreo pecca se non profitta d'ogni occasione per spogliare ed opprimere i cristiani.

Lo stesso spìrito regnava nell’analoga assemblea delle donne ebree (presenti 300 di esse) sotto la presidenza delle signore Hoffmann c Deborah Kallcn.

A Baltimora, sotto la presidenza di Mosè Rothschild, 1 rabbini Phìlipson, Lazaron, Roscnau e Rubinstein proclamavano in un'altra assemblea ebraica, che « Israele è il popolo santo, il popolo eletto per dominare il mondo ».

L’americano Hoover dittatore del servizio viveri negli Stati Uniti pubblicava il programma dei rifornimenti americani per gli affamati europei. Stralciamo qualche linea: « Abbiamo già stabilito magazzini generali di soccorso a Varsavia, Budapest, Praga, Vienna e Amburgo (queste città sono altrettanti centri ebraici). Il compratore di una tratta (cupone) alimentare può spedirla per posta alla persona ch’egli vuole aiutare, ccc., ecc... Vi sono tratte speciali per gli ebrei » (cfr. Viet'Uc *France,* 11. 16S).

Come delegata americana al Congresso ginevrino delibi Alleanza internazionale per il voto politico alle donne », Wilson inviò l’ebrea signora Daniels moglie dell'ebreo Joseph Daniels ministro della marina.

Ad ambasciatore americano al Messico, Wilson nominava il notissimo ebreo agente del Kahal, il Morgenthau già da lui mandato a Costantinopoli ed altrove per gli affari israelitici.

La signora Wilson, nota direttrice di suo marito, e nota parente ed amica intima di potenti famiglie ebree, mandava alla sua buona amica l’israelita signora Alexander Kohut una lettera, resa pubblica, in cui ella si dice unita di cuore con il « Consiglio delle donne ebree » a proposito di una domanda di fondi (150 mila dollari) per questa organizzazione di lotta volata dai capi d’Israele.

In piena seduta del Parlamento americano, il deputato Mason, dell’lllinois, ha accusato l’ebreo Bernardo Baruch membro del Consiglio della difesa Nazionale di aver ru-

bato con i suoi complici 200 milioni di dollari. L'ebreo non si è giustificato *e* non è stato processato : due cose facili a comprendersi.

Per rafforzare il loro dominio negli Stati Uniti, i capi ebrei vi fanno immigrare masse enormi di giudei orientali. *L,* Evening Posi* del 18 maggio 1920 annunziava da Varsavia la partenza di duemila ebrei per settimana diretti agli Stati Uniti; mezzo milione d'ebrei delle terre slave ha già domandato i passaporti, e l'ebreo Jacob Wassel, presidente dell'apposito comitato a New York, dichiara che tale movimento durerà due anni. E frattanto gli onnipotenti capi ebrei fanno ostacolare in mille modi l'immigrazione dei popoli cristiani negli Stati Uniti. Jacob Schifi dichiarava prima dì morire: « non v'è legge contro l'immigrazione, che valga per gl'israeliti ! ».

Gli ebrei degli Stati Uniti formarono una corporazione nazionale, la « Unìted Jewry of America » che tenne una assemblea generale a Filadelfia nel 1917.

Un secondo Congresso si ò tenuto nel giugno ig20 nella stessa città; esso rese noti i rapporti dei suoi messi a Parigi. La maggioranza voleva che il Congresso sedesse in permanenza come una Camera legislativa. Malgrado l'opposizione del presidente Mack, la permanenza venne organizzata sotto la presidenza di Nathan Strauss con l'appoggio del rabbino Stepban Wyse (il sorvegliante di Wilson).

Il Congresso espresse la sua soddisfazione per la Conferenza di Sanremo che ha dato la Palestina agli ebrei, ed infine nominava una « commissione per la politica mondiale ».

La *Tribune Juive* di Parigi, 7 luglio 1920, riferiva che New York contiene un milione e mezzo di ebrei su 5 milioni d'abitanti : Israele vi conta 720 sinagoghe, 46 giornali e 7 teatri specificatamente ebrei ove si stampa e si

recita in *yiddish* (gergo parlato dagli ebrei d'oggi, mcscolanza di ebraico rabbinico e di vecchio tedesco). Del resto, come abbiamo giù detto, New York è la prima città ebrea del inondo (la seconda è Varsavia); ivi sorge la zona dell'alta finanza internazionale d'Israele con i Kuhn Loeb, gli eredi di Schifi, eccetera.

E si potrebbe continuare.

Tale è il libero paese di Giorgio Washington, divenuto, attraverso le sètte segrete e l'alta banca, il feudo d'Israele.

Ben s'intende ora perchè il paravento-Wilson, dietro cui gli ebrei lavoravano in così grande stile, era acerrimamente difeso, ed entusiasticamente esaltato da loro. Tra le « fantasie » danzate dagl'israeliti attorno al loro uomo, citiamo, prendendola a caso nel mucchio, quella del Congresso degli ebrei rumeni immigrati negli Stati Uniti, tenuto a New York al principio del 1920. Il Congresso votò « ringraziamenti al presidente Wilson per i suoi sforzi a favore dei diritti delle minoranze ebree alla Conferenza della pace » (comunicato del *Bureau Juif de presse* organo ufficiale del... governo israelitico, sezione francese, 17 Passage de l'Opéra, direttore Henry BraunStein : bollettino del 26 marzo 1920).

E facile altresì comprendere la politica... economica seguita per tanto tempo dagli Stati Uniti verso la repubblica ebraico-rossa di Russia.

Al principio, qualche giornale americano (come il *New York Times* del 27 gennaio) aveva fatto qualche modesta riserva su tale... politica; seguì poi il silenzio, come in mille altri casi.

Ma ogni cosa ha un limite: anche l'acciecamento e 1' acquiescenza suicida della nostra società di fronte al vampiro ebraico. Come gli eccessi del ghetto britannico hanno originato la campagna della *Morning Post,* così è avvenuto negli Stati Uniti di Schifi, di Loeb e CC.

Il noto miliardario, fabbricante di automobili, Henry Ford presidente, C. J. Ford vice presidente ed E. B. Ford segretario-tesoriere della società editrice del giornale *Dcarbon Independent,* hanno (agosto 1920) ufficialmente dichiarato di « accettare l'intera responsabilità della pubblicazione» di tre articoli antisemiti pubblicati dal giornale stesso.

I tre articoli — che hanno eccitato il furore del ghetto americano padrone di Wilson e di tanti altri — trattavano questi temi: 1) il problema ebraico nel mondo e l'Internazionale ebraica; 2) la resistenza della Germania al dominio ebraico; 3) l'ebreo negli Stati Uniti.

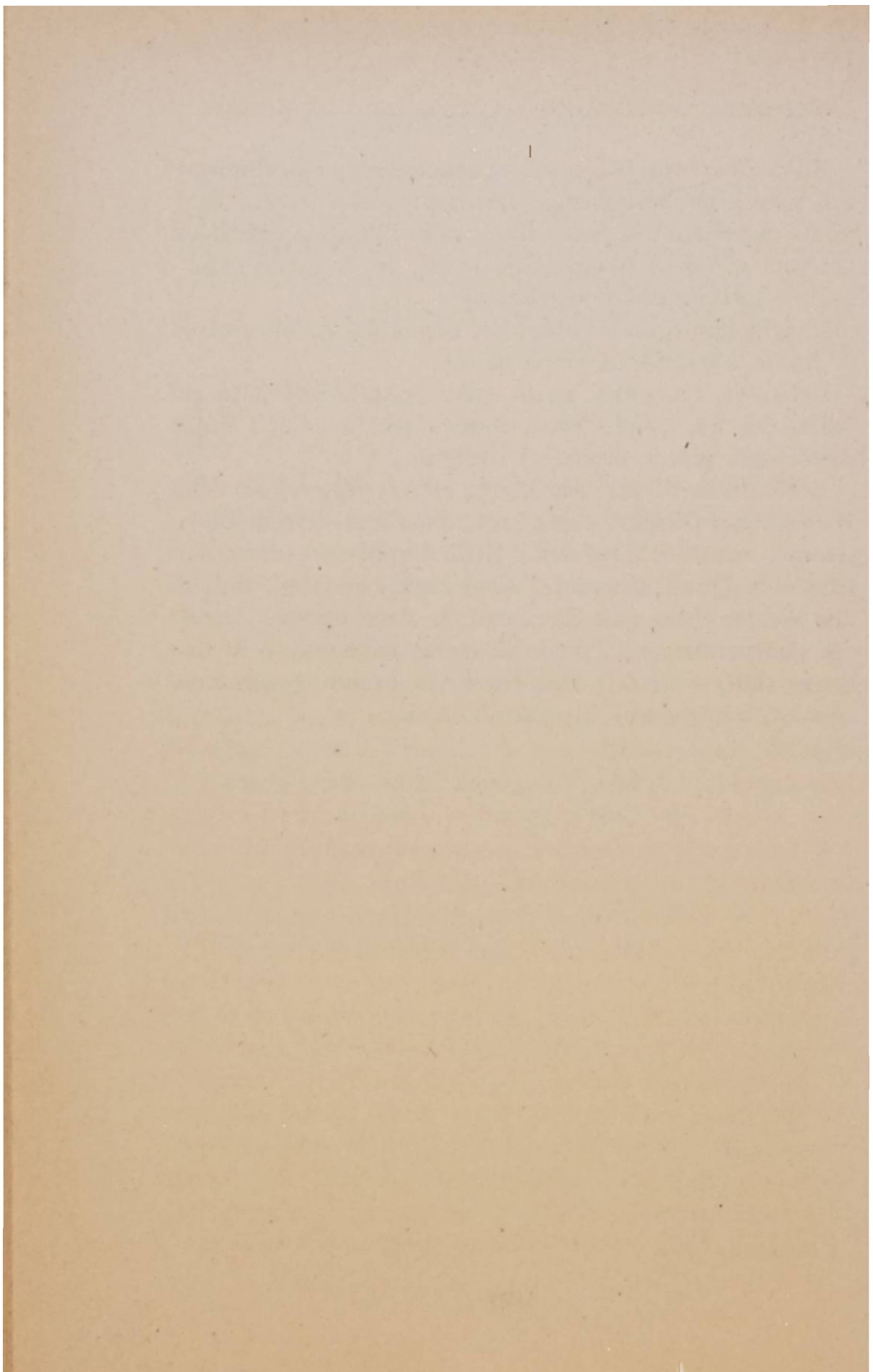
Lo scrittore mostrava la piovra ebraica che ha ghermito enormi e sanguinosi profitti di guerra, ed accaparrato i posti dirigenti della vita sociale. La Germania lottava disperatamente per districarsi dai tentacoli di quella piovra che aveva piazzato ai ministeri gli ebrei Haase, Landsberg, Kautsky, Cohen, Herzfeld; a capo delle finanze, Schiffer e Bernstein; agl'interni, Prcuss e Freund; al servizio della stampa (propaganda e censura), Fritz Max Cohen dell'ebraica *Frankfurter Zeilung.* Infine l'autore studiava la piovra ebraica negli Stati Uniti con tre milioni e mezzo d'ebrei, dei quali più che uno e mezzo a New York.

Quasi tutta la proprietà immobiliare della metropoli è in loro mano. Essi sono padroni assoluti delle aziende teatrali e cinematografiche, delle industrie dello zucchero e del tabacco, di più che metà dell'industria delle conserve di carne, di più che il 60 per cento dei calzaturifici, di tutta l'industria d'abiti confezionati, delle case editrici musicali, della gioielleria, del commercio granario e cotoniero, delle fonderie del Colorado, della stampa e delle sue agenzie, delle banche di prestito e commercio... Insomma essi sono « dietro » a tutta la forza vitale del paese.

Ed il *Dcarboni Independenl* concludeva: « I,'ebraismo è il potere più fortemente organizzato della terra... Esso forma uno Stato che può contare sulla illimitata devozione dei suoi cittadini in qualsiasi paese, in qualsiasi condizione e fortuna essi si trovino ».

E facile immaginare l'allarmato furore del mondo ebraico di fronte a campagne come questa.

Del resto, l'assoluta verità delle constatazioni fatte dal foglio del Ford sullo Stato ebraico padrone degli Stati, riceve ogni giorno eloquenti conferme.

Eccone una : l'«inglese» Moritz Mond, proprietario della *Wesiminster Gabelle,* ebreo puro, è nel ministero di Lloyd George, mentre il a tedesco » Koch è ministro tedesco dell'interno. Questi due ebrei sono cugini germani, figli di due sorelle ebree nate Locwcnthal. Ecco dunque Israele che può permettersi il lusso di essere impersonato in uno stesso clan, « dietro » due fra i più grandi governi del mondo ! Due governi di paesi non amici.

7.

L'ALTA BANCA EBRAICA AMERICANA ALLA CONQUISTA DELLA RUSSIA

15 *dicembre* 1920

La *Frankfurter Zeitung* del 7 novembre 1920 riferiva che « il noto finanziere americano Vanderlìp è tornato ieri, dopo un soggiorno di qualche mese, da Mosca, via Revcl, a Stoccolma. Egli comunica che il suo Consorzio, clic consiste in 12 capi-direttori d'istituti finanziari negli Stati deirUnionc a ponente delle Montagne Rocciose, ha preso in appalto per 60 anni in tutta la Siberia del nord a levante del 15[1110] meridiano (inclusa la penisola del Kamsciatka) un distretto di 600.000 Kmq. per lo sfruttamento del carbone, petrolio e pesce. Egli ha detto che due campi enormi di petrolio c molti filoni di carbone ricchissimi sono stati trovati nelle vicinanze di porti profondi. Il consorzio comincerà i suoi lavori nella primavera del 1921 ».

Parlando della situazione in Russia, Vanderlip, racconta che Mosca è la città più tranquilla che si possa immaginare, il rumore di combattimenti per le strade sarebbe ingiustificato; esso proviene solo dalla propaganda inglese e francese allo scopo di impedire l'impresa americana (!'.

Vanderlip ha avuto una buona impressione della lealtà e dell'idealismo dei Sovieti. Egli dice essere forte la loro posizione. Neanche tutti i Governi europei insieme sarebbero capaci di rovesciarla, a Bisogna chiedersi se l'affarista americano è obbiettivo abbastanza nel suo giudizio ». Nota della *Frankfurter Zcitung).* Sarà interessante vedere il contegno del governo americano di fronte a tali imprese dell'Asia Orientale.

L'affare concluso da Vanderlip nella Siberia orientale permette di consegnare nelle mani dell'alta finanza ebraica degli Stati Uniti la maggiore concessione che ricordi la storia di tutto il mondo. Vanderlip afferma di essere in grado di ridurre il prezzo del petrolio alla metà di quello che si paga ora in Inghilterra, ventiquattro ore dopo che la concessione sarà divenuta effettiva.

Il suo piano è di sviluppare la sua concessione dalla costa del Pacifico verso gli Stati Uniti. « Ivi » egli disse (f esistono già carichi sufficienti per tenere occupate per anni le oziose navi della fiotta dello " Shipping Board " »,

Vanderlip aggiunse che le risorse della pesca sulle coste della Siberia sono del doppio superiori a ciò che può rendere l'industria del salmone nell'Alaska, e che nella Russia asiatica esiste petrolio in quantità sufficiente per soddisfare i bisogni di tutto il Canadà. Egli afferma infine che in tutta la Siberia si può trovare carbone e grano in quantità enormi, purché si riesca a risolvere il problema dei trasporti.

Ed ecco la seconda grande tappa del piano preparato pel trionfo delPimperialismo ebraico. Piano da raggiungere attraverso le convulsioni proletarie con la potenza dell'alta banca ebraica, fino ad irretire i governi dei vigenti Stati nel colossale ingranaggio dei prestiti provocati dalle necessità della guerra.

L'avvenimento odierno mi induce ad alcune riflessioni,

aj Mai quanto oggi il mondo è stato in mano dell'Internazionale economico-finanziaria e dell'Internazionale demagogica.

b) Mai quanto oggi le Internazionali sono state in mano di Israele che è il padrone dell'alta banca internazionale, come è il manovratore della demagogia internazionale destinata da lei a sconvolgere il mondo per meglio assoggettarlo. Il testé defunto banchiere israelita Jacob H. Schiff, che pagava il capo bolscevico israelita Trotzky, simboleggia questo fatto capitale.

c) Per quanto Israele non sia ancora riuscito, e probabilmente mai riuscirà, ad attuare il suo ideale di un trust mondiale per suo conto, di una piovra gigantesca i cui tentacoli stringano tutto il mondo {ad impedire tale attuazione vale più delle resistenze altrui l'insanabile rivalità dei grandi capi ebrei ed ebreizzati), pure già Israele è riuscito a grandi iaggruppamenti e a grandi intese almeno precarie; onde il suo dominio sul mondo, se non assolutamente compiuto, pesa almeno moralmente su tutto e su tutti.

Non è possibile dare qui un quadro completo del caos russo; dal nostro punto di vista troppo complessa è stata la preparazione, la genesi, l'evoluzione del fatto mostruoso. Ora ci basterà notare non essere ormai un segreto pel pubblico che la rivoluzione russa è un affare ebraico: il risultato di un patto formale tra l'Israele bancario e l'Israele demagogo. Il primo (Schifi, fondi ebraici di Parigi e di Francoforte, ecc.) ha fornito i mezzi al secondo per abbattere l'impero degli Zar, immenso terreno d'immensi affari ma con troppe restrizioni burocratiche in genere cd antisemita in ispecie, per poter essere largamente sfruttato dall'alta banca ebraica. Quindi l'Israele rosso doveva incendiare la foresta e cosi sgombrare il terreno all'Israele

d'oro. Questo si servì tanto degli ebrei demagoghi di convinzione e di fanatismo, come di quelli scettici e cinici che lavorano ad ogni tradimento per i tradizionali trenta denari

Il rabbino Magnes, Helphand-Parvus, Trotzky sono tre figure caratteristiche di quel serraglio di bestie feroci; dall'altra parte vi sono i fantocci, quale il famoso Kerensky. Costui è figlio dell'ebreo Aronne Kerbis e dell'ebrea Adler (agli Adler ebrei appartiene colui che è diventato ministro della repubblica austriaca perchè assassinò il ministro Stuergkh). Morto Aronne, la vedova si mise con un cerio Kerensky ispettore scolastico del Turkestan russo. Costui divenne poi strumento d'Israele, che lo creò « dittatore » di paglia, per gettarlo presto nel solito immcndezzaìo dei servitori inutili al ghetto.

Un documento dì prim'ordine nel giuoco dell'Israele mandante e dellTsraele sicario, è stato fornito dalla polizia segreta americana (« Secret Scrvice ») mediante precisi elementi pubblicati non prima dell'anno presente *(Documentalion,* Parigi, 6 marzo 1920) ed intorno ai quali la mano ebraica ha teso il solito ostruzionismo, sì che il documento stesso è ancora ignoto alla massa della opinione pubblica non ostante che noi — tra il silenzio spiegabile di tutta la stampa italiana — l'avessimo illustrato nel fascicolo precedente. E qui vogliamo notare tutto l'impegno che la grande stampa mette ncll'ignorare e nel lasciare ignorare tutto ciò che può riguardare ITnternazionale ebraica. Fin gli orrori bolscevichi di Russia, quell: essenzialmente ebraici, figurano nella grande stampa suddetta con le più strane circonlocuzioni pur di evitare la parola « ebreo ».

Quel rapporto de] « Secret Scrvice » di Washington (dovuto ad elementi non venduti ad Israele nel gran mercato

ebraico, accomanditato da Wilson) è una esauriente con* ferma del fatto ormai palese, che coll'avvento del partito democratico wìlsoniano al potere gli Stati Uniti erano diventati il gran centro del potere ebraico internazionale. Tra il Wyse, i Locò, gli Schifi ecc., rafforzati dai capi di avanguardia come Judas Magnes, tutta la vita mondiale è invasa e minacciata dal pericolo israelitico, bancario e demagogico : pericolo unico sotto l'apparente lotta del demagogismo ebraico contro *lulla* la banca, mentre esso è pagato dalla banca ebraica per sconvolgere ed annientare tutte le altre forze.

Oltremodo suggestivo è poi il fatto della organizzazione ebraico-americana della rivoluzione ebreo-russa. Alla vigilia della guerra un incidente diplomatico russo-americano gettò un raggio su ciò che si preparava. Molti ebrei espulsi dalla Russia o fuggitivi, per evitare processi, si recavano negli Stati Uniti ove il governo ebraico-wilsoniano elargiva loro prontamente la cittadinanza americana; muniti di questa, tornavano in Russia, ove dichiaravano di voler essere «rispettati» (intendasi: resi intangibili; perchè cittadini americani. Il governo di Pietroburgo ricacciò quei « cittadini americani » che erano... ebrei russi. Furore del governo ebreo-wilsonìano che minacciò alla Russia uno di quei ricatti che hanno poi reso celebre il governo di Wilson durante e dopo la guerra : minacciò la Russia di non rinnovare il trattato di commercio che stava per scadere. Da quel momento Israele, sovrano a Washington-New York, giurò di farla finita a! più presto possibile con la Russia antisemita.

M. Charles Petit, tornato dalla Russia, dava nel *Petit Paris ien* (10-30 maggio 1920) dettagli interessanti; parlando dei « treni di propaganda » lanciati attraverso la Russia per imbestialire le masse, egli scrive: « In quei bizzarri vagoni s'installano alcuni propagandisti d'origine oricn-

tale, ebrei, armeni, georgiani... Pietrogrado muore agonizzando : quale misteriosa vendetta asiatica ! » (il povero Charles Petit o il suo giornale non osa dire : ebraica !). E rammentando che al tempo dello Zar, gli ebrei non potevano circolare in certe parti della Russia se non cou speciale permesso, aggiunge : « ora sono gli ebrei che rilasciano i permessi a coloro ai quali si degnano di consentire questo straordinario favore ».

E poi si vuol negare od attenuare il fatto che nella rivoluzione ed oppressione russa l'elemento dominante è quello ebraico !

Ed eccone un'altra fra le tante prove. Il *Prizyf* (l'Appello), giornale russo stampato a Berlino, pubblicava quanto segue nel suo numero 11-24 febbraio 1920:

« Il nostro corrispondente particolare di Svizzera ci segnala l'arrivo a Losanna di un gruppo di ebrei, provenienti da Parigi. Essi sono entrati in relazione con i russi emigrati ed hanno cominciato a comprare terreni e boschi in Russia, in quella Russia sovietica dove noi russi non abbiamo ingresso. Questi affaristi certamente vi hanno eccellenti rapporti e posseggono serie informazioni; perchè se essi non fossero certi della loro impresa, non concluderebbero così da lontano tanti grossi affari. Da molto tempo si è constatata l'esistenza di un piano elaborato nei suoi più minuti particolari, ed il cui scopo era l'organizzazione dei destini futuri della nostra patria. Ora da un gran numero di fatti si può concludere che questo piano viene eseguito coll'esattezza di una fot mula matematica. Si è tolta la terra ai proprietari col pretesto che i contadini non ne possedevano abbastanza... Ma da questo saccheggio noi non vediamo che gli stessi contadini abbiano avuto qualche profitto; l'estensione dei campi incolli e non seminati aumenta con una proporzione spaventosa. Non vedremo noi comparire nuovi grandi proprietari ve-

nuli dalla razza d'Israele, come è avvenuto da molto tempo in Galizia?! La rivoluzione russa ha avuto per risultato di mettere nelle mani degli ebrei tutto l'oro ed i capitali russi; le ricchezze terriere non subiranno la stessa sorte? ».

Dopo ciò sì apprezzerà meglio l'importanza di un articolo pubblicato nella *Revuc des deux mondes,* (Parigi, 15 aprile 1920) sotto il titolo: <r L'offensiva dell'Asia». Ne è autore il signor René Pinon, noto scrittore di politica estera, al servizio ufficioso del Governo e, naturalmente, di certi ambienti finanziari francesi, e perciò assai bene documentato. Il suo servizio ufficioso gli ha impedito, nel suddetto articolo, di denunziare il centro ebraico; ma egli dà tali suggestivi particolari, che bastano all'intelligente lettore per comprendere il resto. Tengano presente i lettori che l'articolo fu pubblicato dalla massima rivista francese nell'aprile 1920. Gli avvenimenti posteriori danno ragione alle previsioni dello scrittore.

Dunque « l'offensiva dell'Asia russo-mongola, panislamica, ecc., contro l'Europa occidentale è una mostruosa coalizione cui lavora accanitamente il centro bolscevico di Russia; e tanto basta per dire il centro ebreo di colà. La coalizione del bolscevismo ebreo col panislamismo tanto ottomano (si sa che tra i capi giovani-turchi dominano gli islamiti cripto-ebrei, *detiinnek,* cioè famiglie ebree specialmente di Salonicco, convertite esteriormente all'islaniismo), quanto turanico (mongolo) 0 indiano, deve far risorgere i giorni dell'invasione dei tartari di Tamerlano e di Gengliiskhan, per abbattere l'Europa occidentale con la complicità dei bolscevichi (leggi : ebrei ed ebreizzati) del nostro Occidente ».

René Pinon segue molte fila di questa rete gigantesca, per cui, ad esempio, sì è fatta sorgere la repubblica cauca-

sica dell'Azerbeigian, cantone musulmano di cui il Pinon tace che è pieno di ebrei : i famosi ebrei montagnardi del Caucaso ì quali secondo una tradizione talmudica sarebbero i discendenti di una parte del popolo israelitico trasportato in Mesopotamia al tempo di Nabucodonosor, parte che per circostanze speciali si sarebbe asserragliata in un angolo del masso caucasico. Tale repubblica artificiale è stata creata per avere un incastro ebreo-islamico tra il bolscevismo ebreo-russo e l'ottomanismo ebreo-turco, al fine di servire al buon momento, per schiacciare od asservire repubbliche cristiane ed antiscrnite dell*Armenia e della Georgia. Già è stata fissata, come -animciita anche Pinon, un'alleanza offensiva e difensiva tra la Turchia e l'Azcrbeigian, con tali impegni militari da parte di quest'ultimo, da costituire un vero vassallaggio verso l'impero ottomano.

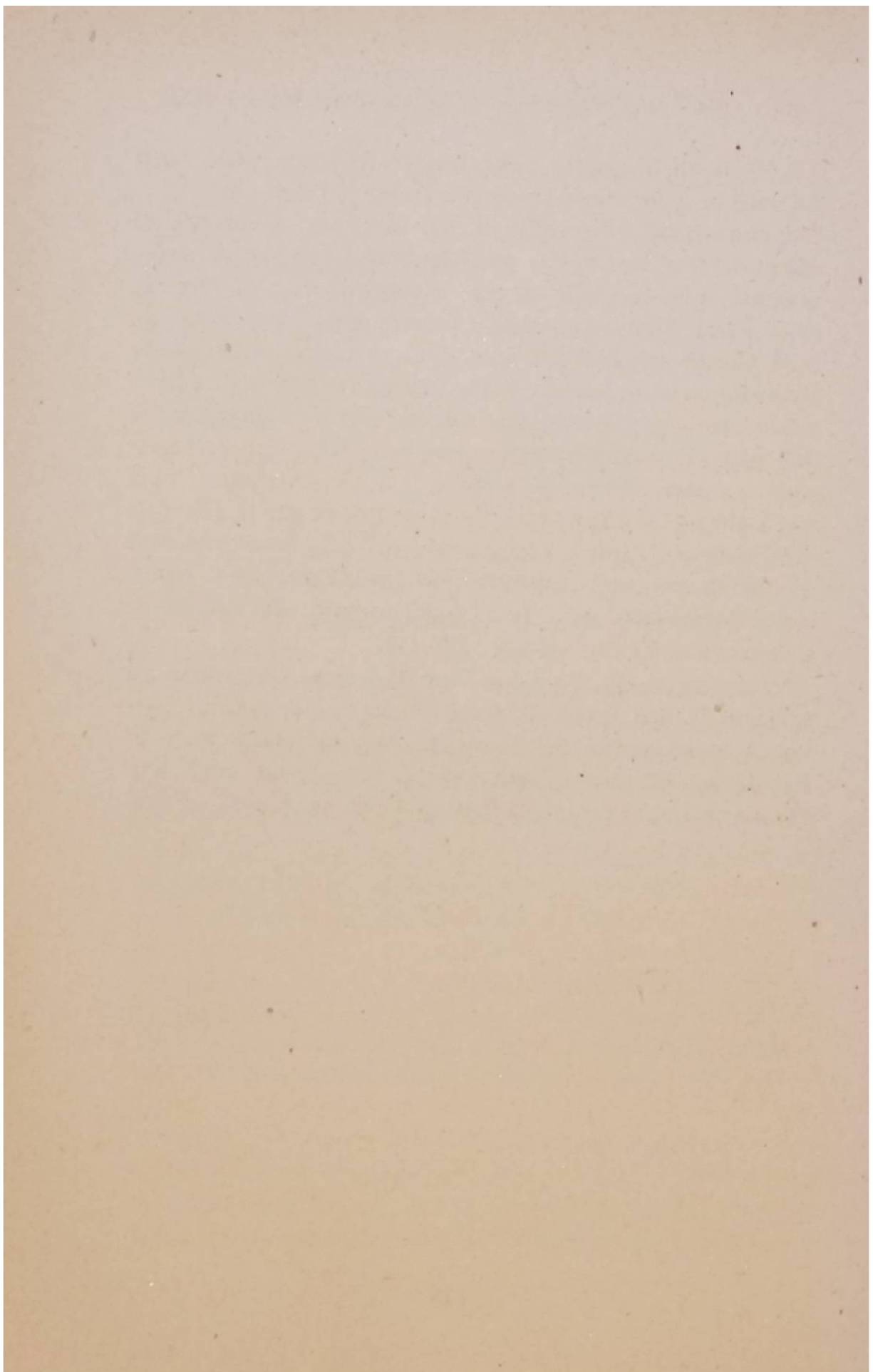
Simile, secondo ulteriori notizie (maggio igeo) è la situazione della Georgia, la cui repubblica, per paura del minacciato schiacciamento, ha aderito a simili impegni.

Ed ora vediamo gli aperti accenni ebraici che scivolano dalla penna diplomatica del signor Pinon.

« La società il " Focolare Turco " fondata nel rgro dal Comitato " Unione e Progresso '' (il gran centro dei *dett-iti neh* di Salonicco) per riannodare relazioni con i turchi della Russia e dell'Asia centrale, organizza un *meeting,* il 20 gennaio, alla università di Costantinopoli. Vi si ascolta la signora Halide Edib, ottomana di origine ebrea, predicare l'intesa di tutti i turchi e reclamare la preponderanza del Sultano di Costantinopoli nel Caucaso e nel Turkestan » (p. 810).

Nelle pagine suggestive che veniamo segnalando, non poteva mancare il nome del grande ebreo del bolscevismo internazionale, il famoso Parvus (Helphand) che abbiamo visto nella lista denunziata dal Servizio segreto americano.

« Molti fili di questo vasto intrigo finiscono nelle mani del celebre agente internazionale Helpliand detto Parvus... Chi conoscesse gl'intrighi di questo ebreo di Bessarabia durante tutta la guerra, possederebbe la chiave di avvenimenti considerevoli. Agente rivoluzionario, al servìzio dello Stato Maggiore tedesco (nostra nota : per essere esatti bisognerebbe dire: agente al servizio dell'ebraismo rivoluzionario presso lo Stato Maggiore tedesco), egli *t* mescolato a tutte le trame che mirano alla dissoluzione deiresercito e dell'impero russo per fatto del bolscevismo. La sua officina principale è a Copenaghen... Egli tocca altresì gli affari della Turchia; lavora per la riunione del Caucaso all'Impero ottomano; egli si fa uno strumento di guerra con quel panturanismo (panmongohsmo) che è stato presentato dal suo correligionario di Salonicco, Cohen detto Tckin » (pagg. 812-13),

Come dicevamo, ogni intelligente lettore, attraverso gli spiragli di luce aperti da René Pinon può scorgere i connotati caratteristici del fondo ebraico in quella torre di Babele pan-ottomana, panturanica, ecc., le cui gesta tengono c terranno occupato il mondo per molti anni ancora.

8.

IL SIONISMO E L'INTERNAZIONALE EBRAICA

15 *gennaio* 1921

Per ben comprendere il movimento del Sionismo di cui oggi tanto si parla, dobbiamo rammentare che gli ebrei si dividono nei seganti partiti : a) i *sionisti* propriamente detti, organizzati da Herzel, i quali vogliono ricostituire lo Stato ebraico di Gerusalemme (Sion) in Palestina; ò) i sionisti impropriamente detti, da chiamarsi piuttosto *terrilorialisti,* organizzati da Zangwill (centro britannico) i quali vogliono costituire una « terra ebraica », ma in qualunque punto del mondo ove potessero trovarsi in buone condizioni; *c)* i *cosmopoliti,* i quali preferiscono invece che Israele resti sparso attraverso il mondo per dominarlo; parecchi di questi si datino per opportunismo come sionisti contribuendo al rispettivo fondo ma in realtà il loro programma non è nè sionista, nè territorialista.

Quanto alla politica sociale ebraica in genere, si hanno: a) gl'israeliti ultra-conservatori, organizzati verso il 1880, i quali sono contrari ad ogni cultura ed immissione « goj » (non-ebrea); *b)* i conservatori, che vogliono gli opportuni contatti con la vita «goj», purché la vita dell'ebraismo resti sostanzialmente tradizionale; c) i democratici sociali, che

hanno sempre più invaso e dominato le democrazie europee ed americane, dai socialisti classici Marx e Bebel, fino agli odierni indipendenti e bolscevichi di Russia e spartachiani di Germania. Costoro furono organizzati dal vecchio *Bund* (parola tedesca che vuol dire Lega) dei rivoluzionari ebtei, il quale si rivelò nel congresso di Ginevra del igoó.

L'alta banca ebraica sussidia tutti questi partiti e si fa servire da tutti. I Rothscbild, gli Hirscb, gli Schifi, ecc., non pensano davvero a diventare cittadini di uno staterello giudaico : essi sono i padroni del mondo; ma appoggeranno sempre gli sforzi per quello scopo, sia per restare popolari tra i loro, sìa perchè ognuna dì quelle imprese ebraiche è sempre un buon affare.

Circa i territorialistì, Zangwill ed i soci della I. T. O. *(Je-i risii Terrilorial Organisation)* cercano da un pezzo la nuova terra promessa attraverso il mondo. A questo proposito giova ricordare quanto stampava la Rivista mensile *Touring Club Italiano* (aprile 1914) : « La missione dell'Ito nel Benguela. Il nome Ito risulta formato dalle iniziali di " Jewish Tcrritorial Organisation " ossia della Società che si propone di studiare quali territori si presentino idonei ad accogliere una colonia ebraica, e che, più precisamente, ricerca un territorio in cui possano vivere autonomi quegl'israeliti che non trovino favorevoli le condizioni dei paesi in cui essi presentemente vivono. Poco prima dell'occupazione italiana, la Ito mandò in Cirenaica una missione a cui dobbiamo una descrizione pregevole di quella terra. Le conclusioni della missione furono sfavorevoli alla proposta di fondare una colonia ebraica in Cirenaica e ciò per ragioni estranee alla produttività del suolo, o meglio alla potenzialità di produzione agraria che la Ito ebbe occasione di mettere in rilievo (nostra nota ; la vera ragione fu la facile previsione che la popolazione araba, cominciando dai senussiti, non avrebbe tollerata quella presa di possesso

ebraica). La nuova missione inviata nella colonia portoghese d'Angola, a Sud del Congo belga, ha presentato ora una relazione favorevole alla fondazione di una colonia ebraica sull'altipiano di Benguela, nella parte centrale dell'Africa Occidentale Portoghese a cui si conserva il nome di Angola ».

Il movimento I.T.O. è a base britannica; ed il governo inglese lo segue e lo appoggia dal punto di vista della sua politica imperialistica. Non per nulla Zangwill faceva dei sondaggi nella Cirenaica, confinante coll'Egitto, e poi nelle colonie portoghesi tanto desiderate dall'Inghilterra.

D'altronde i non-ebrei debbono guardarsi bene dal ritenere che gli ebrei i quali non sono personalmente nè territorialìsti, nè sionisti, siano per questo veramente e lealmente fusionisti, cioè vogliano sinceramente che l'ebreo di Francia o di Germania divenga nè più nè meno che un cittadino francese o tedesco come tutti gli altri. Il vecchio elemento farisaico (*pharah* : dividere) cioè separatista, vige sempre nella grande maggioranza ebraica anche se ha perduto l'avita fede. L'ebreo cosmopolita non è territorialista nè sionista, solo perchè in questi due progetti non vede un buon affare per Israele; egli è sionista a modo suo, cioè vuole che gl'israeliti materialmente diversi, sparsi per il mondo, siano cittadini dei rispettivi Stati per goderne tutti i diritti di cittadinanza, ma vuole altresì che quegli Stati riconoscano i privilegi nazionali di Israele. La duplice pretesa è contraddittoria in se stessa; ma Israele si dispensa anche dalla logica. Vedremo infatti gli ebrei della Cecoslovacchia reclamare ed ottenere, e quelli della Polonia esigere con ogni specie di ricatti, clic l'ebreo di Praga e di Varsavia sia pienamente mi cittadino ceco o polacco con tutti i diritti, ma che nello stesso tempo il governo locale debba riconoscere la <c nazionalità israelitica » accordarle scuole proprie con lingua propria, ecc. ecc.

Tale stato d'animo vige perfino in quegli Stati Uniti ove la confusione di tante razze ed il livellarismo democratico favorisce una fusione.

Noi denunziammo nella Fifa *italiana* la pretesa dei *privilegi nazionali d'Israele* (i) a proposito di una adunanza che ebbe luogo qui in Roma l'S febbraio 1919 per iniziativa della « Pro Israele Italiano » con l'intervento del signor Rosemberg. Udimmo allora formulare la tesi che la Società delle Nazioni dovesse riconoscere una autonomia politi;a agli agglomeramenti israeliti notevoli in Galizia, Polonia, Lituania, Romania, ecc. Questa autonomia la si chiedeva tnichtì *nei casi in cui agli israeliti fosse riconosciuta la piena uguaglianza giuridica e politica con gli altri abitanti di cucile regioni.* Insomma gli ebrei volevano e vogliono costituire degli Stati negli Stati. Nè, per ragione almeno di coerenza, si dichiaravano disposti a permettere che nuclei di popolazione non israelita potessero, nel loro Stato di Palestìna continuare ad essere cittadini autonomi o di altro Stato nel tempo stesso che divenivano cittadini dello Stato ebraico.

Il loro ragionamento era semplicissimo: noi, essi dicevano, non vogliamo contentarci di avere ogni garanzia per la pratica della nostra religione e per l'esercizio di tutti i diritti, alla pari di ogni altro cittadino dello Stato nel quale viviamo; ma vogliamo conservare alla nostra razza un *riconascimento legale* per non essere alla lunga assorbiti, come razza, in quella nella quale viviamo.

Alla stregua di questa pretesa, gli Stati Uniti, ad esempio, per ragione di parità dovrebbero consentire ai dodici milioni di negri di costituirsi Stato nello Stato, e così ai varî milioni di italiani, tedeschi, irlandesi, cinesi, ecc. Ne

(1) Cfr. • Una dannosa c chimerica pretesa dei sionisti » in *Vita Italiana,* fascicolo di febbraio 1919.

verrebbe di conseguenza una condizione di inferiorità per i *veri* originari cittadini dello Stato. È questa pretesa che farà considerare gli ebrei come stranieri in terra altrui, nè più nè meno di come sono stranieri all'estero gli italiani che conservano la loro nazionalità di origine.

Un « bel caso » della irriducibilità ebraica ad una vera e leale fusione coi popoli in mezzo ai quali Israele si trova, venne dato alla vigilia della grande guerra dal rabbino americano Schindler il quale scriveva nella *Jcwislt Chronicle* del 2S aprile igu, pag. 26: «Durante 50 anni io fui partigiano risoluto dell'assimilazione ebraica, e vi ho creduto. Oggi confesso il mio errore. La grande caldaia *(malting poi)* degli Stati Uniti non farà mai compiere la fusione * di un ebreo. Cinquantanni fa eravamo piossimi ad assimilarci cogli americani; ma da allora due milioni di nostri fratelli sono venuti dall'oriente (Europa, e specialmente Europa centro-orientale) aderenti alle loro vecchie tradizioni e conducendo seco il loro vecchio ideale. Quest'esercito ci ha sommersi. Vi è la mano di Dio ! L'ebreo deve differenziarsi dal suo vicino. Ciò egli deve saperlo, averne coscienza ed esserne fiero ! ».

Quanto al sionismo propriamente detto, esso fu preparato, per parte delle cose, dalla Rivoluzione che emancipò gli ebrei e dette loro la base di sperare tutto, di osare tutto. Per parte degli uomini, esso venne preparato da alcuni personaggi politici e finanziari d'Israele, come l'ebreo anglo-italiano Mosè Montefiore, al principio del secondo impero (tentativo interrotto dalla guerra di Crimea). Quando si organizzò l'« A.I.U. M (Alleanza Israelita Universale) con sede a Parigi, questa riprese più assiduamente il progetto, fondando una prima colonia in Palestina, la *Miltweh Israel* con scuola agricola, sostenuta dall'ebreo Carlo Netter e da vari correligionari russi. A quella prima colonia ebraica in

Palestina se ne sono aggiunte ncH'uKimo trentennio molte altre, alcune delle quali floridissime c tendenti o diventare vere città. Fra queste le più antiche sono Pctach-Tikwah (t< la porta della speranza ») sussidiata dal barone Edoardo Rottiseli ild; Rishon-le-Zioii (« il primo a Sion ») presso Giaffa; Zichron-Jacob (« il ricordo di Giacobbe ») in Samaria con elementi ebrei di Romania; Rosti-Pinah (« pietra angolare ») in Galilea, ecc.

In Inghilterra si organizzava altresì verso il 1SS0 (va ricordata la fioritura di organizzazioni ebraiche nell’Europa orientale circa quel tempo) il movimento sionista con Laurence Oliphant, ma senza successo per il momento. Simultaneamente Edoardo Cazalct pubblicava uno schema per il condensamento demografico israelitico in Palestina.

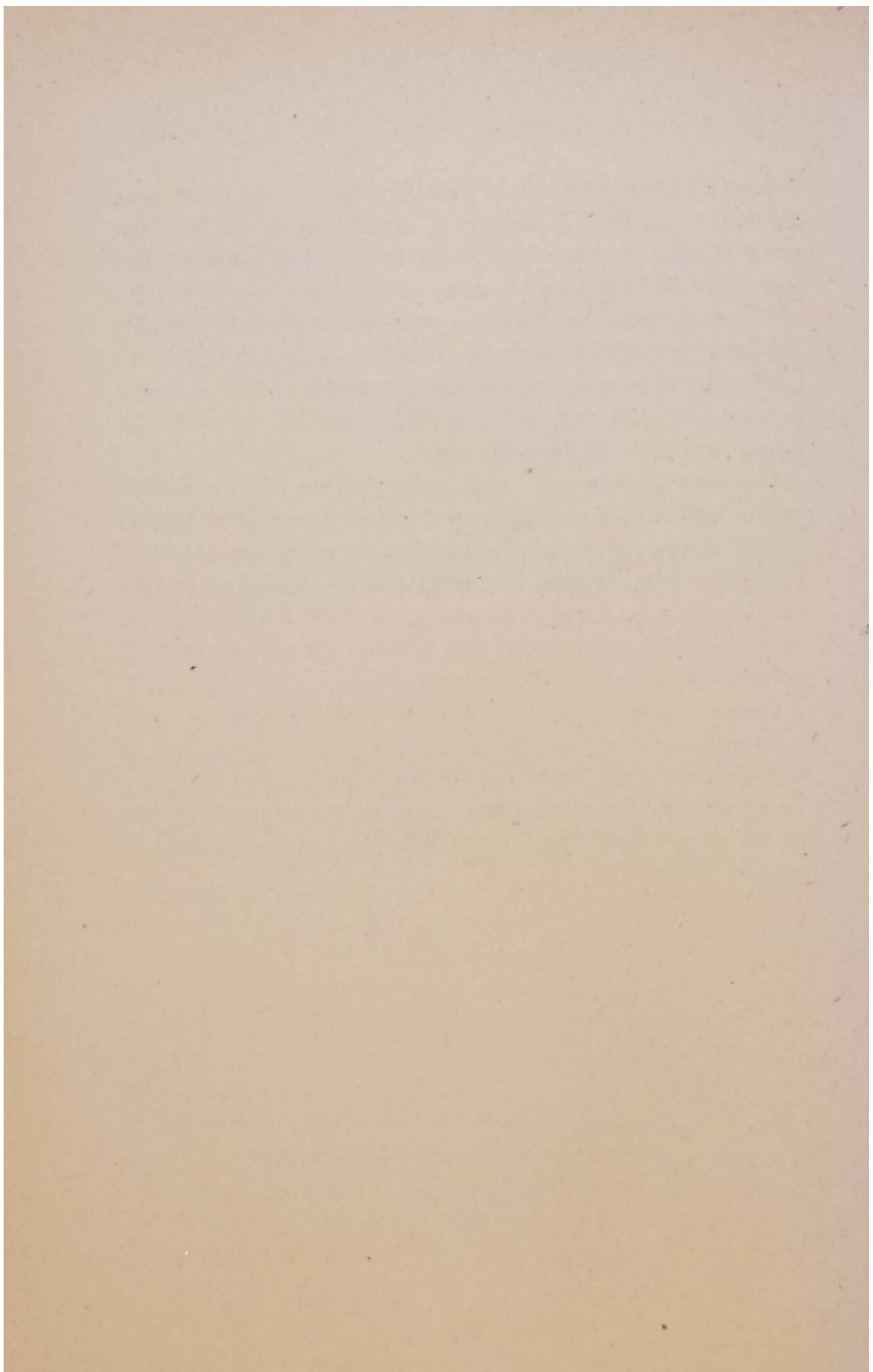
Intanto in Russia, nel gran centro ebraico di Odessa, si fondava la società dei *Chovené-Zion* (« gli amici di Sion »), con capi intellettuali gli scrittori ebrei Perez Smolensky e Leone Pinskcr, allo scopo d’incanalare masse ebree dall’impero russo in Palestina.

Ma il grande organizzatore del sionismo propriamente detto fu l’ebreo di lontana origine spagnola {gli *ascìtkene-Zini* sono gli ebrei del gruppo e del rito germanico; i sc-*phardim* sono gli ebrei del gruppo e del rito spagnuolo) Teodoro Herzl, nato nel 1860 c morto nel 1904. In pieno affare Dreyfus egli osò lanciare a Parigi un vero programma sionista: « Lo Stato degli ebrei ». L’affare, già lentamente preparato ed ormai maturo, ebbe il definitivo successo.

Il sionismo organico ebbe il suo organo centrale a Lipsia, fin dal 1896: *Die Well,ZionistÌsches Zenlralorgan*, settimanale. Il partito si affermò al congresso di Basilea, negl’inizi del 1902; fu coniata una medaglia-distintivo dei sionisti (riprodotta nel *Secolo* di Milano, del 3-4 febbraio 1902).

Allora l'opera ebraica in Palestina si rafforzò. Nel 1914 gli istituti ebraici adottarono la lìngua ebraica parlata. Ingenti somme furono raccolte per spedire e collocare famiglie ebree in Palestina: somme raccolte dal *Jezvish Mattònai Round,* dai *Chovcné-Zion* suddetti (capo il Wissotzki) dal banchiere ebreo Jakob H. Schifi — testò defunto di cui attraverso il rapporto della polizia segreta americana vedemmo l'attività criminale, — dalla associazione ebreo-tedesca *Jiidisches Hilfverein,* ecc.

U11 vero governo internazionale-ebraico già sostanzialmente esistente *ab antiquo,* si è venuto perfezionando in questi ultimi anni, ed ha funzionato completamente ed energicamente durante la guerra e durante la pace, imponendo promesse e compromessi ai capi ufficiali del mondo, perseguendo tenacemente una politica di conquista e di accaparramento su tutti i terreni vitali.

Questo governo ha funzionato spesso a Londra, con « Comitati » o commissioni per gli affari esteri, per la stampa, ecc., ecc., veri ministeri e dipartimenti di Stato. In questo quadro il sionismo rappresenta la parte vistosa di un programma i cui punti più forti sono invisibili al mondo profano.

9-

« SOTTO IL DOMINIO EBRAICO LA PALESTINA SARÀ NON PIU SIMBOLO DI PACE MA TERRA DI GUERRA E DI SANGUE»

15 *settembre* 1921

r. - Il primo settembre si è inaugurato a Carlsbad il 12⁰ Congresso sionistico mondiale. Data l'importanza assunta dalla questione sionistica per le rivalità tra ebrei e arabi da un lato e pel disaccordo tra le Potenze dall'altro, sull'assetto della Terra Santo, i deliberati del Congresso avranno notevole influenza oltreché sugli ebrei di tutto il mondo, per un maggiore impulso al loro movimento, anche su i buoni rappor'i fra le Potenze, perchè attualmente, mentre l'Inghilterra appoggia il movimento sionista, Francia c Stati Uniti dopo un periodo di disinteresse cominciano a nutrire delle preoccupazioni e gli altri paesi sono in attesa degli avvenimenti. Intanto alla fine di questo mese sarà discusso dinanzi alla Lega delle Nazioni il progetto del mandato inglese sulla Palestina, e gli ebrei vogliono naturalmente preparare il terreno.

Il movimento sionistico *è* ormai largamente diffuso tra gli ebrei di lutti gli Stati e si calcola che siano intervenuti

al Congresso di Carlsbad i delegati di circa 500.000 organizzati. Tra le principali personalità del mondo ebraico trovasi sul posto lord Rothschild, presidente del « Grande comitato d'azione». L'Itilia è rappresentata dal rabbino Dante Lattes, segretario della « Federazione Sionistica Italiana » e dall'avvocato Giuseppe Ottolenghi (1).

Ci ripromettiamo di commentare i risultati del Congresso che durerà una quindicina di giorni. 1\ bene per ora teneT presente che scopo del Congresso è quello di fronteggiare la situazione in Palestina e garantire il successo del mandato inglese.

Ciò premesso, vogliamo esporre solo alcuni elementi di fatto perché il pubblico possa valutare la gravità della situazione creatasi in Palestina con il dominio ebraico.

2. - Un telegramma da Londra alla IFùner *Morgenzeitung* il 6 maggio diceva : « Il Comitato esecutivo dell'organizzazione sionista lancia un appello al popolo israelita, invitandolo a mantenere la calma, ad onta dei gravi fatti di GiafTa. Il Governo inglese non si lascia influenzare da atti di violenza e da perturbazioni della pace. Sir Herbert Samuel gode la fiducia incrollabile di tutto il popolo israelita e di tutti gli elementi amanti della pace in Palestina. La causa sionista è salda. Gli avvenimenti di GiafTa non faranno che rafforzare il popolo israelita nella sua volontà di proseguire nell'opera di ricostituzione della Palestina. Ogni sionista, ogni israelita deve comprendere che tali fatti non s; sarebbero verificati se fosse stato possibile trasportare nel paese le varie migliaia di israeliti che attendono. Agli scia-

ti) Nel *Popolo d'Italia* del 31 agosto 1921 Mussolini commentava la presenza dei delegati italiani a questo Congresso con una chiara nota riprodotta nel capitolo: « Mussolini c l'ebraismo prima della Marcia su Roma ».

gurati incidenti di Giaffa il popolo israelita deve rispondere fornendo sufficienti mezzi in danaro, sviluppando poderosamente l'immigrazione e adottando misure preventive contro le perturbazioni della pace ».

Da questo telegramma, che non ebbe eco nella stampa italiana, si potè per la prima volta argomentare che i fatti di Giaffa non potevano essere contenuti nei limiti di « lievi incidenti ». Si attendevano i particolari quando un telegramma da Gerusalemme dell'S maggio annunziava: « In seguito agli incidenti di Giaffa il Governo ha applicato rigorosa censura sulla stampa e su tutti i telegrammi che escono dal paese ».

Il silenzio più completo è seguito a questa notizia, ed ancora oggi non ci è dato sapere se la « rigorosa censura » è ancora in pieno vigore per tutto ciò clic riguarda i fatti di Giaffa.

Intanto sempre la 11'iener *Morgenzeitung* (5 maggio 1921) commentando gli avvenimenti di Giaffa diceva: « Se v'ha qualcuno clic debba portare la colpa e la responsabilità di codesti avvenimenti deplorevolissimi, è questo il popolo israelita, tutto quanto.

« Abbiamo fatto rilevare insistentemente che la semplice pretesa giuridica non è decisiva per l'effettiva soluzione della situazione. Questa pretesa riceve la sua forma e il suo contenuto anzitutto dalla forma che è dietro di essa e dalla risoluzione di tradurla in realtà vitale. Che cosa ha fatto il popolo israelita per affermare così decisamente la sua pretesa giuridica sulla Palestina, perchè essa non venisse sopraffatta da nessuno, neanche dagli arabi? La direzione sionista, a Londra, ha, grazie al suo lavoro tenace e faticoso, ottenuto che le pretese del popolo israelita sul paese, sul riconoscimento dei suoi diritti e della sua libertà divenissero oggetto di trattative, ed ha ottenuto dalle Potenze la

concessione che il problema israelita venisse trattato come uno dei problemi di liquidazione della guerra mondiale. Le Potenze hanno tenuto la loro parola e, nel marzo 1920, a Sanremo, hanno affidato all'Inghilterra l'incarico di costituire la nuova sede nazionale ebraica. L'Inghilterra ha accettato questo mandato e s'è accinta a dare compimento alle sue condizioni. Ha abolito l'amministrazione militare ed ha mandato come Alto Commissario sir Herbert Samuel a Gerusalemme come fiduciario dell'organizzazione mondiale sionista. Nello statuto del mandato essa ha riconosciuto esplicitamente il popolo israelita e, come suo rappresentante plenipotenziario, l'amministrazione sionista, come il fattore i cui interessi vanno tenuti in considerazione nel costituire l'amministrazione e nella formazione dell'apparato amministrativo. Del popolo israelita non si parlava se non per supporre che il suo entusiasmo avrebbe efficacemente corroborato l'opera dei suoi rappresentanti. Questa speranza non si è realizzata se non in scarsa misura, sinora.

« Il jxjpolo israelita non s'è ficcato in testa e non ha sentito che ad esso spetta ormai il peso della responsabilità. Il popolo ba il compito importantissimo di trasformarsi da una minoranza in una maggioranza che non si limita a esprimere, ma che dimostra i suoi diritti e convalida le sue pretese con la sua esistenza e col fatto che occupa il paese. Ci-' non è stato tradotto in realtà se non in misura assolutamente insufficiente, e questa manchevolezza ha incoraggiato l'impeto delle tendenze arabe ostili agli israeliti. Questa manchevolezza ha dato origine ai luttuosi incidenti, gravi al cuore del popolo israelita, verificatisi Tanno scorso a Gerusalemme ed ora a Giaffa. Il popolo israelita deve imparare da questi avvenimenti che non basta formulare speranze ed esprimere pensieri. La politica è materiata sovra a tutto di azioni decise. La Palestina deve diventare israeli-

la : a questo deve tendere l'opera concorde di tutti gl'israeliti; questo deve essere l'orgoglio e l'onore di ognuno. *A* questo deve contribuire il lavoro tenace dì tutti, così che ogni catastrofe venga superata e ogni sciagura prevenuta »

Dal tono fin troppo chiaro e sincero di queste dichiarazioni è evidente che la situazione che si va delincando in Falestina rappresenta per l non israeliti una nuova e più dura oppressione di quella che fu roppressioneJurca. Mentre la starnila tace, cerchiamo di esporre per grandi lince lo stato di cose che perturba e perturberà per molto tempo ancora con disastrose conseguenze la Palestina.

3. - Nel mese di aprile i giornali inglesi pubblicavano lo schema del mandato all'Inghilterra sulla Palestina. Esso deve ancora, è vero, essere ratificato dal Consiglio della Lega delle Nazioni, ma poiché, dopo anni di trattative tanto fra le Potenze dell'Intesa quanto fra l'Intesa e l'organizzazione sionista, si è giunti ad una conclusione, non vi è da attendersi alcuna ulteriore modificazione del testo. Con la ratifica del progetto potrà dunque considerarsi come realizzato il così detto « Programma di Basilea >1 che l'organizzazione mondiale israelita-politica fondata dal Herzl espose nel primo Congresso sionista (1897 - Basilea); programma concepito così :

« Il sionismo tende alla costituzione di una sede pubblicamente e giuridicamente assicurata in Palestina al popolo israelita ».

Infatti il punto più essenziale del mandato — contenuto già nel trattato di Sèvres c che ora viene posto solennemente in principio del Trattato sul mandato — è questo: che la Potenza mandataria (l'Inghilterra) sarà responsabile della costituzione d'una sede nazionale (Na/ional haute) per il popolo israelita, « restando bene inteso che non verrà fatto nulla che possa ledere i diritti civili e religiosi di

comunità non israelite esistenti in Palestina, o i diritti e la situazione politica che godono gli israeliti in qualunque altro paese ».

La natura di questo Trattato, dal punto di vista politico e giuridico-internazionale, è senza precedenti nella storia. Per opera di questo trattato vengono riconosciute le pretese di un popolo clic da duemila anni ha perduto la sui. terra, in cui oggi esso non costituisce se non una piccola minoranza della popolazione; pretese che, a tener conto dei plebisciti e delle dichiarazioni compiute durante la guerra, sono state avanzate da tre quarti della popolazione israelita di tutto il mondo. Di questa popolazione — complessivamente costituita da 14^-15 milioni di uomini — più di un milione è organizzato sionisticamente.

Nella dichiarazione che serve da introduzione al Trattato sul mandato, viene detto a questo proposito che in virtù del Trattato stesso « è avvenuto il riconoscimento della connessione storica del popolo israelita con la Palestina e delle ragioni fondamentali della ricostituzione della sua sede nazionale in questo paese ».

Le più importanti disposizioni del mandato sono le seguenti : La Lega delle Nazioni (alla quale è stata ceduta la Palestina dalla Turchia) designa l’Inghilterra come Potenza mandataria. L’organizzazione sionista verrà riconosciuta come « conveniente rappresentanza degli Israeliti » *(Jewish Agency),* vale a dire come corporazione pubblica che avrà il diritto di cooperare alla costituzione della sede nazionale israelita.

L’immigrazione degli israeliti verrà incoraggiata; verrà promossa la formazione di una colonia chiusa di israeliti, e a questo scopo verranno messi a disposizione terreni di Stato e terreni incolti. Per il riconoscimento di lavori pubblici, in quanto essi non vengono assunti dal Governo pa-

lestinese stesso, l’organizzazione sionista avrà un diritto di preferenza, nel qual caso gli utili verranno limitati ad un conveniente calcolo degli interessi del capitale. La protezione dei luoghi sacri delle varie confessioni viene assunta dalla Potenza mandatarìa che-comunicherà le sue intenzioni ed il suo punto di vista a corporazioni ed enti appropriati. Vengono dichiarate lingue ufficiali: l'inglese, l’arabo e l’ebraico. Ogni comunità della Palestina ha il diritto di fondare scuole. La Potenza mandatarìa ha il controllo de’.*2 relazioni fra il paese e l’estero; le sue rappresentanze diplomatiche nei singoli Stati, assumono la protezione dei cittadini palestinesi. La difesa del paese viene organizzata dalla Potenza mandatarìa con la reclutazionc volontaria; essa ha il diritto di arruolare truppe attraverso la Palestina. Le controversie che avverranno rispetto all’esecuzione del Trattato, saranno sottoposte al giudizio della Lega delle Nazioni. Le modificazioni del mandato sono soggette all’approvazione della maggioranza della Lega delle Nazioni.

Il testo del mandato è stato formulato, salvo un’importante eccezione, completamente secondo le proposte del Comitato esecutivo sionista. In queste proposte si parlava, oltre che della « costituzione della sede nazionale ebraica », dello sviluppo d’una comunità autonoma *(seìj-go* verning commonwealth).*

Questa frase manca nel progetto, ove si parla soltanto di istituzioni a Governo autonomo, vale a dire di una autonomia nazionale non giù d' una autonomia provinciale. Questa omissione però non è di importanza essenziale, e verosimilmente l’espressione non *è* stata accolta nel mandato, soltanto perchè gli israeliti costituiscono attualmente, nel paese, ancora una minoranza. Da parte dei sionisti viene considerata come un difetto esteriore Iti mancanza di una disposizione, in virtù della quale l'organizzazione sio-

nista dovrebbe avere un diritto di presentazione per Toccupazione della carica di governatore della Palestina.

4. • TI i° luglio 1920 ramministrazione della Palestina accolse l’Alto Commissario nominato dall’Inghilterra, sir Herbert Samuel, ebreo e zelante sionista, un uomo che è stato ripetutamente ministro, una gloria del Partito liberale della Gran Bretagna (1).

---

(1) L’entrata di sir Samuel a Gerusalemme se fu accolla dal glaciale silenzio delle vittime, fu accompagnata da nuove esplosioni entusiastiche degli ebrei.

Sicuro: l’ineffabile Alto Commissario « britannico » (I) di Palestina, chiamato dai profani sir Herbert Samuel, e dai suoi ebrei Scemile! Nagid a Samuele il principe * — sottinteso d’Israele —, fu ricevuto a Gerusalemme nel silenzio glaciale dei non ebrei» c tra gli entusiasmi dei suoi ebrei; tutto questo perchè tutti sapevano di chi e di che cosa egli era realmente l'« Alto Commissario ».

Ed ecco come l'autorevole *leiinh Guardia»* racconta i fuochi... d'artifizio della frenetica accoglienza ebraica all'alto ebreo; traduciamo letteralmente:

« L’aria era carica d'elettricità a causa dell’estasi di noi ebrei. L’adorazione che ispira l’Alto Commissario brillava negli occhi dei presenti che accompagnavano il suo cammino con un tuono non interrotto d’acclamazioni. Nella pienezza di tali squisite delizie che nessuna parola umana può esprimere» molti versavano lacrime, e l'entusiasmo di tutti era tanto sincero, così ardente di gratitudine, così gravido di speranza e di anticipazioni (!)r che si poteva sentirvi la divina palpitazione de! cuore di un Popolo » *(Jcuish Guardia»,* 20 agosto 1920).

Quando si afferma che sii Herbert Samuel c il commissario ebreo-britannico di Palestina non si dice affatto un’esagerazione.

Nominato commissario, prima di partire per la Palestina, sir Samuel ebbe la solenne investitura nella sinagoga di Londra ove un servizio di gala fu dato in suo onore al tempio di West End. Egli dette il suo proprio « Scpher Torah » {libro della legge) al rabbino come pegno della sua fedeltà al *mandalo israelitico.* Egli fece la lettura liturgica della Legge; i suoi figli recitarono l’« Haftcrah ». Le celebri « investiture * del medio evo non erano più solenni!

Poi Scemuel Nagid d'Israele s'imbarcò per andare a Roma a dire al Papa che», si fidasse di lui, quindi corse a Gerusalemme per inaugurare nelr£r«-//wrri (« Terra d'Israele », cosi chiamano gli ebrei la Palestina) il regno neo-salomonico.

Gli israeliti convocarono, subito dopo l'arrivo di sir Herbert Samuel, Un'Assemblea nazionale, eletta sulla base del diritto universale al voto; assemblea (chiamata in ebraico : *Asscfal ha nichrcarini)* che ha nominato un Consiglio nazionale per la direzione delle agenzie autonome israelite e per la protezione dei diritti derivanti dal mandato (IVand *le unii).* Gli arabi, ben lontani dal sapersi organizzare in tal guisa, a mezzo dei « Notabili » che hanno la direzione politica, videro minacciati dal mandato i secolari privilegi di cui hanno goduto, e cominciarono con opporsi al mandato stesso. La equità di sir Herbert Samuel, sembrava dovesse per lo meno attenuare questa opposizione.

Sir Herbert Samuel arrivava preceduto dalla notizia largamente diffusa che il Pontefice era rimasto assai confortato dalle dichiarazioni di colui al quale l'Inghilterra affidava l'amministrazione della Palestina. Lo stesso patriarca latino di Gerusalemme, in una lettera pastorale diretta alle comunità cattoliche della Palestina aveva detto: « Il sionismo era stato causa di preoccupazioni. Nell'interesse di tutti i non ebrei, sia i cattolici clic gli altri, oppressi da questa preoccupazione abbiamo visitato l'Alto Commissario Britannico. S. E. ci ha ricevuto col dovuto rispetto e cortesia, e ci ha assicurato clic tutti gli interessi religiosi saranno tutelati. Questa dichiarazione, che senza dubbio sarà confermata dai fatti, dovrebbe rassicurare ì trecento milioni di cattolici, molti dei quali sono sudditi inglesi ».

Ma i fatti distrussero ben presto ogni buona e ottimistica previsione. Scrìve Roberto Paribeni nella *Rassegna Italia* na del Mediterraneo* (aprile-maggio 1921, pag. 129).

« Partiti ormai gli ultimi contingenti militari italiano e francese in seguito alla assunzione del mandato sulla Palestina per parte dell'Inghilterra, questa sembra disposta a tenere piena fede alle promesse fatte da Balfour ai Sionisti,

La popolazione della Palestina, timida, abituata ad obbedire tremando e a credere alla onnipotenza di chi governa, poco preparata per le sue profonde dissensioni religiose allo sviluppo di un sentimento nazionale, si è rassegnata assai facilmente al brusco diniego della *self dclerminalion,* ammessa invece per gli arabi dello Hegiaz. Solo gli abitanti di Palestina si dimostrano intolleranti all'idea che possa costituirsi uno Stato ebraico. In questo, cristiani e musulmani sono perfettamente d'accordo, tranne forse gli ortodossi, sempre opportunisti c dall'Inghilterra sempre favoriti.

« I musulmani si rivolsero con vibrati indirizzi antisemitici anche al cardinale Giustini, quando andò a rappresentare la Santa Sede alla festa centenaria di S. Francesco d'Assisi in Terra Santa.

« Gli ebrei dal canto loro nulla fanno per diminuire queste antipatie. Come spesso avviene di chi è stato lungamente oppresso, sono passati d'un tratto dal terrore e dall'abiezione alla tracotanza, salvo a ripiombare nel terrore quando si preannunzia quello di cui in Oriente sì parla comunemente tutti i giorni, come da noi di sciopero, e che sembra laggiù il miglior rimedio per risolvere questioni intricate: il massacro. Le autorità inglesi non sembra che siano molto più assennate dei sionisti, arrivando a stabilire dei criteri di favore c di privilegio per gli ebrei, del tutto irragionevoli ed intollerabili. Non solo infatti si favorisce in ogni modo la immigrazione di ebrei, e il loro comodo stanziamento nel paese, mentre si pongono bastoni fra le ruote a chiunque altro; non solo si riempiono di ebrei ì pubblici uffici, eliminando successivamente gli altri elementi, ma negli stessi uffici si fa agli ebrei un trattamento di favore rispetto ai colleglli non ebrei che compiono la stessa funzione. E questo negli alti come nei bassi gradi;

mi f noci lista ferroviario, o un cantoniere stradale ebreo è pagato più del fuochista o del cantoniere cristiano o musulmano ».

5- - Questo stato di cose portò in discussione *il mandato per la Palestina* alla Camera inglese. Nell'aprile di quest'anno Lamington domandava al Governo, se quando il mandato per la Palestina verrà presentato alla Lega delle Nazioni, verrà richiamata l'attenzione sui fatto che nel formulare il mandato non è stato tenuto conto dei desideri della popolazione, come prescrive l'art. 22 dello Statuto, ma che una commissione americana aveva condotto una inchiesta della quale non venne mai pubblicata la relazione : sarebbe desiderabile che la Lega delle Nazioni domandasse di vederla.

Sydenham inoltre affermava che la relazione della Commissione americana, unico tentativo fatto finora per conoscere l'opinione dei palestinesi, conteneva il desiderio che venisse imposta qualche restrizione alla immigrazione ebraica. Ora l'immigrazione, egli diceva, procede rapidamente e gli arabi sono minacciati dalla dominazione ebraica. Egli avvertiva la probabilità dì disordini in Palestina fra breve, c ammoniva che l'Inghilterra si sta impegnando a sostenere gravi spese militari.

Il marchese di Londonderry, rispondendo per il Governo diceva : « Quanto è detto nello Statuto sui desideri delle popolazioni riguarda la scelta della Nazione mandataria e non ì termini del mandato. Non è il caso che il Governo britannico richiami l'attenzione della Lega su di un documento clic appartiene al Governo americano, il quale non ha creduto di pubblicarlo o di comunicarlo ad altri governi. Gli schemi dei mandati per la Palestina e Mcsopotamia vennero comunicati al Consiglio nel dicembre scorso, ed è

passato il termine per i passi raccomandati dagli interroganti ».

Lan · mgton rispondeva raccomandando, che se l'Inghilterra non può presentare il rapporto americano, informi almeno la Lega della sua esistenza.

Seguivano altri deputati che protestarono contro il mistero di cui è circondata la questione palestinese e reclamavano un rapporto sulla Palestina. Tutti si dichiararono insoddisfatti delle risposte del Governo c manifestarono l'intenzione di tornare suirargomento *(Times,* 21 aprile 1921).

6. - Intanto l'acuirsi della situazione in Palestina faceva ritenere al Governo inglese necessario l'invio del ministro Churchill al quale, appena giunto, il Presidente del Congresso arabo di Caifa, Musa Kazim Pascià al-Huseyni, presentava un mcmtfraudum'contcncntc le seguenti richieste antisioniste :

a) Abolizione del principio della sede nazionale ebraica.

b) Costituzione di un governo nazionale responsabile davanti ad 1111 parlamento eletto dalla popolazione palestinese come esisteva nel paese prima della guerra.

c) Interruzione deH'immigrazione ebraica finché non sia costituito il governo nazionale.

d) Applicazione delle leggi e dei regolamenti dell'anteguerra ed abolizione di quelli promulgati dopo l'occupazione inglese. Non si dovranno approvare nuove leggi fino all'entrata in vigore del governo nazionale.

e) La Palestina non dovrà essere separata dagli altri Stati arabi.

Il ministro Churchill do parte sua tenne il seguente discorso di risposta alla Delegazione araba palestinese : « Venuto al Cairo per studiare la questione della Mesopotamia, sono stato invitato in Palestina da Sir H. Samuel : egli è il rappresentante responsabile della Corona, io non lo sostituisco; dietro sua richiesta ho accettato questo colloquio con voi, che non ha nulla di ufficiale, e parlerò chiaramente per evitare malintesi. Ritengo che le vostre richieste siano in parte settarie e inopportune. Io non posso e non desidero annullare la dichiarazione Balfour e sospendere rimmigrazione. Il governo inglese, per mezzo di Balfour, si è impegnato a favorire la sede nazionale — ciò implica rimmigrazione — ed ha ottenuto l'approvazione delle potenze alleate e vincitrici. L'impegno preso quando le sortì della guerra erano incerte deve considerarsi sanato dalla vittoria, ed io son certo che la Lega delle Nazioni accetterà tale punto dì vista E' del resto giusto che gli ebrei dispersi possano riunirsi ir. una sede nazionale in Palestina, alla quale sono legati da 3000 anni. Ciò sarà secondo noi un bene per il mondo, per l'impero britannico, ed anche per gli arabi palestinesi, che, lungi dal soffrirne, ne beneficeranno.

« Richiamo la vostra attenzione sulla seconda parte della dichiarazione, che insiste sulla santità dei vostri diritti civili e religiosi, e deploro che non ne riconosciate il valore.

« Se le promesse fatte agli ebrei sono valide, altrettanto valgono quelle fatte a voi; noi le manterremo fedelmente ambedue. Il governo britannico ha diritto alla propria opinione: la nostra è una posizione di fiducia, ma la conquista ne fa uno stato di diritto. Voi parlate come se foste stati voi a rovesciare i Turchi, ma non è cosi; molte vite inglesi sono state sacrificate per la Palestina. Notate le parole della Dichiarazione Balfour: « una sede nazionale »

e non « fa sede nazionale ». Sede nazionale non significa un governo ebraico che domìni gli arabi. L'Inghilterra, che è il massimo Stato musulmano del mondo, è ben disposta verso gli arabi e ne apprezza l'amicizia. Io ho constatato qui che i funzionari non fanno differenze fra ebrei ed arabi. Noi diamo tale importanza all'imparzialità, che abbiamo indotto Sua Maestà a nominare Alto Commissario Sir H. Samuel, esperto uomo di governo capace di governare con equità, e che non può venir attaccato dagli ebrei quando decide contro di loro. Voi non dovete aver timori per l'avvenire: l'Inghilterra ha promesso di dare al movimento sionista un'occasione di farsi valere, ma esso riuscirà soltanto secondo i propri meriti.

« Noi non possiamo tollerare che una parte della popolazione venga espropriata dall'altra. La sede nazionale ebraica può attuarsi soltanto se gli ebrei si apriranno una via, passo per passo, con i propri meriti, contribuendo ad aumentare la prosperità dell'intero paese c della sua popolazione. Osservate i grandi progressi che si sono avuti nelle località colonizzate dagli ebrei. Che queste colonie siano state finanziate dall'estero deve piuttosto indurvi alla tolleranza verso il sionismo. Voi dite di rimpiangere l'amministrazione turca, ma ne presentate un'immagine falsa: i turchi trascuravano e opprimevano la Palestina, che è capac? di sostenere una popolazione maggiore dell'attuale. E so amavate tanto i turchi, perchè vi siete ribellati contro di loro?

(t All'affermazione che il sionismo vi porterà maggiore prosperità voi direte: Dobbiamo dunque vendere il nostro paese? No, l'immigrazione ebraica è soltanto possibile in quanto si esplica legittimamente, I sionisti hanno un compito difficile e voi dovete aiutarli. L'attuale forma di governo durerà per molti anni, gradatamente svilupperemo

istituzioni rappresentative che portino alla piena autonomia, ma i figli dei nostri figli non la vedranno ».

Il discorso tei minava con una esortazione aH'accordo e alla collaborazione.

7. - I commenti della stampa araba alle dure dichiara' zioni di Churchill non furono i migliori.

Il *Camici,* riproducendo e commentando questo discorso, domanda al signor Churchill che cosa penserebbero le popolazioni della Scozia e del Canadù se Tlnghiiterra volesse stabilire in quei paesi « sedi nazionali » tedesche. Il giornale trova inverosimile che gli ebrei si contentino della Palestina e pensa che vorranno farne base per conquistare l'Oricntc. Le ragioni che indussero l'Inghilterra alla dichiarazione Balfour, la indurranno in avvenire a concessioni anche maggiori verso gli ebrei, che non hanno voluto la costituzione di un governo ebraico in Palestina perchè comprendono che ciò sarebbe oggi contrario ai loro interessi; essi per comandare non hanno bisogno di un riconoscimento ufficiale. Se l'Inghilterra avesse a cuore gli interessi degli arabi della Palestina, come dice Churchill, dovrebbe dare loro un Emiro della loro razza e un'assemblea elettiva, che tutelassero i loro diritti.

Il giornale accusa l'Inghilterra di mancare agl'impegni presi con re Huseyn, di costituire cioè uno Stato arabo che comprendesse la Palestina.

Quanto a quel che dice Churchill della prosperità che gli ebrei daranno al paese, il *Carni el* ripete che gli arabi, guidati dall'Inghilterra e con l'aiuto dei propri compatrioti emigrati in America, c di immigrati europei, possono fare da sè.

Gli arabi reclamano inoltre che i lavori pubblici, fatti col loro denaro vengano affidati ad operai arabi, che si

contentano di salari minori e lavorano di più, e che oggi vengano resi noti il bilancio dei lavori pubblici e gli altri bilanci, che sono fatti a beneficio della minoranza ebraica. Inoltre giustizia vorrebbe che gl'impieghi fossero assegnati agli ebrei in proporzione del loro numero.

La sede nazionale richiederà poi un esercito importante, ed al suo mantenimento dovrebbero contribuire in massima parte gli arabi. Nò si meravigli Churchill del quadro clic gli hanno fatto delegati arabi de] governo turco in Palestina; esso dipende dal timore che hanno di veder perire le grandi spcranz.e riposte nell'Inghilterra, Del resto la Palestina aveva rappresentanti al Parlamento ottomano, ed era governata anche da funzionari indigeni di tutti i gradi, nò vi era differenza di trattamento fra loro e i funzionari turchi; le scuole — relativamente alle imposte — erano più numerose che non ora, e la popolazione era tranquilla nel possesso esclusivo del paese. Non vi erano i divieti di esportazione che sì sono avuti quest'anno.

« Sua Eccellenza domanda — dice testualmente il giornale — perchò mai ci siamo ribellati ai Turchi? Evidentemente per ottenere l'indipendenza che ci prometteva lTnghìlterra, nella quale avevamo fiducia ».

Il *Carni el* nota poi che il discorso Churchill tende a svalutare il contributo arabo alla vittoria, mette invece in rilievo il diritto di conquista dell'Inghilterra e tace delle sue promesse. Si lagna della dichiarazione che la Palestina giungerà gradatamente e fra molti anni ad un governo rappresentativo: gli altri paesi Io hanno giù o lo avranno fra poco. Perchò questa differenza di trattamento? Si vuole forse aspettare che gli ebrei siano in maggioranza?

« I palestinesi hanno il massimo rispetto per le qualità degli ebrei e per la loro storia, ma non possono fare a

meno di preoccuparsi, considerando die il bolscevismo è opera degli ebrei ».

L'articolista seguita deplorando che si siano sospettati invece di rapporti con i bolscevichi cittadini innocenti di Caifa, e che si siano impedite pacifiche dimostrazioni di musulmani per l'arrivo di Churchill.

« Le sue dichiarazioni non possono rassicurare gli arabi di fronte ai fatti, tanto più che egli è, come Balfour, membro del Ministero di Lloyd George autore della politica della sede nazionale; sicché non si potevano aspettare da lui dichiarazioni diverse.

« Ora — conchiude il giornale — i palestinesi manderanno in Europa una delegazione incaricata di presentare all'opinione pubblica britannica, che è al disopra dei ministri e dei governi, la storia dei loro torti » *(Carnei,* bisettimanale arabo di Caifa, 8-16 aprile 1921).

Intanto il Congresso di Siria e di Palestina adunatosi in questi giorni a Ginevra è addivenuto alle seguenti determinazioni :

i° indipendenza senza mandato della Siria, della Palestina e del Libano col diritto di unirsi insieme agli altri paesi arabi sotto forma di Confederazione;

2° evacuazione delle truppe franco-inglesi dal territorio di Siria, del Libano e della Palestina;

3° costituzione di un Governo nazionale e civile responsabile innanzi ad una assemblea rappresentativa eletta dal popolo;

4° annullamento delle dichiarazioni di Balfour tendenti a creare un centro nazionale giudeo in Palestina.

Queste decisioni verranno esposte al Consiglio della Società delle Nazioni in previsione della prossima risoluzione sui mandati.

8. - Questa la situazione creatasi in Palestina, e questi i precedenti dei fatti sanguinosi di Caifa sui quali si mantiene ancora il più rigoroso silenzio, ma contro i quali è stata applicata la più cruda reazione. E così quel paese di Gesù, che era divenuto per tutti il simbolo di unione e di pace, si avvia ad essere, tra il silenzio generale, la terra di nuove guerre e di nuovo sangue, perchè si vuole ad ogni costo che diventi la sede nazionale dei crocifissori di Gesù.

10.

I PRINCIPALI STRUMENTI DELLA INTERNAZIONALE EBRAICA : LA MASSONERIA E LA DEMOCRAZIA

15 *maggio* 1921

Il nostro atteggiamento di fronte alla Internazionale Ebraica è determinato non solo da cause lontane, storiche e psicologiche, ma da cause recenti che ci hanno additato il pericolo ebraico.

Quando la rivoluzione russa scoppiò, quasi sotto gli auspici degli Alleati, in un primo periodo fu infiammata di patriottismo, ma in seguito, per l'opera dei tedeschi e per la debolezza dell'ebreo retore Kerensky, prevalse la demagogia bolscevica di Lenin : lo zar rosso circondato da Trotzky, Zinoviev, Kamcnev, Radek, Litvinov ed altri tiranni, tutti ebrei. Perciò non è esagerato dire, come hanno fatto alcuni patrioti russi, che « oggi la Russia agonizza sotto la dittatura c il terrore degli ebrei ».

Ora l'ideologia bolscevica è di sua natura internazionale. Perchè trionfi, essa non può contentarsi di avere sottomessa la Russia, ma deve disorganizzare c assoggettare il

resto del mondo (i). A questo fine il tesoro dello Stato russo, caduto nelle mani dei tiranni ebrei russi e accresciuto da innumerevoli furti è messo al servizio d'una intensa propaganda all'estero, e i fondi sono ripartiti in tutti i paesi da abili agenti (2). E qui va ricordato che non solo lo stato maggiore del bolscevismo moscovita è composto di ebrei, ma i suoi propagandisti all'estero sono anch'essi, salvo rare eccezioni, tutti ebrei, i quali hanno reclutato « tra le nazioni » numerosi discepoli (3).

---

(1) La *Social Demofyvten* di Stoccolma (19 aprile C. 21) pubblica: a Zinoviev ha dichiarato: " fino ad ora la terza internazionale, si è mantenuta in un terreno di transizione e di organizzazione: ora si entrerà in quello dì agitazione* Ma nello stesso tempo vogliamo la creazione di una unica internazionale di un unico partito "Secondo Zinoviev i paesi che sono più maturi per una rivoluzione imminente sono l'Italia e la Finlandia. Riguardo all'Italia, Zinoviev raccomanda di "tener conto delle disposizioni dei 97 mila partigiani di Serrati, i quali si sono dichiarati pronti a sottomettersi alle decisioni del Congresso della internazionale di Mosca. È necessario sostenere definitivamente la politica autonoma di Serrati** ».

(2) Il *Roiii* giornale russo pubblicato a Berlino, narra che Worowski, il rappresentante dei Soviet! a Roma, ha fatto vani tentativi per vendere a Parigi gioielli russi per un valore complessivo di 850 milioni di franchi. Parecchi gioiellieri di Parigi, interpellati, sottoposero il tesoro a una perizia, la quale dimostrò che i' valore dei gioielli proposti sorpassava di gran lunga il prezzo chiesto dal Worowski. Il *Roul* aggiunge che la vendita non ha potuto effettuarsi giacchè i compratori sono stati avvertiti da fonte ufficiale che 1 gioielli offerti dall'agente russo sarebbero potuti venire sequestrati dietro richiesta dei creditori della Russia *(Jonrnal,* 20 giugno 1920).

Lenin occupandosi delle elezioni italiane in un articolo che pubblica la *Frauda,* -organo del dittatore rosso scrive :

« fc doloroso dovere constatare che la mirabile opera di propaganda compiuta dai nostri in Italia sia frustrata dal movimento fascista ».

Lenin espone quindi i motivi per cui i capi del socialismo bolscevizzante italiano non hanno regolato in Italia il movimento rivoluzionario, e deplora la scissione seguita a Livorno, scissione che ha rovinato la propaganda bolscevica in Italia e *che ha fatto sacrificare inutilmente le ingenti tornine spese per la propaganda,*

(3) Secondo i dati forniti dalla stampa bolscevica il numero degli iscritti alla terza internazionale ammonta in Germania a circa 300.000 mentre le spese per la propaganda comunista nei paesi tedeschi sono di due milioni al mese. In Inghilterra queste spese ammontano a ventiquat-

Qualcuno forse potrà meravigliarsi del come l'alta finanza e il bolscevismo, nemici mortali, possano andare d'accordo; eppure spesso si è verificato che l'egualitarismo sociale, sotto qualsiasi forma — radicalismo democratico, socialismo o comuniSmo — è stato il regime più favorevole agli uomini d'affari e a coloro che maneggiano denaro, perchè spezza i quadri politici, sociali e familiari che fanno ostacolo alla preminenza e all'assolutismo dell'oro. Sono soprattutto le classi medie e principalmente le classi rurali — che rappresentano la più grande ricchezza allo stato diffuso e parcellare — quelle che fanno sempre le spese dei movimenti egualitari a beneficio degli affaristi, dei magnati della finanza e dei demagoghi complici. I magnati della finanza sanno trarre profitto da tutto, purché avvisati in anticipo e bene informati. È perciò che la finanza internazionale, al di fuori degli avvenimenti che provoca direttamente, s'è vista costretta a creare per suo uso e consumo un largo servizio d'informazioni, che per rapidità lascia indietro tutte le organizzazioni analoghe. Gli ebrei dispersi su tutta la superficie della terra, si tro*

---

nomila sterline al mese, mentre il numero degli aderenti iscritti alla terza internazionale è nella Gran Bretagna di 35 mila. Mosca però in quest'ultimo tempo ha mandato al Regno Unito circa 500 agitatori, incaricati di difloitdcrc il bolscevismo. In Francia vengono spese ogni mese parecchie centinaia dì migliaia di franchi per la propaganda comunista e il numero degli aderenti iscritti alla terza internazionale è di 150 mila. Costoro risiedono principalmente a Parigi, Lione e Marsiglia.

Il numero degli aderenti italiani non è ancora conosciuto, perchè non si sa quanti socialisti dupo il Congiesso di Livorno vorranno ancora staccarsi dal vecchio partito per unirsi ai comunisti. Però la propaganda comunista in Italia viene a costare al Governo dj Mosca circa tre milioni di lire al mese. Due mesi fa fu segnalata la partenza per l'Italia di 600 abili propagandisti, che dovevano distribuirsi nei centri principali del movimento comunista e precisamente a Torino, Milano, Trieste, Bologna, Firenze « Roma.

Pare che nel prossimo avvenire la quota per la propaganda in Italia sarà elevata da tre a quattro milioni mensili.

vatij a questo riguardo in una situazione eccezionalmente favorevole, stretti come sono tra loro da legami etnici, religiosi e familiari.

La pace che ha suscitato tanto malcontento, conclusa tra gli alleati e gl'imperi centrali, potrebbe chiamarsi piuttosto pace puritana. Tra puritanìsmo e giudaismo vi sono affinità incontestabili. Il giudaismo ha improntato di sè il Trattato di pace attraverso il puritanismo.

Tutto questo è potuto avvenire perchè Israele ha avuto strumenti docili al suo servizio.

Il primo di questi strumenti *è* stata la massoneria, la quale anche questa volta ha lavorato per la tradizionale aspirazione ebraica al più implacabile dominio del mondo.

Quando parliamo di massoneria ci riferiamo più specialmente alle Logge riservate al « popolo eletto » nelle quali non sono ammessi i *gojm* (pagani... cioè cristiani), dove, in famiglia, si fucinano gli affari internazionali.

La massoneria superiore ebraica, con le suddette Logge riservate ai « circoncisi », conta specialmente gli «Ordini » dello Scudo di Abramo, dello Scudo di David, degli Achei-Ilerith (« fratelli del Patto »), degli Achei-Ameth (« fratelli della fede »), l'Ordine Indipendente dei Beni, o Bnai Berith (« figli del Patto »), il Grande Oriente dT-sraelc ed altri ancora.

Fra queste principali organizzazioni emerge quella dei Bnai-Berith, fortissima negli Stati Uniti (ormai New York è la capitale mondiale d'Israele). L'ordine dei Bnai-Berith (i) ha recentemente elargito la sua annuale medaglia di benemerenza israelitica al fratello Simon Wolf, dì Washington, per « i servigi più segnalati resi al popolo

(i) Questa potentissima massoneria ebraica, diffusa ci! operante in ogni parte del mondo ed il cui comando generale risiede negli Stati Uniti, č meglio conosciuta sotto il nome di « B'nai B'rilh »,

ebraico nel 1919 ». Chi abbia fatto le spese di tali « segnalati servigi » non è difficile indovinarlo.

L'altro Ordine ebraico massonico molto attivo è quello degli Achei-Berith. Esso fonda logge femminili ebraiche, di cui una recentemente a Newport (Stati Uniti), Il *Jeu'ish Guardian* del 23 aprile 1920 lodava l'attività dell'ordine e specialmente della loggia femminile « Sorelle L. Marks n, 2S » di Littleston (Abrahamson Street).

Tali logge femminili riservate alle ebree servono soprattutto a preparare le conferenziere, segretarie, tesoriere, consigliere, presidentesse delle leghe femminili, pubbliche e aperte a tutte, per la cultura, per le relazioni internazionali, per il voto delle donne ecc., affine di ridurre tali leghe — con la complicità di altre compagne non ebree — a tanti strumenti della politica e degli affari d'Israele.

Ne! luglio-agosto 1920 si segnalavano da Londra numerose sedute delle logge degli Achei-Ameth, degli Achei-Berith, dello Scudo di Abramo, dello Scudo di David. Nella loggia « Nathau Laski n. 32 » il fratello Apfelbaum {probabilmente parente del noto capo bolscevico terrorista di Russia, il famigerato Apfelbaum detto Zinoviev) e il fratello Schildkranz, membri del Consiglio esecutivo, installarono i dignitari della loggia « austro-ungarica amalgamata » : circostanza importante perchè rientra nel colossale lavorìo della banca anglo-ebraica per l'accaparramento dei paesi danubiani. Evidentemente gli ebrei della loggia austro-ungarica amalgamata debbono conoscere da vicino Bela Kun ed i suoi aiutanti nel macello di carne umana, quale fu il regime del terrore rosso di Budapest; quanto ai fratelli austro-ebrei, essi naturalmente debbono essere ammiratori del loro fratello in Àbramo ed in Mordecai (detto profanamente Carlo Marx), l'egregio Adler che è divenuto pezzo grosso della repubblica ebreo-austriaca per

avere assassinato il ministro imperiale Stürgkh, come tut. ti sanno.

Nella estate 1919 comparvero — ma al solito tutto fu presto soffocato dalla grande stampa venduta in massa o addomesticata da Israele — interessanti rivelazioni su di una organizzazione segreta, di carattere spiccatamente ebraico-massonico: la « Lega dei fratelli internazionali », già fondata dal sullodato ebreo tedesco Mordecai, cioè il fumoso Carlo Marx, c presieduta oggi da Giovanni Longuet, pezzo grosso della Repubblica francese, nella sua qualità di nipote deirebreo-tedcsco fondatore.

Questa lega comprende tre gradi — oltre i probabili gradi per i « superiori incogniti », Il primo grado è quello dei « fratelli internazionali »; il secondo dei « fratelli nazionali »; ed il terzo dei « fratelli della organizzazione (semi-pubblica) della democrazia sociale internazionale ». I fratelli internazionali dichiarano di non conoscere altra « patria » fuori della rivoluzione generale, ed altri nemici fuori della contro-rivoluzione. Debbono essere giudicati in ogni caso soltanto dalla loro « giuria di alleanza ». La loro solidarietà deve essere assoluta e senza... scrupoli. Nessun fratello può accettare impieghi governativi senza il permesso superiore. Un adepto può essere eletto fratello intCT-nazionale, soltanto se è già membro di un'associazione nazionale della setta (1).

---

(1) La *Vossìsche Zeitung* del 13 aprile, n. 170, riferisce che durante la prima assemblea della nuova « Lega degli ebreo-tedesco-nazionali » il primo relatore avvocato D. Naumann ha detto, fra Palerò, che h nuova Lega chiude una lacuna finora lasciata aperta. Ha aggiunto essere arrivato il tempo per legare ed organizzare quegli ebrei che danno maggior importanza alla loro nazionalità germanica che non a quella ebraica. Con ciò non si è obbligati, diceva il relatore, a negare le qualità speciali della tribù ebraica, ma bisogna stabilire finalmente che l'ebreo tedesco-nazionale prende le sue decisioni dalla cultura e dal sentimento comune colla Germania ed i tedeschi... « La nuova Lega deve specialmente combattere ogni ap

È facile quindi capire il meccanismo di questa. Tra l'uscio e il muro, nella penombra, stanno i fratelli della socialdemocrazia internazionale. Dietro l'uscio stanno, nel segreto, i fratelli nazionali, cioè le sezioni nazionali della setta. In fondo alla bottega stanno i superiori fratelli internazionali agli ordini diretti dell'alta banca e dell'alta teppa — banchieri alla Jacob Sellili, demagoghi alla Trotzky — di Israele.

Nel 1SS0 il Comitato centrale risiedeva a Londra; il noto ebreo tedesco e capo marxista Engels ne era il segretario. Il comitato contava 20 membri, in gran parte ebrei, il resto completamente ebraizzati, cioè asserviti ad Israele. Gli altri fratelli erano circa 150; in Inghilterra esistevano tre comitati particolari; due negli Stati Uniti, e due in Germania.

Ili generale i fratelli nazionali ignorano i loro capi fratelli internazionali, che comandano, dietro il sipario, alle rispettive leghe nazionali. Queste credono di essere organizzazioni locali socialiste, segrete e nulla più. Del resto, tutto il regime delle sètte e della loro somma che fa « la Setta » è precisamente questo: un gran numero di schiavi, attratti con promesse, spessissimo illusorie, a lavorare per pochi sfruttatori ben pagati dai capi d'Israele dominatori del mondo.

D'altronde gli ebrei dell'Europa orientale — gli ebrei *askcnazitn* di rito e di linguaggio ebreo-tedesco (yfddùfc) — hanno una loro setta rivoluzionaria, fondata molti anni

---

profondi mento del sentimento ebreo-nazionale, nonché Pi ntcrn azionali - smo ». Abbiamo voluto citare questo caso tipico di insincerità ebraica dovuta esclusivamente all'acuirsi del sentimento antiebraico in Germania. Gli ebrei Fanno oggi i nazionalisti in Germania e fanno anche dell'antisemitismo. I-o stesso giornale pubblica infatti che i! medesimo avvocata Naumann si dichiarava, nell'assemblea, contrario alla immigrazione degli ebrei nella Germania.

fa, e madre dell'attuale bolscevismo: il « Bund » (leggi: « Lega »). Fu al congresso di Ginevra nel 1906 elle la esistenza del Bund fu rivelata ai profani. Ed è dal suo seno che sono usciti i capi assassini del terrorismo bolscevico che annega la Russia nel sangue e nelle lagrime.

Nella sua serie di studi storici su « le cause della crisi mondiale », la .Wornnig *Post* ha mostrato l'identità di metodi, la stessa marca di fabbrica ebraica, nelle recenti e ultime rivoluzioni di Turchia, di Portogallo, di Russia, di Ungheria, di Germania. Sempre e dappertutto la mano ebrea dirige il colpo attraverso la massoneria borghese e la demagogia socialista.

Un particolare interessante. Il massone addetto alle regolari comunicazioni tra la massoneria francese ed il bolscevismo russo, sarebbe il signor Languine venerabile della loggia « Fraternità » di Parigi e professore della Sorbona (probabilmente, se quel signore non è un vero francese, il suo nome Languine è una truccatura del nome ebreo-russo Langhin).

Intanto la parigina *Libre Parole* del 22-23 agosto 1920 pubblicava alcuni processi verbali del consiglio del Grande Oriente della massoneria francese. Vi risalta la millenaria astuzia della tattica ebraica, ispiratrice e direttrice tradizionale dei figli di Hiram. Ecco la decisione conclusiva del Grande Oriente: « Insomma il Consiglio dell'Ordine approva la diffusione delle idee bolsceviche nella massoneria, ma domanda che queste si manifestino sotto forma di uno studio delle teorie sovietiche e della difesa del nostro fratello Sadoul (si tratta del noto ebreo massone, ufficiale dellesercito francese in Russia ed ivi ribelle e disertore, passato al servizio del suo vero governo, quello del ghetto, rappresentato in Russia da Trotzky ed altri giudei), affine di non urtare i fratelli che sono contrari ai principii bolsccvichi ».

E' l'eterno trucco farisaico della ebreo-massoneria che accoglie gli ingenui — per non dir peggio — uomini di ordine, conservatori, panciafichisti, i quali le servono come « truppe di copertura » per mascherare i veri e coscienti ebreo-massoni e le loro manovre. Non urtare — cioè non svegliare — i fratelli gonzi, e lavorare dietro le loro spalle ed alle spalle dei profani... Tutto questo insieme di perfidie e di viltà, questo miscuglio di Caifa e di Giuda Iscariota, è eminentemente massonico perchè eminentemente ebraico.

Tutto ciò è ormai così evidente, che è dato leggerne la constatazione su pei giornali, quando una eccezione riesce a rompere il silenzio organizzato da Israele nella stampa. Ecco, ad esempio, un gruppo di notizie che togliamo dai fascicoli della Kieil/e *F rance:*

« A proposito della organizzazione della repubblica ebreo-spartachista di Eisner, in Baviera, risulta provato che là, come in Ungheria e nella stessa Russia, la struttura reale del bolscevismo è fatta di una combutta di ebrei e massoni. Capo della repubblica dei sovieti bavaresi era, si sa, l'ebreo Kurt Eisner. Ora, tutti i direttori delle amministrazioni ministeriali, nominati da Eisner, erano tutti ebrei rivestiti di alti gradi nelle logge massoniche, particolarmente nelle logge segrete dei Bnai-Berith, il gruppo massonico che, come abbiamo detto, sovrasta tutti gli altri.

« Anche la repubblica dei sovieti di Ungheria, proclamata il 22 marzo 1919 e vissuta 134 giorni, aveva por capi degli ebrei, tutti dignitari della massoneria...

« Intimi sono i rapporti tra i bolscevichi russi e la massoneria. L'appoggio che l'America è parsa, ad un certo momento, offrire al governo di Mosca, fu dovuto alla solidarietà massonico-ebrea. E noto che la massoneria mondiale è diretta dalla Grande Loggia americana, composta esclusivamente di ebrei. La distruzione della Russia zari-

ata, venne decisa da un gruppo di cinque ebrei miliardari di America ed elaborata in quella Loggia. Il verbale nel quale la decisione fu registrata, venne trafugato e trasmesso all'ambasciata russa a Washington, cbe lo spedì, per mezzo di un corriere speciale, a Pietrogrado. Il primo ministro di Russia era allora il principe Swiatopolk Mìrsky, il quale, naturalmente, non diede nessuna importanza alla rivelazione. La decisione dei cinque grandi ebrei d'America conteneva l'impegno di spendere sino ad un miliardo di dollari, affine di provocare la rivoluzione in Russia. I cinque ebrei erano: Isaac Mortimer, Chuter, Rhum, Levy e il famoso Jacob Schifi, che morì lasciando 15 milioni alle opere di assistenza ebraica.

<t Quando lo zar seppe la cosa e chiese al principe Mirsky di comunicargli i documenti, questi erano scomparsi. L'n corriere speciale fu spedito a Washington, per riportarne copia. Non tornò mai. Poco dopo (si era nel 1905) la rivoluzione del *pope* Gaponc scoppiò »,

II.

IL KAHAL

15 dicembre 1921

Che il « popolo eletto » d'Israele sia controllato da un suo vero potere centrale, non può mettersi in dubbio da quanti hanno potuto osservare come in certi momenti tutta la stampa ebraica o ebraizzata, tutti gli oratori politici ebrei o simpatizzanti, abbiano istantaneamente lo stesso motto d'ordine e lo stesso contegno di fronte a una data questione che interessa Israele.

Tale potere è il Kahal (dal nome ebraico Khl_t potere), mentre il governo regionale o locale si chiama Kehillah (Oh).

L'origine del Kahal rimonta all'epoca della Dispersione ebraica al tempo di Vespasiano, quando cadde rultimo vestigio del potere sacerdotale farisaico del Tempio, a Gerusalemme.

Ma già il Kahal era delineato nel suo tipo fin dal tempo dell'impero di Alessandro Magno, seguito dai regni dei Scleucidi (Siria) e dei Tolomei (Egitto).

Caduta la speranza di una restaurazione del Regno d'I-sraele, dopo il crollo dei Maccabei i politicanti e trafficanti

si scissero in due tendenze cosmopolite, iniziarono la serie dei moderili a assimilati »; cioè degli ebrei clic trovano opportuno dissimulare la congenita xenofobia pe* la quale ogni popolo *goj* è uno straniero da sfruttare con ogni mezzo, facendo essi gli adattati e gli spregiudicati. Al tempo di Cristo si chiamavano Sadducei (da un Sadoc, loro organizzatore) cd Erodiani perchè accettavano il re Erode, ebreo senza scrupoli adattato al dominio romano.

Invece i politici, aristocratici della razza, s'irrigidirono nel nazionalismo xenofobo; e siccome ormai il loro popolo era disperso per il mondo, quei politici detti Farisei (dal verbo *furali* separare) combatterono, soprattutto, l'assimilazione della a Dispersione » (in greco Diaspora), e con essa tutti i pericoli che evidentemente ne sarebbero derivati per un popolo materialmente disperso attraverso tutto il mondo.

Fu così che i capi farisei montarono una enorme bardatura rituale contro la cui ipocrisia tuonò Cristo. Bardatura tendente a tenere separato da ogni contatto morale estraneo il popolo ebraico: con il pensiero che egli era il « puro », mentre tutti i *gojm* erano « impuri » e rendevano tali gli israeliti con il loro contatto. Perciò il fariseo purificava ritualmente il cibo, la bevanda, la stoviglia; mangiava soltanto carne di bestie uccise ritualmente *(koscer),* ecc.

In tal modo il materialmente disperso popolo ebraico poteva essere tenuto riunito nella mentalità giudìa di essere il Popolo Eletto al dominio del mondo, e quindi odiatore, disprczzatore, sfruttatore degli altri popoli che dominavano Israele.

Il Talmud, o la raccolta dei libri dottorali dei rabbini di quel tempo, ha fissato indelebilmente nella massa dei Beni-Israel questo sentimento ispiratore della sua vita plurimillenaria fra i popoli della terra. Ecco la radice atavica, ecco il « sangue » d'Israele.

Dì ciò abbiamo la prova tangibile nei due opposti malanni mondiali di oggi; il capitalismo parassitario e la demagogia dissolvente, ambedue controllati in maggior parte dagli ebrei, misera minoranza nel totale dei popoli della terra.

Fu il Kahal farisaico che organizzò la mirabile rete ebraica fin dai primo tempo della Dispersione e creò i < nodi del serpente » nelle varie epoche. Citiamo qualche esempio, solamente qualcuno; ed anche qui prendiamo a 1 irestito la « loro '> parola.

Quando la Comune di Parigi (1871) terrorizzò la capitale della Francia e le truppe nazionali dipendenti dal governo provvisorio di Versailles si apprestavano alla riconquista di Parigi, il vecchio Rothschild sussidiava tanto lo sfinito governo versagliese quanto il governo comunista di Parigi, il quale destinava un servizio di guardia per salvare il palazzo del barone,

E' la regola del Kahal : controllare il movimento prominente del momento, ma tenere il piede nell'opposizione, per guadagnare o... non perdere.

Banchieri baliatici (Jacob Schifi, ccc.) diedero i primi milioni a Lenin e a Trotzky per la rivoluzione bolscevica del 1917: essi la sussidiarono e poi la sfruttarono largamente : il famoso piano quinquennale è opera del kahalico Kaganovic. I principali organi sovversivi sono un « affare » loro; basti rammentare che l'organo comunista parigino *l'Humanité* fu fondato da Levy, Brulli, Brahms, L. Dreyfus, Louys, Blum, Rouff, Sevitz, Reinach...

Ma simultaneamente altri ebrei massoni sussidiano e controllano organizzazioni antibolsceviche a Ginevra, a New York ecc,, facili a riconoscersi perchè in esse e proibito toccare rehreo e il fratnassone allorché si parla dei primi responsabili degli orrori russi.

Il *Jiìdisches Volksblatt* — giornale ebraico tedesco — stampava nel luglio 1S99 : « Noi dobbiamo favorire la democrazia sociale ovunque e in tutti i modi, ma dobbiamo tiel medesimo tempo operare con prudenza perchè la massa operaia non si deve accorgere che la democrazia sociale è soltanto una tenda dietro la quale si nasconde Israele ».

L'ebreo massone Reinach dava 20.000 franchi ad un giornale monarchico francese e ne passava 100.000 ad un giornale socialista (proprio come il sen. Luigi Della Torre, banchiere ebreo in Italia faceva con *La Tribuna* e l'/lvan-*til).* Più una staffa è forte e più la zampa kahalica vi pesa.

Una forza del Kahal sta appunto nella sua ubiquità, per la quale svolge la sua attività in campi opposti, coll'unico intento del proprio trionfo per il dominio morale e materiale del mondo.

Chi può capire capisca.

Della *Kehilla* ebraica così parla Enrico Ford nel suo celebre libro: *L'Ebreo Internazionale :*

« Come è possibile che un gruppo numericamente inferiore possa esercitare un'influenza così decisiva sul resto dell'umanità?... Due organizzazioni ebraiche, entrambe interessanti tanto per la loro segretezza come per la loro potenza, sono la *Kehilla* novaiorchese e il *Comitato giudeo-americano.* Dicendo « segretezza » ci riferiamo al fatto che sebbene i loro membri raggiungano un numero altissimo e prendano parte attiva alla vita americana, la loro esistenza e il loro modo di agire permangono del tutto sconosciuti aH'immcnsa maggioranza del popolo americano. Se si facesse un referendum a Nuova York, risulterebbe che forse un solo abitante su cento risponderebbe di « aver sentito pronunciare quel nome ». Eppure è accertato che la *Kehilla* rappresenta il più forte fattore politico della vita ufficiale di Nuova York.

« La *Kehilla* novaiorchese ha grandissima importanza per due ragioni : perchè non solo rappresenta un esempio vivo e palpitante dell'esistenza di uno « Stato dentro lo Stato », ma anche perchè, per mezzo della sua Giunta amministrativa, forma il 12° distretto del Comitato giudeo-americano, il quale, a sua volta rappresenta il focolaio della propaganda pro-ebrei e antiamericana. Detto con altre parole, l'amministrazione giudea di Nuova York forma-parte essenziale del Governo giudeo negli Stati Uniti..,

« Il Kahal rappresenta la forma genuinamente ebrea di governo e amministrazione del popolo disperso...

« La *Kehilla* novaiorchese è la maggiore e più potente organizzazione ebraica di tutto il mondo...

« Parteciparono all'assemblea generale del 1917: il ben noto banchiere Jacob H. Schifi, Luigi Marshall, avvocato, presidente del Comitato giudeo-americano e ospite assiduo del Governo di Washington; Otto A. Rosalsky, magistrato del Tribunale Supremo (Generai Sessions Court); Otto A. Kalm, della Banca Kuhn, Loeb e C.; Adolfo S. Ochs, proprietario del *New 'York Times,* e Beniamino Schlesinger, recentemente tornato da Mosca. Inoltre vi parteciparono: Joseph Schlossberg (segretario generale dell'Uiiione Operai Confezionatori, con 177.000 membri), Massimo Pine, anch'egli ospite del Governo di Mosca in questi ultimi tempi, e Davide Rinski e Barondess, entrambi agitatori di movimenti operai.

« I membri della *Kehilla* appartengono a tutte le classi sociali. Dal presidente del dipartimento delle Assicurazioni di guerra — ente che appartiene al Governo degli Stati Uniti — fino agli agitatori del gruppo più rosso del quartiere est di Nuova York.

« In quella grande associazione sono, fra l'altro, rappresentati: la Conferenza centrale dei rabbini americani;

u

il Consiglio dei rabbini riformisti dell'Est; gli ordini indipendenti *B'nai B'rilh, B'nai Scholom, Figli liberi d'Israele, B'rith Abraham;* le Associazioni di Sionisti americani, di ebrei ortodossi e riformisti, di apostati, assimilati, ricchi, poveri, lealisti e rivoluzionari ».

A capo di questo organismo dissolvitore, nel quale si ritrovano tutte le correnti dell'ebraisnio, sta il celebre rabbino Stefano Wise che ne è il principe occidentale ed ha giurisdizione dittatoriale anche sull'ebraismo europeo (i).

---

(1) Per.,, singolare coincidenza Wise si trovava a Londra alla vigilia della guerra odierna.

I2<

GLI EBREI, LA PASSIONE E LA RESURREZIONE DELLA GERMANIA

Per la storia riproduco qui per intero l'articolo a firma « Un bavarese », che i più attribuirono ad Adolfo Hitler, ospitato «e La Vita Italiana *del* 15 *agosto del* 1922, *nel quale, con mirabile sicurezza, veniva fissata la primissima tappa del Nazionalsocialismo,*

Monaco di Baviera, 2 *agosto* 1922

La questione germanica è oggi nel senso più profondo una questione religiosa c cristiana. Gesù Cristo, nella persona dell'accusato e del condannato fu il vincitore della morte: cosi quella parte de] popolo germanico che nella sua immensa caduta ha invisibilmente ritrovato la tradizione dell'onore e della purezza, nutre la speranza, che la *via crucis* finisca nella resurrezione. Resurrezione nella vita libera e degna, 0 nella morte liberatrice.

Gesù Cristo fu crocifisso da quella parte del popolo ebraico che gli aveva giurato la morte dopo che il divino maestro aveva rovesciato i banchi degli affaristi e dei banchieri; dopo che aveva flagellato con divina ira questi fa-

risei, pervertitori del senso comune, che pretendevano il diritto *di usura* anche nel sacro tempio.

Ma che tremenda strada è la via *crucis,* principalmente per coloro che la percorrono col rimorso di avere troppo amato la vita e di non avere a tempo impedito il culto impuro del vitello d’oro !

Nell'S e 9 novembre 1918, giorni della rivoluzione, la Germania si svegliò e vide come nuovo strato dominante non dei compatrioti indigeni e cristiani, ma una massa di ebrei, in parte recentemente affluiti dalla Galizia, dalla Polonia, dalla Russia. Non si vedevano ancora — come più tardi — i loro legami cogli ebrei occidentali per via della « Alliance Israélite Universclle ».

E quei *conquistatori* nuovi pretendevano che tutto, anche in politica, in giornalismo, in arte, nell’esercito ecc. passasse per le loro mani. Gli impedimenti della tradizione, dell’ordine, dell’onore furono, come l'amata vecchia bandiera, sputati e disprezzati da questi eterni profittatori delle rivoluzioni. E loro alimentavano la diversità di opinioni fra germanici e germanici, creando odio e persecuzione e vendetta sempre crescente, a tal segno che oggi siamo davanti allo sfacelo completo se la grazia divina per la fedeltà, l’insistenza c la religiosità della Baviera non lo impedisce.

Gli ebrei erano prima della guerra un per cento della popolazione della Germania e si trovavano molto bene. Con la rivoluzione si impadronivano in misura del 30, 50 e fin 80 per cento del governo, dell’istruzione, dei mezzi di comunicazione, della elettricità, del controllo sui passaporti, delle poste, dì tutte le relazioni coll’estero, delle Corti d’Appello, conservando esclusivamente per sè le banche e gran parte del commercio ecc. ecc. Quale idea potè giustificare l’audacia di un tale atto in Germania,

corrispondente ad uno simile nella Russia? Unicamente un'idea di egemonia pancbraica secondo la convinzione del *diritto di usura* sulla massa non ebraica; diritto del popolo eletto, diritto che pone la banca degli affaristi fin nel tempio.

Ma questa conquista non ha neppure portato vantaggio durevole agli ebrei indigeni della Germania. Per la valanga panebrea venuta dall'oriente, molti ebrei indigeni, di buona volontà di cittadini, hanno man mano perduto la possibilità di assimilazione ed il frutto della lunga c benevola coabitazione in Germania coi germanici. Gran parte fu — volente o nolente — ricacciata nella fiumara pancbrea. L'odio seminato o inacerbito fra germanici e germanici ha bruciato anche l'enorme velo dietro il quale gli ebrei volevano celarsi, e oggi è tutto un atto di accusa contro gli ebrei, vLřbdi *dappertutto;* e la morte di Eisner (galiziano), della Luxemburg (polacca), di Rathenau ecc. ecc. diventa agli occhi degli assassini UH *atto di difesa* dovuta alla patria e un atto di liberazione dagli *aggressori* mascherati e dagli oppressori stranieri: come l'atto 'di Wilhelm Teli.

L'antisemitismo (che meglio dovrebbe chiamarsi « antiebraismo ») è oggi per molti, che prima non ne volevano sapere, una dolorosa reazione della patria torturata. Questa convinzione si basa sulla diversità di opinione e d« religione, diversità che ha le sue radici nel *contrasto del sangue* c *della razza* e porta alla conseguenza logica che per salvarsi non v'è che la separazione assoluta del popolo germanico dalla stirpe ebraica. Teoria oggi accettata come principio fondamentale anche da quelli che separano la loro responsabilità dall'azione pratica.

V'è chi ha parlato di vantaggi derivati alla Germania per opera degli ebrei, che attenuarono le conseguenze della guerra. Niente di più falso. La Germania non ha

ricevuto condizioni attenuate dai nemici, grazie alle amicizie internazionali degli usurpatori. Al contrario lo stesso sistema, che nell'interno divide e inacerbisce gli animi, mette contro la Germania, per atti che si giudicano sleali, anche i popoli che vorrebbero o dovrebbero allontanarsi dalla mentalità di guerra e di dopo guerra. Nemmeno il vantato colpo di scena del Trattato di Rapallo di Rathenau coi Sovieti resiste oggi alla critica universale. Si giudica come errore di dilettante. I Sovieti oggi lasciano perdere la caparra pel lavoro ordinato in Germania a norma di questo trattato; mancano di parola secondo la loro abitudine.

Senza occuparci qui delle ridicole esagerazioni giornalistiche sul « piccolo » Rathenau, capo della A. E. G., vogliamo solo rilevare la differenza fra la sua figura e quella dell'uomo vero germanico, come p. e. il geniale \V. Siemens. La grande opera d'un Siemens era rivolta al crescenze *perfezionamento della scienza e dell'industria,* e portava al vantaggio ed alla gioia di tutti coloro che collaboravano con lui. L'energia di Rathenau invece era rivolta all'organizzazione con assoluta mentalità bancaria — poco propizia ad invenzioni « costose » — dell'industria e della mano d'opera su modelli fissi ed unificati, facendo dell'uomo un *triste pezzetto di macchina* allo scopo di *assicurare rendite crescenti.* Rendite a vantaggio di chi? A vantaggio di pochi sopracapitalisti internazionali che dominano il mondo: a vantaggio dei cosiddetti « 300 Rathenau ».

Non c'è quindi da meravigliarsi se la parte del popolo germanico che nella volontà di percorrere la *via crucis* spera nella resurrezione, la spera nella condizione *sine qua non* dell'allontanamento radicale degli ebrei dal Governo come dalla politica, dall'istruzione, dall'opinione pubblica, dalle banche e da tutti i punti di sorveglianza, di comunicazione e di rapporti internazionali.

La questione germanica — abbiamo detto — è in fondo questione religiosa. E cosi gli anti-germanici, quei nuovi conquistatori, hanno bisogno d'una pseudo-religione e la trovano nella adorazione e autoadorazione della massa.

Accenniamo in poche parole a questa pseudo-religione, proclamata dall'ebreo Marx, il cui più grande samolo è la negazione della proprietà altrui, del risparmio altrui, del cosiddetto capitale.

Fu combattuta questa proprietà che *crea dei valori* — senza avere bisogno del mezzano approfittante — crea il pane quotidiano, il tetto sicuro, i mezzi necessari per la vita di famiglia, per l'educazione, per la libertà della stirpe, per la cultura del bello, per l'arte, per la scienza e per la sicurezza della vecchiaia.

Alle teorie preparatorie, i conquistatori nuovi fecero seguire degli atti corrispondenti : socializzazione. Ormai è chiaro che anche quelle imprese che prima, sotto l'amministrazione germanica, cristiana, incorruttibile, davano contributi enormi per lo Stato, come le ferrovie, sono oggi, nelle mani dei marxisti, trasandate, di modo che si pensa di restituirle alla *iniziativa privata germanica.* E questa iniziativa privata germanica è l'unica fonte che fin oggi ha — per vero miracolo — resistito almeno in parte a tutti gli attacchi esteri ed interni ed ha creato nuovamente valori. Col dare il colpo di grazia a questa iniziativa privata, instaurando il controllo nemico su tutti i segreti, come intende praticarlo principalmente la Francia, a vantaggio del diritto bancario, l'economia germanica finirà in fallimento, disonore e disordine per far piacere ai marxisti della Germania e della Russia; ma, con la germanica, finirà forse anche l'economia di altri paesi.

I negatori della proprietà immobiliare e del capitale creatore e i seduttori adulatori bizantini della massa tutelavano invece — come se fossero pagati dai banchieri —

fin dal primo momento il *sopra-capitale viabile,* e lavoravano instancabilmente per tramutare anche tutto quello che per natura è immobile, come terra, acqua, edilìzi, abitazioni, fabbriche, miniere ecc. eco., per mezzo di debiti, di prestiti, di tasse, di servitù, di obbligazioni, di cambiali, di espropriazioni, di confische di valori d'oro, in cosa mobile trasportabile da una cassaforte all'altra, da un [«ose all'altro. È il trionfo del sistema bancario plutocratico internazionale, che con l'esercizio del diritto d'usura conjwnm, sciupa, ruba valori, risparmiati col lavoro, col sangue ed ingegno altrui. Nemmeno nei giorni bolscevichi nella Baviera fu intaccato questo sistema.

Non ha caratterizzato quest*usurario di crudeltà W. Shakespeare nella figura ammirabile di Shylock nella commedia *Il mercante di Venezia?* Non ha dipinto Michelangelo il Cristo iracondo nell'ultimo Giudizio nella Cappella Sistina? E non lo fa vedere così l'evangelo principalmente contro i praticanti il sistema del diritto dell'usura? Non ha lo stesso Michelangelo espresso nel suo capolavoro, il Mosè, il disprezzo eterno dell'uomo sacro c semplice contro gli adoratori del vitello d'oro? Non si trova un paragone significativo nel mito germanico là dove l'uomo eroe, Hagen, gettò l'oro e le ricchezze antieroiche nelle profondità del sacro fiume Reno?

Mi sia lecito accennare a qualcuna delle stazioni meno conosciute della *via crucis* germanica. Si vuole castigare la Germania per la sua mala volontà di pagare, e non si mette in conto di pagamento il valore immenso del materiale di guerra, ferrovie, navi, automobili, ecc., ecc., dati ai nemici o distrutti per ordine loro.

Non si tien conto delle colonie, per la maggior parte cadute nelle mani dell'Inghilterra, delle quali il solo Marocco vale molte volte tutto ciò che la Francia potrebbe do-

mandare. Non sì dà valore di sorta alle provincie tolte all'impero germanico, il cui valore è di più di cento miliardi oro.

Pochi ricordano che la Germania ha perduto (senza tener conto dell'Alta Slesia) 365 Società industriali per azioni con 700 milioni di capitale oro, 135.316 grandi installazioni industriali di maestranza privata col 6 per cento di persone esercenti un mestiere pratico. Dopo venne la perdita dell'Alta Slesia che rappresenta per sè sola un colpo mortale. Anche questa non fu calcolata come valore di pagamento. E chi parla del fatto che la Germania ha fornito già, fino all'ultimatum di Londra, ai nomici, 4.304.200 capi di bestiame? Si menzionano spesso le Commissioni delle riparazioni clic ammontano a 70 miliardi di lire. Ma più grandi sono le spese germaniche per le Commissioni innumerevoli cosiddette interalleate, nelle quali, p. e., un semplice soldato francese riceve oggi mezzo milione di marchi all'anno. Pochi si rendono conto che non sono calcolate come indennizzazione le già pagate somme di 5 miliardi e mezzo d'oro c 14 miliardi di carta per l'esercito d'occupazione (in gran parte francese). Alla Germania, soltanto l'esercito francese d'occupazione costa oggi il 50 per cento di più che non tutto l'esercito germanico prima della guerra. E* conosciuto tutto questo?

Ancora : la Francia ha obbligato la Germania, soltanto nel 1921, a spendere quasi un milione per installare 19 nuovi bordelli, che si sono aggiunti ai tanti e tanti degli anni precedenti. Una caserma dopo l'altra, un campo d'aviazione dopo l'altro esige la Francia ancora oggi e specialmente in terra fruttifera; nell'ultimo anno la Francia ha costretto 16.450 scolari germanici a rimanere senza istruzione, avendo occupato militarmente 60 case scolastiche.

Della vergogna nera si parla qua e là; chi sa che ancora oggi, dopo l'indignazione americana contro questo atto francese, si trovano in Germania 30 mila francesi neri?

Füi *Crucis*...

L'offerta germanica di rimettere in ordine le contrade devastate dalla guerra fu e rimane inaccettata. E chi dubita che i germanici da lungo tempo le avrebbero ricostruite, togliendo così alla Camera francese il pretesto di lagnarsi dinanzi al mondo intero perchè la Germania non fa nulla per riedificare le contrade devastate?

È noto che furono annessi alla Cecoslovacchia tre milioni e mezzo di tedeschi. Per molti sarà ignoto che la Cecoslovacchia c la Francia pubblicano adesso, per la penna dell'amico intimo del signor Benes, il programma dettagliato di un nuovo smembramento della Germania a tutto vantaggio della Cecoslovacchia c della Polonia,

Della Germania non dovrebbe rimanere altro che una grande Baviera.

Chi sa che dal settembre rqtg fino ad oggi, *ogni* 25 *minuti* parte dalla Germania un treno merci con So vagoni, ciascuno di io tonnellate di carbone; che fino al gennaio 1922 la Germania ha fornito — non parlando del legno, delle macchine e mille cose — gratuitamente 18 *miliardi* di chilogrammi di colori c di preparati chimici, 30.009 tonnellate di benzolo, 50 milioni di chilogrammi di ammonìaca?

La moratoria ha diminuito per quest'anno la somma che, oltre tutto questo, deve pagare in contanti la Germania da 3,5 miliardi di oro a 2,17 miliardi d'oro e la Germania li ha pagati. Ciò corrisponde oggi ad una cifra tonda di 36 milioni di lire *al giorno,* un milione e mezzo di lire *ogni ora;* aggiungiamo in più 200 milioni di lire all'anno del *clearing;* ricordiamo che la Francia insiste per gli anni futuri nel pagamento in contanti da parte

della Germania di 138 miliardi di oro, e pensiamo che l'oro del mondo intero, incluso l’oro non coniato, rappi esenta appena 32 miliardi.

E dopo tutto questo, il presidente del governo della Francia dichiara e trova fede, e non soltanto nella sua Camera e nel suo paese, che la Germania non ha volontà di sistemare le conseguenze della guerra e dovrebbe esser forzata ad iniziare finalmente i pagamenti. E un noto francese scrive nelfultimo numero della *Nafional Rcview,* organo dei Lord anti-ebrei, che la Francia, per sè, fino ad oggi, non ha ricevuto nemmeno un centesimo dalla Germania, mentre ha speso somme ingenti. Dove, in quali mani e tasche sarebbero dunque spariti tutti i pagamenti germanici?

Pur non volendo occuparci qui delle cose inesplicabili in altri paesi, ci pare che anche fuori della Germania regni una pericolosa nervosità. Quella nervosità che nella Germania stessa ha fatto vietare ufficialmente negli ultimi giorni l'animale congresso degli studenti, con la motivazione che... gli studenti potrebbero dare sfogo ai loro sentimenti anti-ebrei. Questo particolare, questa piccolissima pietra nella via crucis germanica, fa vedere la laboriosa tecnica di sorveglianza del nuovo conquistatore, fa nascere neirinsieme, con mille altri particolari, la questione se la vera vecchia ed originale Germania composta del popolo indigeno e cristiano, sarà e potrà essere rimpiazzata da una nuova Germania, la cosiddetta, e da certi giornali vantata, « Germania di Rathenau ». La risposta di sì o di no è d’una molto più grande importanza anche per alcuni paesi esteri, che essi non immaginino. La nuova Germania di Rathenau — chi ne dubita, dopo tutto quello che abbiamo detto ? — non sarebbe altro che lo Stato di Sion moderno in mezzo all'Europa, colla capitale di Gerusalemme a Berlino c coi mezzi e con le braccia valorose di-

sponibili degli schiavi germanici per la consolidazione della potenza pan-ebraica.

Chiunque non vuole aiutare quel regime, chiunque non vuol facilitare la persecuzione e l'estirpazione della vera razza germanica dovrebbe ragionare tre volte prima di scrivere o di esprimere una parola in favore dei conquistatori della Germania. Si seducono invece le sue masse e si perseguitano vecchi e giovani che vogliono dare alla patria quella forma di Governo che risponde allo spirito germanico, uomini pieni di profonda religiosità, di equilibrio, di istruzione ed arte politica, di lungimiranza, di purezza e di volontà, capaci di rifare secondo la tradizione e secondo l'onore e secondo il desiderio universale della pace lo Stato della patria amata. È una delle più grandi bugie parlare della mancanza di questa *élite* di uomini della Germania. Furono e sono oppressi ed eliminati con tutti i mezzi dal parlamentarismo e dal bizantinismo prima in su, oggi in giù. Ma finché non siano ammazzati tutti, rappresentano la forza elementare della vita, E può essere che le conseguenze delle oppressioni avranno anche in Germania la conseguenza come nella vecchia tragedia greca : vale a dire di affrettare quello che si vuole evitare. Già vediamo in Baviera che anche nella massa operaia si è formato un partito nazional-socialista con tendenza formidabile anti-ebraica; esso aumenta ogni giorno di numero. Contro quel partito operaio va parzialmente la lotta inasprita da Berlino contro Monaco.

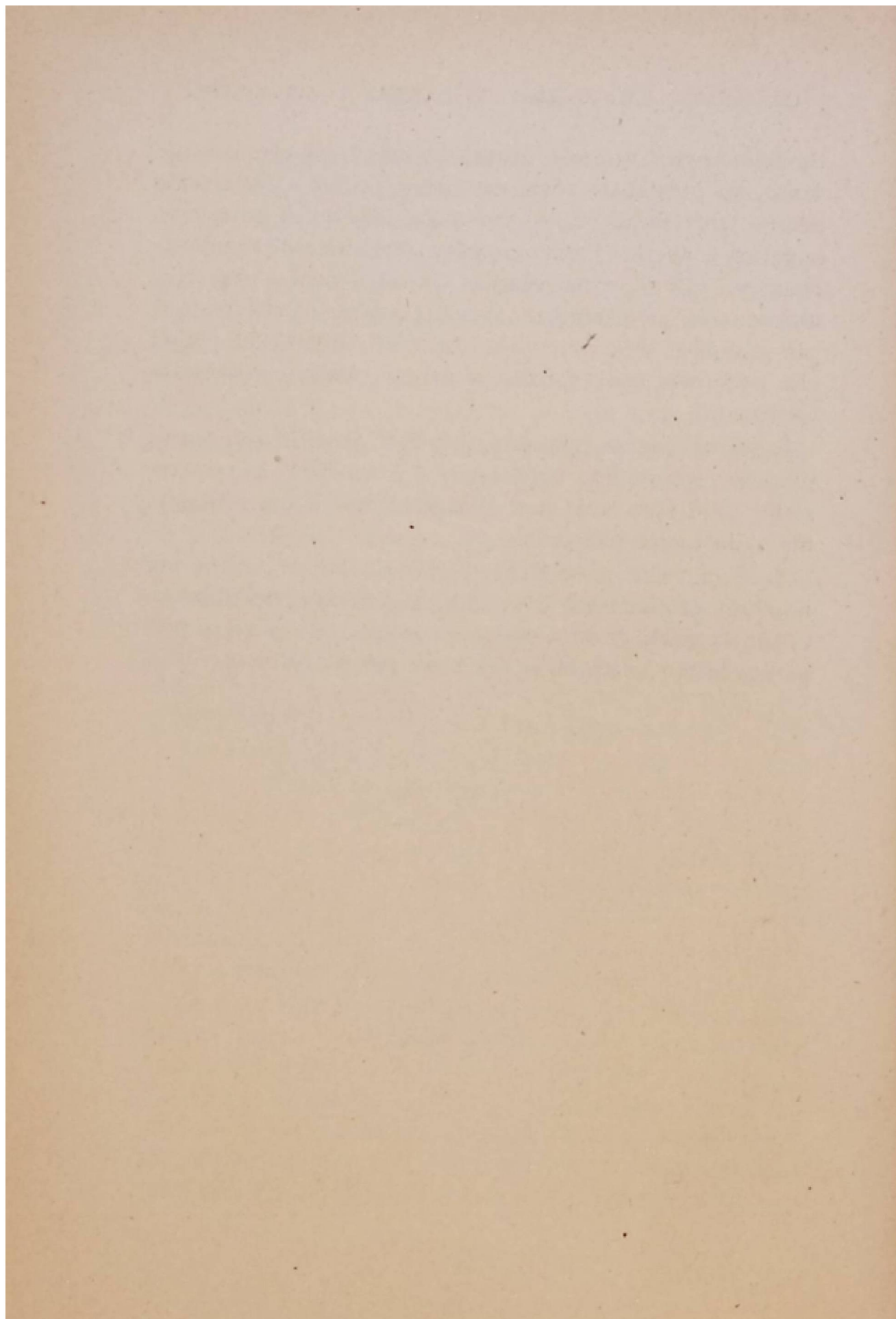
Ma una resurrezione anche in dimensioni minime rimane assolutamente impossibile, se il mondo intero non sarà forzato dal destino a liberarsi fra poco della mentalità di Versailles. Lì fu, da pochi sconosciuti, senza che la più gran parte del mondo l'abbia compreso, inventato il sistema del diritto eterno di usura sul lavoro del popolo germanico. Lì si stabiliva la sentenza che questo popolo non

dovrebbe essere trattato onorevolmente come eroicamente vjnto, ma incatenato come una belva, punito e disprezzato perchè lordo di sangue — versato a dispetto di un mondo angelico e pacìfico : mondo senza ambizione di egemonia francese, inglese e pan-ebraica — come quello che solo, unicamente, malevolmente aveva preparato ed effettuato il più grande delitto contro l'umanità e la libertà dei popoli che mai fosse stato commesso da una nazione cosiddetta civilizzata,

£ scritto che se non sarà flagellato il dtnffo di usura prepotente oggi fino nel tempio dell'amicizia, la resurrezione della Germania non si farà in vita libera e degna, ma nella morte liberatrice.

Speriamo che quest'ultima forma sia evitata, anche per non trovare riattivata la vecchia tradizione germanica, secondo la quale gli eroi morivano soltanto dopo avere preparato la tomba anche ai due o tre più potenti avversarli.

UN BAVARESE

13.

EBRAISMO, MASSONERIA E BOLSCEVISMO IN FRANCIA

15 *dicembre* 1921

A coloro che sono come sorpresi del filobolscevismo francese, io voglio dedicare i resoconti delle sedute del 10 dicembre 1919, iS febbraio, 17 marzo c 21 aprile 1920 del Grande Oriente di Francia, dai quali si vede come la massoneria — che è quella che sopra ogni cosa conta in Francia — fin dal primo momento non solo aderiva al regime leninista, ma aiutava con ogni potere la propaganda bolscevica. I resoconti furono rosi dì pubblica ragione nella *Libre Parole* da Louis Ternac e non furono mai smentiti. Da essi si rileva che la seduta del io dicembre 1919 fu aperta dal fratello Corneau presidente, 11 quale dopo aver riconosciuti i « generosi » atti dei bolscevichi in favore del Grand'Oriente, espose le ragioni che consigliavano una specialissima circospezione nell'agirc a loro favore. « La minima imprudenza potrebbe provocare le dimissioni dei fratelli antibolscevichi, e gravi dissensi potrebbero prodursi in alcune logge ove i fratelli non sono ancora in maggioranza favorevoli ai bolscevici!) ».

Dopo lo relazione del presidente Corneali, il fratello Mille lodò il « gran cuore » dei bolsccvichi e, in qualità di presidente della Società Immobiliare del Grande Oriente, rese particolare omaggio alla loro « generosità », « che permetterà alcuni restauri al tempio di via Cadet ».

Ciò non pertanto la sua opinione ora che il Grand'Oriente non si compromettesse al punto di attirarsi la sfiducia dei commercianti e piccoli industriali affiliati.

Il fratclló Sicard de Plazolcs era dello stesso avviso. Egli aggiungeva che il Comitato Centrale della « Lega dei Diritti dell'uomo » e la sezione de la « Mounaie-Odéon », presieduta dal fratello Oscar Bloch, avrebbero iniziato presto, col concorso delle sezioni parigine, tutte presiedute da ebrei e massoni, una agitazione ben organizzata in favore della rivoluzione russa. Proponeva inoltre l'invio di una circolare a tutte le Logge, insinuando un attento studio della Repubblica dei Sovieti, accompagnando la circolare con una nota per la bibliografia « adatta», rife* rentesi alla questione. (Fu adottata la proposta Sicard e in seguito venne inviata la circolare).

Il fratello Marcel Huart riconosceva che il movimento bolscevico nella massoneria aveva reso segnalati servigi all'ordine nei critici momenti della liquidazione della guerra, si dichiarava perciò favorevole ad un'azione energica, ma circospetta del Consiglio dell'Ordine.* Egli diceva : « La fratnassoncria deve aiutare la Rivoluzione russa, poichò entrambe vogliono l'emancipazione dei lavoratori c una evoluzione sociale rapida ».

[Apriamo una parentesi: « Generosità », « aiuti », « restauri del tempio», «liquidazioni di guerra», eoe.; ma quest! « termini » di loggia si traducono, in linguaggio profano, in una sola frase : *« oro bolscevico, affluito ed affluente nelle capaci e ntai sazie fauci dei venerabili Ulti-*

atrissimi e *potentissimi fratelli delle logge di Francia* ».
Mi sbaglio? E la parentesi è chiusa].

Il fratello Dupré, dichiarava a sua volta che la « Loggia Alpina » e i fratelli « Quartier de la Tonte » e « Reverclioii » erano d'avviso che la massoneria universale deve, senza ostentazione, incoraggiare il movimento rivoluzionario russo. Il fratello Vodecard, segretario generale del Grande Oriente, ricordava che il fratello Magalhaes Lima, gran maestro della massoneria portoghese, nella sua recente visita in via Cadet aveva preso nettamente posizione in favore della Rivoluzione russa, senza però dichiararlo pubblicamente: «Tale azione circospetta delle Logge, permette un lavoro efficace senza che il pubblico profano dubiti dell'origine del movimento ».

Il fratello Marcel Sembat era anch'egli di tale opinione ed affermava che la massoneria avrebbe commesso un grave errore se non avesse concesso aiuto e protezione ai russi.

Concludendo, il presidente Corncau dichiarava che il Consiglio dell'Ordinc approvava la diffusione delle idee bolsceviche; solo chiedeva che queste idee si fossero manifestate « sotto forma di uno studio delle teorie sovietiche, affine di non eccitare e spaventare quei fratelli che ancora sono ostili ai principii bolscevichi ».

Da questo momento si iniziava nelle Logge una vera e propria organizzazione bolscevica. Con la « Action Socialiste n venivano attirate le Logge « Fidélité », « Jean Jaurès » e « Francisco Ferrer ».

Dai verbali delle sedute del Consiglio dell'Ordine si rilevano i progressi compiuti.

Il 18 febbraio il fratello Languine nuovamente es]>osc al Consiglio gli avvenimenti dì Russia e dei Balcani. Egli inneggiava alla vittoria definitiva dei bolscevichi. Il fratello Laliy propose Rinvio di un omaggio alle Logge del

u

Grande Oriente stabilite in Russia; egli stesso venne incaricato di redigere la lettera.

Il 17 marzo il fratello Mille che ritornava da Nizza, porgeva le congratulazioni al Consiglio pei risultati ottenuti nelle Logge dalla campagna in favore dei Soviet!; e segnalava alla gratitudine del Consiglio i fratelli Auray e Guébin, venerabili delibi Action Socialiste n.

Il 21 aprile il fratello Lanquiiie propose uno schema di circolare da inviarsi alle Logge sui rapporti coi Sovìeti. Egli parlò degli errori dei precedenti Ministeri e di quello del tempo riguardo alla Russia. Ringraziò il Consiglio dell'Ordine di non aver respinto i bolscevici! i dalle Logge e di aver loro permesso un’azione mondiale.

E mi pare che ce ne sia abbastanza in questa documentazione di epoca non certo sospetta per provare abbondantemente che Ebraismo, Bolscevismo e Massoneria hanno sempre agito d’accordo : fra loro non vi è mai stato contrasto, nè è mai successo che uno dei tre abbia veramente sbarrato la strada agli altri due, o viceversa. Tutti sanno quali rapporti esistano fra Massoneria e Ebraismo; l’uno e l'altro sono la stessa cosa; più esattamente l’Ebraismo si serve dcH’orgariizzazìone massonica per agire attraverso il mondo, irradiando le proi>agini più capillari e raggiungendo i punti più lontani. La rivoluzione bolscevica, d'altra parte, fu, come ognuno sa, uua rivoluzione di origine e di spirito giudaico.

Il problema perciò oggi si presenta cosi ;

1. Per salvare la civiltà minacciata dalla progressiva avanzata delle forze sovvertitrici, occorre combattere, senza esclusione di golpi, d bolscevismo.

2. Non è possibile combattere efficacemente il bolscevismo. senza premiere posizione contro l'ebraismo, del quale il bolscevismo è diretta filiazione, e contro la massoneria, che dell'ebraismo è stato il maggiore strumento.

14.

LENIN A GENOVA?

15 *marzo* 1922

La stampa italiana ha fatto pressochè tutta buon viso alla annunziata partecipazione di Lenin o dei suoi messi alla conferenza di Genova. Nessuna preoccupazione: Lenin — dice la stampa — ha subito una notevole evoluzione. « Egli viene a Genova — scrive l'on. Ancona nel Giornale *d'Italia* del 1° marzo — dopo aver accettato condizioni tali che sono radicali rinunzie. A Genova voleva mandare la rivoluzione; invece deve venire lui, e siamo intesi che la rivoluzione la lascia a casa, per solo usò interno ». Ingenuità o complicità?

Da che cosa, di grazia, la stampa nostra desume che Lc-nin è sulla via della evoluzione e che quindi non è più pericoloso?

Io giudico Lenin dai *fatti* e non mi fondo sulle ipotesi. E sono proprio i fatti che sfatano le illusioni dei giornalisti italiani.

Do la parola al *Comitato Centrale Esecutivo della JIT* /n-*ternazionale* che indirizzava agli operai del mondo intero

un appello dal quale sì ricavano i veri scopi che perseguono i bolsceviche nelle trattative con i governi borghesi.

Ecco alcuni brani deU'appello :

« Coll'intento di ottenere dagli Stati d'Europa e d'America un soccorso in viveri c merci por salvare quella parte della popolazione Russa dei Sovieti clic è stata colpita dalla carestia, le autorità soviettiste hanno concluso a Riga un accordo speciale con un rappresentante del capitalismo occidentale (si allude all'accordo col signor Hoover a riguardo dei soccorsi alle vittime della carestia in Russia).

« Questo accendo, come del resto se ne rendono conto Ì capi del comuniSmo, può sembrare una derogazione dall'ideologia della III Internazionale, una rinuncia all'intento di raggiungere la rivoluzione mondiale.

« ... Il governo dei Sovieti sì è visto tuttavia costretto a concludere l'accordo firmato a Riga, allo scopo — prima di tutto — di salvare milioni di giovani vite, le vite dei futuri lottatori per la rivoluzione mondiale. Acconsentendo così ad una tregua provvisoria colla borghesia occidentale, cedendo alla pressione delle condizioni difficilissime, quasi disperate, nelle quali versa il potere dei commissari in seguito alla sciagura della carestia che ha colpito il paese, il potere soviettista e la Commissione dell'interno *non rinunciano nemmeno per un momento al loro scopo fondamentale: quello di accendere l'incendio della rivoluzione mondiale* e dopo avere vinto, spezzato ed annientato il regime capitalista, di liberare dal suo giogo il proletariato mondiale.

« .... La pace coi capitalisti è impossibile per il proletariato cosciente. La pace vi sarà soltanto quando le mazze pesanti degli operai avranno spezzate le basi degl'idoli d'oro della borghesia, quando sarà distrutto il Baal mo-

derno e quando il putrido ordine sociale moderno sarà seppellito sotto le proprie macerie.

«Attenti, compagni! una tregua non è la pace! La pace col capitale è inattuabile! ».

*Il presidente del Comitato Esecutivo della III Interna' lionate**. (firmato) Zinoviev. *I membri del Comitato**. (firmati) Sirola, Bukharin, Popow, I'ried, Arnold, Lekay.

Dove è qui la... evoluzione di Lenin?

Il buon scuso pratico americano lia permesso alla repubblica delle stelle di vedere più lontano di quello che a noi non abbia concesso la miopìa italiana. Il signor Walter Berry, presidente della Camera di Commercio Americana a Parigi, rispondendo, infatti, alle interrogazioni del redattore de *Le Matin* di Parigi a proposito della « notevole evoluzione subita da Lenin » diceva :

« Lenin non può subire una evoluzione. *Ha troppo sangue dietro a se.* Un uomo che ha fucilato, mitragliato, assassinato i suoi connazionali a centinaia dì migliaia, che ha cagionato la morte di milioni d'altri per causa della carestìa, che ha ridotto il suo paese alla rovina ed alla desolazione — una desolazione finora sconosciuta sulla terra — quest'uomo non può dire: « *Ilo sbagliato; le mie teorie sono errate; bisogna, ritornare al regime borghese n.* È costretto di proseguire nella sua via. E proseguirà. Se verrà a Genova, sarà un indietreggiare per meglio saltare. L'invito indirizzato ai soviet! — il solo fatto dell'invito — prolungherà di un anno quel nefasto regime. La teoria bolscevica è l'annientamento di tutti i governi della terra. Invitare un tale « governo » a sedere fra i governi civili del mondo, e con questo invito riconoscerlo, vale ad invitare il lupo a sedere fra le pecore. E un atto inconcepibile.

« Ma si domanderanno delle garanzie. Naturalmente, i soviet! daranno tutte le garanzie immaginabili ed inimmaginabili; cosa costa loro? Naturalmente, riconosceranno i debiti zaristi; questo costa ancora meno! ».

Ma perchè fantasticare tanto, se il piano dei soviety è già noto e lo ha rivelato lo stesso Lenin? Questi, nel congresso ultimo dei Sovieti, disse testualmente:

« Un tempo, nella lotta contro i proprietarii, i contadini ci prestarono tutto il loro appoggio, camminando con noi, le armi alla mano, contro i capitalisti. Esisteva allora un'alleanza politico-militare coi contadini. Ora, invece, la situazione è profondamente cambiata. E necessario modificare la forma e la natura dell'alleanza fra operai e contadini. L'applicazione dell'imposta alimentare fu la base di tale cambiamento. Ma, nelle presenti condizioni di miseria generale, noi non siamo più in grado di offrire altri aiuti nè altre risorse ai contadini. Non ci resta dunque clic il commercio. Abbiamo preso questa strada, risolutamente per molto tempo; ma non per sempre; noi la seguiremo finché non abbiamo organizzato una grande industria, che possa prestare il suo concorso alla economia rurale, oramai sterile e sorpassata ».

È chiaro quindi che lo scopo vero che Lenin persegue è quello di formare c conquistare una *industria di Stato* che gli permetta di riavere dalla sua parte ì contadini.

Opportunamente quindi, in una corrispondenza da Berlino, recentemente la *Tribuna* osservava:

« Con quale intento Lenin si rivolge alla solidarietà europea? Con un duplice intento: i) sono i capitalisti e gl'industriali europei quelli che dovrebbero mettere.Mosca in condizione di avere al più presto un'industria di Stato, perchè Mosca possa a sua volta riconquistare ai supremi principi del bolscevismo le campagne perdute; 2) sono i

capitalisti e gl'industriali europei quelli che dovrebbero rimettere il regime dei Sovieti in condizioni così prospere da potere, col tempo, risospendere ogni forma di commercio privato, oggi a malincuore consentita dal Commissariato generale per far fronte alla miseria, al malcontento ed alla fame.

<(In altri termini, Mosca verrebbe a Genova per chiedere all’Europa i mezzi finanziari per salvare il regime bolscevico e riattirare col tempo, sotto un mantello rosso dei sommi principi comunisti, i milioni di contadini che oggi se ne sono — delusi ed indignati — violentemente allontanati; Mosca verrebbe a Genova, invitando il mondo a commerciare con fiducia con la Russia, per potere riproibire, appena diminuita la miseria ed attutita la fame, risospendere ogni forma dì libertà di commercio ».

Ma oltre lo scopo lontano, i bolscevichi se ne prefiggono anche uno immediato.

Cicoria, commissario del popolo per gli affari esteri, ha fcttó pervenire al Governo italiano questo telegramma :

« A causa del rinvio della Conferenza di Genova, il Governo dei Sovieti prega di avvisarlo d’urgenza se la Delegazione russa debba partire a tempo opportuno per essere presente a Genova 1’ 8 marzo e se sono state date le necessarie istruzioni ai Consoli per il rilascio dei visti ai delegati russi. Se la risposta non giungerà fino al 25 febbraio, la Delegazione russa non partirà, rimandando la partenza fino aH’arrivo della risposta. In pari tempo, *i! Governo dei Sovieti chiede assicurazione dedla piena e incondizionata immunità per i membri della delegazione, per le persone che la accompagnano, il bagaglio, i corrieri e la corrispondenza,* per prevenire gli equivoci che ebbero luogo con il rappresentante della Russia, Vorovski ».

A questo proposito mi sia dato ricordare che i bolscevichi approfittano di ogni occasione per fare della propaganda rivoluzionaria in tutti i paesi. Quando Joffe fu ammesso in Germania per trattare una intesa commerciale, ne approfittò per introdurre ìn quel paese carri interi di letteratura sovversiva, cosa che fu scoperta in seguito alla rottura di una cassa bolscevica : conteneva della letteratura di propaganda.

È perciò che nè l'Inghilterra, nè l'America, nè la Francia, nè la Svizzera, nè nessuna delle altre potenze hanno riconosciuto giuridicamente i Sovicti come governo legale della Russia. Soltanto la Germania, la Norvegia e la Polonia hanno concluso coi bolscevichi degli accordi, nei quali, senza però parlare di riconoscimento dei Sovieti, esse ammettono una loro rappresentanza più larga di quella ammessa p. e. in Inghilterra.

E ancora una osservazione che ci riguarda da vicino. Chi potrà impedire al capitano Giuliettì di svolgere a Genova durante la conferenza uno dei tanti suoi films?

Un grande corteo, per esempio, della gente di mare capitanata dal Giuliettì che si dirigerà alla sede della conferenza invocando la comparsa dei rappresentanti della Russia, come per dire loro che non si facciano turlupinare dalla borghesia capitalistica e perchè constatino *de visti* come in Italia vi sia buon terreno per le teorie bolsceviche.

Altro che partenza per la Russia del piroscafo *Amilcare Cipriatii* con danaro del Governo italiano!

Non per niente questo bel tomo di dittatore Giuliettì ha concluso anche ieri la pace con Fon. Canepa per riavvicinarsi nuovamente alla Confederazione dei Porti ed avere in tale parato anche lo spiegamento delle forze di Mangiai con tutti i monopolisti !

La maestosità di questa parata si svolgerà senza dubbio da via Carlo Alberto e da piazza dello Statuto (essendo la via Garibaldi troppo stretta). Dalla prospicente terrazza dell'ex Palazzo Reale i rappresentanti di Lenin potranno godersi appieno tutto lo spettacolo, e, mentre le sirene di tutti i piroscafi lanceranuo i consueti assordanti sibili, si convinceranno davvero di avere in Italia buoni compagni e riferiranno al loro dittatore.

Mi piace di portare alcune osservazioni di Carlo Kramarsch contenute in un notevole articolo su « L'Europa c la Russia Bolscevica » comparso sul *Morticini Listy* di Praga del r^0 gennaio c. a. : « Lenìn ha una fede fanatica nel suo comuniSmo. È la fede di tutta la sua vita. E perciò che egli vuole mantenersi al potere ad ogni costo, a prezzo di concessioni momentanee alla proprietà, al capitalismo, perchè il suo solo scopo è ristabilire le ferrovie con Tallito del capitalismo europeo, di rigenerare la produzione, di procurare ai contadini, vestiti, biancheria, macchine agricole, di armare vestire e nutrire l'esercito russo, per ricominciare la guerra contro il capitalismo e ciò non solo in Russia, ma bensì nel mondo intero. Lenin, egli dice, è un amorale perfetto e tutti i mezzi sono buoni per lui. Si è fatto pagare dai tedeschi per condurre la Russia ad una disfatta più vergognosa, li furto e lo sterminio dei borghesi non sono per lui che un mezzo di guerra naturale, e l'inganno è il mezzo normale per sfruttare « l'idiotismo » degli altri. Lenin è un miscuglio di tirannia asiatica con la teoria della giustificazione dei mezzi per il fine ! Egli è convinto che nessuno in Europa — truffata del suo danaro, — farà checchessia per aiutare il capitalista ingannato; prometterà di pagare tutti i debiti e non ne pagherà niuno; darà solenni garanzie pel suo governo, rinuncierà ad ogni propaganda negli altri Stati e lascerà tran-

quinamonte questo compito alia III Internazionale, la quale avrà da lui denaro; manterrà sempre a Mosca dei corsi di propaganda pei 1a III Internazionale.

« E quando l'Europa s'inchinerà davanti a Lenin e la sua commissione straordinaria, sarà *rinforzata la fede* in. *Mosca* delle masse lavoratrici, turbate dall'impressione della carestia terribile e della crisi industriale ».

Resta un'incognita : Perchè l'Inghilterra ed anche la Germania sono così propense alla partecipazione dei Sovicti alla conferenza di Genova e in genere alla famìglia delle nazioni?

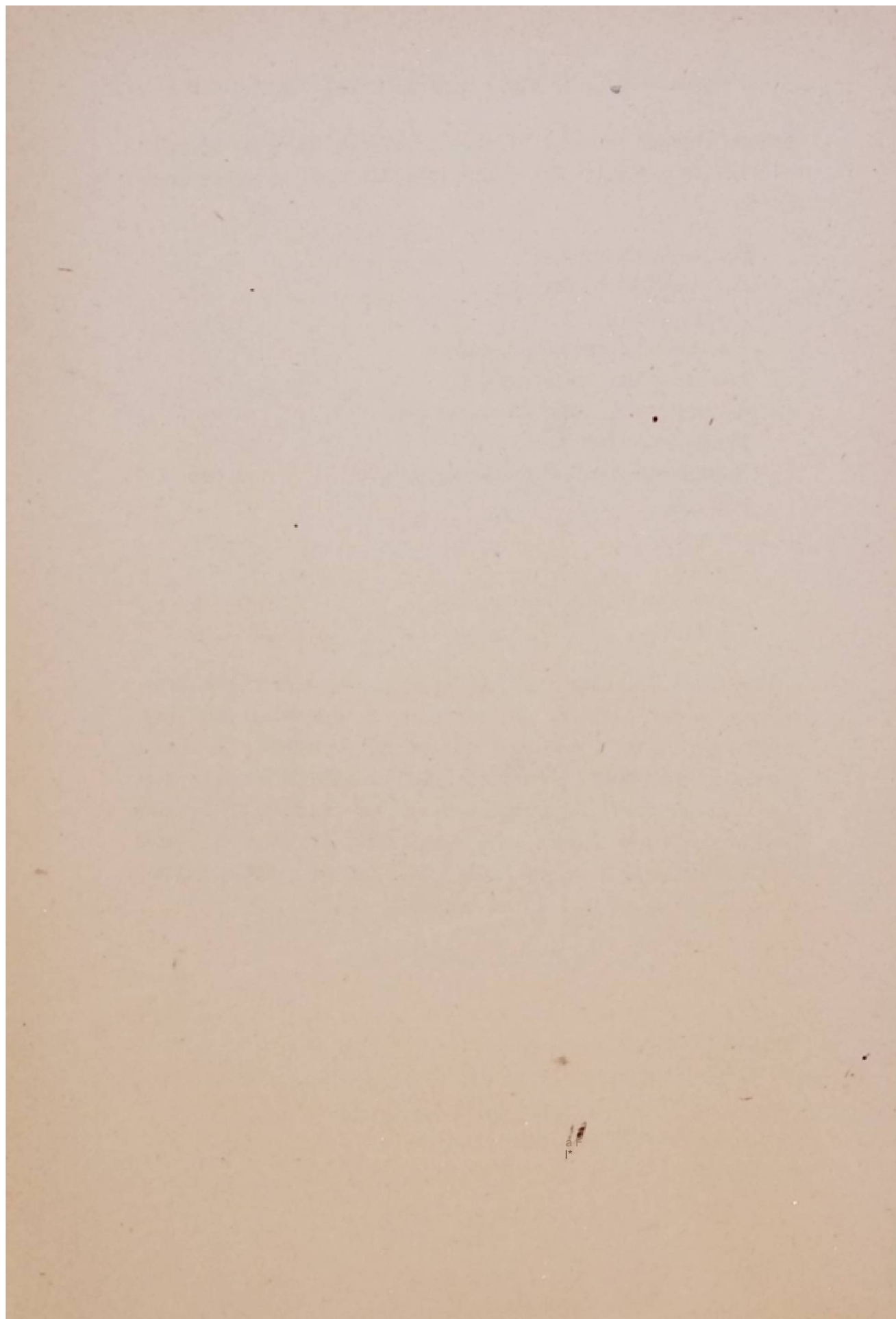
Lo scopo principale non è dubbio. I Sovicty hanno esaurito presso che tutti i loro mezzi e vendono perciò enormi concessioni. Queste sono già in parte state acquistate dalla Inghilterra e anche dalla Germania. Nuove ne acquisteranno. Oggi chiunque ha una concessione, può venderla sulla piazza di Londra. I concessionari però finora non hanno fatto valere il loro diritto e perciò non hanno investito capitali di sorta per l'effettivo sfruttamento delle concessioni. Essi si sono limitati ad intascare le concessioni. L'n giorno — quando i Sovicti non ci saranno pili — sperano di valere e, come diceva il pratico americano, appena un governo solido ci sarà, l'inglese tirerà fuori le sue carte e dirà : « 1 debiti zaristi devono essere riconosciuti, ma bisogna naturalmente riconoscere anche i contratti dei Soviety e quindi le concessioni ». E perchè il piano non fallisca è opportuno che a Genova il Governo dei Soviet! sia riconosciuto se non proprio *de jure,* almeno *de facto.*

In tutto questo la parte di ingenua mezzana è riservata all'Italia, e questa compie a meraviglia la parte affidatale.

Voglio, per concludere, richiamare l'attenzione su di una statistica basata sui dati non certo sospetti della Ceka (Commissione Straordinaria per combattere la controrivo-

hizìone). Sono le cifre in riassunto delle persone fucilate o torturate a morte dai bolsce vichi dal 1917 ai primi mesi dei 1920:

Famiglia dello Zar 7
Arcivescovi e vescovi 28
Preti.. 1,215
Professori e maestri dì scuola 6.575
Medici e loro collaboratori 8.800
Gendarmi ed ufficiali di polizia . . . 10.500
Proprietari fondiari12.950
Soldati di gendarmeria e di polizia . . 48.500
Ufficiali54.650
Operai192.550
Soldati260.000
Lavoratori del cervello355.250
ContadiniSi 5.100

Che cosa diventano di fronte a queste cifre che si riferiscono a un periodo di due anni e mezzo, i *frogioius* contro gli ebrei, i massacri contro gli Armeni, e le stesse persecuzioni contro i cristiani? La ferocia di Nerone non impallidisce forse di fronte alla cinica crudeltà di questo barbaro asiatico, Lenin, che è chiamato dai capi dei paesi civili d'Europa a sedere, alla pari, od uno stesso tavolo e ad assidersi ad una stessa mensa?

T5-

LA LEGA FRANCESE DE? DIRITTI DELL'UOMO E IL GRANDE ORIENTE DI FRANCIA GUIDATI DAL GIUDAISMO CONTRO IL FASCISMO

I. - LA « LEGA DEI DIRITTI DELL'UOMO »

15 *gennaio* 1937

Parigi, immenso quartier generale della Massoneria ha firmato la sua capitolazione incondizionata in mano dei giudei.

Conseguenza: se nell'oriente di Europa imperversava una volta il *pogrom* antisemita, oggi a Parigi diluvia il *pogrom* semita.

La parola d'ordine della congrega verde è: *annientare il cattolicesimo;* il paravento giudaico della tenebrosa attività della setta è la « Lega dei diritti dell'uomo » o, per essere più esatti, la « Lega francese dei diritti dell'uomo e del cittadino ».

Essa è l'istìtuzione-tipo giudaico-massonica.

Il nome è stato imposto alla Lega in omaggio alla « Dichiarazione dei diritti dell'uomo», in base alla quale gli ebrei ottennero dall'Assemblea costituente la qualifica di « cittadini attivi », secondo il gergo di allora.

Taine scrisse che « tutti gli articoli dì questa Dichiarazione erano pugnali rivolti contro la Società umana : bastava spingere la impugnatura per far entrare la lama ».

La Lega venne fondata per la revisione del processo Dreyfus, nel iSgS, dal senatore' Scheurer-Kestner e da Joseph Reinach, anima, il secondo, del movimento in favore del capitano ebreo che fu condannato per alto tradimento.

Gli ebrei Reinach — originari tedeschi — furono personaggi importanti nella tragicommedia fangosa della III Repubblica, la cui linea è individuata da due punti : affare Panama e affare Dreyfus.

Dei Reinach — succeduti al Capo della dinastia, maneggiatore di grossi affari, finito in modo tragico e alquanto misterioso nel 1892 — Joseph, il più invadente nel campo politico (« Polybe » degli articoli militari durante la guerra) morì nel 1931; gli altri due, Salomon e Théodorc, membri deiristituto, si occupano dì archeologia, di storia e dì giudaismo, e sono ormai quasi dimenticati dalla grande opinione pubblico.

La Lega dei diritti dell’uomo, dopo l’affare Dreyfus avrebbe dovuto conservare, per i gonzi, un’azione essenzialmente giuridica, intesa cioè ad ottenere la riparazione degli errori o abusi commessi dalla così detta giustizia, specialmente militare; ma si gettò invece nella mischia politica, divenendo — come disse modestamente il suo vice presidente Aulard al Congresso Internazionale di Bruxelles (giugno 1926) — « l'armattira della Repubblica »,

La si può ritenere infatti uno dei « medium » dello spirito massonico : molti uomini politici ne fanno parte, affettando talvolta di svalutarla e di metterla in ridicolo come essa affetta di avere i politicanti in dispregio.

Commedia massonica. Tutto il sistema della setta è basato sulla menzogna iniettata dal Talmud.

Se anche dall'azione della Lega questo non apparisse chiaro, basterebbe a dimostrarlo un articoletto di qualche mesj fa dell’/»t/>a rifai Francis, organo del massone Francois Albert, ex Ministro dell’istruzione Pubblica con Herriot, nel quale era celebrata liricamente la riunione dei leghisti appartenenti alle varie classi sociali, sotto i segni simbolici delibi arte reale ».

I due primi Presidenti delia Lega furono Trarieux e De Prasseuse; nel comitato direttivo figurò all’inizio anche il cattolico Violle, che dette le dimissioni perchè gli fu respinto un voto tendente ad ammettere nelle scuole pubbliche i congregazionisti. Terzo presidente è stato il vecchio Ferdinando Buisson, libero pensatore, apostolo del laicismo, il quale proclama che la Rivoluzione, cominciata nel 1789, soffocata per novantanni, ha ripreso trionfalmente il suo corso verso il 1S80, quando cioè la Massoneria, impadronitasi del potere, cominciò a sferrare colpi di ariete nelle tradizioni cattoliche della Francia.

II Littré, definendo « rivoluzione » : « un cambiamento brusco e violento della politica c del governo di uno Stato », non supponeva certo che la Rivoluzione francese dovesse camminare ancora. In Francia molti sono i rivoluzionari nel modo dì certi scrittori che non sanno concludere un romanzo: sono un po’ come un fiume che si impantana. Inoltre, assestare le cose è molto più difficile di scompaginarle, saltare da fermo è meno agevole che in piena corsa; per cui gli uomini di una rivoluzione e quelli che ne derivano, se non veramente superiori, una volta padroni dello Stato, sono portati ad agire come se fossero eternamente all’opposizione.

A proposito dei presidenti della Lega giudaica dei diritti dell’uomo, bisogna notare che gli ebrei, in generale, nell'opera di sgretolamento politico, fino ad oggi evitavano di mettersi in evidenza, nonostante la grande vanità

che è forse il loro punto debole. Si servivano di francesi, dirigendoli con lo suggestione e con gli interessi. Oggi si sentono forti e tendono a togliersi la maschera.

Infatti, dopo Buisson, che ha dovuto ritirarsi per i suoi $o anni suonati, la presidenza della Lega è stata assunta daH'ebreo Victor Basch.

Victor Basch è nato a Budapest 62 anni fa: lo portò Ixunbino a Parigi suo padre, che fuggiva il capestro che gli era stato decretato a Vienna e a Berlino per avere preso parte a moti rivoluzionari.

È professore di estetica dell'arte alla Sorbona. Ha scritto libri su queste materie, specialmente nei riguardi della Germania, ma anche sull'arte italiana (Tiziano) c su questioni di sociologia *(L'individualismo anarchico).* Collabora a vari giornali demo-massonici come Ère *Nouvelle, Volonté,* ecc.

Cominciò la sua attività politica con l'affare Dreyfus: che fu la grande battaglia decisiva per la conquista ebraica della Francia, nella quale molti uomini politici ebbero i galloni o ridorarono quelli scoloriti.

Tutti, o quasi tutti, i personaggi consolari della Repubblica passarono dal setaccio di quella triste faccenda.

Poincaré, maestro nel navigare tra due acque, avendo fatto parte del Gabinetto sotto il quale venne condannato Dreyfus, provò nel iSgS bisogno di purgare la sua coscienza (che sembra soggetta alla costipazione, perché anche recentemente la purgò in Senato per la condanna dì Malvy) proclamando alla Camera di sentirsi « ncll'obbligo imperioso di non fare c di non lasciar fare nulla che potesse impedire la scoperta di un errore giudiziario ». Nel 1913 poi, Presidente del Consiglio e candidato alla presidenza della Repubblica, sconfessò Millerand, ministro della Guerra — che dovette dimettersi — per avere iscritto nei quadri della Territoriale, conferendogli un incarico logi-

stico, il tenente colonnello a riposo Du Paty-de-Clam, personaggio importante dell'» affare » e bestia nera degli ebrei e dei dreyfusardi.

Quest'ufficiale, sospeso per un anno dalla Territoriale, si vendicò combattendo valorosamente durante la guerra e morendo in seguito alle ferite riportate.

Victor Basch si trovava proprio ad insegnare a Rcnnes, sede del processo, durante l'a/faire, di cui — ha scritto recentemente il suo compare Aulard — fu « uno degli eroi che si rischiarono il posto e la vita ». Il suo eroismo si limito ad affrontare i fischi egli urli dei giovani nazionalisti. Perchè in Francia, sembra che alla gioventù patriota — pur così balda sotto la divisa — manchi l'animo di battersi seriamente per le strade: stiepita, ma, quando si vede di fronte degli uomini, « incussa », accusando poi gli avversari e la polizia di aver sparso il generoso sangue francese.

Forse questo deriva dal non sentirsi essa sostenuta dai cosiddetti partiti dell'ordine e di « conservazione sociale », composti dì uomini che tremano di compromettersi, ferocemente egoisti.

La vedova di Èdouard Drumont — il famoso nazionalista antisemita, sepolto ormai nel silenzio — non trova un cane che le porga un bicchiere d'acqua; Bidegain, che vendette le *fiches* massoniche ai nazionalisti — con un gesto poco estetico, ma che forse salvò l'esercito dalla cancrena — si è dovuto avvelenare giorni fa con la moglie per sfuggire alla miseria; Millerand, scomunicato dalla Massoneria, fu sconfitto nelle recenti elezioni senatoriali, perchè ostracizzato dalla lista del suo partito.

Tre anni or sono, alcuni *camelols du roi* appostato il Basch mentre si recava a parlare in una conferenza, gli distribuirono alcune pedate e gl'imbrattarono di inchiostro il lucido cranio. Uguale trattamento ricevettero Marc Sanguìer (il demo-cristiano del Congresso pacifista di Bier-

ville) e Violette, attuale governatore dell'Algeria. Da eroe, Victor Basch fu promosso martire sul campo.

È un pacifista settario, che grida « guerra alla guerra, guerra all'odio », vuole la sostituzione della « tenerezza umana, aH'odìosa violenza », ma scatenerebbe volentieri una rivoluzione o un macello internazionale a per i principi », se pur si voglia considerare come troppo romantica l'ipotesi di un piano occulto della sua razza.

In tutti i processi per l'uccisione dì un patriota (Bonscrvizi compreso) si è recato a testimoniare sopra i fatti a lui sconosciuti, in difesa dell'assassino o contro le idee o il regime rappresentato dalla vittima.

Patrocinatore di un'intesa franco-tedesca, porta i) verbo oltre il Reno, dove viene anche accolto coti gesti e suoni da scoraggiare chiunque non avesse la sopportazione atavica a un tal genere di complimenti.

Proprio in questi giorni, il Base li ha prodigato — a Francoforte — il conforto dei suo vangelo ai leghisti tedeschi. Assicurandoli che l'« idea del ravvicinamento guadagna terrena in Francia dove i pacifisti, sino a poco fa minoranza, rappresentano ormai la maggioranza del popolo ».

Hoch! Ho eh!

Nell'assumere la Presidenza della Lega dei diritti dell'uomo — che egli considera a la più alta magistratura della Francia democratica n — Victor Basch ha dichiarato in un proclamo che la Lega, non solo deve difendere il diritto degli individui, senza distinzione di partiti, di gerarchia o di classe, ma anche quello dei popoli, di tutti i popoli, a disporre lìberamente di loro stessi, a svilupparsi liberamente, ad armonizzare il proprio sviluppo con quello degli altri popoli; deve lavorare con passione per la causa della pace; difendere instancabilmente la democrazia;

dare ai concetti di libertà e di eguaglianza tutto il loro valore e tutta la loro portata.

Perché questa nobile missione possa essere adempiuta con perfetta purezza, bisogna che la Lega sia protetta da qualunque compromesso con la politica, intesa come lotta di partiti, battaglie elettorali, anche in favore di un Ministero amico, quando debba derogare ai suoi principi.

Nessuna paura, nessuna concessione; la Lega è una lìbera associazione di cittadini che si preoccupano della cosa pubblica c sorvegliano chi ha missione di animi' nàstrarla.

Essa agisce politicamente nel senso che, stando sulla pru della Democrazia (col *d* maiuscolo) ne è la guardia vigilante, la coscienza vivificante e organizzata; non una coscienza inerte, che si contenti di deplorare il male acca* duto, ma che deve prevenirlo c, quando esiste, combatterlo finché sia abbattuto.

Secondo il sig. Challaj'e, membro del Comitato Centrale della Lega, Victor Basch, nelPassumere la presidenza, ha promesso ai suoi colleghi che più si preoccupavano delle forme, di esprimersi nei manifesti con un tono cortese c diplomatico, pur conservando la sua abituale intransigenza. « I leghisti — dice il signor Challaye — seguiranno con entusiasmo e disciplina il capo eloquente e coraggioso che li condurrà d'ora innanzi nella battaglia contro tutte le ingiustizie e tutte le tirannie p.

La Lega dei diritti dell'uomo ha progredito nell'ultimo anno da 94.462 a 130.563 associati e da 79 a 81 federazioni con i.óoo sezioni. Possiede un bollettino: Les *cahicrs de la Ligue des droils de l'homme* con 15.804 abbonati. Si servo però di tutti i giornali demo-massonici controllati dagli ebrei.

Il suo organo ufficiale era fino a poco tempo fa Le Qim-*tidien,* creato per la battaglia elettorale che portò il Car-

tello massonico alla vittoria dell'u maggio. Il Consiglio politico di questo giornale, « *créé par plus de* 60.000 *fran~ $ais et franfaiscs pour défendre et pcrfcclionner les institutìons républicaines* », si componeva dì Ferdinand Buisson (Presidente della Lega), Aulard (Vice Presidente), Renaudcl (membro importante di essa, deputato socialista).

Da vario tempo correvano voci curiose sulla gestione del palladio della Democrazia : enorme sperpero di fondi, campagne finanziarie pagate, azioni con voto multiplo ai fondatori — con a capo l'equivoco Dumay — per assicurar sempre loro la maggioranza nelle assemblee. Quando stava per scoppiare lo scandalo (la cassa era prosciugata e Dumay cercava disperatamente di vendersi) le tre coscienze incarnate si misero in salvo: cominciò Renaudel (forzato, del resto, dal suo partito) e lo seguirono, fieri e dignitosi, come gli svizzeri alla battaglia di Malignano, Buisson e Aulard; Dumay (direttore) e il livido Bertrand (redattore capo) cercarono di trattenerli ricorrendo all'arbitrato di Herriot e Painlevé; ma poiché se erano pronti a sottoporre il caso, non lo stesso entusiasmo avevano per rifornire la cassa e per far vedere i registri, gli arbitri dovettero declinare l'incarico.

Le Quotidien ha annunciato luce piena, ma per ora vaga, come un tenore con le corde vocali intaccate dalla sifilide in cerca di una scrittura. Non gli rimane neanche un po' di fiato per insultare l'Italia.

La stampa, salvo forse qualche articolo ironico de *L'HumaniU* e de *L* Action Franfaise,* ha passato sotto silenzio questo sporco dramma giornalistico; in un lazzaretto di appestati, bubbone più bubbone meno...

Però, chi vorrà scrivere la storia di oggi, dovrà tener conto di questo episodio sintomatico: un giornale fetido, conosciuto da tutti per tale, è riuscito ad imporsi alla Francia per qualche anno, ha contribuito potentemente a

rovesciare una politica, a creare una specie di rivoluzione, a buttar fuori a pedate dall'Eliseo un Presidente della Repubblica, a causare danni enormi al paese; poi si accuccìa sulle sue lordure, e tutti fingono di non accorgersene.

La Massonerìa abbandona chi la lascia e si vendica di chi, tradendola, ne ostacola l'azione; ha per tutti gli altri grande indulgenza : non percepisce il male che non la tocca, E poi i fratelli sporcaccioni possono sempre servire, anzi servono meglio, perchè più sono contaminati, più le ubbidiscono passivamente.

L'organo ufficiale della Lega dei diritti dell'uomo è tornato ad essere, dal 24 dicembre u, s. l'Èfe *Nouvelle,* con la collaborazione di Buisson, Aulard e Albert Bay et, che il giornale, esaltando questo fausto avvenimento, descriveva come « il discepolo più eloquente e più ardente di quei due maestri «, l'autore della Norira *Morale,* « prezioso manuale della filosofia e della saggezza laica »,

Oltre al suo organo che si può chiamare ufficiale (oggi Ere *Nouveìle}* le Lega si serve, per esplicare la sua azione visibile, di combattimento, anche degli altri giornali spiccatamente massonici — quindi ebraici — come, per citare solo quelli parigini, *L'Oeuvrc, La Volontà, Le Peuple, Le Quotidieii, Le Soir* (che ha preso il posto del *Paris-Soir* diventato neutro da qualche tempo, e che raccoglie in parte l'influenza democratica perduta dal *Quolidien,* il quale, però, rimane più ebraico di prima).

Ho detto « azione visibile di com battimento » perchè quella subdola è esercitata dalla Massoneria giudaica in quasi tutti i giornali, con l'influenza dei finanziatori, con quella di qualche redattore, o anche con la necessità che essi hanno di non mettersi contro corrente,

Molti giornalisti appartengono alle Logge. Esiste inoltre, una assoluzione massonica che li raggruppar 1*« As-

sociation Frat. des journalistcs «, sotto la presidenza onoraria del Fr. Camillo Chautemps, ex ministro dell'interno con Herriot, e quella effettiva del Fr. Marcel Huart, ex membro del Consiglio dell'ordine del Grande Oriente di Francia, redattore del *Tetnps,* del *Radičai,* ecc.J i vice presidenti sono Maurice Monnìcr, Gran Maestro della Gran Loggia di Francia, e Dupré, vice presidente del Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia. Ne è segretario Géo-Meyer, direttore dcirEvthiciircjit, giornale di poca importanza,che si onora della collaborazione del basso strumento massonico e di polizia, la fuoruscita Maria Ryger.

Questo spiega come, nei periodi in cui la campagna massonica contro l'Jtalia si riacutizza, le informazioni, gli articoli dei giornali di sinistra siano redatti sulla stessa falsariga, o uno di essi, con qualche differenza di forma, faccia il giro di tutti. È il sistema deHT« articolo omnibus » impiegato durante l'affare Drcyfus.

La Lega dei diritti dell'uomo dispone di scrittori occasionali e di scrittori militanti; tra questi Bnisson, Aulard, Bascli — già nominati — Guérout, segretario generale della Lega, il prof. Langevìn, Èmile Kahn, Sé verine, Georges Pioch, dei quali sì vedono più frequentemente le firme.

Tutti sbavano — con maggiore o minore veleno — contro il nostro regime; i tre ultimi senza nessuna misura.

Séverine (Madame Guébhard) fu una appassionata bulangista, andava a portare corone a Ixelles sulla tomba del Generale suicida, la cui memoria le ispirò — dice Drumont che a Sé verino dedicò iin libi o — le pagine più eloquenti uscite dalla sua penna. Oggi, la vecchia Séverine fa parto della Lega dei diritti dell'uomo, irrora di lagrime di tenerezza tutti gli assassini politici, ed è una fervida giudaizzante.

Chi SQ? Forse anche Di timoni, in vecchiaia, stretto dal bisogno e dalie insidie, avrebbe fatto ammenda dell'antisemitismo, sfogando i resti dell'ardore combattivo contro il « terrore bianco ». L'autore comico, critico teatrale c cronista mondano Abraham Drcyfus, morto da poco, sostenne malignamente che Druinont (Dreimund, secondo lui) era ebreo, con grande gioia dei correligionari,

Georges Pioch — transfuga del comuniSmo — è un uomo obeso, una specie di *meta sudante* di cattivo grasso, coi capelli cresputi, affetto da meteorismo verbale, scrittore mediocre e presuntuosissimo in prosa c in versi, critico musicale e teatrale; ha il nome, il fisico, la pronunzia, il morale di un ebreo di qualità scadente, ma dice di non esserlo, forse per acquistar più merito neH'agire come tale.

Dopo l'attentato al Duce, vergò una nota apologetica per la Gibson procurandosi il piacere d'in vestirlo in pieno *T ransalpiìte.*

Emile Khan (o Coen) docente di storia è milite del partito socialista, nel quale è membro della Commissione amministrativa permanente. Entrato nella Lega fino dalla sua fondazione, ne è forse il più ardente animatore. Con Jaurès, è stato un precursore del protocollo di Ginevra (arbitrato internazionale e imputazione di aggressore — in caso di guerra — allo Stato che rifiutasse di sottomct fervisi). Fece una campagna accanita, con altri militanti della Lega, contro l'a avventura i» della Ruhr e per la vittoria del Cartello. Fin dal 1931 indusse i democratici tedeschi della lega ìì Neues Vaterland » a creare una Lega dei diritti del-Vuotilo germanico, e si adoprò poi per la fondazione di quella Internazionale. Per lui la Lega dei diritti dell'uomo è il supremo tribunale che deve travolgere il Fascismo.

In genere si può dire che gli elementi attivi della Lega dei diritti dell'uomo appariscono soprattutto come dei fanatici petulanti di mediocre levatura; sembrerebbe strana

l'appartenenza di tanti uomini politici a questa associazione, se lo stesso fenomeno non si verificasse per la Massoneria, che ne costituisce il doppio fondo.

La Lega dei diritti dell'uomo ha tenuto un Congresso a Metz, in Lorena, aprendolo proprio il giorno di Natale: manifestazione poco opportuna degli araldi del laicismo in una terra dove è acuta la questione religiosa.

Si ricorderà che il Congresso dei maestri sindacati (altra grande forza massonica) ebbe luogo qualche mese fa a Strasburgo, in Alsazia.

Se si pensa clic buona parte della popolazione delle terre riacquistate non vuole la scuola neutra — preparazione a quella laica — e resiste allintroduzione delle leggi laiche, e che questa resistenza alimenta l'idea deirautoiiomismc, attizzata sottomano dalla Germania; non è troppo avventato concludere che un potere nascosto spinga queste mandrie dì francesi suggestionati, a compiere atti, di cui non si capisce la necessità, contro l'interesse del proprio paese.

Dobbiamo scorgervi l'idea giudaica degli Stati Uniti di Europa, alla cui realizzazione potrebbe fare ostacolo, un giorno, l'appartenenza alla Francia dell'Alsazia Lorena, di fronte a una Germania — nonostante la finzione di Locamo — noti rassegnata?

La Massoneria — almeno nella sua forma detta « moderna » — lavora da due secoli in un modo che può parere incoerente perchè si adatta alle circostanze, perchè non se uè conoscono — neanche dagli stessi massoni — gli scopi finali, e se ne intuiscono o suppongono appena, dalla coordinazione degli indizi, i veri dirigenti. Ma quelle varie manifestazioni di essa, clic oggi appariscono chiaramente alla superficie, servono per determinare il poligono della sua azione attuale, in cui possono individuarsi altri punti che, non circoscritti, sfuggirebbero all'osservatore.

Nel Congresso ili Metz, si sono trattate varie questioni che formano in questi tempi il pane quotidiano delle Logge massoniche.

Il presidente Basali ha dichiarato ancora una volta che in politica estera la Lega tende al riavvicinamento con la Germania « senza il quale è impossibile un istante di pace e di tranquillità per l'Europa >■.

Bisogna liberare la Renania, purché la Germania manifesti delle intenzioni veramente pacifiche.

II verdetto del Consiglio di guerra di Landau fu avversato con una mozione votata all'unanimità. Eccola :

« II Congresso riunito a Metz, considerando che, innanzi al Consiglio di guerra di Landau il Commissario incaricato della requisitoria sì è permesso di criticare la politica pacifista del Governo; che, in seguito alla requisitoria, il Consiglio ha emesso un giudizio d'ordine puramente polìtico; che con questo giudizio, i giudici di Landau compromettono l'opera di riconciliazione necessaria alla pace europea : persiste nel domandare la soppressione dei Consigli di guerra, giurisdizione inìqua e pericolosa ».

Il delegato tedesco doveva godere. Egli aveva portato alla Lega « il saluto dei suoi leghisti annunciando un sistema politico semplice, chiaro e di facile applicazione : non i diplomatici daranno la libertà e la pace al inondo, ma i popoli stessi. Ogni individuo deve^ìavorare alla felicità del popolo, ogni popolo alla felicità dell'umanità. Se vi è lotta tra i popoli, essa deve essere pacifica ».

In quanto all'Alsazia Lorena, l'autonomismo — e ancor meno il separatismo — per la Lega non esiste; si tratta di un movimento artificiale creato dalla « reazione » dopo PII maggio 1924, per amareggiare la vittoria del Cartello. Per prevenirlo sarebbe bastato applicare subito, senza esitazione, nelle provinoľe riacquistate le leggi della Repubblica.

Dal punto di vista internazionale, poi, inutile parlarne: non c'è Locamo?.... Così si coltiva nei suggestionati francesi.

A tutto c'è un rimedio sovrano : l'introduzione delle leggi laiche, prima applicazione dei diritti dell'uonio. Il deputato ebreo Georges Weil, che si era fatto applaudire calorosamente sulla questione generale dell'Alsazia Lorena, ricevette una doccia di urli irosi quando — pensando forse ai suoi rabbi, (che in fatto di religione non scherzano) — propose di autorizzare i ministri del culto a far dei corsi di istruzione religiosa fuori delle ore di scuola.

Ecco la tolleranza dei massoni della Lega dei diritti dell'uomo, che riabilita quella di certe case.

Al Congresso è stata discussa anche la questione degli stranieri in Francia e dell'assimilazione. Si capisce che gli italiani ne hanno formato il pezzo forte (« Vari delegati — dicono Ì resoconti — portano precisazioni importanti sull'impianto nel Sud-Ovest di comunità italiane organizzate, con le proprie scuole, i loro ministri del culto, i loro commissari regi e persino la loro polizia. Se non si sta attenti, queste comunità straniere che esistono anche in forma analoga, nel Nord e nel Pas-de-Calais, costituiranno presto piccole nazioni allogene pericolose per l'unità nazionale »).

Il deputato Lambert (giudeo) ha esposto il suo progetto, da cui si nproiitèttc una naturalizzazione metodica, col ritmo di 100.000 individui all'anno.

Il Congresso ha votato: il diritto di ogni individuo di stabilirsi nel paese dì sua scelta sotto riserva del diritto del paese stesso a salvaguardare il lavoro dei suoi con nazionali; la soluzione internaz.ionale del problema dell'emigrazione; e, per la Francia, la proibizione di comunità etniche autonome; il rispetto scrupoloso del diritto di asilo per i fuorusciti politici; la creazione di un ufficio nazionale dell'immigraz.ione.

Ho detto che tutti gli argomenti trattati al Congresso della Lega sono il pane quotidiano delle Logge. Potrei documentare minuziosamente questa asserzione, ma mi limito ai punti che c'interessano direttamente.

Per il giorno 23 dicembre (il Congresso si è aperto il 25) era annunziata alla Loggia « Libre Pensée » la conferenza del carissimo fratello Senatore Lisbona e, ebreo, lina specie di Segretario Generale dei fuorusciti, su questo tema: « La questione degli stranieri in Francia : assimilazione, naturalizzazione ».

È inutile diffondersi su tutte le discussioni del Congresso. La principale, quella che i congressisti aspettavano con impazienza, come i bambini aspettano il dolce nei pranzi delle ricorrenze, riguardava il Fascismo. La Lega dei diritti dell'uomo intendeva prendere solennemente e decisamente posizione contro la dichiarazione di principi fatta da Mussolini in aprile 1926, allorché, insediando il Direttorio del Partito, proclamò : « Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria: di tutto il mondo, per dirla in una parola, degl'immortali princìpi dell'Sq ». La Lega iniziava col Congresso la coalizione di tutte le forze armate contro il Fascismo.

Anche questo- argomento ò stato prima esaminato con la lente massonica su tutte le cuciture, I temi « L'activité fasciste et les moyens proprcs à lui résister », « La tutte contre le Fascisnie», «Les causes du Fascisme et les moyens d'y remédicr » sono da tempo all'ordine del giorno delle Logge per istillare bene nel cervello degli apprendisti, compagni, maestri ed altri gradi, la paura e Podio contro il nostro regime.

Piò recentemente si è avuto, alla Loggia « Agni » : « Mussolini e gli psicopati al potere » (15 novembre); alla

Loggia « La Philosopliie sociale i> : « Cose d'Italia e di Spagna viste in Francia » (17 novembre); alla Loggia « Les neuf Soeurs » : « Esposto critico del libro di Roya su Mussolini », il resoconto del libro di Nitti, *Bolscevismo, fascismo c democrazia,* « La Dittatura in Italia »; fatica quest'ultimo del T. ■. I.*. T., ossia illustrissimo fratello Ubaldo Triaca, 31^{0} Venerabile della Loggia Italia (23 dicembre); alla Loggia « Clarté » : « Le Fascismo et les événeincnts actuels >• dello stesso Triaca (7 dicembre).

Il Triaca — Presidente della Sezione Italiana della Lega dei diritti dell'uomo, della quale fanno parte i fuorusciti effettivi ed onorari italiani, con etichetta democratica — è proprio il massone fatto su misura, con un cervellino incapace d'idee proprie, specie di materia arida c spugnosa, con due soli bernoccoli vivi ; quello dell'imbroglio e quello dell'ambizione.

Sperando clic l'Ambasciata, con l'avvento del Fascismo, seguitasse a rimanere aperta alla Ilice massonica, fece votare nel febbraio 1923 un ordine del giorno dalla sua Loggia, trasmettendolo con una lettera dove diceva « che i massoni italiani dì Parigi erano consci dei doveri che imponeva la libera accettazione degli immortali principi dell'Oriente, ma anche desiderosi di non sollevare all'estero difficoltà al Governo della Patria; che si poteva contare pienamente sulla loro moderazione, sul loro senno e patriottismo, e specialmente sulla sua devota e volenterosa collaborazione; che — osava sperare — questa collaborazione leale e cordiale avrebbe trovato la fiducia che non potrebbero ispirare tante c tante opportunistiche adesioni ».

Il debole dei furbi è quello di prendere tutti gli altri per degli imbecilli. Il Triaca, troppo ben conosciuto, frequentò per un poco — con pretesti — l'Ambasciata, accolto con la solita urbanità misurata; ma visto che non era nido per le sue uova, si allontanò e si tolse la maschera.

Al Congresso di Metz, Aulard ha presentato il suo grande rapporto contro il Fascismo, ispirandosi agli immortali principi dcll'Sg contro i quali Mussolini ha osato « pronunciarsi non per qualche tempo (sic) ma *definitivamente* ».

Aulard, professore di storia alla Sorbona, specializzato nella Rivoluzione francese, crede fermamente che il mondo sia cominciato dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, codice riassuntivo della perfezione morale, politica e sociale. (Ricordo che gli stessi promulgatori dei diritti pensarono, tanto per simmetria, anche ai doveri, ma di questi giustamente nessuno ha tenuto mai conto).

Se le cose non vanno bene non è colpa dei comandamenti dettati dal Popolo-Dio ai riformatori della Rivoluzione, tua perchè esiste una specie di demonio (la « reazione ») che si diverte a ficcar la coda nell'opera di ossi e dei loro legittimi discendenti. Compito della Lega dei diritti dell'uomo è quello di tagliare questa coda.

Anche Aulard dovette riconoscere con dolore che i « giganti » della Convenzione (coi quali si svilupparono in pieno gli effetti dei diritti dell'uomo, come quelli di certi gas tossici che agiscono nell'organismo dopo un certo tempo) non erano superiori agli uomini di altre epoche.

Non fece un grande sforzo. Il Convenzionale Barrèrc, interrogato venti anni dopo sullo scopo vero, suH'intimo sentimento del Comitato di salute pubblica, confessava : « Non avevamo che un sentimento: quello della nostra conservazione; che un desiderio: quello di salvare la nostra esistenza, che ognuno di noi credeva minacciata. Si faceva ghigliottinare il vicino, perchè il vicino non ci facesse ghigliottinare (Taine) ».

Senza andar troppo lontano, Clenienceau, il quale, per giustificare politicamente la rivoluzione disse che w bisogna prenderla in blocco » definì, parlando tra col leghi, la Convenzione: « Un'Assemblea di vili che si sono ani-

mozzati tra loro per paura ». Ed oggi Barthou, nel suo *Theitnidor,* qualifica il coraggio — se si può chiamare cosi — degli uomini che fecero questo col|K> di stato, come la rivolta della paura: *la f>eur lévollée.*

Mi sono un po' diffuso sul fenomeno sanguinoso della Convenzione, perchè non escludo che dei massoni più sottilmente maligni abbiano sperato d'insidiare nel corpo politico dell'Italia — con minacce e provocazioni dall'estero, con sobillazioni cd attentati all'interno — il veleno della diffidenza reciproca, in modo che con successive leggi repressive, sempre più rigorose, si cadesse negli eccessi che furono fatali alla Rivoluzione francese; insomma, che il Fascismo si decapitasse da sè.

Il rapporto di Aulard rivela soprattutto la paura che il Fascismo si diffonda in Europa e specialmente in Francia. I rimedi che esso preconizza sono immediati e mediati.

Tra i primi, le misuro di polizia e le attribuzioni di tutti i posti civili e militari più importanti a repubblicani provati, perspicaci e rigorosi (ossia massoni).

A proposito della polizia, è bene tener sempre presente che essa in Francia è massonica. Molti funzionari di ogni grado, non solo appartengono alle logge, ma formano l'associazione massonica « Groupement Fra temei de la Préfecture de Police et de la Sùreté Gènérale ».

Tra i secondi (mezzi mediati), Aulard consiglia il rafforzamento del regime parlamentare, che è battuto in breccia dal Fascismo. Il Parlamento — che ha dato troppo spesso uno spettacolo di lentezza, precipitazione, disordine — deve essere rimodernato nei modi.

La Lega può vantarsi di avere già ottenuto, con la campagna di opinione condotta in tutto il paese, la recente c profonda riforma del regolamento della Camera (non occorre dire che — come al solito — la questione era stata

ampiamente discussa in seno alla Massoneria, con minacciosi avvertimenti ai fratelli deputati pazzerelloni).

Il regime potrebbe anche essere perfezionato con la collaborazione dei sindacati (come si vede, il Fascismo ha del buono; però, i sindacati, in Francia, sono basati sulla lotta e non sulla collaborazione delle classi).

Bisogna poi ridurre le prerogative del Senato, alle cui elezioni, a suffragio ristretto, la classe operaia partecipa in modo inadeguato alla sua importanza. « Mai il Senato, finché avrà gli attuali poteri, lasccrà vivere un Governo di sinistra che vorrà fare delle riforme sociali un po' ardite ».

Bisogna ingomma democratizzare la costituzione, per avere un governo forte, capace di « far regnare i diritti dell'uomo ».

Questo per la politica interna; nella politica estera, per opporsi efficacemente al Fascismo, bisogna rendere sempre più forte c accreditarla negli spiriti, la Società delle Nazioni : organizzazione dì pace avente lo scopo di applicare ai rapporti tra le nazioni i principi stessi della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Come coperchio al suo pentolone, Alitarci raccomanda vivamente la Scuola laica, « Il maestro può fare molto contro il Fascismo, dando al bambino il gusto della libertà, l'orrore della servitù, mostrandogli che la vera gloria risiede nelle arti della pace e non nelle imprese sanguinose di un Napoleone ».

La Massoneria non trascura i ragazzi. Esiste il « Patronage Ma^onnique », che si propone l'educazione dell'infanzia per la pace, con Finsegnamcnto della bontà e della fratellanza. « I nostri figli — dice l'avviso per le riunioni — devono essere l'anello di congiunzione c i garanti di amicizia fra le Sorelle c i Fratelli, le Logge e le

Obbedienze. Imparare ad amarsi dall'infanzia, per preparare una generazione di massoni scelti ».

Alla discussione contro il Fascismo non poteva mancare l'ebreo Modigliani; il quale spiegò « come le ultime leggi fasciste, specialmente quella sulla sicurezza dello Stato, schiacciano ormai in Italia le ultime vestigia delle libertà democratiche »,

I congressisti si sfogarono con male parole (Victor Baschi « JI Fascismo, questa malattia, questa peste, questa lebbra clic si è abbattuta sull'Europa »; limile Kahn : 0 il Fascismo, vero flagello internazionale j»), ma non con-' elusero nulla. Il Presidente Basch osservò che la questione del Fascismo suscita tutto il problema delle basi e della organizzazione della democrazia : per studiarlo a fondo propose di rimandarlo al prossimo Congresso dì Parigi (14 luglio: presa della Bastiglia).

In nome di 130,000 leghisti, il Basch « salutò con rispetto le migliaia di vittime che hanno sofferto e che soffrono ancora sotto il Regime fascista e bollò d'infamia i loro oppressori ». Il Congresso si Separò « dopo aver constatato che il Fascismo viola i diritti del l'uomo e prepara la guerra civile »; richiese la vigilanza del Governo francese per reprimere i tentativi faziosi, dichiarò che il regime delle Assemblee deliberanti è la sola forma di democrazìa organizzata e che spetta agli amici delle pubbliche libertà di reclamare E aggiornamento *(mise au poitii)* del meccanismo parlamentare.

Secondo Émile Kahn, la Società delle Nazioni avrebbe dovuto a richiamare al rispetto dei diritti dell'uomo, i Governi che li disprezzano c mettere pubblicamente al bando della umanità quelli che rifiutano di ristabilirli ». Un tentativo per portare dinanzi al tribunale di Ginevra, l'Italia fascista, era giù stato fatto dalla Lega dei diritti dell'uomo

durante l'ultima grande offensiva massonica, approfittando dei provvedimenti per la difesa dello Stato.

La Lega domandava alla Società delle N'azioni « se uno Stato governato dall'assassino di Matteotti, di Amendola e di tanti cittadini irreprensibili, uno Stato che ha emesso contro i suoi nazionali ed anche contro gli stranieri delle misure dinanzi alle quali avrebbe indietreggiato lo stesso zarismo, uno Stato basato sul delitto e la delazione, fosse — come l'esige l'art. i del Patto — uno Stato che si governa liberamente; e se possa concepirsi che un tale Stato continui a far parte dì una Società che, nel pensiero del suo fondatore c di tutti quelli che hanno abbracciato ardentemente le sue idee, dovrebbe essere l'organizzatrice di Diritti della libertà del mondo ».

Nella lotta contro il Fascismo, la Lega dei diritti dell'uomo vede in prima linea dei suoi nemici, l'Italia, e, dietro a questa, la Spagna e alcuni paesi dell'Europa Orientale, come la Romania, la Polonia e l'Ungheria. I primi due sono monarchici, retti da un governo nazionale, e cattolici (Aulard, nel suo rapporto, ha scritto : « l'ondata di Fascismo, clic passa sull'Europa orientale e meridionale, *dove essa trova* un *aiuto nella Chiesa cattolica,* non ha colpito la Germania (i), dove i partiti di destra non domandano la soppressione della democrazia rappresentativa e le forme di reazione sono rimaste classi-

(i) Dal che si deduce che l'ebraismo mondiale c la massoneria francese, ancora nel dicembre del 1926 non davano alcuna importanza al movimento creato da Hitler in Germania, Non credevano al!'avvento del Nazionalsocialismo. Il nemico dell'ebraismo mondiale era uno solo: il Fascismo di Mussolini. Questo va ricordato a coloro che osarono parlare di « imitazione ». Fu solo sette anni dopo, nel luglio del 1933 — come c detto alla fine di questo capitolo — a! convegno di Amiens, che 1' organo massimo dell'ebraismo *IM lega dei diritti dell'nomo,* abbino le « tirannidi di Mussolini c di Hitler ».

che », e nei secondi la questione ebraica è ancora accesa e allo stato acuto.

L'investimento dell'Ungheria si è alquanto calmato da quando gli ebrei del paese fecero sapere ai loro correligionari alfestero che erano in trattative per regolare direttamente la loro posizione col Governo. Contro la Polonia e specialmente contro la Romania invece, rimane latente e ogni tanto divampa. Anche pochi giorni or sono, la seconda è stata oggetto di un fuoco tambureggiante di notizie false o tendenziose : ad esempio nel numero del 31 dicembre 11. s. de *L'Univers istallile* — settimanale dei conservatori ebrei — leggesi : « La situazione in Romania ť diventata di una gravità eccezionale. La vita d'ogni giorno, continuando col ritmo attuale, sarà presto insopportabile per gli ebrei... ».

Coincidenze? O dettagli del piano generale ebraico-massonico?

Quantunque la Lega dei diritti dell'uomo abbia, per opportunismo, respinto nel Congresso l'idea di fare un fronte unico col Partito comunista contro il Fascismo — vero o gabellato tale per i suoi fini — si serve, nel combatterlo, dell'organizzazione di propaganda del « Soccorso Rosso Internazionale », di cui è anima il ricco scrittore Henry Barbusse, il quale, in un articolo recente, rimproverava agli ebrei di non essere dei militanti abbastanza attivi.

Barbusse è conosciuto per *Le* Fcu (contro la guerra) *L'Enfcr* (vadc-rnecuin per i seguaci di Onan); recentemente ha scritto: *Lcs bourrcaux* (contro il preteso Fascismo dei paesi dell'Europa Orientale).

Il Soccorso Rosso Internazionale pubblica settimanalmente un bollettino col titolo: *La Dé/cnse des vicltnies du fasciane el de la terreur bianche* e organizza delle riunioni nelle quali sbraitano anche i più arrabbiati le-

ghisti, come Basali, Kahn, Langevin e il ricco avvocato comunista ebreo e massone Torres, difensore di tutti gli assassini politici.

Le manifestazioni massoniche, come le disgrazie, non vengono mai sole. Contemporaneamente al Congresso della Lega dei diritti dell'uomo, vi è stato a Parigi il XXXV Congresso del Libero Pensiero.

Il Libero Pensiero è un piatto di bassa massoneria intorno al quale si tengono generalmente riuniti gli « Homais » provinciali non idonei alla discussione dei problemi di alta politica.

Homais ò un personaggio di Flaubert, figlio di artigiani, farmacista, fatto vivere dal romanziere verso la fine della Restaurazione, divenuto il tipo del settario di paese.

I congressisti liberi pensatori orano stati convocati « per la salvezza della Repubblica Sociale e Laica contro la Chiesa che sotto la maschera del fascismo minaccia il mondo intero di ima nuova guerra per imporgli il suo dominio n.

Nel programma, fra le altre cose amene, c'erano: F organizzazione di un'agitazione permanente in tutta la Francia pei l'applicazione rigorosa ed immediata della legge d.[1] separazione e dei decreti relativi alle Congregazioni; la difesa e la protezione della scuola laica, con il regolamento ed il controllo delle scuole private in attesa del monopolio dell'insegnamento; l'epurazione di tutte le grandi amministrazioni pubbliche piene ancora di allievi dei gesuiti; l'esclusione da tutte le funzioni pubbliche, elettive o no, di tutti i preti cattolici, stranieri per loro volontà a tutte le funzioni e incarichi della vita sociale e non cittadini francesi ma sudditi assoluti del loro papa; la creazione di un'opera di incoraggiamento aH'cducuzione antireligiosa nelle famiglie...

La *grcat ailraction* del Congresso era la presenza di Marta Rygicr e di ... un « emigrato denazionalizzato », e i loro discorsi sul tema : c< Lo spirito antigiuridico del Fascismo ».

Sarebbe ozioso seguire tutte le elucubrazioni delle varie mummie che parlano col fonografo delle Logge e minacciano di schiaffeggiare e di schiacciare un Dio che per loro non esiste.

Esse si conclusero — per quanto ci riguarda — con un saluto di cuore ai due rinnegati « per il loro eloquente esposto sulla tirannia fascista e il loro commosso appello alla pace tra tutti i popoli in risposta alla minaccia di guerra che la dittatura italiana fa pesare sull'Europa », e con un altro « saluto fraterno e affettuoso al popolo italiano » da non confondersi « con l'esercito del delitto che lo terrorizza e che, col pretesto di rigenerarlo, lo trascina ai peggiori destini », nonché con l'esortazione al popolo stesso « di riprendersi c rifiutarsi ad ogni lotta fratricida tra due grandi popoli che hanno fondato la civiltà moderna ».

Tutto finì con l'apoteosi dei due convenuti, specialmente della Rygicr che per poco — se non ci fossero stati i « gardicns de la paix » (quelli veri) — veniva portata in trionfo ad un altare di Notre Dame con le funzioni di Dea Ragione.

La prima era di facili costumi, ma belloccia e forse sì lavava. La seconda... Decadenza dei tempi !

Quanto alla Massoneria ebraica, ci sembra che commetta il grave errore di « esteriorizzarsi » troppo : il suo grande vantaggio consisteva nel tramare nascostamente, senza che se ne conoscessero i veri scopi, in una massa di ignari.

Adesso, pazientemente, si potrebbero riunire dati precisi per smascherare la sua azione.

Quest'opera, certo, non è facile per i francesi che si ostinano a tenere gli occhi ermeticamente chiusi, e perchè ogni tentativo serio viene subito soffocato.

Rispetto alla Massoneria, e specialmente agli ebrei, si può dire oggi per la Francia quello che scrisse Tacito per Roma, muta sotto la tirannia: *Gallia vasta silcntio.*

Domani chi sa?

---

15 dicembre 1930

Un telegramma da Parigi del g dicembre 1930 diceva :

« Il Congresso Nazionale della " Lega Internazionale contro l'antisemitismo " ha chiuso i suoi lavori. Il nuovo Comitato eletto ha nominato la sua presidenza.

« In serata ha avuto luogo un banchetto nel salone delle feste del Grande Oriente di Francia, sotto la presidenza del signor Francesco Nitti, ex Presidente del Consiglio italiano.

« Il sig. Nitti, dopo aver assicurato i presenti della giustizia della loro causa, ha detto fra l'altro: *Nella lotta che voi intraprendete una soia cosa conta: la forza, poiché la libertà non può essere sostenuta che con la forza della convinzione e dell'azione, fi per avere sconosciuta questa verità che il nostro partito ha perduto il potere in Italia. Lottate dunque ed agile* n.

Lasciamo da parte Cagoia che parla di coraggio e di forza, e fermiamoci sul fatto che F. S. Nitti, nella sede del Grande Oriente di Francia, presiede la Lega Internazionale contro l'antisemitismo, Quale prova maggiore di quanto abbiamo sempre affermato, che Nitti, cioè, era in Italia l'uomo di fiducia della lega massonico-giudaica internazionale?

A Parigi, immenso quartiere generale della massonerìa universale, nel momento più solenne della capitolazione incondizionata della Francia in mano dei giudei, quando si è voluto cercare l'uomo più rappresentativo per presiedere il « Congresso Nazionale della Lega Internazionale contro l'antisemitismo », non si è trovato nulla di meglio di Nitti.

---

15 *luglio* T033

« Grandiosa — dice la cronaca — è stata la manifestazione antifascista che ha avuto luogo ad Amicns, promossa dalla Federazione locale della Lega francese dei diritti dell'uomo ». Fu, narra la cronaca, « una imponente manifestazione contro il fascismo mnssoliniano e hitleriano. La sala delPHôte! de Ville era gremita di pubblico foltissimo ». E sapete chi fu l'oratore ufficiale? L'oratore applaudito prima ancora che parlasse? Diamo la parola alla loro relazione :

« Il segretario generale della Lega francese, Emile Kahn, che gli succede, solleva applausi entusiastici e generali quando dichiara, cominciando il suo discorso, che gli uomini liberi della Francia debbono dare aì proscritti d'Italia c di Germania una solidarietà totale di spiriti e di mezzi, una solidarietà calda.

« La democrazia francese, c con essa gli uomini liberi dì tutti i paesi, deve essere senza riserve, con tutto il suo vigore, contro le tirannidi di Mussolini c dì Hitler, a fianco delle vittime e degli oppressi, contro i regimi medievali delle dittature militaristc c conservatrici ».

II. - Il processo monco

15 maggio IQ27

Il processo Zaniboni-Capello-Ursella ed altri complici minori nell'attentato al Duce è stato un processo monco. Lo stesso avvocato generale, S. E. Noseda, dovette dichiarare nella requisitoria : « Jlolte altre circostanze si potrebbero presentare, se il campo delle accuse portate al dibattimento non ne precludesse una più diffusa contestazione ».

Ebbene, vogliamo noi presentare alla pubblica opinione alcune di quelle « molte altre circostanze » alle quali fece allusione l'avvocato generale che certamente era in grado di sapere molte cose.

La sentenza del Tribunale Speciale ha colpito Zaniboni; Capello e Ursella per i reati di : *a)* cospirazione; *b)* insurrezione; c) tentato omicidio qualificato nella persona del Duce.

Da tutto il processo risulta — ed è stato consacrato nella requisitoria — che il Capello e lo Zaniboni vennero maturando i loro delittuosi propositi in una atmosfera massonico-aventiniana con netta pregiudiziale antifascista.

Noi siamo in condizione di identificare una associazione che ha per programma la pregiudiziale antifascista, che auspica la fine del Fascismo con la scomparsa del Duce e che prepara l'insurrezione.

Alimentata dalla « Lega dei diritti dell'uomo » vive e prospera in terra di Francia, sotto gli occhi del signor Briand, « l'Unione democratica italiana », la quale ancora recentemente — 15 febbraio 1927 — emanava un manifesto-programma largamente ed impunemente pubblicato e diffuso in Francia e all'estero. La prima pubblicazione fu fatta a Parigi dal *Corriere degli Italiani* che fa capo al

Grande Oriente francese. Ecco alcuni brani del manifesto ìa parola; avvertiamo che le sottolineature sono dello stesso manifesto:

« L' Unione democratica italiana venne costituita per assumere l'ercdìtA del disciolto Comitato *Pace e Libertà.*

et L'Unione & un'associazione di singoli antifascisti che sì preoccupano, oltreché del loro programma massimo particolare, anche dì soluzioni *immediate ed immediatamente applicabili,* che valgano a ricondurre l'Italia sulla via deh l'evoluzione civile.

« L'Unione vede nel fascismo un acerrimo nemico, che si propone di combattere senza tregua nò quartiere, fino al suo crollo definitivo e aU'jJn£nfazio»e *di tutti i responsabili.*

« L'Unione, ferma sulla « questione morale », dichiara* inammissìbile, nè ora nè inai, qualsiasi patteggiamento col fascismo.

a L'Unione in tende *liberare l'Italia dal giogo dell'ignobile fazione fascista, quale clic sia* la *maschera di cui possa coprirsi ».*

Sotto il titolo u *Come sarà abbattuto il fascismo* », il manifesto'program ma continua :

« 11 fascismo potrà cadere per varie cause prevedibili ed imprevedibili : con la scomparsa naturale od accidentale del suo Capo (i); con l'intervento della monarchia e del*

(i) Da persona che nel campo professionale e civile ha posizione di alti responsabilità» ebbi il 14 agosto 1939 la seguente lettera:

Caro Ca mera fa *

A Voi c/}avetempre seguito jtrcrHfuwjrnfe la lotta contro fi pericolo ebraico erf air/e fra r *primissimi iwinifo 1 rapporti fra ebraismo e antifascismo, voglio riferire «ri fatto dir, a distanza di tempo, appare ancor piè nella fica «/era luce, dimostrando come nel campo ebraico esistessero i focolai dove si congiura contro il Fascismo e direttamente con Irò la perdona dei Duce.*

l'esercito; in conseguenza di una guerra perduta; per causa di situazione economica disastrosa e dei suoi sviluppi. Tutte queste cause esorbitano datazione *diretta* dell'Unione che, tuttavia, non mancherebbe di intervenire in tempo opportuno nel senso dei suoi « principi! » e del suo programma.

---

*lì sg ottobre del *925, per incarico del Ministero andai a Vienna per siti dia re come si faceta la lotta contro la tuberi dori. Trovandomi in casa di rtn professore ebreo, fu fatto, non a caso, cadere il discorso tal Farciimo. Mi parve /frana /'insistenza con cui fui richiesto ds cosa sarebbe accaduto in Italia se fosse riuscito un attentato alla vita del Duce,*

Ebbi l'impressione netta che, pur non a caso, si venisse a parlare delle reali forze di cui sicuramente disponeva il Regime e della reale diffusione negli sfrati sociali inferiori, dell'idea fascista.

Strano mi parve (e non ne compresi subito chiaro il perche) che si soffermassero sul modo con cui eran presidiate le stazioni ferroviarie dalla Milizia.

Si sapeva che ero inviato dal Ministero per ragioni di studio e mi st riteneva quindi informato, perciò risposi che era già stato ormai tutto stabilito e che in ogni città in zq ore sarebbero stati liquidati i capi dell' a ittifa seismo se fosse staro toccato il Capo.*

Fu cotì viva e chiara l'impressione che mi si richiedevano troppe cose da parte di chi doveva sapere di un preparato attentato al Duce, che, appena ritornato in Italia feci una raccomandata al Segretario del Partito, avvisandolo di detta impressione che mi imponeva di metterlo in guardia.

La Gibson attentava alla vita del Duce pochi mesi dopo.

Leggendo ora la vostra Vita Italiana *trovo nel fatto occorsomi una luminosa prova che, dove ss macchinava non poteva esserci che l'ebreo, e che a Vienna si era perfettamente a giorno di ogni cosa.*

Chiare appaiono anche tante altre cose, come la patogenesi del pietismo in certe classi cosiddette intellettuali non ancora bonificate ere. *eec.*

Fin qui la lettera dell'autorevole camerata. Ancora:

Il giornale olandese *De Vrijzinmg Denteerai* (29 febbraio 1936) pubblicò un articolo intitolato *L'assassinio di Davos,* nel quale, riferendosi alla uccisione del nazionalsocialista tedesco Wilhelm Gustìoff operato dall'ebreo David Frankfurter si leggeva:

Quanti nomini sarebbero riconoscenti a colui che nel settembre rpjj *avesse assatrmato Mussolini! Evitando qttulsiasi dogmatismo, dobbiamo riconoscere che Patsassinio politico non* ? w/e *o brutale: non ? neppure da considerarsi un delitto. Giustamente la Svizzera democratica venera Guglielmo Teli*

Questo incitamento era firmalo dalfavvocato ebreo L. G« Dam die è uno dei caporioni (tesoriere) del Partito Democratico olandese.

« Ma il Fascismo potrà essere in ogni caso abbattuto con la irtJtifreztone.

a Sarà compito dell'unione di opporsi con ogni mossa alla normalizzazione del regime fascista, di sviluppare all'estero e in Italia, con modi possibili e diversi, un'atmosfera per scuotere l'inerzia delle volontà spezzate dalF oppressione, contribuendo così a creare l'emozione genelale e profonda.

« La concezione dell'Unione trova la sua espressione in alcuni principi] contenuti nella dichiarazione dei diritti dell'uomo c del cittadino ».

C'è qui la confessione di quanto altra volta dimostrammo: essere cioè PUnione sorta dal connubio delle logge d'Italia e di Francia sotto gli auspici della lega giudaico-massonìco-antì fascista francese, ossia della « Lega dei diritti dell'uomo)), per ispirazione della quale ha anche pensato alla successione e tracciato le linee fondamentali per « la instaurazione in Italia del regime democratico alla caduta del regime fascista ». Ecco le parole con le quali si chiude il manifesto-programma :

« Le forze che attraverso le imprevedibili contingenze assumeranno incarico di Governo Provvisorio, allo sfacelo del fascismo, dovranno immediatamente abrogare tutte le leggi, decreti, ordini e disposizioni d'ogni genere prese dal governo fascista. Nuove disposizioni saranno d'urgenza emanate per assicurare la continuità della vita nazionale, nel breve periodo che precederà la instaurazione del regime democratico, definito dal programma qui esposto.

« Tutte le decorazioni, attributi, prebende, impieghi e favori di ogni genere concessi dal regime fascista, saranno *ipso facto* annullati.

« Tutte le persone che avranno partecipato alle responsabilità del fascismo saranno imputate e giudicate con ra-

pida procedura. I colpevoli di reati di violenza e di sangue saranno oggetto di giustizia speditiva.

« Tutti gli impegni finanziari, politici e diversi, presi dal governo fascista coll'estero, saranno considerati come nulli e non avvenuti, giacché mancò loro la base giuridica della legittimità del contraente, sprovvisto del mandato regolare del popolo italiano.

« Nel fare con assoluta fermezza questa grave dichiarazione, l'Unione mette in guardia i Governi esteri contro le conseguenze svantaggi osissime per i loro interessi, di ogni appoggio morale, finanziario e politico, che essi potessero concedere al governo fascista. Ed incoraggia gli italiani a conservare completa fiducia nei destini della Patria e della democrazia ».

Alla luce di questo documento è evidente che Zaniboni, Capello, Ursella e compagni, in varia misura, non sono stati che lo strumento di un'organizzazione che vive in terr.. di Francia, composta di massoni cd ebrei italiani, finanziati e obbedienti a quell'istituzione tipicamente ebraico-massonica che è la « Lega dei diritti dell'uomo ».

E questo il quartiere generale anche della diffamazione e dell'azione internazionale e nazionale antifascista. È la Lega che, a mezzo di tutte le massonerie, tiene desta la lotta nelle logge e nella stampa. Per il prossimo 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia, l'ebreo massone Basch, presidente della Lega, ha indetto a Parigi un Congresso « per avvisare ai mezzi pratici per combattere il fascismo: malattia, peste, lebbra che si è abbattuta sul-l'Europa ».

III. - COME LA MASSONERIA PREPARÒ L'« A VENTINO »

15 *maggio* 1927

Vogliamo dedicare agli italiani un brano di un documento segreto massonico che precisa con lucidezza mirabile la posizione della massoneria di fronte al Fascismo, e rivela — inequivocabilmente — che fu la massoneria quella che organizzò dalla terra di Francia l'« Aventino », nel quale si maturarono i delittuosi propositi di Zanibonì, Capello c compagni.

Il documento è tratto dall'archivio dcll'cc Ill.mo Potentissimo Fratello Valentino di Fabio, Fratello Gran Comm. della Federazione Italiana « Diritto Umano » dell'« Ordine Massonico Scozzese Misto Internazionale Obbediente del Supremo Consiglio Universale Misto Sedente allo Zenit di Parigi ». (È tutta una testata !).

Il Potentissimo Fratello Valentino dì Fabio, il suo archivio e la Federazione italiana « Diritto Umano » obbediente allo Zenit di Parigi, hanno sede in Napoli.

Ecco il brano del documento:

...*Omissis.* « La Massoneria non può non considerare come fatte a lei le offese recate agli immortali principii della libertà e dell* uguaglianza, che furono professati nei suoi Tempii assai prima di essere accettati dal mondo profano quali norme inderogabili delle moderne istituzioni giuridiche e politiche. Essa riconosce in quei principii una verità cd una efficacia più profonde dì quelle accessibili alla mente dei profani; essa h scruta alla luce dei suoi misteri, ne intuisce i futuri sviluppi, ne comprende Fazione sul divenire dell'umanità, sa che sono rivelazioni progressive di una legge di evoluzione, che opera negli spiriti, prima di realizzarsi, in forme tangibili, nella società.

<(La Massoneria non può vedere senza dolore compromessa la laicità dello Stato italiano, il quale è in gran parte opera sua c delle associazioni segrete che da lei ebbero l'origine e l'ispirazione, non certo perchè l'Italia risorta si genuflettesse davanti al Vaticano,

((Non era neppure necessario che il fascismo — sotto l'impulso dei nazionalisti, che esso si era illuso di poter assorbire, c che invece lo tengono prigioniero, essendosi ormai impadroniti del Ministero dell'interno, della stampa di partito e delle più importanti cariche della gerarchia fascista — proclamasse la propria incompatibilità con la Massoneria, perchè questa combattesse in lui l'avversario delle sue dottrine, e specialmente di quel principio di universalità che è la ragione stessa della sua esistenza.

« Ma il fascismo ha voluto stoltamente affermare c ribadire, con due distinte deliberazioni del suo Gran Consiglio, la propria ostilità contro la Massoneria. Ha fatto di peggio, è trasceso a provocazioni ed a persecuzioni, quali solo l'intolleranza religiosa aveva osato compiere contro la Massoneria in tempi che sembrano ormai tramontati per sempre. Senza preoccuparsi della impressione che siffatti atti avrebbero suscitato all'estero e delle rappresaglie a cui potevano espone l'Italia, i fascisti, con la cecità e l'incoscienza che caratterizzano tutta la loro opera, hanno dato l'assalto alle Logge, ne hanno asportato i simboli sacri, per profanarli nelle pubbliche vie; hanno stampato sui loro giornali liste di proscrizioni additando in ogni massone un nemico della Patria; barino interpretato, come solo il livore clericale avrebbe saputo farlo, frammenti di nostri rituali, che il tradimento o la violenza hanno fatto cadere nelle loro mani.

« La Massoneria disdegna i giudizi sfavorevoli che i profani, nella loro ignoranza, esprimono su di lei; perchè, depositaria di una verità superiore ed umana, è convinta

dì potere trovare solo in se stessa la misura del proprio valore. Ma non è costume della Massoneria di perdonare gli attentati compiuti contro la sicurezza sua, contro il segreto di cui circonda i suoi lavori, contro la reputazione di coloro che inizia ai suoi misteri, perchè li considera i più degni, per intelletto e per carattere, fra i loro contemporanei.

« Altri regimi più potenti del fascista, circondati dal prestigio di secolari tradizioni, protetti dalla memoria di passate benemerenze nazionali, sostenuti dalla forza del costume e dalla solidarietà degli interessi morali e politici che rappresentavano, sono caduti per avere sfidata la giusta vendetta della Massoneria. Anche il fascismo dunque dovrà cadere, per la stessa causa e sotto la stessa reazione.

« Non mai come in questo momento le contingenze polìtiche hanno offerto alla Massoneria l'occasione e il dovere di un compito che le sembra specialmente riservato, che non snatura il suo carattere e le sue finalità, che non la rende mancipi» di partiti nè la obbliga a fare la minima violenza morale alle preferenze politiche dei suoi ascritti. Non è un partito, non è neppure una coalizione di partiti cht si è levata contro il fascismo: è la Nazione intera che sorge a reclamare la propria libertà, e, prima ancora della stessa libertà, il proprio onore conculcato e vilipeso.

« Alla Massoneria spetta di permeare del suo spirito questa vasta insurrezione di coscienze, di indirizzare ai propri obbiettivi queste correnti, partite da opposte direzioni, che affluiscono, per la forza stessa delle cose, verso uno sbocco comune.

« Ogni massone può contribuire a questa opera pur rimanendo scrupolosamente fedele alle sue particolari vedute politiche. *Liberale,* rafforzerà in seno al partito — che nel congresso di Livorno ha pronunziato uno così fiera requisitoria contro il fascismo — i propositi ancora incerti,

di una esplicita opposizione...; il massone *Repubblicano,* il *De* ni *oc* rat ice e il Soaa/jsfa porterà nelle adunanze la nota di una più generosa e larga visione del problema che non è quello di una libertà particolare, ma la rivendicazione di quei beni ideali che sono patrimonio comune dell'umanità civile e che soli rendono la vita degna di essere vissuta.

« Così operando la Massoneria, senza promuovere innaturali alleanze che indeboliscono le azioni dei singoli partiti e corrompono coi compromessi il costume politico, farà convergere ad un fine unico le iniziative concordi.

« E poiché ho nominato l'avvenire, non dimentichiamo che tra le forze schierate in campo con noi contro il fascismo vi è il *parlilo popolare,* il quale domani vorrà essere messo a parte dei benefici della Vittoria. Non possiamo certo meravigliarci che perfino i *popolari* abbiano sentito il bisogno di liberarsi dalla umiliante tutela del fascismo che avevano anche essi fiancheggiato. Il fascismo è in rivolta aperta contro tutti i valori tradizionali della civiltà, ed alcuni di questi valori appartengono anche al pensiero cattolico, a cui spetta perciò il dovere di difenderli. Ma questo leale riconoscimento non ci dispensa dal l'obbligo, fin da ora, come meglio possiamo, dì limitare al minimo l'ingerenza del partito popolare nella direzione della politica nazionale di domani ».

Il documento che porta la data 6 ottobre 1924, epoca ir. cui si venne appunto costituendo l'« Aventino », continua nelle istruzioni per l'azione da spiegare nella Camera e nel Paese.

16.

POTENZA EBRAICA IN INGHILTERRA

15 *febbraio* 1921

L'na analisi accurata dello spezzarsi della vecchia tradizione della politica estera inglese ha fatto Hilaire Belloc nel iVcw *Witness* di Londra in tre articoli pubblicati successivamente nei nn. 400, 401, 402 (9, 16, 23 luglio 1920). La lettura di quegli articoli del noto scrittore inglese ci spiega il trionfo essenzialmente antibritannico del panbolscevismo, del panbalcanisiuo e del panislamismo.

Ci limitiamo a dare dei brani del secondo degli artìcoli del Belloc, nel quale é precisato che l'elemento nuovo che ha invaso, con altre viste e con altri mezzi e interessi, la politica estera inglese è l'elemento ebraico. Nessuno scritto più di questo di H. Belloc dù la misura della potenza ebraica in Inghilterra.

« ...Il primo, il più ovvio degli elementi — scrìve Belloc — contendenti che producono attualmente il caos nella politica estera, è il grado di comando che gli ebrei hanno ottenuto ora sugli affari inglesi. Questo grado è, come si sa, molto elevato. Non esiste un'altra nazione — giacché non possiamo più chiamare ciò che è rimasto della Russia

centrale una ” nazione ” — in cui il potere ebraico sia diventato così formidabile. L’eccesso di tale potere ha raggiunto tale un limite, da costringere anche i più tìmidi ed ipocriti ad alzare la voce, e, per la prima volta durante il tempo di tre generazioni, qualche avviso sulla verità del l'opera ebraica e del suo potere è stato pubblicato dalla stampa ufficiale,

« I grandi giornali quotidiani, che solo dicci anni fa non avrebbero osato stampare la parola ” ebreo ”, parlano ora del *pericolo ebraico,* benché sia vero che essi accentuino troppo il pericolo fuori del paese invece di occuparsene sufficientemente nel paese stesso. I principali ebdomadari, specialmente *Thè Spcciator,* sì sono messi anche a criticare l’ebraismo. E questo sentimento è diventato così formidabile da produrre miracoli perfino in quella stampa per le classi medie, la quale nell’epoca ” vittoriana ” avrebbe potuto soltanto sussurrare con timore e privatamente intorno alla *clique* governativa.

« Il potere ebraico sugli affari dell’Inghilterra, e specialmente la preponderanza ebrea nell’attuale guazzabuglio della nostra politica estera, è soprattutto il prodotto del modo con cui per tanto tempo fu trattata in questo paese la questione ebraica. Il rito e la convenzione di ignorare la nazionalità ebraica è proprio la maniera per far accrescere il potere di essa, giacchè il permanente metodo di azione usato da questo popolo in tutto il mondo é il metodo del segreto.

« Ma benché questa convenzione di ignorare o non voler vedere la nazionalità ebraica fosse la causa essenziale del potere ebreo qui, essa non è stata Punica. Gli ebrei si sono sempre fissati nei grandi centri commerciali del loro tempo, e durante i giorni felici di tali contri, gli ebrei si attaccano ad essi come parassiti, tanto da subito segnalare con ciò stesso la prosperità di quei centri.

« Ma vi era una terza causa affatto diversa tanto dalla timidezza prodotta dalla prima, quanto dalla grandezza commerciale della seconda. Questa terza causa era la simpatia religiosa. Benché negativa, bastai da, questa era molto forte, ed esiste tuttora considerevolmente fra noi, perfino in questi giorni di crisi, in cui nove su dieci inglesi hanno capito il pericolo ebraico.

« Questa simpatia non è stata una simpatia per la religione degli ebrei. In verità gli ebrei, per quanto essi siano patriotti ardenti e tenaci (giacché il loro patriottismo è legato al loro cerimoniale religioso ed alla loro tradizione) sono oggi indifferenti riguardo ai loro confratelli.

« Lord Beaconsfield (l'ebreo Disraeli) era appassionatamente e patriotticamente ebreo con tutto il caratteristico scherno ebraico per gli europei (aryas) e specialmente per quegli europei fra i quali egli ha vissuto. I suoi confratelli ebrei erano c sono superbi di lui; ma nessuno di loro è mai stato dispiacente per il fatto che il padre del lord aveva cessato dì praticare il rituale religioso della nazione, mentre che suo zio, il prestatore di denari, continuava, se non mi sbaglio, ad essere molto rìgido in questa pratica. Nessuno domanda oggi se un Samuel, un Mond, un Isaacs, un Trotzky, un Low, un Litvinoff vadano o no alla sinagoga; e proprio nessuno saprebbe dirlo.

« La simpatia degli inglesi verso gli ebrei non era dunque una simpatia positiva fra la religione nazionale inglese (anglicanismo) c la religione nazionale ebrea, essa era una simpatia negativa, nata da) contegno comune contro un avversario comune, cioè la Chiesa cattolica.

« DÌ qui la leggenda bizzarra « vittoriana » dell'ebreo come di un tipo relativamente simpatico e superiore; cioè una leggenda mantenuta e propagata non solo dalle persone che non avevano mai visto un ebreo, o che non lo riconoscerebbero come tale se lo vedessero, ma anche da quelle

persone che (come ad esempio la scrittrice George Eliot) hanno vissuto nella più grande intimità con quella razza.

« Io sostengo che sopravvivono ancora oggi i resti di tali sentimenti. In questi giorni una delle nostre più grandi riviste sì è mostrata indignata per un articolo del *Tinies* o di un altro giornale quotidiano importante, in cui fu richiamata la pubblica attenzione sulla potenza ebraica nell'Europa e sul pericolo di lasciare tale potere illimitato; mentre noi tutti ricordiamo il fervido panegirico del *Man-Chester Guardia»* per Isaacs o Mandel o Booth, suoi agenti nel comitato Marconi. E mi pare che molte persone abbiano ancora il pregiudizio tenace che sia sconveniente il disculere lo questione ebraica come pienamente ufficiale, o di parlare degli ebrei così francamente come si parlerebbe di un irlandese o di un cinese. Ma anche questa mentalità dovrà passare.

« Essendo questa una causa del potere speciale degli ebrei in Inghilterra, in paragone col loro potere più moderato, benché considerevole, in altri paesi, noi possiamo comprendere l'effetto di tale potenza negli affari esteri di oggi. La maggior parte dei nostri giornali, in parte per incapacità, ma molto più per il motivo lodevole di patriottismo, parlano come se questi fatti speciali fossero dovuti al capriccio privato dell'uomo politico professionale attualmente al potere, ed anzi ai suoi parassiti. Essi discorrono coim se il tentativo di distruggere la Polonia, il di lei strangolamento per mezzo di Danzica, la nostra ostilità verso i magiari, le nostre *coqiietterìes* cogli anarchici in Russia, eco., fossero " fatti politici " adottati deliberatamente, non solo, ma inventati dagli inglesi. Noi tutti sappiamo che essi non sono nulla di simile. Essi sono, in verità, appoggiati da individui inglesi, da gruppi di individui fra gli uomini politici professionali e, naturalmente, da molta gente ingannata del grosso pubblico, che non

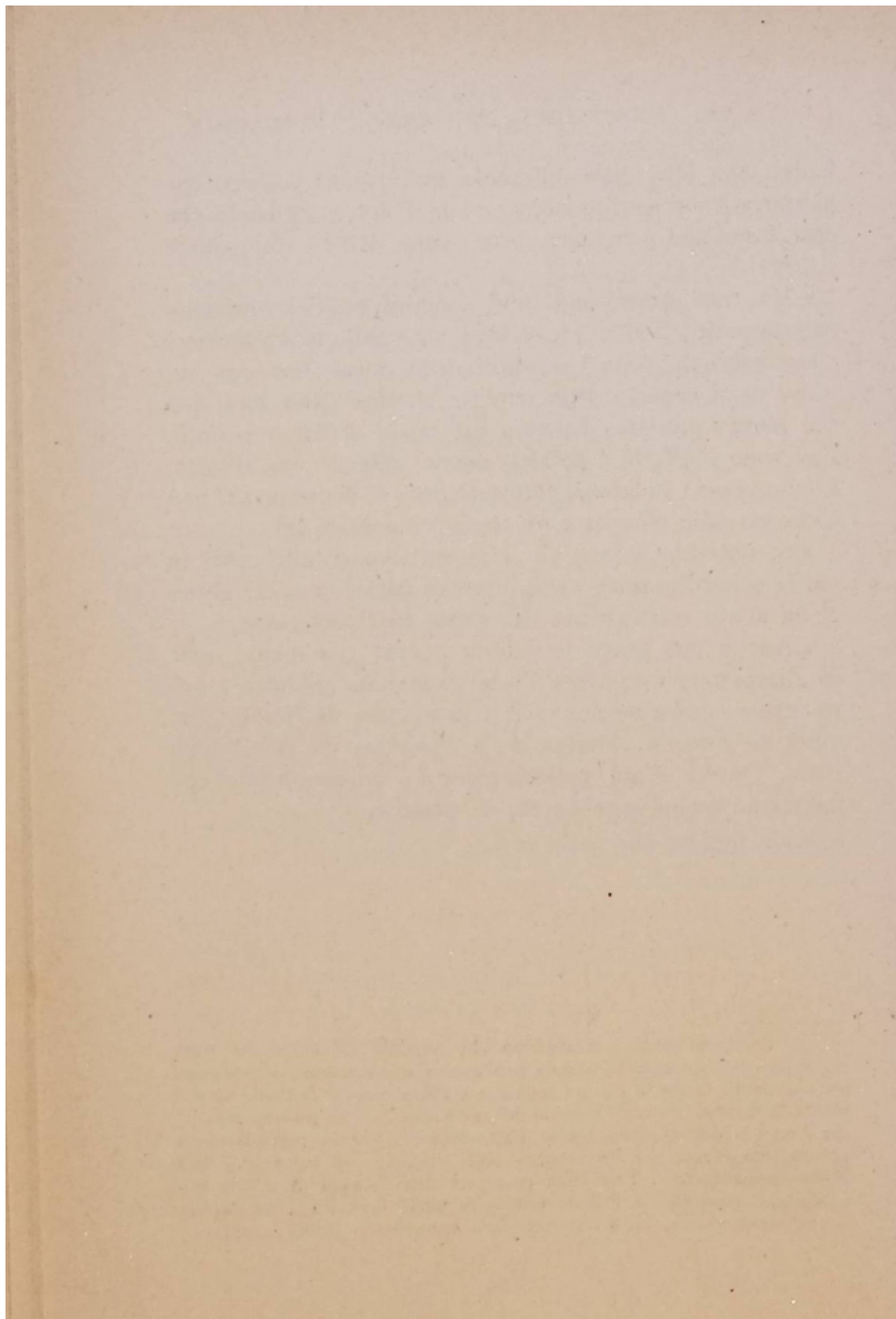
hanno una idea della differenza fra magiari e slavi, che hanno appena sentito nominare la Polonia credendo che essa fosse una provincia russa prima della vittoria degli Alleati.

« Ma tutti questi individui, uomini politici professionali parassiti, le minoranze ingannate dalle classi medie e i loro giornali, sono i servitori della causa. Essi non entrano nella causale della potenza ebraica. Non sono essi che hanno prodotto l'effetto del quale abbiamo parlato. Essi sono " effetti " ebraici, dovuti alla potenza ebraica. L'odio verso i Polacchi, éd il tentativo di distruggerli, non è che un odio ebraico e un tentativo ebraico (i).

« Si potrebbe citare un gran numero di altri fatti in cui la subordinazione degli interessi inglesi a quelli ebraici ha avuto conseguenze disastrose fuori del paese.

« Anche più grave (e questa è cosa totalmente seria da allarmare giustamente l'intera opinione pubblica e potrà avere conseguenze gravi) è la nomina di Herbert Samuel all'autorità effimera della Palestina da parte degli ebrei. Questo 6 un pericolo enorme ed immediato che merita un esame speciale per se stesso ».

È un inglese che parla cosi.

(i) È appena necessario avvertire che quando, nel luglio del 1920, H, Bclloc così scriveva, la Polonia non ancora sì era venduu alFcbraismo internazionale. Tutta la politica inglese era allora pervasa dall'odiu ebraico contro la Polonia. Fu con l'avvento del colonnello Bcck al governo polacco, che l'organo dell'ebraismo *jcwuh Dutly POH* (28 giugno 1935) iniziò h politica filo-polacca dell'ebraismo, e potè scrivere: «11 colonnello Beck è noto come ebreo ». Una volta governata dagli uomini di fiducia dell'ebraismo mondiale, la Polonia accettò la tutela inglese e... ha perduto la sua indipendenza. Nè a riconoscergliela è disposta la Russia,... alleata.

17.

L’INGHILTERRA CONTRO L’ITALIA SEMPRE

I

15 *marzo* 1936

Perché l'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte allTtalìa, e a tutte le altre nazioni non satelliti possa essere valutato realisticamente e senza illusioni, è indispensabile tenere presente quanto è consacrato almeno nella recente storia.

E che cioè tutte le volte che si crea una situazione politica nuova, o si scopre c si attua una invenzione tecnica capace di minacciare la assoluta superiorità navale e il dominio dell'Inghilterra, tutti gli inglesi — qualunque sia il partito al quale appartengono — non si acquietano, sino a quando il problema, non della sicurezza, ma dell’assoluto dominio britannico non sia risoluto; anche se si deve ricorrere alla guerra di sterminio sotto l’aspetto di consolidare la pace.

Narriamo.

Un grande ingegnere italiano, Vittorio Cuniberti, nei primissimi anni del secolo in corso, concepisce e disegna i piani di una nuova nave da battaglia con caratteristiche

di tale superiorità tecnica ed efficienza bellica, da far diventare un non valore tutti i tipi di corazzate precedenti. NJI 1904 questo grande italiano dava notizie del suo progetto nel *Jane's Fighting Sltips.* Fu una rivelazione tecnica. Per iniziativa di Lord Fisher, con estrema rapidità, l'Inghilterra costruisce la prima *dreadnought* su disegni del Cuniberti.

Proprio in quegli anni la Germania mutava la sua politica da europea in mondiale, col motto di Guglielmo li *« navigare necesse est, vivere non est necesse »* Le condizioni per competere con l'Inghilterra erano le migliori per l'espansione germanica nel mondo: l'invenzione di Cuuiberti riduceva pressoché al nulla la possanza della numerosa flotta inglese. Seguì la gara degli armamenti navali tra le due potenze; gara che doveva sboccare nella guerra, visto che la politica degli accordi non era sufficiente a stabilizzare la superiorità navale inglese: era fallita infatti la nota missione di Lord Haldane. E fu così che gli eserciti alleati e non la superiorità navale inglese determinarono la auto-sepoltura della flotta germanica a Scapa Flow, consolidando la superiorità navale dell'Inghilterra (1).

(j) Di tipicamente inglese nella gesta di Scapa Flow v*c il racconto mai smentito^ del vice-ammiraglio tedesco von Rcuter» comandante della squadra internata. Gli equipaggi di quella flotta, di cui gli inglesi intendevano appropriarsi, erano da considerarsi soltanto internati, cioè qualche cosa di più in rapporto al trattamento, dei normali prigionieri di guerra. Eppure al momento in cui le prime navi tedesche» che 1 loro equipaggi avevano preferito allagare piuttosto clu consegnare al nemico, cominciarono J piegarsi sulTacqua» (lasciamo la parola all'ammiraglio von Reutcr) * ...*il* Zrjì/j'wrn/o *inglese aprì un fuoco settaggio sugli occupanti te imbarcazioni che erano senza armi e alzavano una bandiera bianca. Simultaneamente, cominciò a far andare il fischio a vapore♦ li fischio angosciato fece uscire gii equipaggi delle altre navi di sorveglianza da un torpore che la dolcezza della giornata estiva e l'assenza dell'ammiraglio spiegavano; e bruscamente la calma idilliaca sì mutò in uno scatenamento inaudito dei più violenti sentimenti, Il pànico che si produsse si comunicò a* destroyers *inglesi rimasti nel porto. Sorto rinfluenta dt qttetlò pànico, delie crudeltà furono*

Se non che la tecnica navale nuovissima, il sottomarino c l'aeroplano, dopo l'esperienza della guerra mondiale, hanno fatto più di quello che nel 1504 fece l'invenzione tecnica navale di Cunìberti : tutto il sistema marittimo inglese è svalorizzato, e la predizione di Lord Fisher sta per divenire un assioma. Quale valore, per conservare l'impero sul mare, ha più una potente flotta, quando il sottomarino e l'aeroplano sono armi potentissime ed accessibili anche alle nazioni minori e meno ricche?

Ed ecco che alla Conferenza di Washington, nell'immediato dopoguerra, l'Inghilterra propone la limitazione dell'armamento di navi di minor tonnellaggio e soprattutto la completa soppressione dei sottomarini e dell'uso dell'aviazione in guerra. Tutto naturalmente per la pace e non a scopo conservativo di quello *status quo* politico e militare inglese, che rende possibile all'Inghilterra di esercitare una pressione politica permanente, attiva e potenziale, su tutti gli Stati.

Respinte le proposte di Washington, l'Inghilterra progetta nel 1924 una Conferenza per il disarmo del Mcdi-

---

com messe contro gli equipaggi tedeschi senza difesa, crudeltà che tolgono all'Inghilterra il diritto d'indignarst contro t pretesi delitti tedeschi commessi durante la guerra. Il numero delle imbarcazioni galleggianti sulla rada diventò così grande che 1 *bastimenti inglesi non seppero più su quale convenisse tirare pnma. Essi si misero a tirare rapidamente dall'ima all'altra... La folle sparatoria degli inglesi aveva causato le seguenti perdite : to morti, fra cut il capitano di corvetta Schitmann, comandante del* Markgraf, *e circa* 16 *feriti ».*

Raccolti, dopo le fucilate, dall'acqua, <1 *glt ufficiali e gli uomini furono maltrattati. Essi dovettero consegnare i loro bagagli che furono ammucchiali sul dietro dei bastimenti dove i marinai inglesi li saccheggiarono coscienziosamente, il mio mantello* — precisa fammi raglio von Rcutcr — *il mio mantello sparì nel saccheggio del* Royal Oak, *e io ebbi gran danno a causa del freddo che legnava.*

Secondo la testimonianza del comandante supcriore della squadriglia di torpediniere affondate, il capitano di corvetta Hermann Cordcs, gli in-

terraneo dove — si disse subito — « gli inglesi non hanno alcuna mira aggressiva ed egoistica ».

Ciò clic spinge l’Inghilterra è soprattutto l’amore della pace e l’altruismo, che in questo caso era amore per l’Italia.

La stampa autorevole ed ispirata traccia le lìnee e sceglie il miglior momento: quello che precede la visita dei nostri sovrani a Londra (26 maggio 1924); il più adatto

---

glesi non si limitarono a saccheggiare i poveri bagagli degli equipaggi, ma, approfittando della lentezza dell’affondamento salirono a bordo di alcune navi « *per arraffare, a caso, dei •< ricordi v nelle camere e nei comparti' menti inferiori; e fare bottino* ». Questo ufficiale concluse il suo rapporto con queste testuali parole: *Non avendo noi opposto la minima resistenza, non avendo not armi di alcun genere, non avendo tentato neppure un principio ui fuga, avendo noi eseguiti tutti gli ordini quando erano eseguibili, non si può non qualificare la condotta degli inglesi come un assasunto bestiale premeditato ».*

Il 18 ottobre 1939 t giornali davano notizia che la « sacchcggiatricc » *Royai Oa%,* per effetto di una leggendaria azione del sommergibile germanico « U-B001 » tu affondata nella baia di Scapa Flow. L’eroico comandante del sommergibile affondatorc così narrava l'impresa:

a *Dapprima incontrammo uno sbarramento attraverso il quale ci insinuammo ed improvvisamente a trovammo in mezzo al porto di Scapa Flow appena dentro, il mio pensiero fui* a *ridosso tu dovrai fare qualche cosa per Fuorno che l'altra volta ha salvato l'onore della Flotta germanica ».* «Scorre *davanti a me due grosse navi da guerra britanniche, lanciai 1 miei siluri e ritornai subito indietro giacchè non volevo solo penetrare a Scapa Flow, ma anche uscirne. Non pensavamo affatto di cadere nelle mani de* gli inglesi, perchè abbiamo ancora qualche cosa da fare in guerra.*

« Subito vidi innalzarsi accanto alla nave ancorala a nord, una enorme colonna d'acqua seguita immediatamente da una colonna di fumo. Alcuni secondi dopo potei vedere anche accanto alla nave ancorata a sud, elevarsi un'immane colonna di acqua, seguita da una di fuoco, e volare in ogni direzione pezzi di ponte, di ciminiere e rottami dt ogni genere,

a *Violato di nuovo lo sbarramento, fra lo scrosciare delle bombe subacquee lanciate contro dì noi, e fra i fasci di luce dei riflettori, potemmo uscire nuovamente da Scapa Fleto, Appena fuori comunicai, fra gli « burri* », 0/ *mio equipaggio che avevamo affondato una nave da battaglia e ne avevamo danneggiata gravemente un'altra Gli « burri » dei miei uomini sono la più bella lode per me, e io sono molto superbo del mio equipaggio, che ha compiuto al cento per cento il proprio dovere e che continuerà a compierlo per l'avvenire* ». L’ombra dell’ammiraglio von Rcuter è placata.

cioè per esaltare, ancora una volta e solennemente, la « tradizionale amicizia » e per rinsaldare — secondo le non dimenticate dichiarazioni che il Premier Mac Donald fece in quella occasione ai giornalisti — attraverso la « solozione della questione mediterranea i legami anglo-italiani ». Basta aprir le collezioni di riviste e giornali del tempo, per vedere la uniformità del tono. Non un accenno all'« interesse inglese ».

Prendo un brano solo: quello di R. Saint Loe Strackey nella influente rivista *SfrectaloT:*

a L'Italia è una potenza che occupa una posizione assolutamente speciale nel Mediterraneo, e la libertà del Mediterraneo è necessaria all'Italia più che a qualunque altra nazione. Non solo l'Italia ha nel Mediterraneo la costa più lunga d'Europa, ma non ha altro sbocco marittimo se non nel Mediterraneo. La Francia ha finestre c porte in abbondanza sull*Atlantico; anche la Spagna ha un'ampia costa atlantica. L'Italia non ha invece che una porta marittima, il Mediterraneo; e pertanto sì deve tener sempre conto in maniera speciale dell'Italia ogni volta che avviene un mutamento nel Mediterraneo. A mio avviso noi non dovremmo prendere alcuna misura riguardo al Mediterraneo se non consigliandoci con l'Italia ».

Generoso proponimento che, come già ad altri scrittori, dettava a Mr. Strackey questa conclusione:

« Questa situazione dovrebbe spingere la Gran Bretagna ad agire rispetto al Mediterraneo, come si agì a Washington nell'interesse della pace riguardo alla stabilizzazione del Pacifico nord-occidentale e alla limitazione degli armamenti navali in quelle acque. Perchè il governo britannico non dovrebbe dunque proporre all'Italia, Francia, Spagna, Grecia e Turchia una conferenza del Mediterraneo con la quale assicurare — analogamente a quello che si è fatto a Washington — la regolarizzazione locale e

una limitazione degli armamenti così da porre fine a molti timori, gelosie e dubbi? In tal modo potremmo impedire l'aumento progressivo delle spese per gli armamenti.... Nessuna potenza deve per questo abolire la propria marina : si stabilizzi la situazione attuale e non si inizino nuovi programmi di costruzione ».

La prospettata conferenza voleva raggiungere lo scopo di ottenere, per il Mediterraneo, quello che non si potè avere a Washington: soppressione dei sottomarini e dell'uso dell'aviazione in guerra; a gloria dello *status quo* della potenza navale britannica.

Se non che, il sondaggio « pacifico » ed « altruistico » della opportunità di una conferenza per il Mediterraneo era stato proceduto — proprio all'indomani dell'approvazione da parte del Parlamento italiano del Trattato di Washington, per il quale l'Italia, fra tutti i paesi, fu più vicina all'Inghilterra, agevolando il programma anglo-americano contro le non illegittime resistenze del Giappone e della Francia — dalla dislocazione di tutte le forze navali nel Mediterraneo con centro a Malta, la cui base era stata rafforzata; dalle manovre navali in grande stile alle sospirate Baleari, violando lo spirito del trattato suddetto; dall'ordinativo di dodici torpediniere d'alto mare. Senza dire dell'insediamento definitivo in Palestina; del tentativo di impossessarsi, attraverso la Grecia, di Costantinopoli; della richiesta di sloggio dell'Italia dal Dodecatieso; dell'aggiustamento con la Francia per Tangeri escludendo l'Italia dalla conferenza; dell'episodio di Corfù, e relativa « scena prima » alla Società delle Nazioni; di certi risentimenti britannici per alcune chiare parole pronunziate da Mussolini in un discorso agli ammiragli, ecc., ccc.

Con questi precedenti — e non sono tutti — si lanciava la proposta di una « Conferenza per il disarmo nel Medi-

terraneo », dove (come gli stessi inglesi riconoscono perchè la geografia è quella che è) a differenza di tutte le altre potenze grandi e piccole, l'Italia ha tutta la sua costa senza altro sbocco o porta marittima. Nel Mediterraneo sta la sicurezza del nostro territorio nazionale.

Ci voleva poco per capire che lo scopo vero della conferenza era quello di conservare lo sfatar *quo* politico e militare nel Mediterraneo, e cioè far riconoscere e convalidare la situazione di dominio assoluto — marittimo militare— inglese, nel mare che non è inglese. *Status quo,* e cioè lasciare l'Inghilterra padrona assoluta del formidabile assetto marittimo: Gibilterra, Malta, Canale di Suez, Cipro, Caifa; niente sottomarini, niente aviazione di guerra; cioè niente di quella nuova tecnica clic annulla la supremazia bellica tenuta dalle corazzate di linea, che — combinata alla situazione geografica dell'Italia e a quella delle nostre colonie del Nord-Africa — cì dà sicuramente il mezzo di evitare, non fosse altro, una impresa militare inglese contro il territorio italiano e che paralizza rillegittimo assoluto dominio inglese del mare nel quale ci protendiamo.

Illegittimo l'assoluto dominio dell'Inghilterra, perchè mentre per noi il Mediterraneo è *la vita,* per l'Inghilterra come per le altre nazioni è solamente *una via'.* i possedimenti coloniali inglesi sui tre grandi continenti dei piani indiani e del Pacifico erano già antichi, taluni di secoli, prima che si tagliasse l'istmo di Suez.

Fallì il tentativo della « Conferenza per il disarmo nel Mediterraneo », attorno alla quale si baloccarono giornali ed uomini politici inglesi anche dopo la visita dei nostri sovrani a Londra. I fatti hanno dimostrato che il disarmo voleva significare dominio a scopo politico imperiale inglese; *per fas et per nefas.*

Tutta la politica inglese — specialmente dairarmistizio in poi — verso l'Italia, aveva il proposito ben determinato di giungere, con la pressione e con l'astuzia, a ridurre sempre più l'efficienza militare italiana nel Mediterraneo.

Contro il quale proposito sta il diritto dell'Italia che chiede agli inglesi di abituarsi a considerarla non come una satellite, ma come una nazione che ha e deve avere una stona ed una personalità propria; le quali non consentono che il Mediterraneo sia guardato in funzione imperiale inglese e sia usato per esercitare la pei manente ed incontrastabile pressione politica inglese, attiva e potenziale, contro di noi e contro altri.

Questa concezione italiana della funzione del Mediterraneo può rappresentare — per chi crede alle conferenze — l'argomento base di una futura conferenza.

II

15 *novembre* 1935

Il discorso di Baldwin sulla asserita amicizia con l'Italia mi ricorda un proverbio inglese che dice : *A rose by any other name would smeli as Street.* In Italia il proverbio suona così : a Una rosa, con qualunque altro nome, ha un profumo ugualmente dolce », il che equivale: la vera politica inglese, sotto qualunque altra veste o finzione, è sempre politica inglese, nel caso nostro *è* sempre politica anti-italìana. E cioè politica di « mancanza di parola » di « offesa all'altrui diritto », di « violazione di trattati », di « tradimento », da parte di quell'Inghilterra che non fa che parlare di « rispetto della parola data » e di « rispetto dell'altrui diritto ».

Tiriamo le somme degli avvenimenti più importanti, riferendoci solo ai fatti più salienti degli ultimi venticinque anni.

1. - Nel iqn l'Italiȧ va in Libia e la stampa inglese crea la opinione pubblica anti-ìtaliana in nome della « politica della pace » e dei « sacrosanti principii del diritto intemazionale » : due pilastri sui quali — si dichiarò solennemente — «è fondata la polìtica estera dellTnghilterra ». La guerra contro la Turchia si svolge vittoriosamente per l'Italia, e i messi inglesi tentano il sabotaggio della prevista vittoria italiana, proponendo di concedere alla Sublime Porta la sovranità religiosa del Califfo sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. L'Italia resiste e — centro sempre la stampa inglese — si crea attorno all'Italia risolamento, mentre si tiene mano alla Turchia rifornendola d: vettovaglie e di armi.

Anche il così detto mondo intellettuale e quello femminile inglese prendono posizione, mentre il *Graphic* ed il *Daily Graphic* iniziano quella campagna di calunnie e di indimenticabili trucchi fotografici contro « l'efferatezza e l'inumanità dell'Italia » ed a favore della civiltà della scimitarra e della mezzaluna, Il'epoca in cui l'ebreo Luciano Wolf, direttore dei detti giornali, offre gratuitamente l'opera sua a qualsiasi giornale del mondo disposto ad accettare i suoi articoli anti-italìani. Tutto ciò fu documentato dall'inglese Hilaire Belloc, che perdè per questo suo atteggiamento il seggio nel parlamento britannico, e da Shcrwood Spencer clic fu a Tripoli corrispondente di guerra del *New York Herald.*

2. - Nel 1915 l'Italia entra in guerra e crede di avere « alleata » sincera l'Inghilterra alla quale si è legata con un patto, quello di Londra. Dove e come comincia — ancora durante la guerra, mentre cioè l'Italia faceva fronte

ad impegni maggiori dì quelli già gravosi assunti con la stipulazione del imito — dove, dico, e come comincia la svalutazione del patto di Londra? A Londra; e soprattutto per opera di stampa c di uomini inglesi. La collezione della New *Europe* e del *Tiines* ne sono la più solenne testimonianza.

Un documento di perfidia si stipula a Londra; alludo al famoso verbale delle conversazioni degli inglesi Steed, Evans e Seton-Watson, c de! croato Trumbic con l'italiano Mola, estensore l'ebreo Guglielmo Emanuel. Quel verbale inglese, manovrato e redatto a Londra, tenuto gelosamente nascosto al ministro italiano Sonnìno, conosciuto dal governo inglese c dall*« Intelligence Servìce » fu il retroscena per far diventare rinunziatario il patto di Roma, quasi fosse creato contro il patto di Londra.

Chi scrive queste note smascherò il retroscena, c pubblicò ne *La Vita Italiana* (luglio-agosto 1919) quel verbale che, nel programma inglese, doveva servire c servì per il giorno della pace ai danni dell'Italia. Chi può pensare che tutto questo potè verificarsi a Londra all'insaputa del governo di S. M. Britannica?

In piena guerra guerreggiata il governo inglese lascia sferrare dalla stampa inglese una campagna infame contro il ministro degli Esteri della nazione alleata, solo perchè si intuiva che Sonnìno il giorno della pace avrebbe chiesto all'Inghilterra di fare onore alla sua firma, così come onore aveva fatto l'Italia. « Sonnìno riunisce in sè tutta l'ostinazione dello scozzese con la mentalità distruggitore *(desiruclive genius)* dell'ebreo, e perciò resta attaccato inesorabilmente al contratto *(bond)* che ha estorto alla spensierata incompetenza degli alleati ». Così in regime di censura scriveva la *New Europe,* N. 127, pag. 219.

Ed andiamo innanzi. Qui basta solamente accennare.

3. - Mentre l'Italia era in guerra accanto agli alleati e teneva fede ai propri impegni, Inghilterra e Francia, nella primavera (9-16 maggio) del 1916, si adunano, all'insaputa dell'Italia, a Londra, per iniziativa inglese e conchiudono un accordo segreto sulla futura spartizione dei territori in Asia Minore. E un secondo accordo — sempre all'insaputa dell'Italia — viene concluso il 6 marzo del 1917 con la partecipazione della Russia, ai danni dell'Italia.

Nell'aprile del 1917 ha luogo a S. Giovanni di Moriana un convegno fra gli alleati; si viene a degli accordi sull'Asia Minore, ma non si firma perchè « l'accordo è subordinato al consenso della Russia ». Nessuno fa parola degli accordi conclusi alle spalle dell'Italia e contro gli interessi dell'alleata violando il patto di Londra. Uu bel giorno Sonnino viene a sapere, e fa le sue accorate rimostranze. E chi vuole avere la prova della « dolcezza del profumo della rosa » del proverbio inglese, non ha che da leggere la lettera di Balfour, ministro inglese per gli Esteri, diretta al governo francese il 18 agosto del 1917 e pubblicata, per la prima volta in Italia, assieme ai documenti segreti a pagine 198-204 del volume XV, anno 1920, de La Fifa *Italiana.*

4 - Siamo a Versaglia, che per l'Italia è un calvario. La dorumentazione è nelle memorie del despota Lloyd George, in quelle di Irving H. Hoover, che fu a Versaglia una specie di primo cameriere *(chief usher)* di Wilson, e in quelle del Colonnello House. Ce n'è abbastanza per conoscere l'atteggiamento tenuto dall'» alleata » Inghilterra per stracciare il patto di Londra a completamento del piano diabolico svolto durante la guerra.

5. - Siamo al dopo guerra, e l'Italia d'allora non sa far di meglio che farsi cacciare dall'Albania. Questo avve-

niva proprio mentre il governo albanese stipula con gli inglesi Barnes e colonnello Wallace un accordo che, prendendo a base la concessione in esclusività dei tabacchi, deve preparare l'altro accordo tra il governo albanese e la inglese « Acry Esploration Company Limited » per la esclusività di tutte le ricerche di petroli ed altri minerali in Albania, con l'obbligo di non associarsi nell'impresa altri di nazionalità diversa (leggi: italiani).

Un'altra trattativa, nello stesso tempo e anche con la ditta Barnes e Wallace, riguarda la esclusività al gruppo inglese in Albania per i fiammiferi, per gli impianti telefonici e forniture di materiale telegrafico, per le concessioni idro-elettriche c di impianti agricoli. Centro di questi accordi e trattati : il Console inglese e l'agente dello « Intelligence Service » Colonnello Wallace. Pubblicai a suo tempo il testo « segretissimo» degli accordi (i).

6. - Trionfa il Fascismo. Quella che fu la condotta della stampa inglese e degli uomini maggiori britannici è di buon gusto non ricordarlo. Tutto fu manomesso.

7. - Il 27 agosto 1923 a Janina è massacrata la missione italiana del generale Teliini. L'Italia prende la posizione che il ruolo di grande potenza le imponeva, e fa nulla di più e molto di meno di quanto in circostanze consimili aveva fatto F Inghilterra. Chi ci troviamo contro? Il governo inglese; o. per essere più esalti, la Lega delle Nazioni, mobilitata dall'Inghilterra Basta per convincersene rileggere la gran parte della stampa inglese a cominciare dai solenne *Times.* Non una parola per i massacrati; tutte le simpatie per i massacratori.

A Ginevra l'Inghilterra — e rambasciatorc britannico a Roma, Brummond, che era allora segretario generale

(1) « Come l'Inghilterra conquista l'Albania >> in *La Vita Italiana.* Settembre 1911.

della Lega delle Nazioni, è più che autorevolissimo testimone — mobilitò tutti I piccoli Stati contro l'Italia, creando la situazione ricreata poi per la vertenza italo-abissina. Perfino i telegrammi del nostro ministro della Marina sull'episodio di Corfù, che giustificavano la nostra condotta e che erano stati inviati a Londra appositamente per essere pubblicati sui giornali, furono occultati per sei intere settimane, fino a quando cioè un membro della « British Italuni League » riuscì per altra via, a poterseli procurare; ma dovè contentarsi d'inviarne privatamente copia soltanto ai soci della, per ironia così detta, Lega Italo-Britannica.

Questi sono fatti — e solo una parte dei fatti — conseguenza dei tre capisaldi della politica inglese : *a)* non espansione dell'Italia; b) egemonia inglese nel Mediterraneo; c) padronanza inglese delle vie dei mari.

Su questi tre capisaldi si fonda la politica di S. M. Britannica e non — come ancora una volta ha ripetuto nel suo discorso elettorale Baldwin — sulla Lega delle Nazioni; a meno che non si voglia dire che l'Inghilterra è riuscita a far diventare politica della Lega la sua propria politica. « Una rosa con qualunque altro nome ha un profumo ugualmente dolce » dice il proverbio inglese.

Fino a quando?

Ili

15 *febbraio* 1936

Nel discorso che tenne Eden il 17 gennaio ai suoi elettori di Leamington, vi sono due punti che meritano di essere fissati :

a) la smargiassata del « passo lungo » dell'azione collettiva della Lega per iniziativa del Governo inglese — iniziativa della quale Eden si proclama « orgoglioso » —;

b) la speranza che all'azione della Lega, che dovrà sempre più intensificarsi, si associno « i popoli di buona volontà » attualmente non soci della Lega e specialmente gli Stati Uniti.

Due punti, questi, che vanno, come dicevo, fissati e non confutati; perchè al primo è stato, con un giorno di anticipo sul discorso, risposto nella stessa Inghilterra dal giornale *Morning Posi;* ed al secondo è stato risposto nel Senato americano — parte in causa — nello stesso giorno in cui il discorso di Eden veniva pronunziato.

Scriveva infatti la *Morning Post :*

« Oggi l’Inghilterra si trova quasi sola, senza amici sui quali poter contare e con la scarsa possibilità di farsene di nuovi. Un anno fa avrebbe potuto fare affidamento sul-l’appoggio della Francia e dell’Italia nel caso di una qual-siasi minaccia alla pace d’Europa. Oggi, grazie alla debo-lezza delle sue forze armate, la sua politica a Ginevra ha, quantunque ispirata ai più nobili intendimenti, antago-nizzata l’Italia e confuse le relazioni anglo-francesi. Se questa politica è spinta agli estremi, l’appoggio della Francia sarà compromesso e l’Italia si trasformerà in una aperta e attiva antagonista ».

In quanto alla invocala collaborazione « dei popoli di buona volontà », ha parlato senza finzioni il senatore Johnson, proprio nel dibattito al Senato di Washington, a proposito della collaborazione americana alla politica « inglese » delle sanzioni. Egli ha detto, ed altri ameri-cani han confermato :

« Non ho difficoltà a dichiarare che in seno alla riu-nione segreta della Commissione degli Affari esteri al Se-nato ho sollevato io stesso la questione se vi sia stato l’em-bargo sui petroli contro l’Italia. Ho sollevato tale que-stione c^n uno scopo che confesso subito, Io non voglio

che il nostro paese applichi le sanzioni contro una qualsiasi nazione al mondo su richiesta della Gran Bretagna o della Lega delle Nazioni, che appartiene alla Gran Bretagna. Francamente, non voglio che noi, durante l'attuale difficile momento internazionale si faccia da battistrada nella questione delle sanzioni perchè poi l'America venga di nuovo lasciata in sospeso con il risultato di prendere parte dirigente in una controversia europea ».

Questi sono i termini della questione: a Eden che in nome de! « popolo britannico il quale non desidera nulla più ardentemente che la pace », chiede la collaborazione del « popolo di buona volontà » degli Stati Uniti, risponde il senatore della California, per dire che l'America deliberatamente non vuole dare alcuna collaborazione « su richiesta della Gran Bertagna o della Lega delle Nazioni che appartiene alla Gran Bretagna », e ciò perchè gli Stati Uniti non vogliono ancora una volta essere trascinati nella guerra.

Il popolo americano è tuttora sotto l'impressione provocata dalla lettura degli articoli di Walter Mills, il noto pubblicista che nell'autunno 1935 pubblicò nella stampa a catena le rivelazioni shalorditive sugli intrighi inglesi che precedettero, prepararono ed accompagnarono la guerra del 1914-18. In sci fittissime pagine di giornale, il Mills ha documentato tutta la subdola e brutale inframmettenza per vie traverse nel governo, nel tesoro, sulla pubblica opinione americana; ha messo a nudo i sistemi anglicani di accaparramento di chiese, banche, fondazioni, massoneria, unionismo, legioni, scuole, giornali, collegi, sport, ecc. Come gli uomini dì fiducia e i diplomatici che l'America aveva in Europa furono giocati uno per uno, come fu accalappiato Wilson, come Re Alberto dei Belgi fu portato — novello Giosuè — a rifermarc il sole con il

suo piccolo dito, per cui diventò il Pietro Micca della guerra: tutto ha detto Mills additando come massimo artefice l'ebreo e la finanza internazionale ebraica.

E fu così che il cinque agosto dell'anno fatale, proprio mentre l'Inghilterra tagliava i cavi sottomarini della Germania per isolarla dal mondo, la gigantesca macchina americana costruita dall'Inghilterra fu messa in moto dalle forze subdole inglesi ; chiese, stampa, massoneria, ecc. E la macchina non si fermò fino a quando, nel giorno più sacro della pace consacrata dal sangue deH'Agnello del Signore, l'America dichiarava la guerra alla Germania. Vi fu chi disse che il venerdì santo *è* il giorno prescelto dai giudei per fare le loro vendette contro i gentili e contro i cristiani.

Nel paese del « popolo di buona volontà », si fa quindi risalire la responsabilità della guerra, all'Inghilterra clic aveva bisogno di conservare la sua egemonia e puntellare l'impero. E la guerra portò a farle conservare l'egemonia e a farle puntellare e ingrandire l'impero in nome della pace. E per questo clic il giudice nordamericano signor Cohalan domandava ai suoi concittadini a proposito delle nuove corruttrici macchinazioni anglicane:

« E dobbiamo noi togliere di nuovo la castagna dal fuoco per far piacere all'Inghilterra che attraverso le " Carnegie Peace Foundations ,, e altri centri d'intrigo da lei controllati, ho messo in moto una gran macchina propagandistica?...

« Non è questa una prova dell'esistenza di gente negli Stati Uniti la quale ha più interesse che ci sia una guerra contro l'Italia (a richiesta della Gran Bretagna) piuttosto che mantenere la pace? ».

Questa sì che è storia, e non quella che fa capo ai Libri Bianchi anglicani ed alla letteratura pagata dall'« In-

telligence Service o, diffusa dai vari uffici dì propaganda installati nelle varie capitali, per far sapere al mondo che i soldati tedeschi andavano in giro portando le teste di bambini belgi infilzate sulle punte delle baionette. Questa storia dice che la pace dell'Euro|>a non si avrà fino a quando non penetrerà nel cervello di tutti che la potenza dell'Inghilterra — tutta la sua potenza — non sta nella sua flotta, non nel suo impero, non nelle sue ricchezze, ma nelle discordie che essa, la perfida, sa creare e perpetuarv nell'Europa per mantenere, attraverso la divisione delle potenze continentali, intatta la sua egemonia e sicuro, nel mondo abitato, il suo sconfinato impero.

La pace europea non può che essere un argomento con. lineatale, soprattutto delle tre potenze continentali : Francia, Germania. Italia. Fino a quando nel continente avrà peso l'arbitrio e la prepotenza inglese, nell'Europa non vi saranno che « storte » : come quella che portò alla conflagrazione del 1914 a tutto beneficio dell'Inghilterra; come quella dell'accordo anglo-tedesco del giugno del 1935 (subito dopo Stresa) stipulato al solo scopo di mantenere esasperante la paura francese; come quella del corrente anno di grazia anglicana dopo il riavvicinamento franco-italiano.

Ogni intesa, ogni patto continentale nel quale entra l'Inghilterra, è patto che porta al dissidio e, prima o poi, alla guerra pel uso c vantaggio britannico. Questo dice la storia « vera ». Quella che purtroppo non insegna nulla, ed è perciò che l'Inghilterra è già riuscita ad allontanare un riavvicinamento franco-germanico; a rendere evanescente l'intesa delle due potenze, Italia e Francia, che si affacciano nel Mediterraneo; mentre si sta scavando la fossa al patto di Locamo già virtualmente cadavere. In questa divisione continentale europea — voluta e preparata a Londra —• sta tutta la potenza dell'Inghilterra.

IV

15 mnrzo TQ36

10 non so se — come negli stessi ambienti politici inglesi si dice — Eden sìa, in alcuni circoli londinesi, considerato un « gigante » solamente in virtù del successo personale sul pubblico femminile del suo paese, per via di certe tali virtù, caratteristiche dei personaggi fotogenici da cinematografo, o se anche in virtù della sua ben nota funzione di uomo di fiducia dell'ebraismo internazionale; so però che come personaggio di politica estera non è un gigante ma semplicemente un nanuncolo. E tale lo giudico dal punto di vista della tradizione inglese j degli interessi inglesi.

Già è risaputo che la prima dote di un ministro degli Esteri — anche senza essere gigante — è quella di non fare il profeta, specie se la profezia si riferisce a breve scadenza. Che se poi la profezia verte su ciò che dipende dal libero arbitrio e dalle forze altrui, è semplicemente bestiale da parte di un ministro degli esteri mettersi a fare il profeta Tutta la storia — anche quella dì casa nostra — è ricca di esempi in proposito; qualcuno dei quali illumina di ridicolo il protagonista profeta.

La lista di questi esempi di bestialità e relativo ridicolo è stata arricchita dal caso Eden. Non occorre essere filosofo della storia, per questa dimostrazione; bastano i fatti,

11 24 febbraio Eden, alla Camera dei Comuni, pronunciava il suo primo discorso di ministro degli Esteri dello smisurato Impero di Sua Maestà Britannica e diceva : « La capacità di acquisto dell'Italia all'estero deve essere seriamente ridotta. Una Nazione iti questa condizione può continuare ad acquistare con l'oro fino a quando le sue

riserve auree glielo permettono. Ma le riserve di una Nazione in questa condizione devono gradualmente diminuire e dovrà giungere il momento in cui la sua capacità di acquisto si esaurirà. È chiaro, dagli sforzi fatti per raccogliere oro, che l'Italia comprende benissimo la portata delle sanzioni. L'effetto delle sanzioni imposte è infatti cumulativo e continuo e deve in ultima analisi avere una importanza nel raggiungere quello che è lo scopo piincipalc della Lega: la cessazione delle ostilità».

(Non commentiamo l'« è chiaro », a proposito della portata delle offerte di oro alla patria : l'argomento non è accessibile alla gentilezza mercantilistica del « gentleman »). Dunque due profezie ha fatto Eden:

a) « dovrà giungere il momento in cui la capacità di acquisto dell'Italia si esaurirà »;

b) questo farà « raggiungere quello che è lo scopo principale della Lega: la cessazione delle ostilità ».

Bestione d'un nanuncolo 1 anche se ministro degli Esteri dell'impero senza confini di Sua Maestà Britannica. I fatti, solamente cinque giorni dopo, hanno coperto di ridicolo la duplice profezia ed hanno a loro volta preannunziato :

n) che la cessazione delle ostilità non sarà « l'effetto delle sanzioni »;

b) che la cessazione delle ostilità avverrà per piena, gloriosa e senza precedenti vittoria italiana sull'esercito abissino alimentato abbondantemente di armi, munizioni, viveri, consulenti e a cervelli » anglicani, e proiettili « dum-dum », nonché in tutti i modi soccorso dagli altri « amici » ed alleati nostri della grande guerra.

Per cui si potrebbe dire che la cessazione delle ostilità, se avrà qualche ritardo è solo perchè la Lega ha alimentato i barbari.

Anche Mussolini (sei giorni dopo il discorso del « personaggio » pitturato) fece la sua profezia dopo la celebrazione in onore dei caduti di Adua, e fu profezia di poche parole : « i nostri eroici soldati avanzano; i fatti parlano e più ancora parleranno ». Ma Lui sì che è un gigante.

E da che siamo in argomento di « sincerità anglicana » meritano di essere meditati due periodi del citato discorso che, come ministro degli Esteri, pronunziò Eden il 24 febbraio alla Camera dei Comuni. Accennando alla parte dell'Inghilterra « per aiutare la creazione di un nuovo ordine mondiale » Eden disse :

r. Se vogliamo riuscire, bisogna che induciamo le altre nazioni a fiancheggiarci. E per ottenere anche questo, bisogna persuadere le altre nazioni della nostra *sincerità,* della nostra forza. Una politica coerente e costruttiva è per noi una suprema necessità, ed è per tale politica che chiedo con fiducia e mi appello alla Camera ed al Paese ».

Già; quella politica *coerente, sincera* e *costruttiva* alla quale si riferiva il senatore americano Borali nella commemorazione di Washington. Borah disse:

« Paragonato il contegno dell'Inghilterra di fronte all'invasione della Manciuria con quello assunto verso l'Italia operante in Africa, l'Inghilterra aveva bene il diritto di rimanere neutrale nel primo caso e l'America glielo riconosce, l'America, che avrebbe potuto agire contro il Giappone, non tentò di influenzare l'Inghilterra, non inviò a Londra i suoi scrittori, conferenzieri, i suoi arcivescovi per convincere gli inglesi dell'opportunità di cambiare politica ».

Discorrendo poi del ben noto segretissimo e « disinteressato » rapporto inglese « Maffy » pubblicato in Italia — e che rappresenta « una indiscrezione di tale natura che deve

naturalmente causare una grande preoccupazione nel governo » — Eden disse :

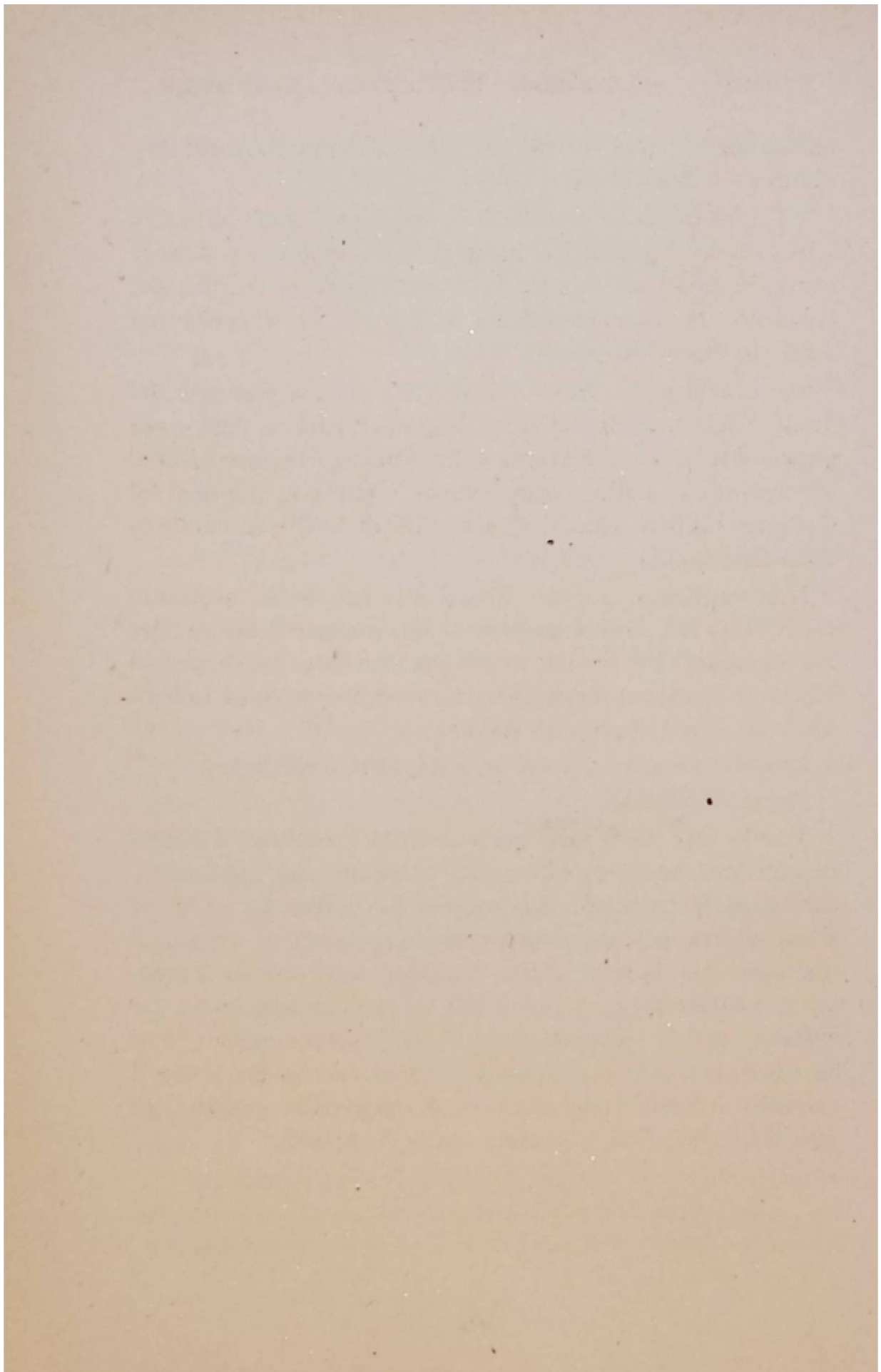
« E ancora meno giustificabile supporre, come lo hanno fatto, credo, i giornalisti italiani, che il contenuto di questo documento sia tale da far ritenere che la politica del Governo sia stata modificata o manchi di *sincerità* nel conflitto Italo-Etiopico ».

Dal che si vede che la « sincerità » è un argomento del quale Eden sente impellente bisogno di parlare vuoi « per persuadere le altre Nazioni della sincerità inglese », vuoi per difendersi dalla « supposizione » che « la politica del Governo inglese manchi di sincerità di fronte al conflitto Italo-Etiopico ».

Non vogliamo invocare l'cxcusah'o *non pelila accusatiti manifesta.* No. Non è necessario incomodare il latino. Per documentare l'ipocrisia anglicana bastano le parole di Eden : a E ancora meno giustificato supporre come lo hanno fatto, credo, i giornali italiani ecc. ».

In quel « credo » è tutta la « sincerità » anglicana.

Merita l'affissione.

Voglio fare anch'io il profeta. Non è lontano il tempo in cui ogni nazione, libera dall'influenza del giudaismo, farà proprie le parole dell'inglese Lord Byron : «Oh, se l'Inghilterra potesse almeno rendersi conto di quanto il suo nome sia da tutti odiato e quanto desiderio ha il mondo di vederla finire male! Tutti i popoli la conoscono par nemica, per la peggiore nemica, sebbene un giorno fosse in ogni parte adorata: quando pareva volesse far libero il mondo. Adesso pretenderebbe di incatenare persino gii spiriti ! » (Nel *Don Giovanni;* canto X, 65-08).

i8.

PROFEZIE

I. • LA PROFEZIA DI LUDENDORFF

15 gcjinaio 1931

Il Maresciallo Ludendorff ha pubblicato in questi giorni un libro sensazionale — *La guerra mondiale minaccia di scatenarsi in territorio tedesco* — nel quale preannunzia una guerra mondiale più terribile della prima (1).

Orditrice del prossimo flagello destinato a travolgere successivamente gran parte dei popoli del mondo intero è la plutocrazia internazionale ebraico-massonica, decisa a soffocare una volta per sempre con il ferro e col fux'o le velleità delle nazioni non abbastanza proclivi a piegare d capo e le ginocchia sotto il peso deb'oro.

A parte il lato apocalìttico e gli ammonimenti, questo libro di Ludendorff è destinato ad avere una notevole influenza negli avvenimenti e sull'orientamento della Ger-

---

ii) Licenziata alle stampe il *26* ottobre 1930, era uscita per i tipi della Ludcndortfs Volkswarte-Verlag — Miinchen — Karlstr. io, la pubblicazione del Maresciallo Erich Ludendorff dal titolo: *Welt/(rrcg drohi auj dttttrehem Boden ount* • La guerra mondiale minaccia di scatenarsi su ter'borio tedesco ».

mania, dove il gran partito di Hitler ha posto come primo postulato del programma nazionale ted.-<o la esclusione dell'ebreo dalla vita della Germania : condizione essenziale per gettare le basì di uno Stato integrale ^edes o (i).

Pochi nomini ìli Germània e nel mondo sent mo e hanno vissuto il problema della internazionale finanziaria ebraico-massonica al pari di Ludendorff.

Il grave e vecchio maresciallo vide clic il primo inizio che portò al disfacimento dell'esercito germanico, fu l'invio a Hindenburg di una commissione in nome di quattrocentomila soldati, e l'oratore e l'animatore del proiiunziamento fu un semplice soldato ventenne: l'ebreo Levy. Ebrei furono tutti gli oratori e agitatori delle terribili giornate di sangue del bolscevismo nella Baviera di Ludcndorff : nomi tutti il cui ricordo è fatto di sangue : Leviné, Lewìen, Toller, Landauer. Il giorno in cui cadde l'impero, gli ebrei videro aprirsi quella via che Goethe diceva runica che si apre a « questo scaltro popolo ebraico che nulla ha da sperare finché regna il buon ordine » : la vìa del disordine.

E di ebrei fu formata la maggioranza elei famosi Consìgli di operai e soldati. E chi portò al Governo la rivoluzione? In Prussia, l'ebreo Hirsch; in Baviera, Kurt Eisner, che, viceversa, si chiamava Salomone Kosmanowski; in Sassonia, l'ebreo Gradnaucr; nell'Assia, l'ebreo Fulda,

---

(i) La enunciazione hitleriana suonava così: *Creazione di tino Sfato nazionale, compatto, che abbracci tutte le stirpi tedesche. Rappresentanza rigorosa degl'interessi tedeschi all'estero. Esclusione degli ebrei e dei non tedeschi da tutte le categorie della vita pubblica e che importino una qualche responsabilità. Divieto d'immigrazione per glt ebrei orientali e per ogni altro straniero para>sita. Possibilità di espulsione per gli ebrei e per gli stranieri indesiderabili. Solo il tedesco che ss riconosce partecipe della medesima comunanza germanica di cultura e di desttno può esercitare i di ritti di cittadinanza Chi non è tedesco può vivere nello Stato tedesco solo in quanto ospite e perciò soggetto alla legge che regge gli stranieri.*

Nel primo governo repubblicano, ottanta su cento dei Ministeri e delle Direzioni più importanti furono occupati dagli ebrei i quali, per contro, non formano che l'uno per cento della popolazione tedesca. Tutte constatazioni che facemmo già nel 1920.

Ludcndorff e la Germania c svegliata » sanno che fin la detronizzazione del Kaiser fu opera degli ebrei il giorno in cui egli non fu più utile alla loro causa.

Anche l'ex Kaiser riconosce oggi che ebrea fu la guerra — egli non fu che lo strumento degli ebrei — ebrea fu la rivoluzione, ebrea fu la pace, ebrea fu anche la repubblica tedesca.

Solo dopo la sconfitta, Ludcndorff vide la vera Germania dell'anteguerra : le leggi germaniche, che permettevano alle banche di possedere pacchi di azioni delle imprese industriali e combinazioni, diedero al Direttorio ebraico delle grandi banche tedesche concatenate la possibilità di dominare il Kaiser ed il Governo germanico, da una parte, di porre dall'altra l'operaio germanico, attraverso la legislazione socialista, in uno stato di servitù dal quale era impossibile di sottrarsi. Nessuno poteva lavorare senza permesso. Tutti lavoravano nel congegno di una schiavitù economica della quale fu artefice il socialismo ebraico, perchè ebrei furono Marx e Lassalle i cui veri nomi erano Mordecai e Feist Lasall. Ebrei erano in maggioranza i capi del Partito socialista tedesco : Guglielmo e Carlo Liebknecht, Singer (che si faceva chiamare Paolo invece di Pinkus), Bernstein, Oskar Kohn Nordhausen, Davidsohn, Frank Grandnauer, Herzfeld, Simon, Stadthagen, Rosa Luxcmburg... I ventidue « indipendenti » che primi si staccarono dalla maggioranza socialista spezzando l'unione sacra, erano quasi tutti ebrei; ed ebrei i loro capi I.iebknecht, Haase c Colin. Nessuna guerra avrebbe potuto essere cominciata nè combattuta, senza il consenso

dei membri del Direttorio delle banche concatenate e dei socialisti. Arturo von Gwinner, allora direttore amministratore della Deutsche Bank e consulente fiscale del Governo germanico, disse nel settembre del 1914» che ((fa *guerra era opportuna per la Germania con i suoi capitali oziosi mentre la Gran Bretagna era totalmente impreparata* ». Von Gwinner e la sua banca erano specialisti per le ferrovie e relativi finanziamenti, e la sua mano arrivava fino agli Stati Uniti, così come una grossa banca di Amburgo si era specializzata in affari navali. Sono questi uomini che finanziarono — con Jacob Schifi — Lenin e Trotzky nella loro avventura russa, per il tramite del banchiere svedese Ashberg (1).

Quasi tutti coloro i quali parteciparono alla operazione lo hanno confessato. I loro successori detengono attualmente il potere in Germania, c sono le loro azioni che forniscono ai socialisti la giustificazione per dire che la responsabilità della guerra si trova nel capitalismo. La loro è unione di interessi egoistici, ed essi hanno le loro congreghe a Berlino, Amburgo, Francoforte e Vienna. Essi hanno potenti amici, congiunti ed alleati in quasi tutti i paesi civili.

Nelle varie mosse politiche dei Poteri centrali c degli Alleati, le loro « mani nascoste » si riscontrarono, durante la grande guerra, nella direzione degli uomini e nella formazione degli avvenimenti.

Questo ha visto LudendorfT; questo sa il grande partito hitleriano; questo sa ogni nazionalsocialista tedesco.

Apparentemente, tutta la storia ha avuto alcune ombre sìmili nello sfondo. Roma, fu realmente governata da un gruppo di banchieri asiatici, per cui i consoli ed i Cesari

(1) Cfr. *Thè German-Conspirancy* pubblicata dal n Comitato di informazioni i> di Waihingtan (1917). Stamperia del Governo.

erano dei semplici burattini? Le congregazioni religiose, dettarono le politiche dei monarchi medioevali ? Agisce ora una organizzazione internazionale?... Esiste questa segreta organizzazione i cui membri inferiori obbediscono inconsciamente e ciecamente con un fanatismo simile a quello caratteristico delle guerre medioevali di religione? Questa organizzazione, potente in Russia, Germania, Francia, Inghilterra e Stati Uniti, stipula essa la guerra o la pace, a seconda delle direttive dei suoi capi? Utilizza essa le passioni rivoluzionarie a vantaggio dei propri scopi, con un'autorità che i rovesci od i disastri non ostacolano? Controlla essa gli uomini di Stato e gli agitatori, i capitalisri ed i dirigenti le masse operaie, gli educatori ed i sacerdoti, tendendo, dietro il paravento di una stampa inconscia, ad imporre sul mondo la dittatura dell'oro sotto la beffa della democrazia?

È d'importanza vitale il rispondere a queste domande.

Certo è che l'imperialismo ebraico mai come oggi ha visto il suo piano tanto trionfante. Sono le seguenti tre terribili verità che vanno tenute presenti:

a) Mai quanto oggi il mondo è stato in mano dell'Internazionale economico-finanziaria e dell'Internazionale demagogico-massonica.

б) Mai quanto oggi queste due internazionali sono state in mano di Israele, che è il padrone dell'alta banca internazionale destinata da Israele a sconvolgere il mondo per assoggettarlo. Il banchiere ebreo Jacob Schiff che finanziava il capo bolscevico ebreo Trotzky simboleggia questo fatto capitale.

c) Per quanto Israele non sia ancora riuscito ad attuare il suo ideale di domìnio del mondo, ha però creato gratuli raggruppamenti e colossali intese; onde il suo dominio benché non assolutamente compiuto pesa su tutto e su tutti.

Ma quali finalità persegue Israele, alla cui razza non appartengono, in tutto il mondo, che una quindicina di milioni di ebrei?

Leggiamo in Gog di Giovanni Papini il capitolo « Le idee di Benrubi ». Questo piccolo e malformato ebreo, che ha « l'aspetto poverissimo e l'espressione d'un cune che teme d'essere picchiato ma sa pure d'esser necessario », scelto tra i quarantasei ebrei, che con altri sedici non ebrei si sono presentati a Gog desideroso di avere un segretario, è l'incarnazione tipica totale degli ebrei. Benrubi dice:

« Dopo la dispersione, gli ebrei furono sempre senza Stato, senza governo, senza esercito: gruppi sparuti in mezzo a moltitudini che li odiavano. Come volete che si sviluppasse in loro l'eroismo dei Crociati e dei Condottieri?

« Per non essere sterminati dovettero anche loro inventar difese. N'ebbero due: il denaro e l'intelligenza... Quelli che furono arnesi di protezione diventarono, col tempo, strumenti di vendetta. Più potente dell'oro, secondo me (è Benrubi che parla) *l'intelligenza. In che modo l'ebreo calpestalo e sputacchiato poteva vendicarsi dei suoi nemici? Coll'abbassare, avvilire, smascherare, dissolvere gli ideali dei Góim. Col distruggere i valori sui quali dice di vivere la Cristianità. E difatti, se ben guardate, l'intelligenza ebraica, da un secolo a questa parte, non ha fatto altro che scalzare e insudiciare le vostre care credenze, le colonne che reggevano l'edificio del vostro pensiero. Da quando gli ebrei hanno potuto scrivere liberamente, tutte le vostre impalcature spirituali minacciano di cadere ».*

E Benrubi dimostra il suo audace asserto con l'opera dei suoi correligionari : Heine in arte, Marx in sociologia, Lombroso in biologia, Freud in psicologia, Weininger per quanto spetta alla donna, Bergson in filosofia, Salomone Reinach in religione, Einstein nelle scienze fisico-matematiche, Meyerson nel razionalismo scientifico.

« Non *parlo* — continua Benrubi — *della politica, dove il dittatore Bismarck ha per antagonista l'ebreo Lassalle, dove Gladstonc fu sopraffatto dall'ebreo Disraeli, dove Cavour ha per braccio destro l'ebreo Arlotti, Clemenceau l'ebreo Man del e Lenin l'ebreo Trotzky.*

« L'Europa intellettuale d'oggi è, in gran parte, sotto l'influenza o, se volete, il sortilegio dei grandi ebrei che ho rammentati. Nati in mezzo a popoli diversi, consacrati a ricerche diverse, tutti quanti, tedeschi e francesi, italiani e polacchi, poeti c matematici, anlropologi e filosofi, hanno un carattere comune, un fine comune: quello di mettere in dubbio le verità riconosciute, di abbassare ciò che è in alto, di sporcare ciò che sembra puro, di far vacillare ciò che par solido, di lapidare ciò ch'è rispettato.

« Questa propinazìone secolare di veleni dissolvilori è la grande vendetta ebraica contro il mondo greco, latino e cristiano. I greci ci hanno scherniti, i romani ci hanno decimati c dispersi, i *cristiani ci hanno torturali e deprcdati c noi* troppo deboli per vendicarci colla forza, abbiamo condotto un'offensiva tenace c corrosiva contro i pilastri sui quali riposa la civiltà nata dall*A lene di Platone e dalla Roma degli imperatori c dei papi. E la noslra vendetta è a buon punto. Come capitalisti dominiamo i mercati finanziari, in un tempo in cui l'economia è tutto o quasi tutto; come pensatori dominiamo i mercati intellettuali, sgretolando le vecchie fedi sacre e profane, le religioni rivelate e quelle laiche. L'ebreo riunisce in sè i due estremi più temibili: despota nel regno della materia, anarchico nel regno dello spirito. Siete i nostri servitori dell'ordine intellettuale. Il popolo accusato di avere ucciso* HH *Dio ha voluto uccidere anche gli ìdoli dell'intelletto e del sentimento c vi costringe a inginocchiarvi dinanzi all'idolo massimo, l'unico rimasto: il Denaro. La nostra umiliazione, che va dalla schiavitù di Babilonia alla di-*

slatta di Bar-Coscebà e si perpetua nei ghetti fino alla. Rivoluzione francese, è finalmente ripagata. Il paria dei popoli può cantar l'inno d'una doppia e sicura vittoria » (i).

Il piccolo Benrubi, parlando, s'era a poco a poco esaltato: gli occhi, dalle fosse delle orbite, scintillavano, le sue magre mani tagliavano l'aria, la sua voce fioca s'era fatta stridula. S'accorse di aver detto troppo e tacque improvvisamente. Ci fu un lungo silenzio nella stanza. Alla fine il dottor Benrubi, con voce timida e bassa, chiese a Gog : « *Non potreste anticiparmi mille franchi sul mio stipendio? Devo farmi un vestito, vorrei pagare qualche piccolo debito..,* n. Quando ebbe avuto lo *chèque* guardò Gog con un sorriso che voleva essere arguto: « Non *prendete alla lettera i paradossi che Jto detto stasera. Gli ebrei son fatti così-. ci piace troppo parlare e quando s'Ò preso l'aire si parla, si parla... c si finisce sempre coll'urtare qualcuno. Se in qualche cosa vi avessi offeso vi prego di perdonarmi ».*

Così parlò a Gog il dottor Benrubi.

II. - La profezia del giudeo Emii. Ludwig

15 *agosto* igsq

Ogni tanto questo tipico giudeo agente provocatore fa delle profezie.

Ecco qua la profezia lanciata nel giugno del 1934 nell'articolo « La guerra di domani » pubblicato nella rivista *Les Anna lesi*

H *Hitler non vuole la guerra, ma egli vi sarà costretto, non quest'anno, ina presto. t'. naturale che la Germania e*

(1) Giovanni Papini: *Gog.* Vallecchi editore, Firenze, pagg. 97-104.

il Giappone, entrambi fuori della Società delle Nazioni, stringeranno tra di loro vincoli di simpatia. Tuttavia, dopo l'inevitabile guerra, avremo gli Stati Uniti d'Europa, per i quali ora non siamo ancora pronti. La guerra non risulterà Per dispute territoriali, ma per l'educazione della gioventù di lutti i Paesi, che proclamano il loro amore per la pace, ma continuano ad armarsi. L'ultima parola, come nel 1914, *è all'Inghilterra, che può evitare la guerra, dichiarandosi pronta a difendere la Francia contro gli aggressori ».*

Dunque secondo la profezia di Ludwig, « Hitler non vuole la guerra ma vi sarà costretto ». Quando? Presto. L'anno venturo? Fra un mese?

L'ebreo profeta e « storico » Ludwig — reduce dagli incontri con Roosevelt — ha scritto il noto libro *La Nuova Santa Alleanza,* tutto di sapore profetico, in vista della guerra ebraica che si va preparando. Ne prelevo alcuni brani citando le pagine dell'edizione francese :

« A che scopo parlare sempre, in una nebbia vaga, di certi Stati? L'Alleanza è diretta contro la Germania, l'Italia e alcuni Siati che forse domani ne potranno seguire i *principiò L'Alleanza sarà vigilante, chiaroveggente, serena. In aggressività, supererà il linguaggio di sfida dei dittatori... Essa agirà in modo fulminante. In luogo di tredici o sedici governi che discutono per dei mesi per sapere come costringere delle truppe a ritirarsi 0 impedire dei bombardamenti, tre conversazioni telefoniche basteranno a che, l'indomani, venga presentato un ultimatum comune concedente ventiquattro ore e redatto in termini tali, che i dittatori rimarranno di stucco* (pag. 68).

« Quando si verrà alle mani, le cose dovranno essere fatte senza reticenze e gli alleati della Santa Alleanza non useranno certamente il sistema di umanizzare la guerra. La fiamma di una nuova coscienza universale non si ravviva

oggi *che negli Stali Uniti.,. Roosevelt veglia! Da quando egli è al potere ha pronunciato cinque grandi discorsi che han posto gli Stali Uniti a fianco delle democrazie contro i dittatori. Finché egli governerà, l'America combatterà contro i Fascismi. F prevedibile che l'alleato più lontano avrà il compito di colpire con maggiore violenza...* » (pagine 6, 60).

« La nuova Santa Alleanza è possibile perchè ciascuno dei tre Stali fondatori ha per nemico uno, due o tre degli Stati dittatoriali del mondo. £ possibile, perchè una vittoria del Giappone sarebbe egualmente pericolosa per l'Inghilterra c per l'America, una vittoria dell'Italia egualmente pericolosa per l'Inghilterra e la Francia, una vittoria della Germania egualmente pericolosa per l'Inghilterra e la Francia. La vittoria comune di due o tre di questi dittatori sarebbe poi egualmente pericolosa per le ire grandi democrazie. In realtà, queste sono già alleate di fatto ». (pag. ór).

Subito dopo i tre verrà la Russia, la grande Russia sovietica, alla quale il novello messia rivolge parole degne di un ditirambo:

« La costituzione sovietica è un *documento sublime, e se si obbteila che essa non è realizzata, risponderò che, del pari, i Diritti dell*Uomo riconosciuti dalla Grande Rivoluzione, pur non essendo stali applicati per intero, hanno tuttavia esercitato sugli uomini una forza leggendaria. La Rivoluzione Russa rimarrà il più grande avvenimento sociale dopo il* 1789, *anche se in altri paesi le sue idee si sono trasformate secondo la natura e il grado di evoluzione dei popoli a* (pag. 61).

Dalla Triplice si passa così alla Quadruplice deH'antifascismo: dopo di che, invito generale da parte del profeta:

« Tutti gli Stati potranno aderire alla nuova Santa 41-Icama, come già fecero con Vanlica. E vi aderiranno in gran numero.... Presidenti di tutti i paesi, unitevi! » (pa* gin: 64-74).

[II. - LA NOSTRA PROFEZIA

15 *giugno* 1939

Sfogliamo la margherita: farà o non farà la Gran Bretagna la guerra ebrea? V'è chi crede che i suoi governanti si limiteranno ad inveire contro le Potenze dcll'Asse, nel-Pintento di calmare l'opposizione ebraica, massonica e bolscevica. L'ultima parola non può essere ancora detta. Molti eminenti uomini del regno di S. M. Britannica non sono inglesi ma dichiarati sionisti; essi hanno impiegato il grosso dei loro capitali fuori dell'impero britannico. Costoro, senza dubbio, vogliono la guerra chrea e non si preoccupano delle conseguenze, qualunque sia il suo esito. Sono gli uomini fortemente appoggiati dall'alta finanza ebraica, dalla massoneria, dai Sassoon, dai vari Rothscbild c da tutta la stampa, dominata a sua volta dalla finanza ebraica. È la stampa che fa passare gli ebrei e gli strumenti dell'ebraismo per ottimi inglesi, e presenta la loro lxjlitica come autentica politica inglese. Che importa a tutta questa eletta schiera di ebrei polacchi o marocchini la sorte di Londra e degli inglesi? L'Impero e la Gran Bretagna sono per loro dei semplici mezzi, subordinati ai fini ebraici. Non altrimenti, ad esempio, Léon Blum può infischiarsi di Parigi e dei francesi, poiché non è francese ma ebreo rumeno, nato nel ghetto di Jasi; egli stesso, a più riprese, ha esaltato il suo patriottismo palestinese; e — ciò che conta più di tutto — ha anche lui i suoi soldi al sicuro.

Chamberlain — se è sincero — pel momento spero, o si illude, di poter fare una politica inglese.

L’avvento al potere di elementi come Eden e Churchill, tìpici esponenti dell’ebraismo, rafforzerebbe la cricca dei Samuel, dei Hore Belisha, dei Simon, dei Sassoon, ccc. e sarebbe il segnale sicuro della guerra ebrea.

Che avverrà?...

Imitiamo per un momento i pronosticatori franco-inglesi, senza però parlare nè dell’Europa, nè del Mediterraneo, ma solamente di terre c di mari lontani.

Durante l’ultima guerra, grazie all'alleanza del Giappone, l’impero britannico era in grado dì rifornire la Russia attraverso Vladivostok, di sfruttare tutte le risorse econemiche delFEstremo Oriente, di concentrare tutte le sue navi da guerra nelle accpie europee, di sguarnire di truppe l’Australia e l’india ed infine di disporre delle forze navali e militari degli Stati Uniti. Questa situazione oggi è capo* volta. La Russia è giù costretta a mantenere in Oriente buona parte delle sue forze navali e terrestri; i nemici del Giappone non potrebbero ritirare dal mare liberamente le materie prime dalla Cina, dall’india e dall’Australia. L'Australia stessa, invece di mandare truppe in Europa, dovrebbe chiedere rinforzi per non restare troppo facile preda del Giappone. Gli Stati Uniti intervenendo oggi sarebbero pienamente impegnati nel Pacifico. La loro flotta potrà anche intraprendere un viaggio senza ritorno. Ma, a parte ciò, saranno nell'impossibilità di alleviare la pressione giapponese sul possesso coloniale britannico e su quello francese ed olandese, mentre l’india si rivolterebbe contro una Gran Bretagna impegnata in Europa ed impossibilitata di soccorrere le proprie forze là dislocate. Poco più di duecentomila inglesi fra militari, funzionari e privati risiedono in India c dominano 350 milioni di indiani;

ma nel momento in cui l'Inghilterra non avesse più le mani libere, i suoi giorni sarebbero contati. Gli inglesi stessi non si fanno illusioni sull'apparente calma; essi sanno che tra il 1914 ed oggi un radicale cambiamento è avvenuto in India e gli indiani non hanno dimenticato la mancata promessa da parte britannica.

Con l'occupazione di Hainan e delle Spratley il Giappone ha già conseguito dei vantaggi strategici decisivi, ma anche in questo settore il tempo lavora ccleremente.

Già oggi il Giappone sarebbe in grado di occupare in breve tempo l'Indocina francese e di minacciare da quella base, d'accordo con il Siam, Singapore dal lato della terra.

Le democrazie perderebbero così, in poco tempo, l'Indocina, la Malesia, i'Arcìpelago della Sonda, la Birmania c l'india senza possibilità di ricupero, sia pure nell'inconcessa ipotesi di una vittoria in Europa, che costerebbe tanto cara all'Inghilterra ed ai suoi alleati, da renderli incapaci di una qualsiasi azione contro centinaia di milioni di asiatici nazionalmente organizzati ed appoggiati da un Giappone tutt'altro che indebolito.

Sfogliamo ancora la margherita: L'Inghilterra farà o non farà la guerra ebrea?

IV. - I « PROFETI » AMERICANI NON SBAGLIANO MAI

15 *agosto* 1939

Il giornale *I<en,* noto per essere organo ufficioso dell'ebraismo negli Stati Uniti di America, pubblicò (Chicago, 6 aprile 1939) un articolo intitolato *Capitai and Crisis* nel quale, tra l'altro, si legge:

a *La Gran IJrelagiia e la Francia saranno impegnate in aspra guerra prima della fine dt questa estate. L anibtiscia-*

iore degli Siati Uniti di America in Inghilterra, non riferisce esattamente le cose e preferisce tacere. Ma noi sappiamo che egli sta cercando una villa net dintorni di Londra per stare al sicuro durante la prossima guerra.

((Sappiamo anche che Anthony Eden farà Parte del Governo solo nel caso in cui Chamberlain non riesca a convincere Mussolini ad abbandonare l'Asse Roma-Berlino. In caso di guerra, H'inslon Churchill farà parte del Governo della Gran Bretagna ».

Come sì spiega che il giornale ebraico di Chicago può così esattamente prevedere la guerra ebraica e quella che sarò la formazione del Governo inglese « in caso di guerra »?

Si spiega facilmente : sono i plutocrati ebrei (che fanno tutti parte della sezione, riservata agli ebrei, della massoneria internazionale B'nai B'rith) quelli che preparano le guerre e gli avvenimenti politici mondiali. Il *Ken* è uno degli organi di questi plutocrati ebrei della B'naì B'rith. Ed ecco spiegata la « virtù profetica » che mai non sbaglia. Quando i gojm capiranno tutto ciò? Quali altre prove aspettano? Vorranno continuare ad essere « stupidi come pecore » come dicono / *Protocolli'}*

ig.

DAGLI STATI UNITI
ISRAELE PREPARA LA GUERRA EBRAICA

15 *febbraio* 1938

Nel messaggio del 27 gennaio inviato dal Presidente Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti per chiedere la votazione di Soo milioni di dollari per l'armata, è detto :

« Come Nazione pacifica, non possiamo abbandonare e non abbandoni remo i nostri sforzi Per arrivare ad un ac~ cordo con le altre Nazioni per la limitazione defili armamenti e la soppressione deU'aggrcssionc; ria *è chiaro che, fino a quando un tale accordo non sarà realizzato — e io non dispero che un giorno esso possa essere firmalo — siamo costretti a pensare alla nostra sicurezza nazionale ».*

E più oltre il Presidente chiedeva con le seguenti parole provvedimenti che sono veri e propri provvedimenti dì guerra :

« Io credo pure che sia venuto il momento per il Congresso di votare una legislazione che abbia per scopo di sopprimere i profitti in tempo di guerra e proporzionare gli oneri sopportati dalla Nazione durante il conflitto.

Dobbiamo comprendere che la situazione disgraziata nella quale si dibatte il mondo è stata essenzialmente provocala dall'abbandono dei principii e dei trattati che costituiscono la base del diritto e dell'ordine internazionale. Dobbiamo pure tener conto dell'apparizione di numerosi fattori nuovi nel modo di fare la guerra. Per difesa appropriata io intendo una difesa che assicuri non solo la protezione delle coste ma anche quella dei territori lontani. Dobbiamo poter tenere lontano diverse trentine di miglia dai nostri limiti continentali ogni possibile nemico. Non possiamo limitare la nostra difesa ad un solo oceano. Dunque, una difesa appropriata deve comprendere la difesa simultanea di tutte le parli degli Stali Uniti. È *chiaramente nostro dovere di fare tutti gli sforzi possibili per la pace, ma dobbiamo in pari tempo proteggere la nostra Nazione. È questo il fine delle mie raccomandazioni. Queste misure di protezione sono fondate non su idee di aggressione, ma su idee di difesa ».*

Non vi sarà più nessuno, è da sperare, che in questo messaggio ed in questi provvedimenti HOT) veda il vero pensiero, recondito, di Roosevelt e della politica ebraico nord-americana. Proprio così : della politica ebraica. Perchè tutta la politica di Roosevelt, al pari della N.A.R., non è che la « *legge ebraica inquadrala nella legge americana >).* Così disse Fiorello La Guardia, che è uno dei maggiori elettori del Presidente in carica *(New York Tribune,* 8 giugno 1937). Politica che deve portare alla guerra delle « grandi democrazie » contro il fascismo, qualificato da Roosevelt « *il veleno del mondo » (New York Herald, 2* dicembre *937).

Quando un Capo di Governo indulge in sdolcinature o in astrazioni, e diventa, come dicono in America, *too soft,* allora c'è da concludere o per un rammollimento, oppure pur una completa acquiescenza a fattori invisibili.

Il secondo, più del primo, è il caso di Roosevelt. Non passa giorno che Roosevelt non lanci in aria bolle di sapone per esasperare le potenze autoritarie. Il sapone è giudaico e massonico. La cannuccia è sua... Parla di a grandi democrazie », di trionfo della verità, di fede, speranza e carità. Più volte ha parlato di... buon vicinato. La buona vicina, naturalmente, è la giudaica e massonica Inghilterra, attraverso le frontiere del Canadà. Roosevelt non è uomo di pace; egli, anche quando enfatizza di pace, è uomo di guerra. È come guidato dai giudei : i soli che architettano e vogliono la guerra.

Se non mi credete date uno sguardo, sia pure fugace, ai *Protocolli:* la verità dei quali mai nessuno riuscì a x distruggere.

Machiavelli fissò il principio del *Divide et impera* che fece furore ai tempi beati di Metternich; i *Protocolli* hanno semplificato e accelerato questo principio, sostituendolo col taglione mosaico: *Impera et occide.* lì la nostra civiltà latina e cristiana che gli ebrei vogliono colpire, attraverso gli Stati Uniti d’America.

Roosevelt è portato a braccetto da Hull e Morgenthau, i quali, espressioni autentiche del giudaismo e del massonismo universale, 1/attistrada deH’alta finanza internazionale, non si lasciano sfuggire occasione per attaccar brighe, nel Centro America, nella Cina, nel Giappone, nella Spagna. Durante la guerra italo-abissina fecero da pifferai alle sconcezze britanniche, e almanaccarono perfino di... occupare l’Egitto, per conto dei manigoldi di Londra e dei negrieri del cotone del Sudan. Questa è storia. L’inchiostro che l’ha scritta non è stato ancora asciugato dalla sabbia dell’oblio.

Scrutate la lista dei diplomatici americani all’estero e anche quella dei cosiddetti corrispondenti di giornali, e

vi troverete un intero ed elaborato ghetto. Nomi americani (geneialmente irlandesi e scozzesi) e prepuzi giudaici.

Volete vedere che non sono io solo a ragionare così? Il *Manchester Guardian* del 28 gennaio, preso dall'entusiasmo, non faceva mistero delle ardenti speranze inglesi e presentava il programma americano di 800 milioni di dollari per Tarmata navale, come l'espressione della volontà di Roosevelt di fare una « politica mondiale », e parlava addirittura della « *parte riservata agli armamenti navali nel gruppo delle democrazie* ».

« Riservata » per che cosa? Per la pace?...

La guerra ebraica voluta dal giudaismo è contro il Giappone per salvare la Russia dei Sovieti, alla quale Roosevelt mandava testé le felicitazioni « per il successo di 20 anni di comuniSmo » *(New York Herald,* 14 novembre 1937).

La Russia comunista è sempre la spina dorsale giudaica nel mondo.

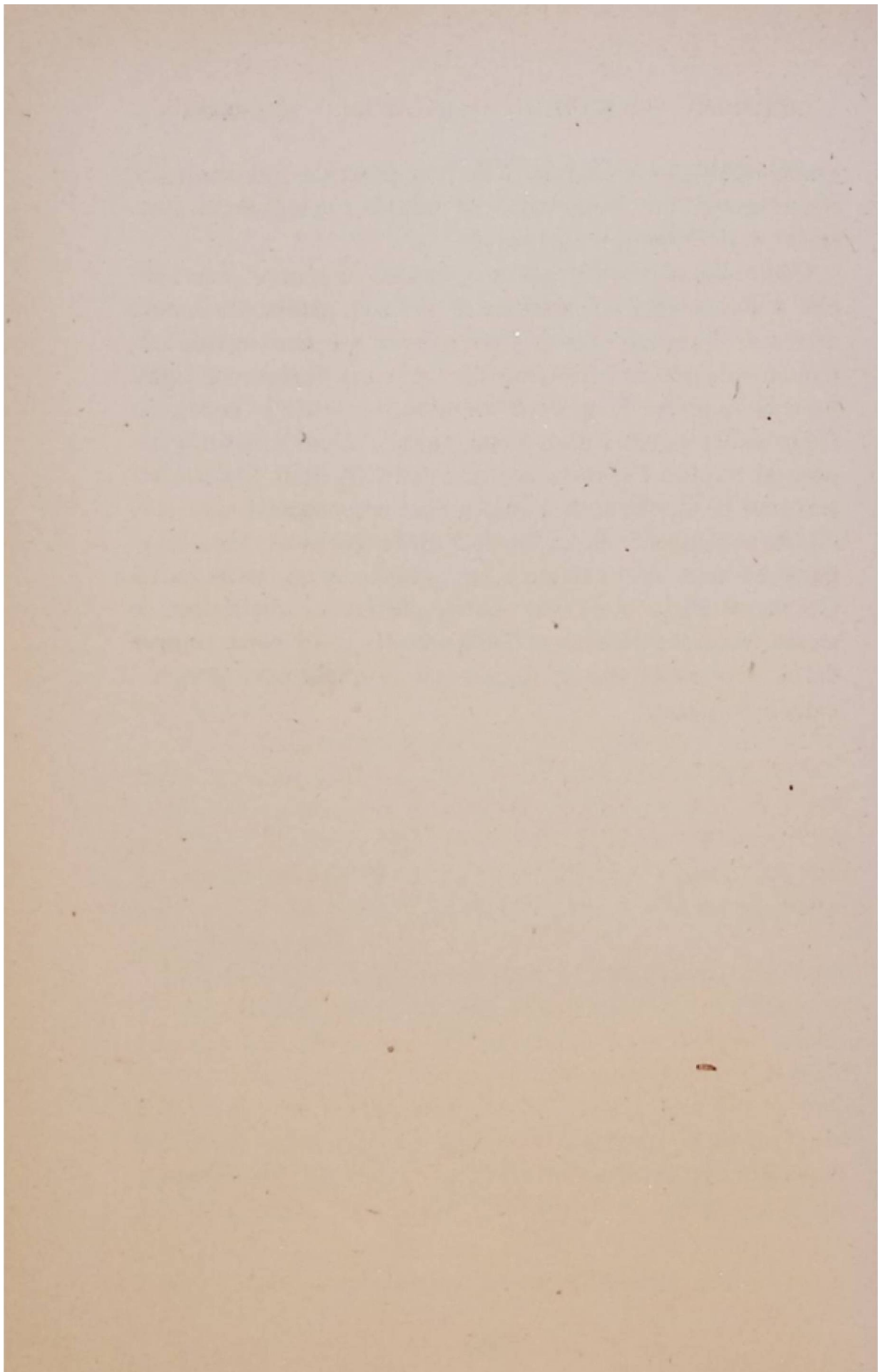
Però... il Pacifico è troppo vasto, troppo immenso. Dieci flotte vi andrebbero a zonzo per anni senza mai incontrarsi. Certo la nuova guerra, per l'America non sarà così facile e così sicura come quella di Wilson. Gli americani di Roosevelt non avranno una Vittorio Veneto per salvarsi e per riportare la pancia ai fichi e alle patate macinate d'America.

La psicologia di Roosevelt non è dissimile da quella di Wilson. La differenza sta solo nello *slogan* o mottetto programmatico. Woodrow Wilson fu rieletto con lo *slogan* di tener la nazione fuori della guerra. Roosevelt è stato rieletto (1) con lo *slogan* di tenerla fuori della fame; Wilson giocò sulla pace per andare alla gucria, Roosevelt sta giocando sulla fame per preparare la guerra. La parabola è la medesima. Nell'antica storia romana spieghiamo Au-

---

(1) Il riferimento c alla seconda elezione di Roosevelt.

gusto risalendo a Cesare. Pur non potendo qui applicare il paragone, per l'imparità dei termini, spieghiamo Roosevelt con Wilson e viceversa.

Cominciano intanto già a spuntare le aiucce messianiche a Roosevelt, col sistema di Wilson. Ambedue hanno in mano il ramoscello di pace giudaica e massonica, saldamente legata col nastrino democratico puritano e rigattiere britannico. Il gesto è identico, identica la conciono. Quattordici punti l'uno, nove punti l'altro. Il primo impose al mondo l'ebraica Società delle Nazioni, l'altro, attraverso la Conferenza Pan-Americana, progettò una specie di sottopancia della Società delle Nazioni. Una sinagoga ed una sottosinagoga, un ghetto e un sottoghetto. Gli stessi bar, lo stesso *whisky,* le stesse chelleane, lo stesso *yiddish,* lo stesso Talmud. Ma... ci sono sempre dei « ma » nella storia; ragion per la quale non sempre i calcoli tornano.

20.

IL PRESIDENTE DELL'EBRAISMO SOVVERTITORE

15 *aprile* 1938

La stampa americana del 2 febbraio ha fatto la voce grossa contro il mio commento del fascicolo di febbraio, pubblicato in anticipo su *Regime Fascista* sotto il titolo: « Israele prepara la guerra » (1).

Il New *York Herald Tribune* nel suo servizio speciale sunteggiava largamente il mio scritto e ne riportava, come scandalizzato, i brani salienti, senza neppure un accenno, naturalmente, alla definizione rooscveltiana « il fascismo è il veleno del mondo ».

Oggi però non sono più solo ad attribuire a Roosevelt il proposito della guerra. L* *Unii ed Press* trasmette che un vivace attacco alla politica del Presidente Roosevelt, ed in particolar modo al programma di costruzioni navali, è stato fatto dal senatore Borali, ex presidente della commissione per gli Affari Esteri. Il quale ha detto, tra l'altro, che « *tale programma costituisce un passo verso un nuovo conflitto mondiale* », Egli ha espresso il timore che,

---

(1) È il capitolo precedente.

sotto il programma di incremento della difesa nazionale, Roosevelt voglia celare qualche altro suo piano. A buon ìntenditor...

A sua volta il senatore Lundecn scrìve nel Snudai' *Journal* che « la politica estera di Roosevelt tende a implicare gli Stati Uniti in una nuova guerra europea, portando cosi la politica americana, che sola può salvare gli Stati Uniti, verso nuove compromissioni belliche non desiderate dal popolo americano». Nulla di diverso avevo scritto io.

Manca solo il filo-ebraismo e l'aflare delle bolle di sapone che ogni tanto Roosevelt lancia in aria per esasperare le potenze autoritarie. « *La cannuccia è sua* — dicevo io — *il sapone è giudaico c massonico ».*

Sopraggiunge a questo proposito un nuovo anello di prova che si aggiunge alla lunga catena.

È nota, a chi tiene gli occhi aperti, l'azione sovversiva esercitata in Europa Centrale dalla massoneria americana, composta esclusivamente da ebrei, che risponde al nome di « B'nai B'rith »; massoneria direttamente controllata dalla plutocrazia ebraica americana. E provato, attraverso il documento segreto stampato nel *Bollettino delle Associazioni Massoniche Internazionali,* che Roosevelt fa parte di queste logge, delle quali « *è l'uomo nel quale sono riposte tutte le speranze dei venerabili fratelli in Hiram* » per avere egli « ricevuto *la luce nei loro templi* ». È anche provata l'origine ebraica di Roosevelt (i).

Ora ecco che Roosevelt si è fatto promotore dì una « sistemazione onorevole e conveniente » dei fuorusciti politici ebrei dell*Europa Centrale, di coloro cioè che tradiscono il paese che li ospita, ne sovvertono e violano le leggi per instaurare il regime comunista. Roosevelt si è

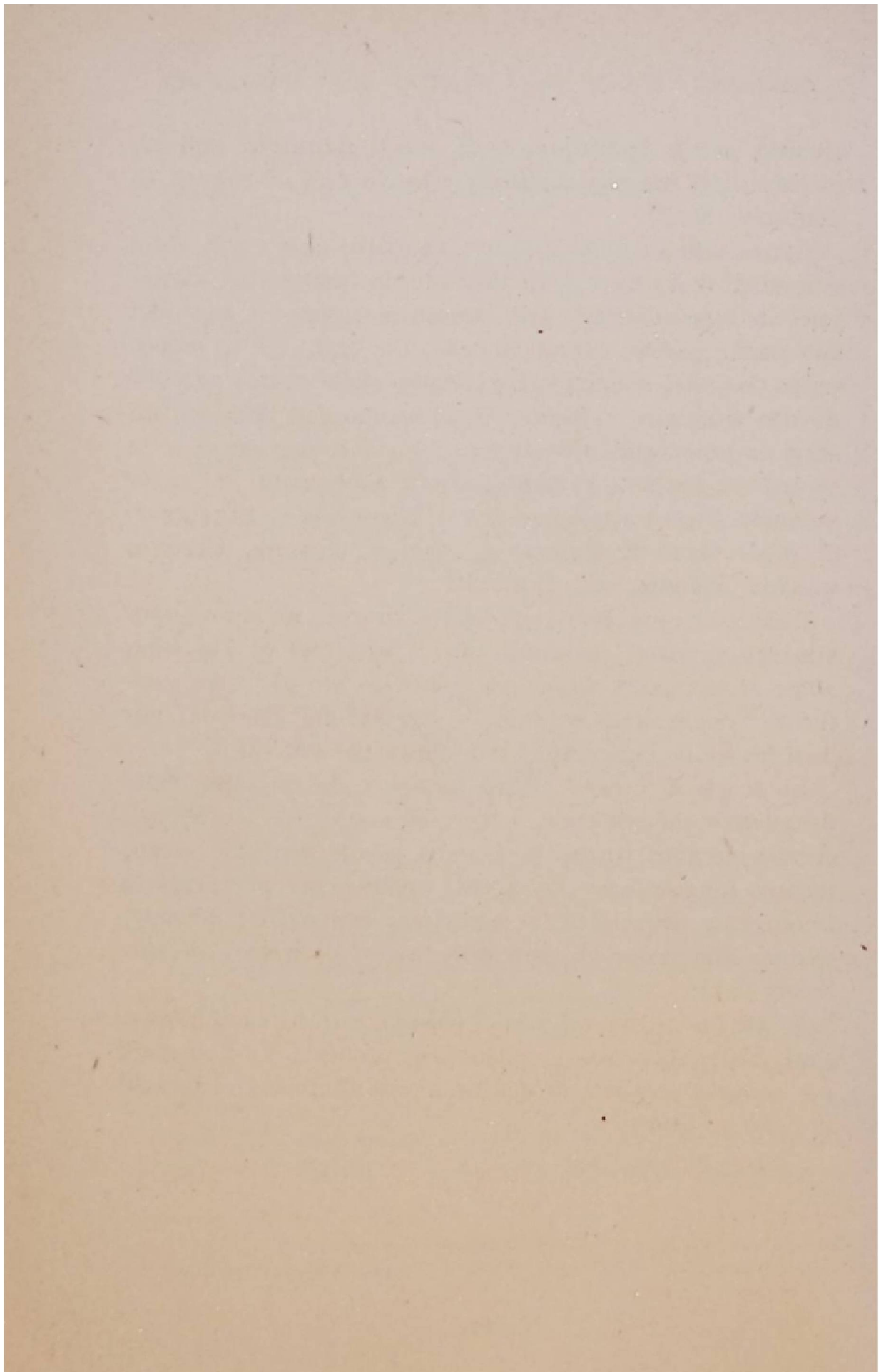
(r) Clr. in proposito i documenti riportati a pag. 224 del fascìcolo di febbraio de *La Vita Italiana,* 1938.

rivolto, per la sistemazione eli questi fuorusciti politici, ai paesi dell'America Latina e alle Nazioni di Europa (a ventinove Stati).

Aveva egli un mezzo sicuro per dare prova agli ebrei comunisti di Europa della sua paterna benevolenza: ospitarli in una qualsiasi delle immense e vergini zone del suo paese. Nelle attuali contingenze politiche la prepotente voce del sangue e il richiamo della razza, avrebbe dovuto suggerire a Roosevelt di ospitare in America gli ebrei indesiderabili. Nossignore. Da Washington ci si fa sapere che le quote di immigrazione rimarranno immutate — anche dopo l'atteggiamento di Roosevelt — nei riguardi degli ebrei di Germania, Austria, Spagna, Cecoslovacchia, Polonia, ecc. E allora?

Evidentemente Roosevelt vuole dirigere un nuovo movimento sionista, pensando che il sionismo di Palestina volge ni tramonto. Roosevelt vuole — per gli scopi politici del comuniSmo ebraico — convogliare gli ebrei per distribuirli in vari settori nevralgici del mondo.

Lo scopo di questa ultima manovra del paladino della democrazia e degli ebrei, apjxire chiaramente: ora che gli ebrei sono stati trovati in Europa con le mani nel sacco, mentre funzionavano da agenti sovietici per preparare la rivoluzione comunista, è opportuno convogliarli altrove, sempre allo scopo dì provocare nuovi pericolosi avvenimenti politici.

Se altri avvenimenti non ci fossero, e ce ne sono moltissimi, basterebbe questa misteriosa pro[x>sta di Roosevelt per provate la verità di quanto avevo affermato: « Israele prepara la guerra >i.

21.

L'ASSE MOSCA-WASHINGTON

15 *giugno* 1938

Riepiloghiamo :

1. - Il 14 novembre 1937 il New *York Herald* (edizione di Parigi) dava notizia del telegramma col quale Roosevelt si congratulava con Stalin « per il successo di 20 anni di comuniSmo ».

2. - Il 2 dicembre 1937 il *New York Herald* (edizione di Parigi) riferiva il colloquio che il deputato francese Charles Baron ebbe con Roosevelt, il quale ebbe a dirgli : « il fascismo è il veleno del mondo » (1).

---

(1) tl *New Yorl^ Herald,* il 2 dicembre J937, riferiva che il signoi Charles Baron, capo della Commissione per k miniere alla Camera dei deputati in Francia, era tornato dagli Stati Uniti, dove aveva avuto una con* * venazione con il Presidente Roosevelt per esaminare la possibilità per la Francia di ottenere rifornimenti di petrolio dagli Stati Uniti nel caso di una guerra europea. Il signor Baron faceva la seguente precisa dichiarazione, che traduco letteralmente.

* Io ebbi una lunga conversazione con il Presidente Roosevelt. Egli è un uomo di rimarchevole intelligenza c di vasta cultura, e non ha nascosto suoi sentimenti democratici ed il suo orrore per le dittature. Una parola

3. - Il 5 maggio 1938 a Washington il ministro della Guerra degli Stati Uniti d'America, Harry Woodring, pronunziava un discorso guerriero, forse perchè era la ricorrenza napoleonica, nel quale diceva testualmente:

« Ammonisco la Germania, il Giappone e l'Italia che se le dittature vanno troppo in là nelle loro pressioni sulle Nazioni democratiche ne risulterà la guerra ».

4. - Il r4 maggio 193S il Duce nel discorso di Genova diceva :

« Noi vogliamo la pace, ma dobbiamo essere pronti con tutte le nostre forze a difenderla, specie quando si odono discorsi, sìa pure di oltre-oceano, sui quali dobbiamo riflettere. È forse da escludere che le cosiddette grandi democrazie si preparino veramente ad una guerra di dottrina. Comunque è bene che si sappia che in questo caso gli Stati totalitari faranno immediatamente blocco e marceranno fino in fondo ».

5. - L'indomani, 15 maggio 193S, era segnalata grande agitazione nei circoli giornalistici e politici di Washington, perchè il discorso pronunciato a Genova dal Capo del Governo d'Italia sembrava riguardare il ministro della Guerra americano e le sue parole minacciose. Il Segretario di Stato, Cordell Hull, interpellato dai giornalisti ansiosi, si limitava a dire che non poteva rispondere prima di avere conosciuto il testo del discorso e accertato le circostanze di fatto. La verità è che Hull non poteva smentire il ministro della Guerra. Nessuno meglio di Hull inol-

---

rni disse che mi colpi particolarmente r sarà sentita con gratitudine dai democratici di tutto il mondo»

*1 Egli disse:

« — Il fascismo c il veleno del mondo*

A queste parole risposi:

« — Io spero ardentemente, signoi Presidente, che il petrolio americano, caso mai la necessità sorgesse, sarà il suo controvcleno ».

tre sa che il 3 maggio scorso il Senato americano ha approvato il programma di armamenti navali proposto dal Presidente Roosevelt — con 56 voti contro 28 —: saranno spesi 1156 milioni di dollari nella costruzione di navi da guerra.

6. - In questi ultimi giorni, il Presidente Roosevelt ha richiamato per la seconda volta l'attenzione del Governo e del Paese sulla questione della guerra in Cina e ha detto:

« Se non si interviene in aiuto dei cinesi, si verificherà in Cina una delle più grandi tragedie della storia moderna ».

7. - Il 21 maggio il ministro della Guerra degli Stati Uniti, Harry Woodring, ha ripetuto i propositi guerrieri con queste parole :

« Gli Stati Uniti debbono mettere a punto i loro armamenti con la maggiore celerità possibile, perchè aggressori potrebbero essere tentati dì assalire il paese allo scopo di impossessarsi delle sue ricchezze naturali : la fertilità dei nostri campì, la ricchezza delle nostre miniere possono suscitare le cupidigie degli aggressori ».

Tiriamo le somme:

Dopo aver minacciato la guerra contro gli Stati fascisti, il ministro della Guerra degli Stati Uniti d'America afferma che gli armamenti sono necessari contro una eventuale aggressione. Chi potrebbe desiderare i fertili campi americani e le ricche miniere? Non certo gli Stati fascisti. Le strane e contraddittorie parole del ministro militare americano rivelano perciò una cosa sola : gli Stati Uniti si preparano alla guerra. Intanto Hopkins, amniinistrator. degli enti federali di assistenza sociale, annunzia che il regresso economico degli Stati Uniti è stato in questi ultimi mesi il più rapido registrato nella storia della Confederazione: tre milioni di operai sono rimasti disoccupati in tale periodo di tempo; il reddito nazionale è sceso, dal

novembre 1937 aU'aprile 193S, da 6S a 56 miliardi di dollari annui. Inoltre i giornali pubblicano che in una lettera letta al Senato, Roosevelt Ila dichiarato che la situazione è peggiorata da quando, sei settimane or sono, egli raccomandò il progetto di nuove spese per 3.427.000.000 allo scopo di fronteggiare la disoccupazione.

Le peggiorate condizioni economiche, l'aumentata disoccupazione, il programma costosissimo di costruzioni militari, le dichiarazioni minacciose di guerra, rispondono perfettamente al piano ebraico di preparare la guerra spingendo al tempo stesso gli operai alla disperazione.

Senonchè, visto che le batterie sono scoperte, ecco un tentativo per nasconderle. Il Sottosegretario di Stato per gli Interni, Sumner Welles, il 24 maggio affermava che il popolo degli Stati Uniti continuerà a difendere la democrazia c ad alimentare la sua fede in essa, ma eviterà gli attacchi ai sistemi politici che altri popoli si sono dati. Ecco le sue parole :

« Il mondo è sovraccarico di conflitti fra dottrine divergenti, di aspre recriminazioni tra esponenti di dogmi differentissimi, di propaganda condotta da interpreti di una ideologia tra i credenti di un'altra. Come popolo, noi dobbiamo editare qualsiasi attacco alle nostre istituzioni e alla nostra politica rigorosamente interna da parte di Governi stranieri »,

Ma a riscoprire le batterie sopravviene l'indomani, 25 maggio, un altro discorso guerriero; quello pronunziato a New York da II'Ambasciatore accreditato da Stalin presso Roosevelt. L'Ambasciatore dell'U.R.S.S. negli Stati Uniti di America, Troyanowski. ha detto:

<t L'Unione Sovietica è pronta a difendere con le armi la Cecoslovacchia e la Francia, qualora fossero aggredite; forse anche il mio paese potrà essere chiamato a difendere

altre potenze straniere. Noi siamo pronti a collaborare alla conservazione e alla difesa della democrazia ».

Il sipario è calato : democrazia è sinonimo di bolscevismo, come bolscevismo è sinonimo di ebraismo.

L'asse Mosca-Washington, con precisi scopi militari, è ufficialmente inaugurato, e siccome il sistema dell'internazionale ebraica è di preparare simultaneamente la guerra e la rivoluzione, il compito in America è diviso tra La Guardia, che prepara la guerra civile, e Roosevelt che organizza la guerra. La preparazione della guerra da parte degli Stati Uniti corrisponde alla preparazione della guerra da parte della Russia.

Il piano ebraico di conquista mondiale è basato su rivoluzione e guerra, che scoppiano all'improvviso e allo stesso tempo: gli ebrei, nella terribile situazione caotica che deriva da questa duplice sanguinaria contingenza, si impossessano intanto del denaro altrui e diventano sempre più ricchi. Ecco chiarito il discorso guerriero e le misteriose parole del ministro della Guerra degli Stati Uniti, del Presidente Roosevelt e dell'Ambasciatore della Russia di Stalin.

Conoscere il gioco deV'av versano è già una certezza importante di vittoria. Il Duce ha ammonito.

Ma Cordcll Hull doveva decidersi a parlare, ed ha parlato il 3 giugno contro « l'anarchia internazionale, esistente in varie parti del mondo » (Giappone), e in particolare « in più parti di Europa » (Germania c Italia). Con fariseismo puritano e facendo affidamento sulla immensa ignoranza dei suoi concittadini ha sentenziato : ,

« I solenni obblighi contrattuali sono a cuor leggero e con gesto sprezzante messi da parte. Il rispetto della legge

c l'osservanza della parola data sono caduti ad un livello inconcepibilmente basso e le antiche grida di glorificazione della guerra risuonano ancora una volta in molte parti del globo. La forza armata, lindamente e senza vergogna, è di nuovo impiegata come strumento di realizzazioni politiche e mezzo d'aggressione per ingrandimenti ed espansione nazionali : si fa ricorso ad essa con una brutalità sconcertante che degrada ogni istinto umano...

« L'attuale spirito di illcgalità è una conseguenza diretta della deriva, verificatasi in questi ultimi tempi, verso un'èra nazionalistica, la quale implica una decadenza materiale e spirituale ».

A questa autentica voce delle potenze occulte nord-americane, ha fatto eco, presso che con le medesime parole e nello stesso giorno, Anthony Eden, esponente non meno autentico delle forze occulte inglesi. • Egli, rivolgendosi per lettera ai suoi elettori, si mostra assai pessimista sulla situazione internazionale :

« Viviamo in momenti di estrema ansietà e malgrado certe previsioni ottimistiche sarebbe pericoloso menomare i gì avi pericoli che sono nascosti nella situazione mondiale attuale in generale ed in quella europea in particolare ».

L'ex ministro degli Esteri inglese, al pari del ministro degli Esteri americano, se la prende poi contro coloro che non rispettano gli impegni internazionali (ossia l'Italia c la Germania) e termina dicendo che « il pericolo per le democrazie è così grande che bisogna che la nazione sia perfettamente unita se vuole mantenere la propria sicurezza ».

Naturalmente la sicurezza inglese, al pari di quella americana, è minacciata dalle potenze autoritarie o meglio dal fascismo. Questo è il pensiero delle democrazie e del giudaico santone, barcollante sulle malferme gambe: Roose-

velt. Se non che, un telegramma da New York del 2 corrente fa sapere :

« La Commissione di inchiesta parlamentare statale del Massachusetts dimostra in una sua relazione che il pericolo fascista negli Stati Uniti è immaginario. Rivela che invece il vero pericolo è costituito dal comuniSmo attivissimo e organizzato a scopo rivoluzionario. Le unioni laburiste, quelle dei disoccupati e la « National Maritime Union » sono controllate dai comunisti, che hanno posizioni dominanti nel Comitato dell'organizzazione industriale ».

Altro che « pericolo fascista » ! La verità è una sola : Israele prepara la guerra; per scatenare la quale sono, con somma ipocrisia e perfidamente, elevati a bandiera i ben noti argomenti : « violazione di obblighi contrattuali »; « osservanza della parola data »; « spirito di illegalità »; u ricorso alla forza », « gravità della situazione di chi vive del rispetto dell'altrui diritto »; « spirito di aggressione », ecc. Argomenti tutti che sono e saranno il substrato di tutti i discorsi dei veri bellicisti.

Il 7 giugno i giornali pubblicavano questa notiziola che ha valore di chiave per molte incognite :

« Il corrispondente da Mosca dell'» International New Service » telegrafa i particolari della visita dell'Ambasciatore americano signor Joseph Davies a Stalin.

« Il signor Davies si è recato al {Cremlino per congedarsi dal signor Molotof, presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, quando Stalin lo fece chiamare.

« In una intervista avuta subito dopo il colloquio con Stalin, il signor Davies ha detto di esser lieto di aver avuto l'opportunità di parlare con Stalin prima di trasferirsi a Brusselle.

« Abbiamo avuto un'interessante conversazione — ha detto il signor Davics — durante la quale abbiamo discusso, nelle loro linee generali, le questioni mondiali ».

Questa è la prima volta, in quattro anni e mezzo, che un amlrasciatore ha avuto una intervista con Stalin.

È facile immaginare che l'ambasciatore, dopo avere esaminati col dittatore .rosso i « pericoli dell'avanzata giapponese in Cina », ha ripetuto a nome del Presidente Roosevelt le congratulazioni a Stalin per « il successo dei 20 anni dì comuniSmo » ed avrà concertato il da fare contro il fascismo: « il veleno del mondo ».

Tutte le grandi speranze delle forze dissolvitrici sono ormai riposte nel sonnambulo presidente dell'ebraismo, al quale opportunamente *11 Popolo d'Italia* ricordava che più che blaterare di democrazia e sputare sentenze in casa altrui, meglio farebbe a tener presente che «gli Americani avrebbero un altro tema da attuare: quello che riguarda la sicurezza dei loro bambini — in casa loro — e che costituisce Tabbicì per i popoli che aspirano alla civiltà ».

22.

L'ORIGINE EBRAICA DI ROOSEVELT E DELLA SIGNORA ROOSEVELT

15 «ove»!tre 1938

1. - Chiunque può consultare un documento anagrafico pubblicato per primo dal *Thè Realcr* (Wichita, 15 ottobre 1937) dal quale risulta che nel 1682 ebbe luogo in America un matrimonio tra Nicolas Rosenvelt e Heyltie Janskunst. Nicolas Rosenvelt era figlio di Clacs Martenszen van Rosenvelt e di Jannetje Samuels: da questa coppia discende la moglie dell'attuale presidente Roosevelt. Un altro figlio di Nicolas Rosenvelt, di nome Giacobbe, sposò Caterina Hardenhroech : da questi discende il Presidente degli Stati Uniti. Fu Isacco Rosenvelt, figlio di Giacobbe, che abbandonò il vecchio cognome per quello americano di Roosevelt. Questa genealogia dei coniugi Roosevelt è stata stabilita a cura del celebre Istituto Carli egie di Washington.

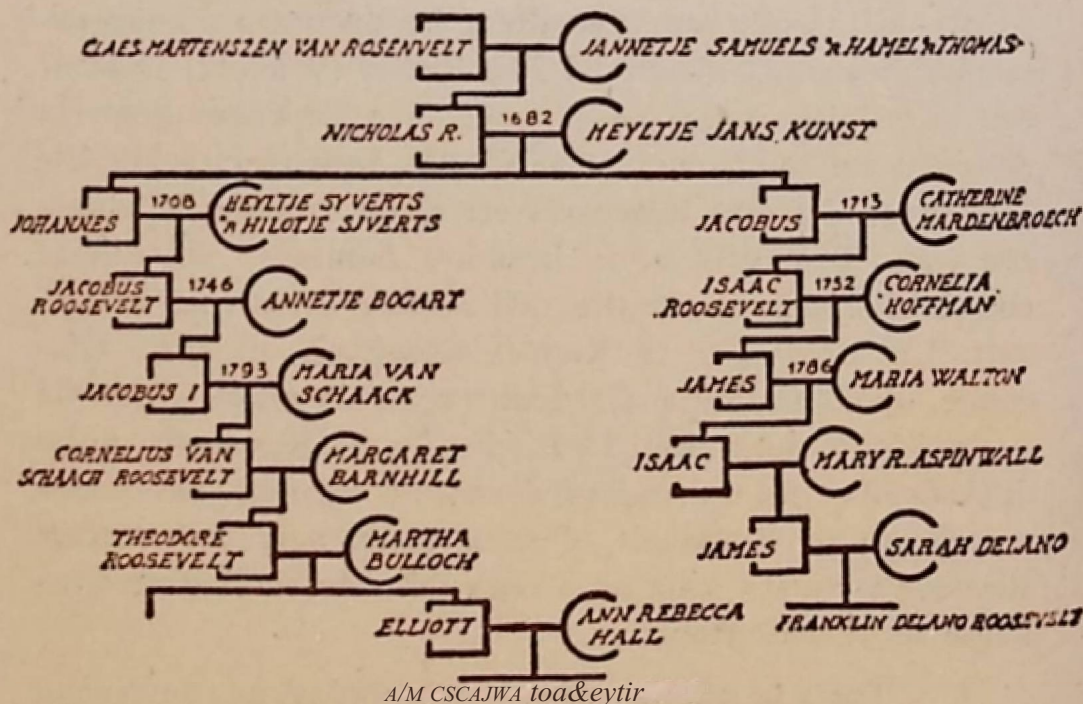
2. - Tutta la stampa americana pubblicò una intervista del governatore dello Stato del Michigan, Chase Osbonie, sulla famiglia del presidente, di origine olandese, che ab'tò prima la Spagna, e dalla quale fu espulsa allorché furono espulsi gli ebrei.

3. - Ma è lo stesso presidente Roosevelt in persona che proclama la sua origine ebraica. Nel *Thè New York Times* del 14 marzo 1935 v'è un discorso di Roosevelt nel quale si legge: «*7 ìttici antenati erano ebrei. Tutto ciò che io conosco circa i ìttici antenati è che discendo da Claes Martenszcn vati Rosemeli* » (1). E del suo attaccamento agli ebrei, Roosevelt non ne fa un mistero. La più tipica festa ebraica, esclusivamente ebraica, è la festa di Puriin. Tutti sanno quale è il significato della festa di Purim. Lo scorso anno ebraico 5698, il presidente Roosevelt indirizzava al giornale *Joint,* scritto in yiddish un

---

(1) L'ALBERO GENEALOGICO DEI ROOSEVELT

(CAPOSTIPiTI EBREI}

A/M CSCAJWA toa&eytir

È così inequivocabilmente dimostrato che, sia il Presidente degli Stati Uniti, Franklin Dclano Roosevelt, come sita moglie Anne Eleanor Roosevelt discendono da uno stesso stipite di nana ebraica,

messaggio nel quale evocava la storia di Aman del tempo di Mardocheo, affermando che « la caduta di Aman fu una delle tappe della liberazione della umanità ». Il messaggio concludeva :

« Il pensiero della miracolosa liberazione del popolo ebraico, minacciato tanti secoli fa di distruzione da parte di Aman, deve rafforzare la fede nel futuro, nell'anima degli Ebrei. La coscienza della loro radiosa successione dia ad essi la sicurezza della vittoria finale ».

Nessun Gran Rabbino può avere un pensiero più profondamente ebraico di questo.

E, come tutto il mondo ebraico internazionale, il presidente Roosevelt è antifascista, e non lascia passare occasione per affermare il suo filo-bolscevismo nell'atto stesso che diffama il Fascismo e i regimi autoritari.

Una delle più tipiche manifestazioni dell'ebraismo di Roosevelt è costituita dal discorso pronunziato il 26 ottobre 1938 alla radio della Casa Bianca. Un discorso sul disarmo nell'atto stesso che gli Stati Uniti si armano fino ai denti. E la solita « menzogna eterna » del giudaismo. E volete sapere a che cosa — per l'ebreo Roosevelt — è seconda la pace del mondo? Alla ospitalità che si accorda o meno agli ebrei. Ecco il linguaggio giudaico del Presidente dell'ebraismo mondiale:

« Non può esistere pace fino a che si ricorre, quale strumento deliberato di politica nazionale, alla dispersione per le vie del mondo di gente inerme e perseguitala, errante perchè non trova posto su cui poggiare la testa ».

Dal che si vede che d'ora innanzi, per regolare le cose di casa propria, gli Stati autoritari devono chiedere il permesso al Presidente del giudaismo, il quale ha sottoposto 1 128 milioni di cittadini americani al dominio ebraico. Alcuni nomi e qualche cifra.

Tutti ì principali collaboratori di Roosevelt sono giudei. Su settantacinquc funzionari dirigenti i vari Ministeri, ben cinquantadue sono ebrei. Fra questi si contano i consiglieri addetti all’ufficio presidenziale, Bernhard Baruch e Felix Frankfurter; nel Dipartimento del Tesoro, oltre al segretario Henry Morgcnthau, vi sono altri undici direttori generali ebrei; nel Dipartimento del Lavoro, Frances Perkins ebreo, ha nove ebrei; nel Dipartimento di Stato, Cordell Hull, che ha sposato un’ebrea, ha ai suoi ordini altri sei direttori ebrei.

Tutto il sistema di propaganda governativa è nelle mani degli ebrei. Eppure gli ebrei sono una minoranza nel paese : su circa 12S milioni di abitanti, gli ebrei sono tre milioni e mezzo: rappresentano il tre per cento della popolazione, ma la percentuale che si aggiudicano nelle libere professioni e nel commercio raggiunge il 50 per cento, superando il 70 per cento nell’industria. I capitalisti ebrei controllano e dirigono l’industria cinematografica, i principali giornali, fra cui il *New York Tbnes,* le più autorevoli banche, e possiedono il 60 per cento dei teatri e dei cinematografi.

Quando entrerà nella testa degli italiani che Roosevelt è il massimo esponente dell'ebraismo mondiale? E che la sua politica è esclusivamente ebraica? Sono non miopi, ma ciechi coloro che manifestano simpatia per la polìtica economica di Roosevelt, perchè «controllata dallo Stato» e sottratta alla egemonia della plutocrazia. Che cosa significano queste parole prive di serio contenuto? E non è controllata dallo Stato anche tutta la economia sovietica?

Sotto l’influenza delle agenzie dì informazioni giudaiche e della grande stampa dominata dal giudaismo, i giornalisti italiani sparsi per il mondo non vedono che, al pari <ii quella interna, tutta la politica estera di Roosevelt è diretta contro gli Stati autoritari e più precisamene con-

tro Germania, Italia e Giappone. La prima conferenza pan-americana fu un fiasco perchè il Brasile rovinò le mire di Roosevelt e di Hull; ma lo scopo era preciso: organizzare le repubbliche latine del Sud-America contro la Germania, l'Italia e il Giappone — cioè le nazioni povere di materie prime — in previsione della nuova guerra mondiale progettata da Israele. Basta seguire il sistema quotidiano di diffusione di notizie nel Sud-America da parte delle grandi agenzie dei paesi cosiddetti democratici per rendersi conto della verità di queste affermazioni.

Fallito una prima volta lo scopo, ecco che si toma alla carica. È del 6 novembre corrente il discorso pronunziato dal Sottosegretario agli Esteri degli Stati Uniti, Sumner Welles, per illustrare il significato del Congresso panamericano di Lima.

Dopo aver insistito sulla necessità che gli Stati Uniti si mettano in grado di potersi difendere con i soli loro mezzi da qualunque aggressione, il Sottosegretario ha rilevato che questa preparazione armata si rende tanto più necessaria in quanto spetta agli Stati Uniti di collaborare con le repubbliche americane al mantenimento della sicurezza nell'emisfero occidentale, onde preservarlo da qualsiasi attacco.

« La situazione attuale — ha soggiunto il Sottosegretario — rende necessario, ora più che mai, che scompaia ogni ombra di malinteso e sospetto nelle relazioni fra le repubbliche americane ».

Il Welles ha inoltre riaffermato i principii della dottrina di Monroe, ed ha dichiarato che gli Stati Uniti « tengono le polveri asciutte onde essere pronti ad unirsi alle democrazie del nuovo mondo per parare qualunque minaccia contro l'emisfero occidentale ».

Il discorso di Welles coincide con l'informazione di carattere ufficioso, secondo la quale Washington progetta

una ulteriore espansione delle forze aeree, per cui il numero degli apparecchi dell'esercito e della marina sarebbe portato complessivamente a 7000.

È semplicemente ridìcolo credere a quanto una parte della nostra stampa — che va per la maggiore — affermava, e che cioè gli Stati Uniti avevano progettato la conferenza pan-americana in antagonismo alla influenza britannica nel Sud-America. Roosevelt non prenderà mai posizione contro l'Inghilterra e contro le « democrazie ».

È negli Stati Uniti — sede del Kahal — che si coordina l'attività ed il piano aliti fascista delle « democrazie », le quali sono sinonimo di giudaismo e massoneria. Il pontefice massimo del giudaismo mondiale e quindi della massoneria è Franklin Pelano Roosevelt, giudeo di razza. Quando entrerà questa verità nella testa dei giornalisti italiani?

23-

LA PRESIDENTESSA

15 *marzo* 1939

Passerà così alla storia degli Stati Uniti Anna Eleonora Roosevelt, tanta è la sua determinante influenza nel governo, nella vita c nei destini della Nazione : « la presidentessa ».

Pochi mesi dopo il suo ingresso nella Casa Bianca gli americani cominciarono a domandarsi : « abbiamo eletto il marito oppure la moglie? ». La domanda non era priva di grandi preoccupazioni, perchè era vivo il ricordo del governo della moglie di Wilson : la paffutella vedova di un orefice giudaico di Washington, la quale fece da presidente e da dittatore durante la paralisi del marito.

Eppure gli americani dovevano saperlo, che eleggendo Franklin Delano Roosevelt, avrebbero eletto Anna Eleonora Roosevelt, di comune ceppo ebraico. Non aveva essa dominato anche la vita di Franklin Delano, cugino e illustre fanciullo? E quando, giovanotto, il futuro presidente entrò, studente, nella Università di Columbia, non seppe la cugina Eleonora fargli rompere una tradizione nazionale costringendolo a mettere sotto il moggio la fiaccola

celibatario dello scibile e della rispettabilità, che vuole che gli studenti americani della Università seguano, durante lo studentato, l'esempio delle Vestali romane?

E un'altra cugina della presidentessa e del presidente, Alice Longworth Roosevelt, non aveva pubblicato in una rivista di Washington una biografia del futuro presidente nella quale era detto che Franklin « è per tre quinti *inusch* (leggi: pappa) e per due quinti Eleonora »?

E chi ha visto Roosevelt — dal giorno in cui dalla Tammany di New York ebbe il battesimo politico — dinanzi alle piramidi cibarie dei banchetti politici, mangiare a due palmenti, gioviale c sempre pendente dalle labbra di Eleonora, non può non far propria la definizione che, del Presidente di tutte le democrazie, ha dato la cugina Alice Longworth.

Dall'infausto giorno del 1921 in cui Franklin Delano Roosevelt, all'età di quarant'anni, mentre si bagnava nelle fredde acque dell'Hudson, contrasse la paralisi infantile che gli inimobilizzò permanentemente gli arti inferiori, non è stato più possibile vederlo in piedi; nessuno ha mai più visto Roosevelt senza essere appoggiato ad un bastone e al braccio di un fedele, che egli fa apparire in pubblico in veste di generale o di ammiraglio. Da quel giorno infausto, il bastone vero e sicuro del futuro presidente diventò la moglie.

Sarà scritto nella storia dei presidenti americani che la paralisi dei mariti fece diventare presidentesse le mogli.

Il presidente Roosevelt, poverino, ha bisogno di tante cure e di una permanente vigilanza. E la presidentessa che lo dice in una autobiografia dal titolo *La Signora della Casa Bianca {Thè Lady of thè IVhite House),* pubblicata alcuni mesi fa. L'autrice illustre rivela che il suo grande marito ha sempre sofferto di sonnambulismo e di allucinazioni. La signora Roosevelt descrive lo spavento provato

quando, in viaggio fra l'Europa e New York, si accorse una notte che il futuro Presidente aveva lasciato la cabina e passeggiava, addormentato, sul ponte scoperto della nave, e come, in un'altra occasione, durante un soggiorno in Iscozia, sia stato colto dall'ossessione che il soffitto precipitasse sui loro letti (così come ora è tutto preso dalla ossessione che le potenze autoritarie vogliano aggredire e dividersi gli Stati Uniti) (i).

Fu così che la presidentessa entrò nella Casa Bianca con tutto il peso della sua ininterrotta diuturna e notturna assistenza, con la sua autorità e con tutto il bagaglio del suo passato. Conservò le vecchie amicizie, le impose al Governo della pubblica cosa, diede la precedenza a quanti — nel mondo giudaico, comunista e socialista d'America — avevano avuto contatti con lei.

Un'americana, Elisabetta Dilling di Chicago, ha reso un gran servizio agli Stati Uniti d'America, con una inte-

---

(i) *Un telegramma da Londra del 3 gennaio 1938 faceva sapere al mondo quanto segue:*

In una autobiografia della signora Eleonora Roosevelt, moglie del Presidente degli Stati Uniti, sotto il titolo *La Signora della Casa Bianca (Thè Lady of thè White Haute),* pubblicata in questi giorni, ^autrice rivela che suo marito ha sempre sofferto di sonnambulismo e di allucinazioni. La signora Roosevelt descrive lo spavento provato quando, in viaggio fra l'Europa e New York, si è accorta una notte che il futuro presidente aveva lascialo la cabina e passeggiava addormentato sul ponte scoperto della nave, e come in un'altra occasione, durante un soggiorno in Iscozia, sia stato colto dall'ossessione che il soffitto precipitasse sui Io* ro letti.

Dunque, non c'è da dubitare; è la moglie stessa del presidente che ci fa la preziosa rivelazione ; Roosevelt è un sonnambulo.

Ho voluto consultare la Enciclopedia ed ho appreso che u i! sonnambulismo si osserva nei soggetti epilettici, isterici, neuropatici, soprattutto se essi sono dotati d'immaginazione particolarmente vivace, ecc. », *e mi sono così spiegato il come ed il perchè di certe euforie di esaltazione demoirafica e dì certe immaginazioni fin regimi autoritari, che potrebbero ben essere qualificate allucinazioni. Non è -colpa sua.*

restante pubblicazione, dal titolo *Thè red network,* che ha avuto un fuoco di fila di edizioni.

In questo libro sono descritti gli intrighi, le insidie, le impudenze della propaganda giudaica e bolscevica in America agli ordini di Mosca. Nel capoverso « IK/io *is who in radicalîsni* », è catalogato il riverito nome della presidentessa. Nella stessa lista sfilano i caporioni comunisti, Ì capintesta moscoviti e perfino qualche monsignore cattolico irlandese, dell'università cattolica di Washington. Vorrei poter riportare per intero il capitolo dedicato alla signora Roosevelt, parola per parola. Viene fuori che i suoi vecchi col laboratori, tutti notissimi socialisti, comunisti e giudei celebri, sono anche collaboratori del Nere *Deal,* e quindi messi alla testa del Governo degli Stati Uniti d'America (i).

L'energica presidentessa apparisce associata con la ben nota « Garland Foundation » — a cui risale, in massima parte, la propaganda comunista e socialista negli Stati Uniti — creata da Charles Garland, lo scapestrato milionario bostoniano che ebbe il gran torto di ereditare dagli stivali di suo padre due o tre milioni di dollari. Costui fece

---

(r) *li* 17 *febbraio* 1941 *i giornali pubblicavano la seguente informazione datata da Washington*.*

All'inizio della odierna seduta del Senato per la discussione del disegno di legge per gli aiuti alTInghilterra la signora Elisabetta Dllling, autrice del libro *Thè red network* e la sua segretaria sono state arrestate nei corridoi della Camera Alta dagli agenti di servizio per avervi inscenato una clamorosa dimostrazione di protesta contro Ja legge anzidetto, Al Commissariato di polizia le due signore sono state denunciate per « condotta disordinata »,

Eleonora Roosevelt elargì certamente — come vogliono gli usi americani — un bacione al « policeman » che arrestò Elisabetta Dilling.

E fu così che mentre sono al sommo potere della democratica America i figli di Giacobbe, colei che nel suo celebre libro li aveva fatti passare in fila indiana, venne arrestata all'ombra della libera cupola del « loro » Campidoglio, sotto la imputazione di « condotta disordinata »,

parlare i giornali con la sua colonia nudista del libero amore. Il libero amore è uno dei capoversi del comuniSmo russo e rabbinico. Fini poi col cedere tutto il suo denaro, creando questa « Garland Foundation », cui appartengono, oltre alla signora Roosevelt, Norman Thomas, Foster ed altri pezzi grossi del gamberismo americano. Fra le altre accomandite, pullulate dalla Fondazione, c'è la così detta *Non-Intervention Citiens Commiltee,* che si proponeva l'abolizione della « Monroe Uoctrine » che fu sempre uno dei capisaldi della politica americana e che è stata praticamente abolita dal Presidente consorte. In una conferenza a favore del pacifismo, inteso sempre in senso asiatico e comunistico, la signora Roosevelt, che era presente, fu salutata dalla nota propagandista Carrie Chapson Catt, come « una dei nostri e la prima socialista e comunista entrata nella Casa Bianca ». La presidentessa si adoperò all'indomani a far prolungare l'Ora Comunista della radio di Mosca sul fascio delle stazioni radiofoniche americane.

I suoi vecchi amici e collaboratori l'han seguita, con grosse prebende nel governo del marito. Norman Thomas, il trombato candidato socialista alla presidenza, è riuscito a far sostituire il suo programma o piattaforma socialista a quello democratico, giurato da Roosevelt. Si tratta di settantacinque giudei nel preferito *entourage.* Un esercito. Parecchi di quest! giudei, come Frankfurter, Hullman, Mordekai Ezekicl, Wise — il famoso rabbino, capo della Kehilla ebraica per l'emisfero occidentale — non sono nati in America, ma in compenso questi figli di Giacobbe sono portatori di idee straniere, e dissolventi la compagine americana. Che più? Non è il caso di ricordare gli ultimi atteggiamenti della presidentessa. Sono a tutti noti. Ecco i due più recenti.

Si legge nel *Service Mondial* (Erfurt 1-2-39) che in Galilea è stata recentemente costituita una colonia ebraica

denominata « Léon Blum ». Il denaro necessario per la costituzione di questa colonia ebraica sionista è stato raccolto a New York durante una riunione pro-sionisti. La moglie del presidente Roosevelt e l'ambasciatore francese a Washington hanno pronunciato in questa occasione vibranti discorsi.

Sappiamo che la signora Roosevelt durante la guerra civile di Spagna, ha parteggiato apertamente per i bolscevichi-ebrei-rossL La gratitudine di costoro fu tanta, che alla vigilia della conquista di Barcellona da parte delle truppe di Franco, giunsero a New York alcuni importantissimi quadri di Goya e di Velasquez provenienti dai musei spagnoli. Erano destinati alla signora Roosevelt : era un grazioso dono dell'uccisore e torturatore di cristiani, Negrìn. Il dono non fu accettato, perchè Barcellona era caduta. Altrimenti...

Con questi precedenti tutto è spiegato. Si gioca ormai a carte scoperte.

Quello clic è avvenuto non poteva non avvenire. E quelle che avverrà si conosce.

Il tutto culmina nclFodio di Roosevelt contro gli Stati autoritari c antigiudaici. Odio fino a scatenare la guerra che sognava e preparava Israele.

Poppea, completamente dominata dai giudei, riuscì ad avvelenare l'anima di Nerone contro i primi cristiani e li fece condannare ai leoni e alle tigri, quando non diventavano torce ardenti. Eleonora la presidentessa vuole che oggi tutto il mondo diventi torcia ardente per illuminare il sorgere del regno di Israele, e Franklin Delano Roosevelt sta preparando la resina e apprestando il fiammifero.

*4-

E LA GUERRA EBREA È VENUTA

15 *settembre* 1939

E la « guerra ebrea » è venuta. Quella guerra in previsione della quale, tre mesi prima ne *La Vita Italiana* era posta la domanda : LTnghilterra fari o non farà la « guerra ebrea »? E con la guerra è anche venuta la chiara dimostrazione delle seguenti incontrovertibili verità, costantemente e ripetutamente annunziate :

1. - La guerra è stata preparata in America dall’ebraismo che ha nel governo dell'Inghilterra i suoi maggiori strumenti europei: uomini che la stampa dominata dalla alta finanza ebraica fa passare per « ottimi inglesi », presentando la loro politica come autentica politica inglese.

2. - La prima e più grande responsabilità — dopo quella di Roosevelt — della « guerra ebraica » spetta perciò airinghilterra. L’autorevole e non sospetto *Thè Catholic Times.* dopo avere enumerato gli sforzi compiuti in ciascun paese dai gruppi internazionalisti per iscatenare la guerra mediante una pressione politica ed economica, a fine luglio 1930 scriveva : « *L un fatto che l'intenzione di provocare la guerra ù, nel nostro paese, apertamente confessata... lìasla passeggiare per Londra e nei dintorni, ascoltare i discorsi della gente che si pretende bene injor-*

mata, per sentir dire che la guerra è una cosa decisa, che se ne farà nascere l'occasione c che perfino la data ne é stabilita, al più tardi, il 12 *agosto* ». Uno spostamento di venti giorni...

3. - La guerra, voluta e preparata dal giudaismo è stata scatenata per opera della Polonia, che ospita in Europa il maggior numero di ebrei e dove l'ebraismo, dominatore ora come non mai, ha avuto come inflessibile strumento quel colonnello Deck, che l'organo ebraico *Jeivish Daily Post* fin dal 28 luglio 1935 vantava con queste parole: « *Il colonnello Beck è nolo come ebreo ».*

4. - L'odio ebraico contro la Polonia ebbe le più atroci e calunniose manifestazioni proprio nella politica dell'Inghilterra. Fu il Comitato Inglese alla « Società delle Nazioni » quello che il 29 novembre 1920 protestò, in assemblea, contro « *la violenta propaganda antisemita nella Polonia; propaganda che mette in pericolo la pace ed ha condotto a numerosi delitti contro gli ebrei* », Quando però la Polonia ebbe al governo uomini designati dall'ebraismo (primo fra tutti il colonnello Bcck) l'Inghilterra diventò la sostenitrice della Polonia presentata come angelo di pace. Nel pensiero degli uomini di fiducia dell'ebraismo inglese, la Polonia doveva diventare, una volta sparita la Cecoslovacchia, il paradiso degli ebrei nel centro di Europa.

5. - L'Inghilterra ha l'abitudine costante di pubblicare, a trattative diplomàtiche chiuse, il Libro bianco dei documenti. Se non ancora ha visto la luce il Libro bianco che riguarda le trattative anglo-franco-russe per il « patto di pace », è perché, come chiaramente precisò Molotov dinanzi al Soviet supremo dell'U.R.S.S.» non è possibile nascondere che con quel patto di pace si aveva l'intenzione di trascinare subito la Russia nella guerra a fianco dell'Inghilterra contro la Germania.

6, • Hore Belisha, l'agitato ministro ebreo della « guerra ebrea » scatenata dalflnghilterra è, assieme a Churchill e ad "Eden, il maggior sostenitore della guerra « fino in fondo M; perchè in essa vede la vendetta d'Israele (i),

7. - Tutto il mondo sa quale è stata in un ventennio l'opera costante ed ammonitrice di Mussolini per evitare fino all'ultimo momento questa guerra; tutto il mondo sa

---

(1) Il discorso più intransigente infatti è stato pronunziato alla Radio il 21 ottobre dall'ebreo Ministro della Guerra britannico Horc Bclisha, per affermare che la guerra deve essere condotta, inesorabilmente, fino in fondo e non devono essere ammesse proposte di pace. Egli — il giudeo — ha parlato anche di u *frontiere dello spinto* » ed ha detto:

« JVor *non siamo entrati in guerra soltanto per ricostruire la Ceco ilo* vecchia, nè combattiamo soltanto per ridare vita ad uno Stato Polacco. I nastri scopi non fi etprimono in frontiere geografiche. Quello che ci sfa ex cuore sono le frontiere dello spirito. Questa non è una guerra che si combatte attorno ad una carta geografica, È una guerra che dovrà ristabilire le condizioni in cut nazioni ed individui, compresi la nazione e i cittadini iedetchi, potranno vivere o tornare a vivere. Su questo punto non ci pos* sono essere incertezze »*.

Inoltre ha detto:

« *£ vero che a sono stati condottieri che pur avendo usato la spada hanno meritato il rispetto del mondo, rflesiandru fu un conquistatore, ma egli diffuse in Oriente t benefici della civiltà ellenica. Cesare fu un conquistatore , ma egli propagò la giustizia delle leggi di Roma. Napoleone fu conquistatore , ma egli portò sulle sue bandiere luminosi principii.*

« Ma // *Capo della derma ma Nazionalsocialista che cosa porta con sè? Hitler sarà ricordato per le tue torture, per 1 campi di concentramento, per la sua politica segreta e pei i tentativi di avviluppare l'Europa in una ragnatela di odi di razza e di persecuzioni religiose* ».

Non bastavano « le frontiere dello spirito ». occorreva tirar fuori anche Napoleone, del quale proprio gli ebrei determinarono la caduta (Casa Rothschild). Ecco che cosa pensava degli ebrei Napoleone*

Nella seduta del Consiglio di Stalo del 30 aprile 1806. Napoleone disse:

« Gli ebrei tono s côrvi deli'umamtà. Li ho visti durante la battaglia di Ut ma accorrere da Strasburgo per fare ignobile razzia »,

E nella seduta del Consiglio di Stato del 17 maggio i8o6, in sede di discussione del problema ebraico, Napoleone disse ancora:

< *Vfaccio osservare, ancora una volta, che nessuno ha ragione di lamentarsi dei protestanti e dei cattolici, Ma tutti ss lamentano degli ebrei. Ciò dipende dal fallo che il male apportato al mondo dagli ebrei non deriva dagli individui, ma dalla costituzione spirituale di questo popolo» Gli ebrei sono le cavallette che distruggono la Francia *»*

pure che anche la Francia aveva all'ultima ora acceduto alla proposta di Mussolini, tendente non solamente a risolvere il conflitto tra Germania e Polonia, ma ad affrontare l'intollerabile ingiustizia di Vcrsaglia. È stato il « no » della inflessibilità giudaica dell'Inghilterra che ha deciso la guerra minuziosamente preparata. L'opera di Mussolini si è trovata così di fronte al proposito ebraico annunziato fin dai 3 marzo del 1939 dall'organo dell'ebraismo inglese *Jewish Chronicle,* che dichiarava solennemente: « */Voi non daremo pace al mondo... la testa della famosa idra apparirà in tutti gli ambienti diplomatici e sbarrerà il passo ad ogni tentativo di distensione internazionale... noi ebrei non lasceremo pace al mondo per quanto zelo possano impiegare gli uomini di Stalo c gli angeli della pace per conseguirla* ». E si è avverata anche la profezìa del giudeo Emil Ludwig lanciata tie *Les Annales* del giugno del 1934: *« Hitler non vuole la guerra, ma egli vi sarà costretto, non quest'anno ma presto... L'ultima parola come nel* 1914 il *all'Inghilterra ».*

Questa è la verità storica che nessun « Intelligence Scrvice », nessuna propaganda, nessuna Cavalleria di San Giorgio potranno mai falsificare, alterare od occultare. E la documentazione minuziosa, tempestiva e non *a posteriori* è nelle pagine de *La Vita Italiana.* La quale in tempo non sospetto (quindici anni or sono) ricordava alla Polonia la terribile profezia del santo taumaturgo gesuita polacco Andrea Bobola il quale, allorché fu con atroci supplizi messo a morte dai cosacchi, divinò che la Polonia doveva perdere ancora una volta la sua libertà. Questa profezia ricordammo nel maggio del 1939 al colonnello Beck, il giorno in cui a Varsavia, nel sobborgo di Saska Kempa, al santo gesuita veniva dedicato un tempio.

Chi ha detto che solo le profezie degli ebrei si avverano e non anche quelle dei Santi?

25-

GLI INCENDIARI DELLA GUERRA EBRAICA

25 morso 1940

Non è fuor di luogo ricordare una lettera sulla necessità di una collaborazione navale fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, clic l'ex sottosegretario di Stato Stimson indirizzò or sono due anni, il 7 marzo 1938, al New *York Timcs e* che il Segretario agli Esteri Cordell Hull, sia pure genericamente, approvò e accreditò in aperta offesa ad alcune grandi Nazioni, facendo intravedere la nuova e aperta provocazione alla guerra odierna.

Ecco il testo della lettera di Stimson :

« Noi, americani, non possiamo ignorare il fatto che quasi ad ogni momento un gruppo di Potenze fasciste pud fare un attacco contro la sicurezza vitale di una delle due Nazioni amanti della pace, sulle quali riposa in larga parte la sicurezza della nostra civiltà, ossia la Gran Bretagna e la Francia, Questo attacco implicherebbe quasi inevitabilmente entrambe queste Nazioni e, stando alle presenti apparenze, vi collaborerebbcro tutte e tre le Potenze fasciste. In tal caso soltanto una strada st potrebbe seguire, pei salvare la presente civiltà, su cui riposa il nostro benessere nazionale.

H *Oggi il gruppo aggressivo è più polente nell'aria e per terra di quanto siano Francia c Gran Bretagna messe insieme, ed è forse sufficientemente forte sul mare da inchiodare le flotte britannica e francese nelle acque europee, lasciando cosi scoperto alla polente flotta giapponese l'intero Pacifico occidentale, inclusi i Dominions di lingua inglese dell'Australia e della Nuova Zelanda, c anche il Canadà occidentale, come pure la base navale di Singapore, che è la chiave di protezione dì quelle regioni.*

« La difesa contro questa azione in Europa e in Asia da parte delle Potenze fasciste, può essere realizzata soltanto con un'azione navale congiunta delle tre grandi democrazie, inclusivi, cioè, gli Stali Uniti. E tutt'altro che fuori del probabile che una Francia o un'Inghilterra o una Olanda devastata o minacciata possa essere forzata a cedere ad una nazione fascista qualcuno dei suoi possedimenti nell'emisfero occidentale o nell'Oriente; o a *fare impegni con quella nazione, che sarebbero ancor più pericolosi Per la nostra sicurezza. Sarebbe forse la nostra posizione migliorala daU'aspetlare con le mani in mano che questo accada? »*

Il segretario agli Esteri signor Cordell Hull, riferendosi a questa lettera, dichiarava: «è senza dubbio un'affermazione costruttiva ».

Simultaneamente il congressista repubblicano signor Fish diramava un comunicato per negare a Stimson il diritto di parlare in nome del partito repubblicano, e denunziava la lettera come una messa a nudo della politica di Roosevelt, e cioè « *politica verso* imbrogli *di alleanze, che il popolo americano non vuole ».*

Il corrispondente del *Times* da Washington si affrettava a sua volta a fare osservare che il signor Fish protestava con nessuna maggiore autorità a rappresentare il partito più di quanto ne avesse il signor Stimson nello scrivere

la sua lettera; ma soggiungeva che « *l'approvazione, sia pure in termini generici, della lettera, espressa dal segretario di Stato Hall era fatta in nome del Governo* ».

La lettera dello Stimson apriva così in pieno la discussione sulla politica estera di Roosevelt; politica che aveva lo scopo di incitare le democrazie contro ciò che Roosevelt chiamava le forme di intimidazione delle Potenze totalitarie.

Il Governo americano del signor Roosevelt si arrogava la parte di sergente dei pompieri incendiari, che era stata prima tenuta dai vari Cccil ed arcivescovi anglicani.

26.

UN PAZZO E UN SONNAMBULO HANNO NELLE MANI LE SORTI DELLE GRANDI DEMOCRAZIE

15 *giugno* 1940

Tra i documenti del Quarto Libro Bianco tedesco sulla genesi della campagna in Norvegia, ve ne è uno singolarissimo, non tanto per la documentazione del proposito inglese di coinvolgere nella guerra Svezia e Norvegia, quanto perché ri «relativo del «sistema nervoso» dell'attuale capo del governo del barcollante impero di S. Maestà britannica. Mi riferisco al rapporto segreto che il signor Martensen fece il 2 febbraio 1940 al ministro di Norvegia Cocban. Leggiamo :

« Nel rorso della conversazione Churchill si espresse con molla amarezza circa l'accoglienza che i! sito famoso discorso aveva trovalo presso i neutrali. Ma egli comprendeva la nostra riserva e comprendeva anche come noi non fossimo pronti. Gli dissi che noi non eravamo più avanzali di quanto lo fosse l'Inghilterra nei giorni di Monaco; allora egli rise amaramente.

« Egli era furioso contro la Norvegia c la Svezia, soprattutto contro la Svezia (mentre aveva già rinunciato alla

Danimarca, dicendo che non era consigliabile difendere la Danimarca, la quale « presto o tardi sarebbe stata presa dalla Germania »); sostenne che il ferro svedese, che passava da Narvik entro la zona delle tre miglia, non doveva giungere in Germania, ed ebbe contro la Norvegia parole brutali; parlò infine delle tre navi che egli credeva fossero state silurate entro la *zona delle tre miglia. Dovetti di nuovo contraddirlo e dire che il ministro degli Esteri norvegese aveva dimostralo davanti allo Storting che le tre navi non erano state silurate, e che due navi erano state affondate fuori dalla zona delle tre miglia. Egli non aveva saputo nulla del rapporto del ministro degli Esteri norvegese (io avevo inviato una breve comunicazione al riguardo al* Daily Hcrald, *dato che questo giornale me ne aveva* a *suo tempo fatto richiesta. Ma la notizia non venne pubblicata, Poiché si voleva far credere che le Ire navi fossero state silurate entro le nostre acque territoriali).*

a *Churchill voleva fermare il petrolio della Romania, ,ma confessò che ciò era molto difficile. Poi si infuriò di nuovo contro il ferro svedese, ma ammise che il giorno in cui venisse fermato il ferro, « Stoccolma sarebbe bombardata* », come *ebbe ad esprimersi con cinica astuzia. E dopo aver mangialo qualche cosa ed essere rimasto alquanto a sognare, si dichiarò d'accordo con me che gli uomini di Stato nordici avevano ragione di pensarci due volte prima di gettare il paese c il popolo alla perdizione ».*

£ il capo di governo del più grande impero del mondo un pazzo da legare?

Non altrimenti ci viene presentato, barcollante sulle gambe malferme, Roosevelt in un recentissimo libro (ALSOP & KINTNEK : /lmcrtcan *While Paper;* Simon & Schustcr, New York 1940) clic due giornalisti americani hanno dedicato a una cronaca degli ultimi avvenimenti internazionali, visti e vissuti « dietro le segrete porte della Casa

Bianca e del Dipartimento di Stato». I due scrittori — uno dei quali è un lontano cugino di Roosevelt — devono aver trovato la chiave buona per disserrare quelle porte. C'è anzi chi afferma che questa storia della attività diplomatica americana sia uscita addirittura « da sotto il letto del Presidente ».

Gii autori narrano clic alla Casa Bianca si vive sotto incubi tali che potrebbero avere un peso decisivo sulle sorti del popolo americano. Nel loro racconto, Alsop e Kintner ci presentano Roosevelt che ha perduto il sonno e il sorriso, e che si agita e smania, terribilmente oppresso da angosciosi pensieri circa i « mortali pericoli » a cui si troverebbe esposto il Continente americano nelPipotesi di una rovinosa sconfitta degli Alleati. Questa angoscia è enormemente aggravata dalla « crudele insensibilità » clic l'opinione pubblica continua a dimostrare dì fronte alle apocalìttiche minacce paventate dal Presidente.

Roosevelt vorrebbe agire per salvare da un crollo fatale quei tabernacoli di democrazia che sono l'Inghilterra e la Francia; il popolo americano invece, « non si rende ancora conto della realtà » e intende rimanere estraneo a un conflitto che, a sua impressione, non lo concerne affatto. F questo il dramma segreto che da due anni si svolge tra la Casa Bianca e il Congresso, tra il Presidente e la Nazione americana; ed è nella luce di questo dramma che occorre valutare la « inefficiente verbosità » di certi atteggiamenti assunti da Roosevelt, il quale avrebbe preferito ben altre forme di azione se il Congresso non gli avesse legalo le mani.

Un episodio solo, così come lo riassume dal libro dei due americani il *Corriere della Sera:*

« E si giunse alla crisi finale del settembre scorso; agli appelli di Roosevelt a Vittorio Emanuele, al Fiihrer e a Moscicki; alla lele/onata notturna a Bullitt; all'intervento

franco-britannico nel conflitto tedesco-polacco... La cronaca di quelle giornate fu densa di movimentali avvenimenti anche da questa parte dell'Atlantico e i due scrittori ne fanno un quadro vivace e pittoresco. Si rivede Roosevelt in pigiama e papalina, attorniato dal suo Stato Maggiore, agitarsi e smaniare; Muli che bestemmia sottovoce e Welles che perde la calma; l'ambasciatore Kennedy che piange al telefono e gli ammiragli curvali sulle carte per tracciare una zona di sicurezza, al largo, alle coste americane... Francesi e Inglesi premono intanto per rifornirsi dt aeroplani e il Congresso viene convocato in sessione straordinaria per revocate quelle maledette leggi di neutralità. La cosa è ormai matura e la formula del cash and carry *viene introdotta per attenuare il* rigore deZ/'embargo; *e quando Roosevelt proclama l'applicazione delle nuove misure, una scappatoia viene trovata anche per eludere il* cash and carry, *escludendo il Canadà dal novero delle Potenze belligeranti... >».*

Io penso con tristezza alle terribili nottate della Presidentessa Eleonora, che già nel suo celebre libro *Thè Lady of thè* IWiife *House* (La Signora della Casa Bianca) ci descrisse come qualmente l'illustre marito « aveva sempre sofferto di sonnambulismo c di allucinazioni ».

Ieri la moglie e oggi il cugino. Dal che si vede che servizi di questa qualità li possono rendere solamente le mogli e i cugini.

27.

«LA FRONTIERA AMERICANA È SUL RENO»

15 *luglio* 1940

In un articolo dal titolo « America ed Europa » pubblicato nella rivista *Berlino-Roma-Tokio,* sono contenute precisazioni che benché non propriamente nuove non è inutile segnalare. L'articolista (evidentemente uomo di fiducia del Ministro degli Esteri germanico) dice che poiché gli Stati Uniti vanno alla ricerca dei responsabili di quanto accade ora in Europa, non altrimenti in Europa si può e si ha il diritto di esaminare i metodi seguiti dagli Stati Uniti in rapporto all'Europa.

Esaminandoli si può dire a cuor sicuro che Roosevelt non si troverà certo in condizioni di presentare alle ventuno repubbliche americane che interverranno alla Conferenza da lui bandita, i risultati dei suoi metodi come altrettanti successi della sua politica. Ed infatti, mentre questa politica ha peggiorato i rapporti americani con la Germania, con l'Italia ed il Giappone, ha incoraggiata la Francia a correre incontro alla sua rovina ed ha, del pari, incoraggiata l'Inghilterra ad una guerra che finirà per essa come è finita per la Francia.

Lopsevclt ha fatto una politica personale interventista che è-stata un veleno per le due Potenze occidentali europee, rimaste poi sole nella mischia. Tutto ciò facendo credere all*America che chissà quali pericoli la minacciavano.

Noi abbiamo illustrato tutto questo e più dì questo con molta precisione ed abbondante documentazione, da tempo, c non soltanto dal giorno in cui Roosevelt è stato rieletto presidente della Repubblica stellata. Ma allora molti italiani chiamavano, in articoli e libri conclamati, fascista o corporativa la politica economica di Roosevelt; e non pochi tedeschi si facevano molte illusioni sulle finalità della politica rooseveltiana.

Ma noi vogliamo oggi ricordare un episodio al quale nessuno ha accennato e che riassume tutte le responsabilità di Roosevelt nello spingere alla guerra Inghilterra e Francia. L'episodio cioè condensato nella celebre frase: *La frontiera americana c sul Reno.*

Questa frase fu pronunziata da Roosevelt in una seduta segreta della Commissione de! Senato per l'esercito, e fu subito dopo rivelata da un senatore presente che si infischiò del segreto. Nessuno potè mai smentirla. Il *New York Ilcrald Tribune* del i° febbraio 1939, cioè sei mesi prima della dichiarazione di guerra delle democrazie Jla Germania, disse chiaramente che il Presidente aveva precisato che « gli uomini responsabili alla testa delle democrazie europee erano al ccnrente del suo atteggiamento ». Lo stesso giornale aggiungeva che Roosevelt aveva detto che « gli Stati Uniti devono essere pronti a recare aiuto a Francia e Inghilterra, nel caso di una guerra in Europa » ed aveva affermato che « gli Stati Uniti devono prepararsi ad aiutare le democrazie ».

« Il Presidente — aggiungeva il giornale — deve considerare la situazione molto grave, se ha preteso il segreto assoluto ».

In una successiva edizione il *New York Hcrald Tribune* dava questi altri particolari sulla seduta della Commissione senatoriale dell'Esercito :

« Il Presidente Roosevelt, considerando la situazione internazionale attuale, ha esaminato le conseguenze di una sconfitta delle democrazie europee in caso di una guerra vinta dalle dittature. L'eventualità ha indotto Roosevelt a osservare che l'America del Sud c quella del Nord non si salverebbero quindi dalle mire delle dittature ».

Dunque non a torto Francia e Inghilterra si fondavano sull'intervento americano per difendere la « comune frontiera ».

Enorme fu l'allarme suscitato in America dalla dichiarazione di Roosevelt di voler stabilire i confini degli Stati Uniti, in caso di guerra fra democrazìe c Stati autoritari, sul Reno.

Se ne ebbe la prova al Senato dove da diversi[1] anni noti si assisteva a una seduta così tempestosa come quella.

Il *Journal Amerŭan* pubblicava questo titolo su sette colonne in prima pagina : *L'aiuto segreto di Roosevelt agli Stati « alleali » fomenta rivolte.*

Il *Mirror* del i° febbraio 1939 confermava che fu l'ambasciatore Bullitt (il pazzoide Bullitt, l'agente elettorale premiato da Roosevelt con una feluca ambasciatoriale) a impressionare Roosevelt sulle disperate condizioni dell'aviazione francese e sull'opportunità di solleciti aiuti americani prima che il Congresso, approvando il riarmo, bloccasse le vendite all'estero. Bullitt aveva informato Roosevelt che le imponenti forze aeree accumulate in Francia dopo l'armistizio si erano deteriorate senza essere sostituite; che la deteriorazione si era accelerata durante il Governo di Blum, e che alla vigilia di Monaco la Francia poteva mettere in linea soltanto 500 aeroplani. Egli aveva riferito che anche l'Inghilterra non si trovava in migliori

condizioni, mentre la superiorità della Germania e dell'Italia appariva schiacciante.

Dopo questi ben ciliari atteggiamenti ed i noti incitamenti, Inghilterra e Francia aspettavano l'America sul Reno, così come i polacchi aspettavano l'immancabile aiuto dalle garanti Inghilterra e Francia.

Mi è stato dato a leggere questo telegramma che una distinta signora americana ha indirizzato da Roma ad un senatore americano: « *Roosevelt disse lo scorso anno che la frontiera americana era sul Reno; ed ora dove è?* ».

/

28.

TRE FIGURI

I. - Bullitt agente provocatore di Roosevelt in Europa

15 *luglio* 1940

Vogliamo a guisa di « punti » (il sistema dei « punti » è caro agli americani) riassumere alcune — alcune soltanto — benemerenze che servono a dare il profilo di William Bullitt, antifascista e strumento dell’ebraismo mondiale sotto la feluca ambasciatoriale americana :

1. - Parecchi giornali francesi del i° ottobre 1936 e del 9 aprile 1938, presentavano Bullitt come un grande collaboratore del Comintern, e reclamavano dalla Russia la guerra contro Hitler.

2. - Sua madre è ebrea. Egli ha sposato la vedova di John Reed, primo capo del partito comunista americano, seppellito accanto a Lenin.

3. - E intimo collaboratore, fin dal 1917-1918, della Banca Kuhn Locb & Co. di New York, la centrale più attiva dell’ebraismo internazionale, che finanziò Trotzky, allora diretta da Jacob Schifi, e oggi diretta dal figlio Mortimer Schifi. Ad essa sono legati i banchieri Cassel e

Warhurg, od il *gentleman* Eden, nonché Israel Moses Sieff della P.E.P. di Londra.

4. Nel 1919 lìullit fu uno dei collaboratori di Wilson alla conferenza della Pace. Fece in quella occasione un rapporto favorevole al regime di terrore creato da Trotzky in Russia.

5. - Nel 1933, riappare, aiutato dalla Massoneria, attivissimo sulla scena politica, legato al Presidente Roosevelt per aver contribuito attivamente alla sua elezione. Favorisce, sempre aiutato dalla Massoneria, l'intervento insolente dell'America, negli affari interni della rivoluzione messicana.

6. - Nel 1934 organizza una conferenza segreta, politica, a Vichy, alla quale intervengono gli ebrei Litvìnoff-Finkelstein e Bernard Baruch, il grande, vero, dirigente ebraico-massonico-occulto della plutocrazia d'America.

7. - Insistè, dopo quella conferenza, presso Roosevelt per il riconoscimento della Russia Sovietica, e così fu nominato ambasciatore d'America a Mosca e favorì le mire sovietiche sulla Spagna e sulla Francia.

8. - Nel luglio 1936, lasciò Mosca e arrivò ambasciatore a Parigi.

9. - Quando il 14 luglio 1936 fece la visita di congedo a Mosca, uno dei più alti funzionari moscoviti gli disse: <. Fra due settimane la Spagna è nostra, fra due mesi la Francia è nostra ». Il 18 luglio 1936, Calvo Sotelo viene assassinato dagli agenti della ebreo-massoneria marxista.

10. - In seguito, dice il giornale *La Nouvelle Voix,* egli eseguisce fedelmente gli ordini della massoneria e dell'ebraismo, consolida la posizione dì Blum, e fa di tutto per sabotare ogni azione pacificatrice.

11. - Nel 1938-1939, vari giornali e riviste nazionaliste inglesi e americane, lo segnalano (assieme al rabbino Wise, a Emìl Ludwig-Coen, a Thomas Mann, a Borgese

ecì a La Guardia) attivissimo nel sabotare il Patto di Monaco e scatenare la guerra contro la Germania c l'Italia. {Tutto ciò è confermato dai noti documenti trovati nel Ministero degli Esteri a Varsavia).

12. - Quando il massone dell'ordine ebraico B'nai BTith, l'antifascista ebreo e filosofo-pornografico, Sigmund Freud, il 5 gnigno 1938, fu di passaggio a Londra, dopo esser fuggito dall'Austria, fu Bullitt che, assieme ad altri ebrei, gli fece alla stazione un ricevimento d'onore.

In collaborazione con Bullitt sono, oltre i sopra menzionati ebrei, Lcopold Schwarzschild, ebreo che dirigeva il giornale dei fuorusciti a Parigi *Das Neue Tage Buch* (nel quale il 24 dicembre 1938, fu affermato che fra le popolazioni della Corsica, Nizza e Tunisi e gli italiani, non c'era nessuna, nemmeno minima parentela di sangue); Emilio Buré accanito sanzionista. che ha per moglie una ebrea romena e che ricevette recentemente 450 mila franchi, raccomandato da Benes, attraverso le banche Morgan-Rothschild; Pertinax detto anche Géraud (il vero nome è Griinblatt); il ben noto Titulescu, e De Kerillis, noto per le sue false affermazioni, per i processi fior diffamazione, e perchè riceve danaro dall'ebreo, accaparratore del grano, senatore Lonis-Louis Dreyfus ecc ecc. Bullitt — il più caro a Roosevelt tra tutti i suoi ambasciatori — è il tipico rappresentante della più grande democrazia !

II. - L'AMBASCIATORE « PERSONALE » DI ROOSEVELT PRESSO IL PAPA

15 *agosto* 1940

Ho sotto gli occhi il giornale originale e la fotocopia del giornale ebraico *Fonuard* che si pubblica a New York in dialetto ebraico *yiddish,* del 24 dicembre 1939- Nella

parte terza illustrata, a pag. 5, contiene la fotografia della signora Mayron C. Taylor mentre riceve, da parte del Governatore ebraico di New York, a nome dell'» American Hcbrew », per suo manto, la medaglia per meriti eccezionali prò Opera-Fuorusciti (ebrei) e per aver promosso « buone relazioni fra ebrei e gentili ».

La cerimonia ebbe luogo all'albergo Astor a New York.

Mr. Taylor — il quale era, prima del suo alto incarico presso il Papa, il delegato americano neH'inter-governativo « Committee of Refugees » (ebrei) — non potè intervenire personalmente alla cerimonia perchè « ammalato, in Italia, a Firenze, nella sua villa Schifanoia, in via Boccaccio ».

È appena necessario ricordare che una identica medaglia di benemerenza ebraica fu conferita a Roosevelt e alla Presidentessa.

Quante cose spiegano queste medaglie !

IH. - II METICCIO FIORELLO LA GUARDIA

15 *marzo* 1940

In una corrispondenza del *Corriere della Sera* del 13 febbraio leggesi :

u *II pericolo che incombe sugli Stati Uniti in conseguenza della vittoria dell'Asse è l'argomento che ha servito a far votare la legge degli aiuti ali Inghilterra, ma da nessun pulpito americano avevamo udito esporre questa tesi con più spassosa e grottesca dialettica come da La Guardia, sindaco di Nuova York. Egli è stalo così spudorato da dire che se l'Inghilterra non sarà aiutata a vincere la guerra, molto tempo non passerà che gli aeroplani dell'Asse faranno la loro comparsa nei cieli degli Stali Uniti, e ha*

profetato addirittura il bombardamento di Nuova York per la primavera del 1943 ».

Dove sono coloro, ed eran tanti, che magnificavano il « primo sindaco italiano di New York », cucinandocelo in tutte le salse reclamistiche?

Fummo primi e per molto tempo soli ad insistere che La Guardia non era italiano ma di sangue ebraico e perciò nemico dell'Italia e del Fascismo.

Ci riportammo all'autorità del *B'nai Brilli Magatine* (febbraio 1934). Tutto inutile. Non fu inutile invece in America perchè, dopo le nostre precisazioni, Padre Coughlin nella sua *Social Justicc* del 5 luglio 1939 precisò che La Guardia « è uno dei maggiori esilienti della propaganda per la guerra contro gli Stati totalitari ».

Socia/ *Justice* documentò che Fiorello nacque VII dicembre 1SS2 a Nuova York da Irene Coen-Luzzatti e Achille La Guardia, cornettista di una banda musicale dell'esercito. Poi si trasferì con la famiglia a Budapest, dove la madre lo iniziò ai riti ebraici, e dove essa morì e fu sepolta nel locale cimitero ebraico.

In questa città Fiorello ebbe il suo,primo impiego presso ì! Consolato americano e vi restò fino al 1906, quando dovette lasciare Budapest perchè aveva pubblicamente insultato una arciduchessa austriaca.

Nel 1907 ritornò a Nuova York per studiarvi legge in una scuola serale e divenne sfruttatore degli emigrati italiani.

Il 6 aprile igi; votò per la nota *Resolution* che portò l'America a partecipare alla guerra mondiale e fu inviato come aviatore sul fronte italiano, dove non fece mai nulla di particolarmente eroico. La maggior parte del suo tempo la usò come agente segreto, ed anche contrabbandando qualche cosa che valeva un milione e mezzo di dollari, via Barcellona.

Verso la metà del igiS Fiorello La Guardia comparve in Svizzera, carico d'oro e di ordini da parte dell* Ufficio Informazioni Militari, e, da buon giudeo, visto che per il momento non c'era niente di meglio da fare, usò il denaro per preparare dalla Svizzera la rivoluzione in Ungheria, che alcuni mesi più tardi portò al potere l'ebreo Bela Kuhn e costò la vita a migliaia di ungheresi.

Ritornato nel IQIQ a Nuova York si fece sempre notare per la sua politica opportunistica; cambiò cinque volte partito, fino a che passò allo « Amcrican Labour Party » e, col voto degli ebrei e di 1.200.000 *goim* italiani residenti a New York, fu eletto sindaco.

Quei poveri *goim* italiani i cui connazionali ventanni prima avevano visto volare i sudati risparmi depositati presso il « banchista » Fiorello La Guardia. Infatti, pochi ricordano che La Guardia, giovanissimo, iniziò la sua vita pubblica aprendo un ufficio di « banchista » nel centro della » Piccola Italia » di New York, in prossimità di Mulberry Street; e, forte dell'appoggio degli ebrei e della famigerata Tanimany Hall, attrasse alPcimo i nostri « cafoni » emigrati, che accorsero a depositare i loro risparmi. Un triste giorno Fiorello prese il volo e con lui i risparmi dei nostri emigrati. Si imbarcò per Trieste e proseguì per Budapest con la famiglia.

Un amico ebreo — che molti dicono essere il padre vero di Fiorello — tacitò con irrisorie percentuali gli italiani derubati, e li « consigliò » a non sporgere denunzia; e così La Guardia potè essere assunto come impiegato al Consolato americano di Budapest. Il resto è noto.

2$.

PER LA GUERRA: ROOSEVELT COME WILSON

15 *settembre* 1940

Un telegramma da Washington del 13 luglio diceva:

« Ai giornalisti recatisi alla Casa Bianca per la consueta Conferenza, il Presidente ha confermato la dichiarazione fatta mercoledì, che cioè egli non invierà uomini per partecipare alla guerra europea.

« Alcuni giornalisti gli hanno chiesto se per « uomini 0 deve intendersi anche t marinai c la fanteria di marina: Roosevelt si è limitato a ripetere di attenersi alla sua precedente dichtarazione, ed ha soggiunto, che egli usa la lingua inglese altrettanto bene che quelli i quali sollevano obiezioni circa la chiarezza di tale sua dichiarazione ».

Il gioco è noto: Roosevelt, primo responsabile della guerra ebraica, vuole portare anche gli Stati Uniti alla guerra. Ma per essere rieletto, pone a base del suo programma elettorale il non intervento. Messo con le spalle al muro dai giornalisti, invece di rispondere un bel il o un bel *no,* ha risposto con un non meno chiaro *ni.*

E la storia che si ripete e che al fanciullone popolo americano non insegna nulla. A questo popolo i grandi

mezzi di propaganda — cinema, radio, stampa : dominati completamente dagli ebrei — danno a credere anche le cose più incredibili. E, così come Wilson si presentò agli elettori, per averne il suffragio, con il programma di non* guerra alla Germania; non altrimenti — poiché il popolo americano non vuole la guerra — fa Roosevelt. Così come Wilson, una volta rieletto, portò TAinerica alla guerra; non altrimenti, ha la sicurezza di poter fare in più larga misura Roosevelt; in ogni caso non dispera nella guerra tra i continenti se non farà in tempo ad intervenire prima del tracollo inglese. Israele ha in Roosevelt il massimo strumento.

Il Presidente Wilson fu rieletto nel tqió soprattutto perchè aveva mantenuto la pace fra gli Stati Uniti e la Germania; la frase storica, che si leggeva su tutti i cartelloni di pubblicità elettorale, e che si pronunziava in tutti i discorsi ed a tutti 1 banchetti era : *u He kepi us out of war ».* Dopo le elezioni le cose mutarono rapidamente. Il Presidente si dichiarò subito in favore dei crediti straordinari per le spese militari. Mentre la guerra europea senibrava prolungarsi indefinitamente, distruggendo la vitalità di intere nazioni; mentre d’altra parte il Giappone aumentava enormemente la sua marina militare e mercantile e manteneva intatto il suo splendido esercito, gli Stati Uniti furono oggetto di una martellante quotidiana propaganda affermante Pimpcriosa ed immediata necessità di una organizzazione militare di primo ordine per « *la difesa del paese in qualsiasi evenienza* ». Un senso di paura attraversò dal-1*Atlantico al Pacifico la nazione, che aveva già accumulato rapidamente gran parte delPoro del mondo. E fu allora che il Presidente Wilson gettò la maschera ed affermò chiaramente il « dovere » degli Stati Uniti di America, che egli sintetizzò nella frase: H'e *musi malte ihe IVorld*

safe jor democracy. E la guerra alla Germania fu dichiarata.

Di ciò che avvenne nel Congresso in quei giorni, un articolare merita di essere ricordato, ed è la mozione favorevole alla autonomia dell'Irlanda. La mozione ebbe un effetto di sbalordimento sulla pubblica opinione inglese. Ciò non ostante il ministro Balfour, il più accanito oppositore dell'autonomia irlandese, in occasione del suo viaggio a Washington come capo della missione inglese, potè dare al Presidente Wilson assicurazioni formali su questo punto. Bastò questo per trasformare in entusiasticamente favorevole alla guerra la totalità del clero cattolico e dell'eleinento irlandese d'America, senza del quale la guerra non poteva essere popolare negli Stati Uniti.

Eppure, nel suo Messaggio al Parlamento, Wilson, pochi mesi prima, il 9 dicembre, aveva detto: « A^T^oi *siamo i campioni della pace, della concordia e dobbiamo essere fierissimi di questa situazione specialmente nel momento attuale, perchè nostra più cara speranza è che questa reputazione ci fornirà, grazie a Dio, l'occasione raramente accordata ad una nazione di consigliare e ottenere la pace nel mondo, la riconciliazione e la soluzione salutare* di *molte questioni che hanno raffreddato c interrotto l'amicizia fra le nazioni ».*

Roosevelt vuole oggi ripetere quello che riuscì a Wilson venti anni fa. Nel libro Sous *le del de Rome* di Albert Besnard, accademico di Francia, si legge: « *Il* 4 gennaio 1919 *Roma è in festa :* UH *uomo si è fermato stilla soglia del suo passato illustre. Egli ha parlalo e tutti hanno creduto di vedere* in *lui il Messia delia pace mondiale. Egli avrebbe potuto invocare il Padre che sta in alto nei cieli, e nessuno avrebbe osato domandargli chi era e da dove veniva... »,*

Quest'uomo era Wilson; la storia poi documentò che egli parlava a nome di Morgenthau, Warburg, Jacob Schifi, Baruch, Kuhn Loeb e C.. tutti banchieri ebrei di Nuova York desiderosi di divenire padroni del mondo. La pace che egli auspicava era la *Pax judaica,* come ammise il *Times* candidamente.

Gli uomini che dominano oggi Roosevelt sono gli stessi che dominarono Wilson : Baruch, Morgenthau, Warburg, Wise, Kuhn Loeb e C., Felix Frankfurter ecc. ai quali sì sono aggiunti tutti gli ebrei di primo piano clic sono a capo degli organi vitali e della pubblica amministrazione degli Stati Uniti, fiancheggiati e protetti tutti dalla Presidentessa.

Se non che l'Europa d'oggi non è quella del 1914-18; oggi non si brucia incenso al Salomone americano trinciante giustizia giudaica. L'Europa si vuole sistemare da sè ed a Roosevelt non resta che il compito di continuare a scavare il solco di odio tra l'America e l'Europa, in attesa — se il piano ebraico riuscirà — della guerra tra i due continenti. Israele non perdona e non si arrende.

Ormài giuochiamo a carte scoperte.

30.

GLI STATI UNITI FARANNO O NON FARANNO LA «GUERRA EBREA»?

15 *novembre* 1940

Fummo per circa sette anni soli ad identificare in Franklin Delano Roosevelt il « *Presidente dell'ebraismo sovvertitore che a braccetto di Hull e di Morgenthau, espressioni autentiche del giudaismo e del massonismo universale, prepara la guerra ebrea n.* Non ci credevano neppure i camerati tedeschi. Polemizzammo con il New *York Herald Tribune* c con la stampa più autorevole di casa nostra per aver affermata e dimostrata la origine ebraica di Roosevelt e della Presidentessa. Ad alcuni studiosi nostrani clic ci presentavano poco meno che come fascista la politica economica della N. A. R.$_t$ dimostrammo che quella era *« politica ebraica inquadrala nella legge americana »* che « *deve portare alla guerra delle grandi democrazie contro il Fascismo qualificato da Roosevelt il veleno del mondo* », E ammonimmo: « *Roosevcll ? guidato dai giudei: i soli che architettano e vogliono la guerra. Lancia in aria bolle di sapone per esasperare le potenze autoritarie. Il sapone è massonico e giudaico; la cannuccia è sua.*

Parla dì grandi democrazie, di trionfo della verità, di fede, speranza e carità. Più volte ha parlato di buon vicinato. La buona vicina è naturalmente l'Inghilterra attraverso le frontiere del Canadà. Roosevelt non è uomo di pace, egli, anche quando enfatizza di pace, è uomo di guerra ».

È consolante constatare che tutti « oggi » — riferendosi ad una accurata elencazione de! camerata Gayda in risposta ad Hull, nel *Giornale d'Italia* del i° corrente — riconoscono come altrettante indiscutibili verità queste dimostrazioni che andiamo ripetendo da sette anni.

Vogliamo sfogliare un'altra margherita? Ne sfogliammo già una chiedendo: « L'Inghilterra farà o non farà la guerra ebrea? n e la risposta di « allora » è oggi qualificata da Emilio Canevari in *Regime Fascista* « una chiara visione degli avvenimenti ».

Gli Stati Uniti faranno o non faranno la guerra ebrea?

Quasi non c'è bisogno della margherita poiché gli Stati Uniti *fanno* già, *inufficialmente,* la guerra; e sul carattere della guerra inufficiale, non può sussistere dubbio alcuno; è guerra ebrea. La storiella delibi aggressione » è troppo puerile per poter essere presa ancora in una qualsiasi considerazione.

Faranno o non faranno gli Stati Uniti la guerra ebrea?

Gli ebrei che speravano a suo tempo di poter salvare l'Inghilterra col solo sacrificio della Francia, ora sono disposti a sacrificare l'Inghilterra per riprendere il dominio, salvare la pelle ed il valore del proprio oro sterilizzato in America. Gli ebrei, incuranti — come avevamo esattamente visto — della distruzione di Londra e dell'inevitabile crollo dell'impero Britannico da loro già scontalo, vogliono ora prolungare la guerra sperando di indebolire l'Asse ed il Giappone e di salvare così 1*America ebreo-plutocratica. Gli ebrei e con loro gli americani (il cui cranio è imbottito dal cinema, dalla radio c dalla stampa do-

minati interamente dall'ebraismo) noti vogliono vedere che il tempo lavora pro-Asse e pro-Giappone. I metodi dell'attuale guerra sono tali da non intaccare le loro energìe vitali, qualunque sìa la sua durata. L'America non potrà impedire che il tempo lavori contro l'impero Britannico — anche indipendentemente dall'azione dell'Asse — con l'ordine nuovo nell'Asia sud-orientale, con la disobbedienza civile in India, con il fermento nel mondo arabo-musulmano. L'America sarà l'ultima vittima dell'ebraismo.

Già ora è troppo tardi per un efficace intervento americano, perchè l'ultima testa di ponte rimasta in Europa, l'Inghilterra, non è la Francia del 1917, nè la Londra di oggi è in grado dì offrire al *boy* d'America gli allettamenti della Parigi dell'altra guerra. Pesa inoltre troppo la forza del Giappone nel Pacìfico.

L'America, lo abbiamo ripetutamente detto, fa già tutto quello che può e poco di più potrcblx? fare come potenza belligerante. Eppure — dicemmo prima di conoscere l'esito delle elezioni presidenziali — chiunque dei due candidati sarà il Presidente, dichiarerà la guerra se ne avrà il tempo. E ciò malgrado i giuramenti di « non coinvolgere l'America nella guerra » (Willkie) e di « non impiegare forze armate americane all'estero » (Roosevelt). Dichiarerà la guerra perchè è impossibile per un Presidente degli Stati Uniti non cedere alle pressioni delle grandi firme giudaiche dei Kuhn Loeh e Co., dei Breitung. degli Schifi, dei Knauer (Hanau), dei Warburg, dei Baruch, eoe., eco.; così come è impossibile sottrarsi alla influenza degli ammiragli ebrei Bloch, Taussing, Kalbfuss, eco.; potente inoltre è e sarà il dominio dei Morgciithau, degli Hull, dei Guggcnheim, dei Wise e di tutta la potente schiera dei fuorusciti a. quali si sono aggiunti i numerosi membri della dinastia Rothschild, assetati di vendetta.

Tutto sarà dunque fatto perchè l’America entri in guerra, poiché Israele « deve » continuare la sua lotta, pei la sua esistenza, per il suo avvento e per il valore del suo oro: fino al sacrificio dell'ultimo *poj.* Il quale sarà abbastanza cretino da sacrificarsi per il dominio del giudaismo. E nella ginecocratica America abbondano i *goim* abbastanza cretini.

Gli ebrei di tutto il mondo sanno troppo bene che la vittoria dell’Asse e del Giappone — con o senza l'intervento degli Stati Uniti — significherà la fine dell'ebraismo, ovunque, America compresa. Essi sanno che i vincitori potranno imporre all'America la seguente alternativa: o venire a più miti consigli [e ciò significherebbe l’antisemitismo integrale e la conseguente modifica del sistema plutocratico-capitalìstico, onde i>oter svolgere scambi sufficienti col futuro gruppo autarchico — Europa, Asia, Africa — dal quale ancora per molto tempo dipenderà l’esistenza economica dell'America che deve esportare in grande stile per poter vivere capitalisticamente, mentre non sarebbe in grado di costituire un sistema autarchico suo da un giorno all’altro] oppure spaventoso crollo economico, rivoluzione sociale americana e conseguente antisemitismo ancora più integrale.

Sfogliamo la margherita : Gli Stati Uniti faranno o non faranno la guerra ebrea?

31-

COME ROOSEVELT CIANCIANDO Dì PACE PREPARAVA LA GUERRA EBRAICA

15 *dicembre* 1940

Sarà facile allo storico futuro dimostrare che la « democrazia u è stata l'arma del giudaismo per la conquista del mondo; ragione per cui Roosevelt, pontefice massimo del giudaismo mondiale, non vive che per la « democrazia 0. E quando lo storico coordinerà i documenti di questo ventennio, narrerà quale tremenda azione, a base di falsi e di inganni, gli uomini maggiori della democrazia anglosassone hanno messa in moto in nome della « democrazia ».

Voglio citare un solo esempio.

Il 14 agosto 1936 Franklin Dolano Roosevelt iniziava la serie di discorsi per la campagna della sua seconda elezione.

Premuto e circuito dai giudei, dei quali era l'esponente e che costituivano il suo stato maggiore (primi fra tutti i non nati in America: Frankfurter, Hullman, Ezekiel Mordekai, Baruch, il rabbino Stefano Wise, ccc.) giocò la prima colossale beffa al popolo americano dichiarandosi non solo contrario ad ogni guerra, ma avversario « deciso » alla vecchia formula *recovery through -war* (la prospe-

rità con la guerra). Chi ricorda più quel solenne discorso pronunziato oltre quattro anni or sono nel maggior feudo elettoTale rooseveltiano, a Chatauqua nello Stato di New York?

Disse Roosevelt:

« Se una guerra dovesse scoppiare in un altro continente non nascondiamoci il fatto che vi saranno in questo paese migliaia di americani che perseguendo il miraggio di una ricchezza immediata, farina del diavolo, tenteranno di rompere e di eludere la nostra neutralità. Essi vi diranno, e, sfortunatamente il loro punto di vista otterrà la più grande diffusione, che se potessero produrre questo o spedire quello c quelValtro articolo alle nazioni belligeranti, il disoccupato americano troverebbe lavoro. Sarà estremamente difficile resistere a tanto clamore. Sarà difficile, temo, per molti americani, poter guardare al di là delle cose, comprendere appieno l'inevitabile condanna, l'inevitabilità del giorno del giudizio che segue quasi sempre una falsa prosperità. Per resistere alle lusinghe della cupidigia, se la guerra dovesse durare, avremo bisogno dell'aiuto incondizionato di tulli gli americani amanti della pace. Oggi, con la saggezza che è così facile avere dopo gli eventi, è possibile, per noi, ricostruire e individuare la tragica serie di piccole decisioni che portarono l'Europa alla grande guerra del 1914, *e, in un secondo tempo travolsero noi stessi e tante altre nazioni. Noi potremo starcene fuori dalla guerra se coloro che montano la guardia e dovranno decidere faranno in modo che le piccole decisioni quotidiane non ci portino verso la guerra, e se, contemporaneamente, possederanno il coraggio di dire di no a coloro che, per egoismo o per ignoranza, ci lascerebbcro andare verso la guerra ».*

Così parlò colui che i fatti hanno dimostrato essere il maggiore responsabile della guerra attuale e l'artefice pri-

ino della speculazione orrenda che della guerra fanno l'industria e la borsa degli Stati Uniti. Queste parole, pronunziate quattro anni fa per avere il voto popolare, messe in rapporto ai fatti, odierni, rappresentano la più colossale celle beffe clic mai uomo di Stato abbia giocato alla buona fede ed alla ingenuità del popolo del proprio paese.

Con Jo stesso sistema Roosevelt trasse in inganno le repubbliche dell'America Latina.

Anche qui i più hanno dimenticato il primo messaggio di Roosevelt al Presidente della Repubblica Argentina per la prima conferenza pan-americana di Buenos Aires. Scopo : «la pace e l'allontanamento della guerra». Diceva il messaggio:

« A me sembra che i governi delle Americhe dovrebbero acconsentire ai miei suggerimenti e alla proposta d'inviare i loro delegati a Buenos Aires, attorno a un comune tavolo di discussione per studiare assieme la via migliore per il mantenimento della pace, o riapprovando i *trattati già preesistenti, o emendandoli, o finalmente creandone dei nuovi, come strumenti generali di pace, da aggiungersi agli altri Ciò promuoverebbe la pace del mondo perchè un accordo così raggiunto, dovrebbe essere* tur *compie* mento e* un *rafforzamento alla Bega delle Nazioni rii Ginevra c ad ogni altro c futuro accordo a servizio della pace e per allontanare la guerra ».*

I fatti hanno poi dimostrato e continuano a dimostrare che la pace e l'allontanamento della guerra non c'entrano. Sì trattava invece di allineare con perfidia puritana anglosassone e con calcolo giudaico, le nazioni latino-americane al servizio del domìnio ebraico e della guerra ebraica. A tempo opportuno si faranno poi sparire i documenti.

Avete dimenticato l'episodio del giudeo Baruch che fu il pezzo più grosso dell'ebraismo al tempo del folle Wilson?

Una specie di Morgenthau, Hull e Frankfurter uniti insieme.

Un giorno fu messo sotto inchiesta, a projiosito di una certa documentazione segreta, che un occhio indiscreto aveva scoperto nel tesoro americano. Si trattava anche di somme favolose spese in propaganda pro-guerra. Gran chiasso e poi silenzio.

Che è, che non è: tutti i documenti, debitamente elencati, erano scomparsi dagli archivi del Governo Federale. Comprendete? Dagli archivi federali. Ed oggi Baruch è ritornato potenza dì primissimo ordine accanto a Roosevelt,

Quando Ford pensava con la propria testa, pubblicò — e nessuno mai smentì — che, dopo !'« episodio » Baruch, h « Kehilla » di New York aveva trovato modo di sottrarre, anche per l'avvenire, agli occhi « profani » tutto quanto poteva riguardare anche l'attività « ufficiale » degli agenti del giudaismo.

Questo sa fare la più grande delle democrazie del mondo che detiene la « fiaccola della libertà e della moralità ». Ragione per cui un grande giornalista americano, Walter Mills, a conclusione dei suoi celebri articoli sugli intrighi inglesi che precedettero ed accompagnarono la guerra del 1914, potè scrivere:

« Democrazia ! Che parola vana ! Cioè a dire, occultismo massonico, accomandita di sètte tenebrose a servizio dell'imperialismo d'Israele per il quale in realtà fu combattuta la guerra ».

32-

CHE COSA PUÒ FARE IL PRESIDENTE DELL'EBRAISMO MONDIALE

15 *gennaio* 1941

Guardate che cosa può fare in regime di « democrazia » il presidente dell'ebraismo mondiale:

DÌ fronte alle formule giudaiche escogitate da Roosevelt per trascinare gli Stati Uniti nella guerra, la Commissione Navale e Militare del Senato americano, dopo una accurata indagine, alla quale parteciparono tutte le maggiori autorità militari e tecniche della nazione, rese la sua relazione nella quale, tra l'altro, è detto:

« Da un punto di vista militare gli Stati Uniti vanno considerati come un paese insulare... Larghi e profondi oceani ci separano da eventuali nemici... Gli eserciti d'Europa e d'Asia non possono rappresentare per noi una minaccia e sempre che possediamo una marina da guerra, la nostra sicurezza continentale non può sentirsi minacciata da nessuna Nazione o gruppo di Nazioni. 1

« Noi non abbiamo bisogno, quindi, di alcuna alleanza militare, nè abbiamo bisogno di un vasto esercito e di vaste difese territoriali. La sicurezza del nostro Paese può essere mantenuta con una forte marina da guerra ed una

forza aerea di sufficiente potenza per facilitare il compito delle navi che devono tenere lontano dalle nostre coste qualsiasi eventuale nemico ».

Inoltre, la relazione ammonisce per evitare il pericolo della guerra :

« Gli Stati Uniti non dovrebbero ingerirsi negli affari europei, non dovrebbero interessare le loro finanze nella guerra in corso e non dovrebbero impegnare le proprie industrie per fornire materiali bellici a Paesi stranieri ».

In quanto al supposto futuro pericolo che gli Stati dell'Asse, dopo la sconfitta dell'Inghilterra, si rivolgerebbero contro gli Stati Uniti, la Commissione dice:

« La tesi secondo la quale noi dovremmo affrontare la guerra oggi che abbiamo degli alleati, anziché correre il rischio di una guerra, più tardi da soli, contro i vittoriosi Totalitari, è basata su di un'errata valutazione dei fatti ed è senza base militare ».

Un documento — come si vede da questi soli brani — che sgonfia tutte le bolle di sapone che da anni va gonfiando il presidente dell*ebraismo per preparare ed alimelitare la guerra mondiale. Ebbene, questo documento emesso, su richiesta dello stesso Presidente, dalla massima autorità militare degli Stati Uniti, non solo non è stato dal Presidente preso a base dell'atteggiamento del governo della Repubblica nei confronti della guerra europea, ma è stato ed è tenuto nascosto al popolo; nel senso che nessun giornale lo ha pubblicato. E cosi Roosevelt il 30 dicembre calla Casa Bianca ha potuto annunziare ancora una volta al suo paese la urgenza di prepararsi contro un attacco che le Potenze dell'Asse scatenerebbero contro gli Stati Uniti nel caso di sconfitta dell'Inghilterra. Di qui la necessità di aiutare l'Inghilterra accordandole quanto chiede: « In tal modo l'Inghilterra sarà in grado di continuare la lotta per la sua libertà e per la nostra sicurezza ». Inoltre, nel

messaggio per l'inaugurazione del 77° Congresso, Roosevelt ha dichiarato che « gli Stati Uniti si sono impegnati in un programma di difesa nazionale e ad appoggiare tutti i popoli che, combattendo per la democrazìa, mantengono la guerra lontana dall'emisfero occidentale». È l'antitesi perfetta del responso dato dal massimo organo militare tecnico della Nazione. E questo si chiama « democrazia » nel paese che pretende di essere il detentore della fiaccola della « libertà » e dei « valori morali ».

Opportunamente Pier Luigi Barbato, in una corrispondenza da New York al *Popolo d'Italia* ricordava che un altro Presidente, Jefferson, in un momento che aveva molte somiglianze coll'attuale, alle grida dell'Inghilterra invocanti aiuti « per la sicurezza americana » rispose :

« Il timore che Bori aparte venga a conquistare anche noi è troppo chimerico e, d'altronde, nessuno ci assicura che l'Inghilterra, allorché noi ci saremo imbarcati nella guerra per lei, non accetti una pace separata lasciando noi nell'imbarazzo ».

Ma al tempo di Jefferson negli Stati Uniti non regnava sovrano, dietro la persona del Presidente, il giudaismo.

POSTILLA.

15 *febbraio* 1941

La rivelazione sulla esistenza di un documento ufficiale della Commissione navale del Senato degli Stati Uniti tenuto nascosto da Roosevelt al popolo americano, produsse grande impressione in America. L'agenzia *United Press* diramava la seguente informazione;

« IPajftingfon, 17. — I corrispondenti americani da Roma hanno segnalato l'articolo del dott. Preziosi pubblicato

sulla rivista *La Zita Italiana,* contenente brani di una relazione che sarebbe stata emessa dalla Commissione navale militare del Senato di Washington.

« Al Dipartimento di Stato della Guerra e della Marina si sono rifiutati di commentare la pubblicazione della rivista italiana. Soltanto un funzionario ha espresso alla *United Press* il suo convincimento personale che si tratti di semplice propaganda ».

Come i lettori vedono, in questo sistema tutto democratico di rifiutarsi di confermare o smentire da parte dei dipartimenti di Stato della Guerra e della Marina degli Stati Uniti, sta la effettiva conferma della esistenza del documento.

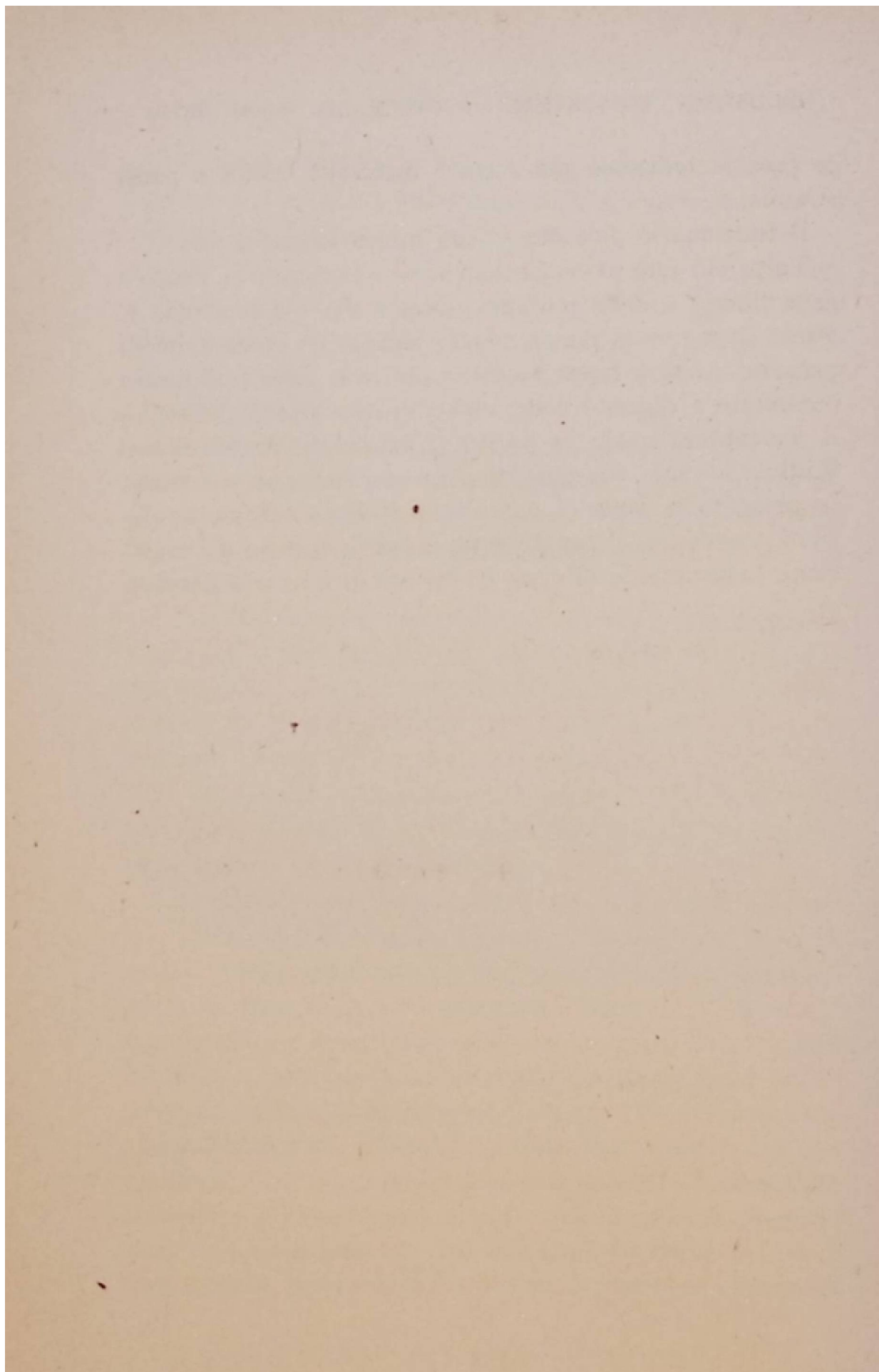
Al funzionario che ha espresso il suo irresponsabile e « personale convincimento » che si tratti di « semplice propaganda » voglio fare grazia della seguente precisazione, per dimostrargli che non è nel metodo fascista inventare documenti per fini di propaganda.

Il documento al quale mi riferivo è la Relazione della Commissione navale del Senato degli Stati Uniti, che fu presentata il 15 maggio del 1940.

La relazione che, come dicevo, fu ed è tenuta nascosta al « libero popolo » della « grande democrazia », è la risultante della accurata indagine compiuta dal massimo organo tecnico della Confederazione americana, il quale, con precisione di dati e di osservazioni, escludeva la possibilità di una minaccia contro gli Stati Uniti da parte di potenze europee o di altri simili continenti, negava l'opportunità di una alleanza militare degli Stati Uniti con qualsiasi altra potenza europea e consigliava invece l'isolamento degli Stati Uniti i quali « non dovrebbero ingerirsi negli affari europei, non dovrebbero interessare le loro finanze nella guerra in corso c non dovrebbero impegnare

le proprie industrie per fornire materiali bellici a paesi stranieri ».

Il funzionario dica ora la sua nuova impressione.

Tutto ciò può avvenire nel paese clic agita la fiaccola della libertà e della moralità, ossia della « democrazia i>. Paese dove non si pensa, perchè non si ha la ca|»acità di pensare; paese a bassa moralità politica, dove può essere presentato e digerito come episodio di « abilità politica » il mercato al quale si prestò il candidato repubblicano Willkie; il quale, per garantirsi un suo personale avvenire, rappresentò la farsa di oppositore* di Roosevelt nelle elezioni presidenziali, per diventarne, all'wïdomani delle elezioni, lo strumento in veste di inviato di fiducia a Londra.

33.

LA PRIMA COMUNISTA ENTRATA NELLA CASA BIANCA

15 *luglio* 1941

Le prime ripercussioni negli Stati Uniti dell’entrata della Russia in guerra, dimostrano fino alla evidenza che Roosevelt ha potuto c può continuare a giocare sulle sorti dell’America — in funzione dei piani dell’ebraismo — liberamente e sicuramente, perchè gli americani non hanno la capacità di pensare. Gli Stati Uniti sono un paese a bassa politica c destituito di senso morale e giuridico.

Basta a provarlo il caso dell'ex Presidente Herbert Hoover che in un suo discorso antinterventista, riferendosi alla politica di Roosevelt ed alla entrata della Russia in guerra, solamente il 28 giugno — dopo aver detto: «ora ci troviamo a promettere aiuti a Stalin ed ai suoi comunisti che cospirano contro tutti gli ideali democratici del mondo » — lia fatto la storia delle relazioni russo-americane, per concludere che quattro Presidenti americani declinarono di ristabilire rapporti con la Russia « perchè essa rappresenta uno dei più sanguinosi regimi terroristici della storia e perchè cospirava contro il mondo intero e contro tutte le democrazie, compresa quella degli Stati Uniti, fino a 7 giorni or sono ».

E com'è che Hoover si accorge di questo solamente ora, mentre è di pubblica ragione che Roosevelt è sempre stato filobolscevico, c non ne ha mai fatto mistero nè prima nè dopo tutte e tre le sue elezioni alla presidenza?

Roosevelt appena eletto la prima volta, tenne a differenziare, nei riguardi della Russia comunista, la sua politica da quella dei quattro Presidenti suoi predecessori. Se essi infatti « declinarono di ristabilire i rapporti con la Russia dei Sovieti », Roosevelt invece, appena eletto Presidente, li ristabilì, E il ristabilirli non fu che l'assolvimento dell'impegno che aveva preso di fronte all'ebraismo che lo aveva portato alla presidenza per i fini del dominio di Israele. Non bisogna mai dimenticare clic Roosevelt è di origine ebraica (a dire questo per sette anni non v'è stata che *La* Pila *Italiana,* oggi è verità di dominio comune) come lo è la Presidentessa, la quale nel giuoco ebraico ha avuto ed ha un ruolo d'importanza maggiore di quello dello stesso Presidente.

Il piano ebraico si è svolto negli Stati Uniti metodicamente, senza che nessun Hoover, prima dell'ultimo atto del terribile dramma, se ne fosse accorto.

Sette anni or sono — mentre tutta la stampa italiana magnificava la politica di Roosevelt che non pochi presentavano come politica « fascista » — ne *La Vita Italiana* fu dimostrato che quella del Presidente e della Presidentessa era politica ebraica e perciò antiamericana, perchè tendente ad abolire la politica di Monroe e perchè filocomunista.

È dell'aprile del 1934 la rassegna del primo anno dì governo di Roosevelt, nella quale precisavamo che due eventi avevano caratterizzato il primo anno di presidenza giudaico-rooseveltiana :

a} la quasi rinunzia alla dottrina di Monroe;

b) il riconoscimento della Russia dei Sovieti.

Ne *La* Wta *Italiana* fin d'allora fu rilevato che u sotto l'orpello dell'esperimento, Roosevelt è più dittatore di Mussolini e dì Stalin » (Hitler non era ancora[1] il capo supremo dello Stato tedesco; lo era Hindcnburg).

Nella lettera del compianto collaboratore Amalio Landolfi (aprile 1034) era riferito clic uno degli assistenti di Roosevelt gli disse:

— Presidente, se voi riuscirete, sarete il più grande Presidente degli Stati Uniti; se non riuscirete sarete il peggiore.

Roosevelt interruppe :

— Non sarò il peggiore, ina sarò l'ultimo Presidente se non riuscirò neH'esperiniento.

Se per Hoover e per gli americani « la Russia rappresenta uno dei più sanguinosi regimi terroristici della storia », come è che la stampa americana il *2* febbraio del 1938 fece la voce grossa — primo fra tutti il New *Torli Hcrald Tribune* — perché nel nostro commento « Israele prepara la guerra » denunciavamo la politica ebraica di Roosevelt rilevando anche che il 12 dicembre del 1937, con un telegramma (New *York Hcrald,* 14 novembre 1037), Roosevelt si congratulava con Stalin «per il successo di 20 anni di comuniSmo »? Com'è che in America nessuno rilevò l'enormitù di questo saluto?

E il 15 giugno 1038 non affermammo — con una precisa elencazione di fatti — l'esistenza dell'n Asse Mosca* Washington »? (1).

---

(1) Che fin dal giugno 193S avessi visto giusto affermando l'esistenza dì un asse Washington Mosca sul piano ebraico, 't fatti ne hanno dato la dimostrazione La Russia non avrebbe affrettata l'invasione della Germania — prevenuta da Hitler — senza l'istigazione e l'invito a « non tardare » da parte dell'amico Roosevelt. È un serio periodico americano che, pur con molta cautela, questo ora riconosce. Scrive lo SankXKk COMMENTATO* {4 ottobre 1941):

« Per Stalin l'idea della trace era intollerabile quanto per i belhciiti di projestione del tipo di Eden e flore Belifha. Mai però Stalin avrebbe

E non presentammo la Presidentessa come colei che — quando Roosevelt non era Presidente — era stata attivissima sostenitrice della abolizione della « Monroe doctrine » e del ristabilimento dei rapporti con la Russia dei Sovieti?

---

osato di venire in conflitto con la Germania prima di essersi assicurato l'appoggio totale dell'Inghilterra e degli Stati Uniti dal punto di viltà militare, finanziario e tecnico. Il vecchio ri far nel tot u proletari di tutto il mondo uniteti affinchè il capitalismo sia annientato » ? stato sostituito dalla nuota parola d'ordine'. i *capitalisti di tutto il mondo unitevi, affinchè il comuniSmo sia salvato ».*

In quanto ai rapporti tra Roosevelt e Stalin, basta per tutti un solo documento: la lettera — svelata dal *D. N. B.* — che, in occasione della Conferenza di Mosca del settembre 1941, il capo riconosciuto del giudaismo mondiale inviava al capo del bolscevismo mondiale:

« Mio caro amico Stalin, questa lettera vi sarà consegnata daU'amico Harriman, che ho incaricato di guidare la nostra delegazione a Mosca. Mister Harriman è un buon conoscitore dei vostri problemi c farà, ne sono certo, tutto quanto potrà per condurre a un profìcuo risultato le trattative di Mosca.

« Harry Hopkins ha riferito in un lungo rapporto, sulle sue fruttuose c soddisfacenti visite al Ministero degli Esteri. Posso dire quanto profondamente noi tutti siame colpiti dalle gesta delle armate sovietiche. Troveremo i mezzi adeguati a produrre il materiale e l'equipaggia mento che sono necessari per combattere Hitler su tutti i fronti, compreso quello sovietico.

« Vorrei cogliere l'occasione per esprimere la mia viva fiducia che le vostre armate vinceranno alla fine e vi assicuro della mia massima decisione di fornirvi d necessario appoggio materiale.

« In devota amicizia, vostro

Franklin D. Roosevelt ».

Non va dimenticata la difesa che il 1 ottobre 1941 Roosevelt fece, nella Conferenza ai giornalisti, della libertà religiosa in Russia, « garantita dall'articolo 124 della Costituzione Sovietica riguardante la religione nelrU.R.S.S. ».

All'indomani dell'inizio delle ostilità russo-germaniche, tutti giornali ebraici degli Stati Uniti fecero, al pari di Roo^velt, propria la causa della Russia bolscevica. « Il nostro — diceva un appello del Comìiato dei rabbini di Vilno adunatosi a New York in seduta plenaria — sarà un appoggio essenzialmente spirituale destinato ad avere la più benefica influenza nel corso degli avvenimenti. Che Dio aiuti con tutta la sua potenza Stalin c gli dia la vittoria. Preghiamo con tutta la nosra forza, con tutte le nostre lagrime. Uniamo It nostre preghiere, figli di Israele, per la vittoria dell Esercito rosso. Esaltiamo il nostro liberatore Statini La vittoria dell'Esercito rosso significa la vittoria del popolo giudeo... ».

E non rivelammo gli intrighi della propaganda giudaica e bolscevica in America agli ordini di Mosca? Intrighi nei quali aveva un ruolo di primissimo ordine Elenora Roosevelt, che fu da noi presentata come nota per i suoi contatti con i comunisti e con tutto l'elemento giudaico degli Stati Uniti.

Ricordammo che la Presidentessa era associata alla « Garland Foundation » alla quale « risale in massima parte la propaganda comunista e socialista in America ».

Ricordammo che Carrie Chapson Catt, una delle più note propagandiste comuniste d'America, in una conferenza a favore del Pacifismo, rivolgendosi alla Presidentessa presente, la salutò come « uno dei nostri e la prima comunista entrata nella Casa Bianca ». Dicemmo che la Presidentessa per secondare la propaganda comunista in America fece prolungare l'« Ora comunista » su] fascio delle stazioni radiofoniche americane. Elencammo tutti i maggiori giudei — un vero esercito — entrati da padroni nella Casa Bianca e portati al potere degli Stati Uniti : tutti del circolo personale di Eleonora Roosevelt. Primi fra tutti Frankfurter, Hullman, Mordekaì Ezekiel, il rabbino Stefano Wise, ecc. ecc,

E durante la guerra civile di Spagna la Presidentessa non parteggiò per i bolscevichi ebrei rossi? E alla vigilia della caduta di Barcellona non giunsero a New York ■— mittente il torturatore dei cristiani, Negrin — destinati in dono alla Presidentessa alcuni quadri di Goya e di Vclasquez, asportati dai musei spagnoli?

E in Galilea non fu fondata una colonia ebraica dedicata a Léon Blum con danaro raccolto durante una conferenza della Presidentessa? (Forse la cifra fu divìsa a metà, perché la Dama della Casa Bianca non parlo e non scrive gratuitamente mai). Potremmo continuare nella elencazione.

« Poppea — scrivemmo allora — completamente dominata dai giudei riuscì ad avvelenare l'anima di Nerone contro i cristiani e li fece condannare ai leoni e alle tigri quando non diventavano torce ardenti per illuminare gli spettacoli pubblici. Eleonora vuole che oggi il mondo diventi torcia ardente per illuminare il sorgere del regno di Israele; e Franklin Delano Roosevelt sta preparando la resina ed i fiammiferi ».

Come è che quando noi precisavamo con tanta sicurezza gli scopi della politica ebraica di Roosevelt, nessun ex Presidente, nessun grande americano, neppure durante le due successive campagne elettorali, sentì il dovere di denunziare che per i coniugi Roosevelt e per il giudaismo la esistenza della Russia bolscevica era una questione di vita o di morte? La Russia bolscevica era il grimaldello per corrompere e terrorizzare e mettere a sacco e fuoco il mondo, così come l'anglosassonismo e il mariannismo erano i puntelli utilizzati dal medesimo giudaismo che controllava la Russia. Il tutto in funzione del trionfo d'Israele sul mondo.

Questa la verità che gli americani non hanno mai capito perchè non hanno la capacità di pensare.

Il male è che anche da noi a capirla erano stati pochissimi (i).

(i) Non c̀ senza soddisfazione constatare che oratori, scrittori e giornalisti si sono in queste settimane buttati a capofitto nelle nostre pubblicazioni per divulgare « oggi » con le nostre stesse parole quanto ne *La Vita Italiana* era stato scritto e documentato con metodo, costanza e fede pec diecine di anni pressoché senza eco.

Prima il silenzio, poi la diffidenza, indi la diffamazione e il tentativo di creare il vuoto attorno alla nostra opera di un trentennio!.,. Oggi *La Vita Italiana* è diventata la fonte viva alla quale liberamente tutti abbondantemente attingono: naturalmente senza citare la fonte. Ma questo non ha importanza; t! necessario c̀ che l'idea cammini c che i ciechi vedano.

L la storia di lutti i tempi. Quando c'è da fare da San Sebastiano, non è cosa facile trovare compagni; quando c'è da 'accogliere alloro sono tante le teste che, per incoionarsi, se ne contendono le foglie.

34-

IL PLAGIO DI WOODROW WILSON

*5 *giugno* 1941

Woodrow Wilson — il folle santone presentato ed acclamato dal giudaismo massonico internazionale come il « Presidente di tutte le democrazie » — il 22 gennaio 1917 lanciò al mondo il messaggio per rivendicare a sè come capo della Nazione nord-americana il diritto di occuparsi delle vicende del vecchio mondo e imporre la sua autorità.

Quel messaggio fu il preannunzio, in nome della democrazia, della partecipazione degli Stati Uniti alla guerra e l'affermazione del diritto dell'America di intervenire in tutte le questioni internazionali. Nè più nè meno di quanto ora va facendo Roosevelt.

ln Brasile *(Fanfulla* di San Paolo, 18 maggio) hanno dimostrato che quel famoso messaggio venne ricalcato su una nota, pure essa famosa, che l'imperatore Don Pedro II, aveva inviato, mezzo secolo prima (1864), niente di meno che ad Abramo Lincoln, presidente degli Stat' Uniti, per offrire la mediazione del Brasile nella guerra civile che allora divideva il popolo nord-americano.

La piccola differenza (chi l'avrebhe mai detto!) è solo questa, che Wilson adoperava quei concetti in nome della

democrazia e per la libertà; mentre Don Pedro II li adoperava per affermare il diritto di uno Stato di mantenere il lavoro servile e di conservare la schiavitù. Proprio così.

Il plagio di Wilson è singolare proprio per questo, che per affermare il suo diritto a regolare le cose della civile Europa, adoperò gli stessi « principii » che Don Pedro II aveva adoperato per coonestare la conservazione della, schiavitù.

D. PEDRO II nel 1S64	WOODROW WILSON nel 1917
Parlo in nome dell'umanità e dei neutrali dell'America del Sud, la cui industria e commercio saranno gravemente danneggiati da questa più che ingiustificabile guerra.	Parlo in nome di metà dell'umanità, in nome dei diritti di tutte le nazioni neutrali e dei nostri propri diritti che la guerra mette in costante pericolo nei loro più vitali interessi.
E inconcepibile che il poderoso Stato di cui io sono Imperatore non disimpegni una funzione in questa impresa.	E inconcepibile che il popolo degli Stati Uniti n»n disimpegni una funzione in questa grande impresa.
Nessuna pace clic non includa l'impero Brasiliano potrà salvare il futuro dalle conseguenze di questa innominabile guerra.	Non vi sarà congresso cooperatore di pace senza includere il popolo del Nuovo Mondo, che possa garantirci contro una futura guerra.
Gli statisti degli Stati Confederati mi assicurano	Gli statisti dei due gruppi di nazioni ora lanciate l'una

dì non aver alcun proposito di schiacciare gli Stati Uniti d'America.

contro l'altra, hanno detto in termini che non devono essere male interpretati, che non era loro proposito di schiacciar i loro antagonisti.

Si deve fare una pace senza vittoria.

Suppongo innanzi tutto che deve esservi una pace senza vittoria.

La base di tale pace sta neiruguaglianza degli Stati.

L'uguaglianza delle nazioni sulla quale deve essere fondata la pace per esser durevole, dovrà essere l'uguaglianza dei diritti.

L'umanità anela per la libertà e gli Stati schiavocrati combattono per la libertà, per il sacro diritto di utilizzare il lavoro secondo il loro particolar modo di vedere.

L'umanità anela adesso una simile libertà di vita senza confronto di forze.

Essendo io Imperatore del Brasile, sono l'unica persona investita di alta autorità che ha il diritto di rivelare la verità e affermare i vantaggi del lavoro servile.

Forse io sono Tunica persona investita di alta autorità fra tutti i popoli che abbia la libertà di parlare e di nulla nascondere.

Parlo in nome degli amici dell'umanità in tutte le nazioni. La mia voce è quella della propria libertà attraverso il mondo.

Parlo sinceramente in nome della massa silenziosa dell'umanità, iu tutte le parti del globo.

«

Questi sono i principi del Brasile, la politica del Brasile, questi sono i sacri principi dell'umanità.	Questi sono i principi americani. Questa la politica americana. Sono i principi dell'umanità che devono prevalere.

Proponiamo l'affissione dì questo parallelo sulla facciata della casa dove nacque Wilson, Presidente di tutte le democrazie, la quale è stata elevata a tempio nazionale da Roosevelt, Presidente deH'ebraisino mondiale ed erede ed alfiere dei « principi » di Wilson, che poi erazw quelli dello schiavista D. Pedro II.

35-

IL CASO FORD

15 *marzo* 1942

Farinacci pone in *Regime Fascista* del 28 febbraio il seguente dilemma:

« Il giornale giudaico svizzero *Israelitischcs* H'ochcn-*blalt* ha pubblicato che l'americano Henry Ford, noto grande industriale degli Stati Uniti, ha inviato al B'nai B'rith — la famigerata lega dei figli del patto tra Abramo e Dio — una lettera per dichiarare che egli non approva nessun movimento antisemita, anzi ritiene che il movimento razzista miri anche allo scopo di attentare all'unità di tutti gli americani. Il Ford, concluderebbe, secondo detto giornale, invitando tutti i suoi amici a ribellarsi contro il razzismo.

« Così, noi ci troviamo di fronte a un dilemma : o i giudei del quotidiano elvetico sono dei falsari facendo dire ad Henry Ford quello che non ha detto, oppure costui è un emerito buffone ».

No, caro Farinacci, i giudei non hanno mentito e non si può proprio dire che Ford sia un emerito buffone. La storia del caso Ford è storia di tutti e per tutti. Mi piace perciò rievocarla.

Ford fu veramente il precursore dell'antigiudaismo in America neH'immediato dopo guerra. Il sue giornale *Dearbon Indipendent* condusse una delle più formidabili e documentate campagne contro l'asservimento degli Stati Uniti compiuto dagli ebrei che, durante e dopo la guerra europea, avevano trasportato in America il loro quartiere generale.

Le pubblicazioni che io facevo in Italia nei primi mesi del 1920 alla vigilia della pubblicazione del celebre libro *Thè Inlernaiional Jew* di Ford, trovarono larghissima eco nel suo giornale, il quale si occupò largamente della « appendice n alla prima edizione italiana dei *Protocolli dei Savi /l asiani di Sion.*

Gli articoli de *La Pila Italiana,* quelli di Ford, la serie dei 17 famosissimi articoli che la *Morning Posi* («Thè Cause of World Unrest >1) pubblicò in Inghilterra nel luglio de] 1920 e gli articoli indimenticabili di Urbain Gohier nella sua *Vieille Frante* si può ben dire che rappresentano nel dopo guerra, nei paesi che erano usciti vittoriosi dalla guerra, il più sicuro orientamento contro il pericolo ebraico che sovrastava sul mondo.

D'altra parte, dal paese vinto, venne il formidabile apporto di Hitler che pose a base della risurrezione della Germania la lotta a fondo contro l'ebraismo.

Questa è storia.

Se non che la prima a far acqua fu proprio la barca di quel Ford che aveva scoperto e denunziato nei aaoi più minuti particolari la esistenza della *Kehilla* dì New York, che è la più potente organizzazione ebraica del mondo e rappresenta il più possente e invisibile fattore politico nel governo degli Stati Uniti. Con la scoperta della *Kehilla* noviorchese venne alla luce il *Kahal e* la sua attività di supergoverno ebraico sul mondo. Ford rivelò i nomi dei partecipanti a quella assemblea generale segretissima del

1917, nella quale la *Kehilla* preparò il piano dell'ebraismo per la conquista integrale del mondo. Il centro del potere segreto ebraico s'era spostato dall'Europa in America.

Scrisse Ford :

« La *Kehilla* noviorchese è la maggiore e più potente oiganizzazione ebraica di tutto il mondo...

« Parteciparono all'assemblea generale del 1917: il ben noto banchiere Jacob H. Schifi; Luigi Marshall, avvocato, presidente del Comitato giudeo-americano e ospite assiduo del Governo di Washington; Otto A. Rosalsky, magistrato del Tribunale Supremo (Generai Sessions Court); Otto A. Kahn, della Banca Kuhn, Loeb e C.; Adolfo S. Ochs, proprietario del *New York Times,* e Beniamino Schlesinger, recentemente tornato da Mo^ca. Inoltre vi parteciparono: Joseph Schlossberg (segretario generale dell'Unione Operai Confezionatori, con 177.000 membri) Massimo Pine, anch'egli ospite del Governo di Mosca in questi ultimi tempi, c Davide Rinski e Barondcss, entrambi agitatori d> movimenti operai.

« I membri della *Kehilla* appartengono a tutte le classi sociali. Dal presidente del dipartimento delle Associazioni d' guerra — ente che appartiene al Governo degli Stati Uniti — fino agli agitatori del gruppo più rosso del quartiere Est di Nuova York.

« In quella grande associazione sono, fra l'altro, rappresentati : la Conferenza centrale dei rabbini americani; il Consiglio dei rabbini riformisti dell'Est; gli ordini indipendenti *lì'nai lì'rilh, lì'nai Scholom, Figli liberi d'Israele, B'rith Abraham»* le Associazioni di Sionisti americani, di ebrei ortodossi e riformisti, di apostati, di assimilati, ucchi, poveri, lealisti e rivoluzionari.

« A capo di questo movimento dissolvitore, nel quale si ritrovano tutte le correnti dell'ebraismo, sta Stefano Wise che ne è il principe occidentale ed ha giurisdizione

dittatoriale anche sull'ebraismo europeo ».

E fu proprio la *Kehilla* di New York e il *B'nai B'rith* clic decisero la sorte dì Ford : o la rovina del suo poderosissimo organismo industriale, o capitolare incondizionatamente. E, dopo iS mesi, Ford smise di botto la campagna. *La* campagna di Ford durò solo 18 mesi. Non gli servì a nulla però l'aver smesso.

Gli ebrei iniziarono la loro campagna contro Ford: fu preso di mira il « sistema » della sua produzione industriale, poi i suoi « metodi sociali ». La campagna, da nazionale divenne subito mondiale e ogni occasione per dare addosso all*uomo fu buona. Anche qui in Italia una signora ebrea reduce nel 1933 da un viaggio in America, si affannò nella *Stampa* a presentarci Ford coinè « tiranno, negriero, cocciuto, ignorante, ecc. ». Eppure Ford — quando la signora scriveva — aveva smessa da nove anni la campagna contro il giudaismo. Ma agli ebrei non bastava.

« Povero Ford — scrivevo nell'ottobre del 1933 — preso di mira da tutto il mondo in libri e articoli a catena di fonte ebraica !

« Gli ebrei non gli perdonano la campagna del *Dearbon Indìpendent,* contro l'Internazionale ebraica, e soprattutto non gli perdoneranno mai la diffusione in America dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion.*

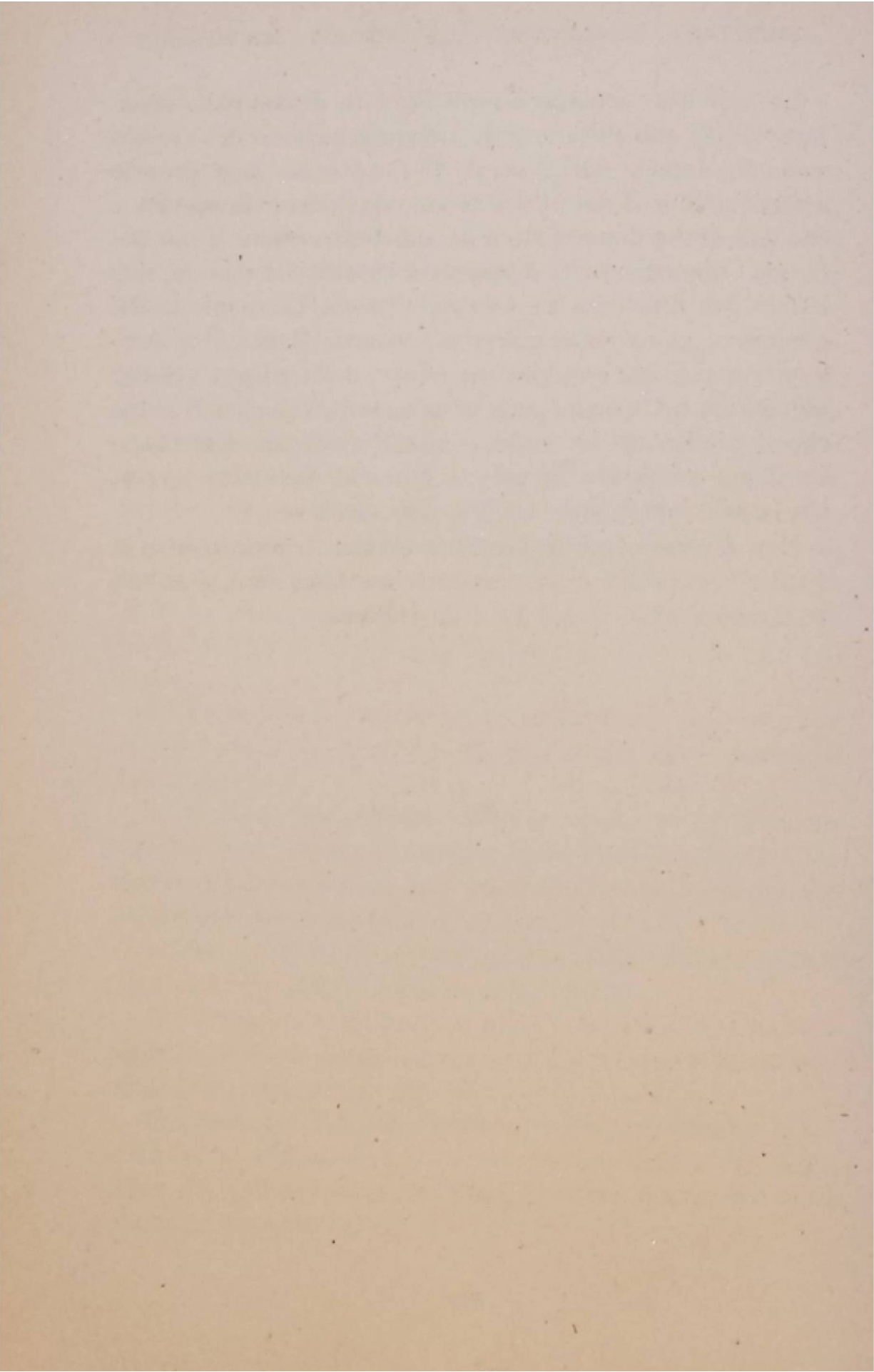
« L'ebreo non dimentica mai 1 » (Cfr. Fifa *Italiana,* ottobre 1933 « Dagli a Ford » - pag. 468).

Fin *V Enciclopedia* italiana nella voce « Antisemitismo » denunziò Ford come l'uomo che « alimentò una campagna di stampa contro gli ebrei ».

E Ford capitolò completamente, proprio durante l'applicazione di quei « codici » rooseveltìani che Fiorello La Guardia dichiarò essere « la legge ebraica inquadrata nella legge americana »,

La pubblica dichiarazione di Ford fu di completa sconfessione del suo passato e di piena esaltazione del giudaismo. Ma Israele non è pago E Ford invia oggi proprio a quell'ordine *B'nai B'rith* a cui appartiene Roosevelt e che egli aveva denunziato e documentato essere il più poderoso organismo della massoneria ebraica del mondo, ima lettera per disapprovare 1 antisemitismo. La vendetta dei giudaismo non poteva essere più feroce: il maggior antisemita americano capitola per effetto della <i legge ebraica inquadrata nella legge americana », fatta valere dall'uomo che il giudaismo ha portato alla Presidenza degli Stati Uniti per preparare la guerra ebraica. Vendetta feroce, ma Israele non è sazio ancora. Chi vivrà vedrà.

Non diversamente la vendetta ebraica trionfò contro la *Vicille France* che dovè cessare le pubblicazioni, e contro la *Moni in fi Post.* Restò *La* Pila *Italiana.*

3Ó.

DOVE PER LA PRIMA VOLTA VIDI IL « PERICOLO EBRAICO »

15 *gennaio* 1943

Molse Twersk, ebreo, ha scritto un libro: *ìsrael al New York* nel quale a pagg. 35-36 è detto:

« Nuova York? Nuova Gerusalemme piuttosto. In questa Babele, in questo crogiolo incandescente nel quale si fondono e si amalgamano tante razze diverse, tutti i ghetti dell'Europa occidentale, da cinquanta anni, hanno versato l'afUusso sempre rinnovato delie loro giovani generazioni. Senza armi, senza lotte sanguinose, questi conquistatori pacifici hanno crealo, proprio nel cuore della Metropoli, una città autonoma che allarga sempre di più le suo mobili frontiere e che rappresenta senza dubbio il più straordinario museo etnografico del giudaismo.

« Vi erano là circa due milioni di questi ebrei, venuti soprattutto dalla Polonia, dall* Ucraina, dalla Lituania e dalla Romania, una parte per sottrarsi al servizio militare o per fuggire le persecuzioni politiche, i « pogroms », alcuni per cercare fortuna e gli altri, non meno numerosi, senza alcuno scopo determinato, curiosi soltanto di cono-

scere il mondo. Essere qui o altrove: che cosa importa a colui che non avendo ima patria, si trova ovunque a casa propria?

« La storia non presenta nessun altro esempio di un così gran numero di giudei riuniti nella stessa città e appartenenti a tutte le confessioni politiche e religiose.

« Essi godono a Nuova York di una straordinaria prosperità ed esercitano la loro attività in tutti i campi della vita moderna. E là che si manifesta, con grande evidenza, la situazione privilegiata degli Ebrei, dopo e soprattutto grazie alla loro dispersione nella totalità del mondo ! E là che appare chiaramente questa verità: la fortuna degli Ebrei è un corollario della loro qualità di senza patria.

« Le condizioni eccezionali nelle quali essi hanno vissuto da secoli, hanno fatto di loro gli esseri più abili a trarre il massimo dei vantaggi da tutte le occasioni che si presentano in qualunque parte del globo. Nessun altro popolo ha una così grande facilità di adattarsi a tutti gli ambienti nuovi e a tutte le nuove condizioni di vita.

« Perciò, la conquista dì Nuova York da parte dei Giudei, appare un avvenimento naturale, fatale ».

Fu appunto New York, questa New York, che mi rivelò per la prima volta il problema ebraico. Avevo ventiquattro anni. Ero partito da Napoli il ro dicembre del igo.s a bordo delibi Hamburg » e sbarcai a New York il 22 dicembre, per studiare negli Stati Uniti la nostra emigrazione. La vigilia di Natale la passai traversando le congestionate vie della Little Italy — così chiamavano allora la nostra maggiore colonia di emigrazione — che presentava, assieme al quartiere ebraico e a quello cinese il fenomeno del massimo addensamento di popolazione. Da per tutto, nelle vie della « pìccola Italia », erano banchi di vendita gestiti da ebrei i quali commerciavano usando i dialetti italiani. Perche? Questo fu il mìo primo interrogativo. Studiando le

condizioni degli italiani, fui portato a studiare le condi. zion: anche degli ebrei e constatai subito tre fatti :

a) la grande solidarietà degli ebrei tra di loro, per cui l'ebreo fin dal primo momento dopo lo sbarco non restava mai isolato e indifeso contro tutte le evenienze della vita;

b) lo sfruttamento che, cominciando dal piccolo commercio, gli ebrei facevano tra gli emigranti delle altre nazionalità c specialmente tra gli italiani;

c) la situazione di privilegio che, fra tutti gli altri emigrati, godevano gli ebrei negli Stati Uniti.

E quanti giornali in *ytddisch* si stampavano a New York J Cinque quotidiani, otto periodici, trentadue riviste nella sola New York.

Un giorno tutto il quartiere ebraico fu tappezzato di strisce listate a lutto annunzianti per l'indomani una parata di protesta, contro non so quale « pogrom » che si diceva essersi avverato nella Polonia russa. I giornali avvertivano che tutti 1 negozi degli ebrei della città, durante la sfilata sarebbero restati chiusi. Fu sopra tutte la quinta strada, quella cioè dei ricchi negozi, che mi diede la visione della immensa potenza ebraica. La gran parte dei più ricchi negozi erano chiusi e mostravano larghe strisce con la scritta in inglese e in ebraico: Lutto Nazionale. Andai ad attendere la sfilata nella piazza del City Hall, in vicinanza del vecchio monumentale ponte di Brooklyn, ed ebbi l'impressione che tutta New York partecipasse alla sfilata. I giornali l'indomani annunziarono che poco meno di un milione di persone, in gran parte ebrei, convenuti anche dai centri vicini, aveva partcci[>ato alla sfilata in segno di lutto e di protesta. Larga fu la partecipazione degli uomini più rappresentativi della politica e delle religioni degli Stati Uniti. Tutta la stampa fece proprio il lutto degli ebrei. Sembrò a me che tutto il mondo ebraico fosse — per

an piccolo « pogrom » — sconvolto come non lo era mai stato prima di allora in tutta la sua storia.

Qualche tempo dopo vennero le leggi limitatrici del-remigrazione, le quali stabilivano che l'emigrante per essere ammesso negli Stati Uniti dovesse saper leggere e scrivere almeno venti parole della costituzione americana nella propria lingua. Sola eccezione era fatta per gli emigranti ebrei. Per i giudei libero ingresso.

Continuai ad osservare e vidi come ogni emigrato ebreo che arrivava carico di miseria e di stracci, mercè l'aiuto delle mille istituzioni ebraiche avanzava socialmente, si arricchiva, prendeva parte c si affermava nella vita economica e politica del paese. Vidi la partecipazione degli ebrei soprattutto nella stampa, nelle banche, nell'industria, nella magistratura. In tutti i centri fattivi ed attivi della vita del paese trovai l'ebreo. Nel retroscena della politica v'era l'ebreo.

Fu così che, a New York, io ebbi, ahimè! trentasette anni or sono, la prima chiara visione della potenza dell'ebraismo c dell'opera di conquista che esso metodicamente compiva in quell'America che non pensa e non coordina.

In tutti i successivi viaggi nelle Americhe e nell'Europa non abbandonai mai lo studio, a base di coordinazione di fatti, del problema ebraico e mi fu facile, durante l'altra guerra, mettere in luce il retroscena del movimento che faceva capo al folle santone Woodrow Wilson, e mi fu possibile precisare P origine ebraica e gli scopi ebraici della Società delle Nazioni.

Il resto è noto.

37-

IL GIAPPONE SARÀ VINTO IN NOVANTA GIORNI

15 marzo 1942

Proprio così :

« ...la Marina americana colpirà, ma quando sarà pronta, gli Stati Uniti agiranno nel Pacifico, ma solo quando lo richiederanno ragioni strategiche accuratamente ponderate ».

Sono parole del ministro della marma statunitense Knox pronunziate il 13 gennaio nella Conferenza ai sindaci delle principali città americane.

Questo discorso non è che il seguito dell'altro dello stesso Knox, pronunziato tre mesi e mezzo prima, il i° ottobre del 1941. Disse allora Knox:

« Non dubito che da provvedimento a provvedimento andremo sempre più avanti finché avremo preso tutte le misure per mettere in ginocchio il Giappone ».

Dal che si vede che Knox « di provvedimento in provvedimento », non disperava di « mettere un giorno in ginocchio il Giappone ». La marina americana non era ancora pronta.e Knox voleva la guerra e subito. L'organo personale di Knox il 23 novembre scriveva:

« Il fatto che il Giappone inasprito, accerchiato, sottoposto ad embargo, proponga di far seguire alle convcisa-

zioni di Washington, che già durano da mesi, ancora altre conversazioni, è un chiaro segno che, dopo avere tanto agitato la spada, non osa adoperarla ».

Non valse il buon senso di H. V. Baldwin che nel settembre dei 1941 nella rivista *Lite* di New York così aveva elencate le ragioni per le quali l'America non poteva fare la guerra al Giappone:

« 1) perchè avrebbe perduto immediatamente le Filippine; 2) perchè sarebbe stato quasi impossibile combattere una siffatta guerra, data l'»immcnsità del 1*Oceano Pacifico; 3) perchè la detta guerra sarebbe costata ogni mese all'America tonto quanto valeva il suo commercio con l'Oriente per un intero anno; 4) perchè la vittoria dell'America sarebbe stata dubbia ».

Anche l'ammiraglio James Stirling, già capo dello Stato Maggiore navale americano pensava e pensa come il suo ministro Knox. In un pubblico discorso pronunziato il 16 ottobre dello scorso anno, egli disse che « Nel caso di una guerra fra Stati Uniti e Giappone essa sarà vinta dall'America del Nord in novanta giorni ». Ora che i novanta giorni di guerra sono passati è sempre l'ammiraglio Stirling che nella conferenza ai sindaci afferma : « La flotta americana ha altro da fare che non preparare drammatiche e trionfali dimostrazioni contro la flotta nipponica del Pacifico ».

Ma chi non era sicuro in America di liquidare in un batter d'occhio il Giappone? Non vedevano l'ora per farlo.

Il colonnello Palmer ufficioso ed autorevole critico militare del *New York Tinies* fin dal 6 ottobre 1940 aveva scritto all'indirizzo dei giapponesi:

« Lasciate pure che vengano ! Li stermineremo durante il percorso, oppure se tentassero di sbarcare in qualche punto non uno ne uscirebbe vivo ».

E non fu l’amico e sostenitore di Roosevelt, il senatore Bau k head ad annunziare il g marzo 1041 :

« Gli Stati Uniti sono arcipronti ad affondare tutta la flotta giapponese al minimo accenno di un atto ostile contro di loro ».

E l'espertissimo interprete del pensiero militare del governo americano, il maggiore F. Elliot, nella Nere *York Hcrald Tribune,* il 20 ottobre e il 12 novembre 1941 rispettivamente, aveva, inequivocabilmente, fatto sapere al mondo queste due sacrosante « verità » :

« Da qualsiasi punto di vista si osservi la cosa, questo è il momento più favorevole per sferrare al Giappone il colpo dt grazia, poiché esso dipende ora totalmente dai suoi alleati mentre le forze navali britanniche ed americane sono al culmine della loro potenza. Se sì dovesse addivenire ad una irrevocabile decisione, non è escluso che il Giappone, per la sua situazione insostenibile, si arrenda.

« L'ora del Giappone è suonata. Esso deve cedere o combattere. La flotta britannica è abbastanza forte per poter inviare grandi forze nell'oceano Pacifico ed Indiano. E semplicemente assurdo supporre che si permetterà di nuovo al Giappone di guadagnare tempo con 1e chiacchiere. La presenza di una potente flotta britannica a Singapore è proprio quello che è necessario per sbattere sul muso ai giapponesi la porta delle loro ambizioni ».

Sicurezza assoluta di vittoria solare, immediata.

Il tutto sintetizzato nell’episodio del 3 dicembre quando Roosevelt di fronte ai giornalisti impugnò dall’estremità inferiore il famoso bastone — che i giornalisti stessi gli avevano simbolicamente donato — e facendolo roteare in aria, con gesto spavaldo pronunziò parole tra burlesche c minacciose evidentemente dirette contro il Giappone.

Ora il bel bastane ha fatto la fine delPonibrello di Chamberlain.

Ricordava Mirko Ardemagni in una corrispondenza da Tokio al *Popolo d'Italia* del 14 dicembre:

« NelTaniio 1908 Roosevelt era sottosegretario alla Marina. II Giappone in quel umpù era indignato per le misure antinipponiche del Governo degli Stati Uniti in California, ed avvennero manifestazioni violente. Il iS ottobre dello stesso anno una flotta degli Stati Uniti composta da trentadue navi si presentò davanti alla baia di Yokohama svolgendovi una manifestazione intimidatoria. Il giovane Roosevelt attese allora un ultimatum nipponico, che non venne. Il Roosevelt attuale, divenuto Presidente della Confederazione stellata, rimase fino all'S dicembre 1941 con la convinzione che il Giappone fosse rimasto quello di allora e che non avrebbe a nessun costo dichiarato la guerra all'America ».

38.

IL PIÙ FARISAICO DISCORSO DEL GIUDEO ROOSEVELT

15 *aprile* 1941

Nessuna meravìglia per l'atto piratesco del sequestro — senza che vi fosse stato di guerra - in tutti i porti degli Stati Uniti, dei piroscafi italiani e tedeschi.

In un paese destituito dt senso morale e giuridico, dove è più facile che vada in carcere chi è onesto e rispetta le leg} che non il *gangster,* Roosevelt è la più autentica espressione nazionale. E poiché egli vuole la guerra, tutto ciò che avvicina gli Stati Uniti alla guerra è lecito e « giuridico ». I nostri lettori sono testimoni che da sette anni abbiamo, ininterrottamente, previsto con precisione matematica tutti gli atteggiamenti di questo esponente dell'ebraismo universale, primo responsabile di questa guerra ebraica.

In un paese come gli Stati Uniti dove nessuno pensa, perchè non si ha la capacità di pensare veramente; in un paese a bassa moralità politica, dove « politica » equivale ad « affarismo », che cosa volete che conti il ricordare che il Presidente, parlando a tutti 1 suoi cittadini ed al mondo, ancora il 4 settembre scorso aveva solennemente ripe-

tuto : « ho detto abbastanza frequentemente che ho visto la guerra e che odio la guerra. Lo ripeto e lo ripeterò sempre. Spero che gli Stati Uniti rimarranno estranei a questa guerra »?

Quali garanzie in un paese simile possono dare impegni solenni come questo che Roosevelt assumeva di fronte alla sua Nazione e al mondo: « ...vi do piena e concreta assicurazione che ogni sforzo del nostro governo sarò diretto a quello scopo... Fino a quando rimarrà entro Lambito dei miei poteri di impedirlo, non vi sarà alcuno oscuramento della pace degli Stati Uniti »? Erano discorsi per carpire una terza volta voti agli elettori.

In un paese dove non si pensa, chi volete che avesse coordinato, in previsione della guerra ebraica, tutti gli atti de) Presidente delPebraismo dissolvitore? Atti clic vanno dalle « bolle di sapone » che il Presidente lanciava in continuazione per esasperare le potenze autoritarie, alle istigazioni presso le democrazie, mediante l'opera dei suoi ambasciatori, che i documenti provano essere stati veri agenti provocatori. Neppure i « fatti » più significativi inducevano gli americani a pensare. Non fu — ad esempio — Roosevelt che chiese, durante la nostra guerra d'Africa, P*embargo* sul petrolio a completamento delle sanzioni contro l'Italia ? Non fu Roosevelt che chiese pubblicamente nel discorso di Chicago, due anni prima della guerra, che gli Stati autoritari fossero « messi in quarantena »? Non fu Roosevelt che soffiò nel fuoco polacco assicurando la Polonia « che PAmerica avrebbe determinato la guerra »? Non fu Roosevelt che aizzò in continuazione la Francia assicurandola che « il confine degli Stati Uniti è sul Reno »? Non fu ed è Roosevelt a provocare in continuità il Giappone?

Nelle pagine de *La Vita Italiana* vi è l'elencazione degli infiniti atti del Presidente provocatore. Ma v'è un do-

cuniento che in Italia e in Germania non è stato mai integralmente pubblicato e che vogliamo qui riprodurre perchè dà la misura della moralità politica di Roosevelt e della incapacità a pensare degli americani. È il messaggio del 20 settembre 1939 col quale Roosevelt presentava quella a legge sulla neutralità americana », che nel suo pensiero era « legge di guerra ».

Nessuno scritto meglio di questo messaggio può dare la chiara visione del vero volto di Roosevelt.

« Io ho convocato il Parlamento in sessione straordinaria, allo scopo di esaminare e agire in merito all'emenda-u.ento di una legislazione che, secondo il mio giudizio, modifica talmente la tradizionale politica estera degli Stati Uniti da danneggiare le pacifiche relazioni degli Stati Uniti con le nazioni estere.

« Comincio dal tener conto del fatto che ciascun membro del Senato e della Camera dei rappresentanti come pure ciascun membro della sezione esecutiva del Governo, compresi il Presidente ed i suoi compagni, siano personalmente, ufficialmente e senza riserve favorevoli a queste misure che proteggeranno la neutralità, la sicurezza e l'integrità del nostro paese e nello stesso tempo ci tengano lontani dalla guerra.

« Siccome sono disposto a riconoscere il nobile desiderio di pace dì coloro i quali sostengono idee diverse dalle mie per ciò che devono essere le nuove misure, spero che questi signori saranno altrettanto volenterosi di riconoscere eguale onorevole desiderio di pace in coloro coi quali si trovano in disaccordo. Nessun uomo e nessun gruppo deve assumersi l'esclusivo protettorato sul futuro benessere dell'America. Io sono del parere che il mantello della pace e del patriottismo sia assaí largo per coprirci tutti, malgrado le diversità di partito. Nessun gruppo deve assumersi il

cartellino esclusivo del « blocco della pace » perchè ad esso apparteniamo tutti.

« Io ho sempre tenuto il Parlamento ed il popolo americano al corrente degl; avvenimenti e delle vie degli affari internazionali. Ora io ne faccio un riassunto.

« Durante questi anni la costituzione di vasti eserciti, marine e materiali di guerra ha seguito in Europa un ritmo sempre più veloce ed intenso. Durante questi anni, e già ai tempi del Patto Kellogg-Briand, gli Stati Uniti hanno sempre, con coscienza c consistenza, fatto tutto il possibile per incoraggiare soluzioni pacifiche, ridurre gli armamenti e allontanare le minacelè di guerra. Noi abbiamo fatto questo non solo perchè qualsiasi guerra in qualsiasi luogo necessariamente danneggia la sicurezza c la prosperità americana, ma per il fatto più importante che qualsiasi guerra combattuta in qualsiasi luogo ostacola il progresso della moralità e della religione c danneggia la sicurezza della stessa civiltà.

« Per molti anni il primo scopo della nostra politica estera è stato quello che questa nazione e questo Governo facciano di tutto per evitare la guerra fra le altre nazioni ma se e quando la guerra disgraziatamente viene, allora il Governo e la nazione devono fare ogni sforzo per non essere coinvolti in essa.

« La sezione esecutiva del Governo ha fatto di tutto, secondo la nostra tradizionale politica di 11011-intcrvento, per allontanare l'attuale conflitto. Avendo così cercato di riuscire eppur avendo fallito, questo paese non deve più perdere tempo e deve far di tutto per non esservi coinvolto. È mio parere che sinora noi siamo riusciti in questo.

« Noi siamo fieri della storia degli Stati Uniti e di tutte le Americhe in questi anni peichè noi abbiamo messo tutto il nostro peso a favore della pace. Accenno semplicemente ai lunghi dibattiti su ciò che è l'aggressione e sui metodi

per indicare l'aggressore. Dal punto di vista accademico ciò sarà stato istruttivo per gli storici che discutono i prò ed i contro, come pure i diritti ed i mali della guerra mondiale durante gli anni dopo il conflitto mondiale. Ma, di fronte ai problemi di oggi e di domani, le responsabilità per gli atti di aggressione non si possono celare e la loro precisazione sarà fatta nel futuro dagli storici. Vi è abbastanza realismo negli Stati Uniti per capire come le vie pericolose seguite negli altri continenti siano state portate vicine al nostro paese.

« Nel gennaio scorso io ho detto al Parlamento clic è stata allontanata una guerra che minacciava di incendiare tutto il mondo, ma che era un fatto sempre più chiaro che la pace non era stata assicurata. Nell'aprile la situazione divenne più intensa e si avvicinava una nuova crisi. Alcune nazioni con le quali noi avevamo relazioni diplomatiche e commerciali amichevoli avevano perduto, oppure perdevano la loro indipendenza c la loro sovranità.

« Durante la primavera e l'estate gli avvenimenti prendevano definitivamente una via verso altri atti di conquista militare a danno della pace. Nel luglio scorso io parlai ai membri del Parlamento sulla possibilità di una guerra; di queste nuove minacce che considero egualmente come sfida alla religione ed alla democrazia e insieme pure alla fiducia internazionale, io avevo detto: " Una società che metta da parte la religione, la democrazia e la fiducia fra le nazioni non può trovare in essa gli ideali del Principe della Pace. Gli Stati Uniti rigettano tale ordine e tengono alla loro antica fede. Noi sappiamo cosa sarà il nostro futuro se tali filosofie di forza dovessero accerchiare gli altri continenti ed entrare nel nostro No» non possiamo essere accerchiati dai nemici della nostra fede e della nostra urnanità. Siamo fortunati, quindi, di avere nel nostro emisfero, e sotto un comune ideale di governo democratico, gran-

di risorse che agiscono attraverso il rispetto reciproco e la pace ".

H Ma nel gennaio scorso io avevo pure detto che quando noi abbiamo legiferata la neutralità, le nostre leggi di neutralità possono operare in modo ingiusto c possiamo persino assistere un aggressore e negare tale assistenza alla vittima Questo istinto di autopreservazione dovrebbe ammonirci clic ciò non deve più avvenire.

« È stato appunto quello che io previdi allora osservando il cammino degli affari internazionali e il loro probabile effetto a nostro riguardo; epperò ho prospettato al Parlamento nel luglio di quest'anno la necessità di modificare Ir. nostra legge sulla neutralità.

« I punti importanti per la pace americana nel mondo non sono cambiali da allora e perciò io vi chiedo nuovamente di riesaminare la nostra legislazione.

« Incominciando con la fondazione del nostro governo costituzionale nel 1789 la politica americana verso Ì belligeranti è stata basata, salvo una eccezione notevole, sulle leggi internazionali. Sia ricordato che quella che noi chiamiamo legge internazionale ha avuto ed ha come suo principale obiettivo di evitare le cause della guerra c prevenire l'estensione del conflitto.

« La sola eccezione fu la politica adottata da questa nazione durante le guerre napoleoniche quando cercando di evitare di esservi travolti abbiamo agito per diversi anni secondo il cosiddetto *Embargo and non inlercourse Ad.* Quella politica risultò un disastroso fallimento; primo, j>erchè pollò il nostro paese ai margini della rovina; secondo, perchè fu la maggior causa di nostra attiva partecipazione nelle guerre europee e della nostra guerra del 1812. L una pura ricitazione storica il ricordarvi che uno dei risultati di quella politica fu l'incendio nel 1814 di parte di questo Campidoglio dove noi siamo riuniti.

« LQ nostra successiva deviazione dai sani princìpi di neutralità e pace a mezzo della legge internazionale non doveva verificarsi che centotrenta anni dopo. Fu con il così detto *Nculralily Ad* del 1035 — di soli quattro anni fa — un atto mantenuto in vigore con una risoluzione aggiunta nel mese di maggio 1937, nonostante gravi dubbi espressi circa la saggezza, da molti senatori, da deputati e da ministri incaricati di dirigere i nostri rapporti internazionali e da me stesso. Io deploro che il Congresso abbia votato quella legge. Deploro ugualmente di averla io firmata.

« Il quattordici luglio di quest'anno io domandai al Congresso, per la causa della pace c per i reali interessi della neutralità e sicurezza americana, dì prendere lina iniziativa per modificare quella legge.

« Io domando ora nuovamente che una tale iniziativa sia presa riguardo quella parte della legge che è completamente incompatibile con gli antichi precetti della legge delle nazioni : l'embargo sui rifornimenti. Io lo domando perchè essa è, secondo la mìa opinione, fondamentalmente dannosa alla neutralità americana, alla sicurezza americana, ed alla pace americana.

« Questo *embargo* dei rifornimenti come esiste oggi, impedisce la vendita ad un belligerante da parte di una industria americana di qualunque completo strumento di Pierri ma permette la vendita di molti tipi di oggetti di guerra non completati, cosi come ogni sorta di materiali e rifornimenti. Essa inoltre consente che tali prodotti dell'industria e dell'agricoltura siano trasportati ai belligeranti da piroscafi protetti dalla bandiera americana. Là consiste, nella presente legge, il definitivo pericolo alla nostra neutralità ed alla nostra pace.

« Dal punto di vista puramente materiale quale è il vantaggio per noi di far varcare l'Oceano a prodotti non tiriti

quando noi possiamo dar lavoro a migliaia di disoccupati, completando qui il processo di lavorazione? Incidentalmente e di nuovo dal punto di vista materiale, con tale lavoro noi aiutiamo la nostra stessa difesa. E se profitti anormali appaiono in mezzo a noi pure in tempo di pace come risultato di incremento industriale, io penso che l'argomento potrà essere trattato in una sessione ordinaria del Congresso.

<c Lasciatemi intanto mostrare il presente paradosso della esistente legislazione nei più semplici termini : se prima del 1935 una guerra generale fosse scoppiata in Europa gli Stati Uniti avrebbero venduto e comprato dalle nazioni belligeranti tali cose e prodotti di ogni specie come le nazioni belligeranti con le loro possibilità esistenti e la loro posizione geografica sarebbero state in condizione di comprare da noi o di vendere a noi stessi. Questa sarebbe stata la pratica nonnaie all'epoca delle vecchie dottrine della legge internazionale. La nostra precedente posizione accettava i fatti della geografia e delle condizioni del potere sul mare come esse esistevano in ogni parte del mondo. Se una guerra in Europa fosse scoppiata prima del 1935 non vi sarebbe stata alcuna differenza per esempio tra la nostra esportazione di apparecchi di alluminio e di aeroplani; oggi vi è invece una artificiosamente legale differenza. Avanti il 1935 non vi sarebbe stata differenza tra l'esportazione del cotone e la esportazione di cotone da cannone; oggi tale differenza esiste. Avanti il 1935 non vi sarebbe stata differenza tra l'imbarco di tubi di ottone in forma di conduttura e tubi di ottone in forma di proiettili; oggi questa differenza esiste. Avanti il 1935 non vi sarebbe stata differenza tra l'esportazione di un autocarro e quella di un autocarro armato; oggi questa differenza esiste.

« Permettetemi di essere realistico e riconoscere che una nazione belligerante ha spesso bisogno di grano, di grassi

c di cotone per le esigenze di vita della propria popolazione, tanto quanto necessita di cannoni controaerei e cariche antisommergibili. E lasciate quelli che cercano di dimostrare che la presente legge è completamente incompatibile c cercano una nuova legislazione per togliere alle nazioni in guerra: pane, vesti e cercali e migliaia di altri articoli.

« Io cerco una maggior solidità nel rigetto dell'embargo c nel ritorno alle leggi internazionali. Io cerco la restaurazione della politica storica e tradizionale americana, la quale, fatta la eccezione ricordata, ha ben servito per circa un secolo e mezzo.

« E stato erroneamente affermato che il ritorno a quella politica significherebbe avvicinarsi alla guerra. Io esprimo a voi la mia profonda e inalterabile convinzione, basata sopra anni di esperienza come lavoratore nel campo della pace internazionale, che col rigetto della clausola dell'embargo gli Stati Uniti rimarranno più probabilmente in pace che se la legge rimane quale essa è oggi. Io dico questo perchè con il rigetto dell'embargo questo Governo insisterà chiaramente e definitivamente che i cittadini americani e i piroscafi americani si tengano lontani dagli immediati pericoli delle attuali zone di conflitto,

« La revoca dell'embargo ed il ritorno alla legge internazionale formano lo scopo di questa questione. L'accettazione delle misure relative all'embargo hanno fatto di più che cambiare la nostra politica tradizionale. Ha avuto l'effetto di mettere le potenze terrestri allo stesso livello con quelle navali. Una potenza terrestre che minacciasse di far la guerra potrebbe cosi essere sicura che qualsiasi potenza navale in conflitto con essa sarebbe indebolita attraverso il rifiuto del suo antico diritto a comprare ciò che le occorre da qualsiasi parte del mondo. Quattro anni fa. ciò dava un vantaggio sicuro «d un belligerante contro un altro non per la sua forza oppure per la sua posizione

geografica ma soltanto per un nostro atto affermativo. Togliere *V embargo* significa ritornare alla pratica internazionale più logica.

« Ciò farà piacere ad alcuni e dispiacere ad altri, secondo il punto di vista che essi prendono di fronte al conflitto. Ma ciò non è il problema. Ciò ch'io desidero è di far ritornare questo paese alla vera e tradizionale neutralità.

« Quando e se la revoca dell'embargo sarà compiuta, certe altre fasi della politica tendente a rinforzare la sicurezza americana dovranno essere considerate. Dato che tutti siamo d'accordo sui suoi obiettivi, rimangono da discutere solo le questioni di metodo. Io credo che alle navi americane dovrà essere limitata il più possibile l'entrata in zone pericolose. Le zone di guerra possono cambiare così rapidamente e così frequentemente nei giorni a venire che è impossibile fissarle in modo permanente con una legge del Congresso; un'apposita legislazione dovrebbe così autorizzare gli adeguamenti ai continui e rapidi mutamenti. Ma sembra più pratico delimitarle per mezzo dell'azione del Dipartimento di Stato e delle vie amministrative. Così l'obiettivo di impedire l'entrata delle navi americane in tali zone può essere raggiunto con una legge del Congresso che la vieti, mentre poi l'Esecutivo può emettere un proclama dal quale risulti che tali viaggi vengono compiuti ad esclusivo rischio e pericolo di coloro che li compiono.

« Il secondo obiettivo consiste nell'impedire che cittadini americani abbiano a viaggiare su navi belligeranti o in zone pericolose. Tale scopo può essere raggiunto sia attra. verso la legislazione, vale a dire mantenendo in forza certe disposizioni delle leggi esistenti, o anche per mezzo di una Proclamazione la quale chiarisca a tutti gli Americani che viaggi del genere saranno compiuti a loro rischio.

« Il terzo obiettivo consìstente nella richiesta fatta ai compratori stranieri di provvedere nel nostro paese al trasferimento dei titoli per le merci da essi acquistate per i belligeranti, può ugualmente essere raggiunto per mezzo della legislazione o anche attraverso debite dichiarazioni.

« Il quarto obicttivo consiste nell'impedire la concessione di crediti di guerra ai belligeranti : esso può essere raggiunto mantenendo in vigore le esistenti disposizioni di legge o con una dichiarazione la quale chiarisce che se dei crediti verranno concessi da parte di Americani ai belligeranti, il nostro Governo non prenderà nel futuro alcun provvedimento per evitar loro i rischi dell'eventuale perdita. Da questi due ultimi punti risulta che tutti gli acquisti saranno fatti in *cash* e tutti i carichi saranno spediti agli acquirenti su loro proprie navi e a loro rischio.

« Due altri scopi sono stati ampiamente raggiunti dalla esistente legislazione, vale a dire il controllo sulla raccolta di fondi del nostro paese per i belligeranti ed il mantenimento del sistema delle licenze riguardanti l'importazione e l'esportazione di armi e munizioni e rifornimenti di guerra. In forza delle presenti leggi, tali armi non possono essere trasportate ai Paesi belligeranti su navi americane e tale disposizione non sarà toccata. Naturalmente il Congresso dovrà scegliere con quali metodi queste salvaguardie potranno essere raggiunte e mantenute in relazione coi pericoli della mutevole situazione,

« A coloro i quali dicono che tale programma potrà involgere un passo verso la guerra, io rispondo che esso offre invece la miglior salvaguardia di cui noi possiamo disporre per proteggere le vite degli Americani e le loro proprietà da ogni pericolo. Esso è un programma positivo per garantire la sicurezza. Esso significa minor probabilità di incidenti e di controversie che tendano a trarci nel con-

flitto come accadde nell'ultima guerra mondiale. Esso conduce alla strada della pace.

« La posizione della sezione esecutiva del Governo è elle la vecchia ed onorata dottrina della legge internazionale, unita a queste positive salvaguardie, rappresenta il modo migliore per mantenerci al di fuori di questa guerra. Per quanto riguarda la nostra difesa, voi siete testimoni che io ho diramato una Proclamazione stabilendo " una situazione di emergenza nazionale in relazione con l'osservanza, la salvaguardia e il rafforzamento della neutralità e l'aumento della difesa nazionale entro i limiti delle autorizzazioni inerenti al tempo di pace" Ciò è stato fatto solamente per applicare certe misure costituzionali e legali. Io ho autorizzato l'alimento del personale dell'esercito, della marina e dell'aviazione, nonché della guardia costiera, portando tutti e quattro questi Corpi ad un totale che è ancora al di sotto delle forze massime per il tempo di pace autorizzate dal Congresso. Io ho autorizzato il Dipartimento di Stato ad impiegare una somma di 500 mila dollari per il rimpatrio degli Americani che si trovano nella zona di guerra. Ho autorizzato Paumcnto di 150 persone nel Dipartimento della Giustizia allo scopo di impiegarle per proteggere gli Stati Uniti da attività sovversive straniere ai nostri confini.

(f Ora non chiedo altre autorizzazioni dal Congresso. Non vedo nessuna necessità di ulteriori azioni da parte dell'Esecutivo in conseguenza della proclamazione della limitata situazione di emergenza nazionale. Perciò io non vedo alcuna tagione di presentare altre proposte legislative in questa sessione straordinaria del Congresso.

« Naturalmente è possibile che nei mesi a venire possano presentarsi impreviste necessità di sviluppare la nostra legislazione, ma la cosa non è oggi indispensabile.

« I giorni pericolosi che attraversiamo richiedono una opera di collaborazione senza alcun elemento partigiano, I nostri atti devono essere guidati dal principio capitale di tenere l'America al di fuori di questa guerra. Con questo stato d'animo io chiedu ai capi delle due maggioranze del Senato e della Camera dei rappresentanti di rimanere a Washington nel periodo tra la chiusura di questa sessione straordinaria ed il 3 gennaio prossimo, in cui avrà inizio quella regolare. Essi mi hanno dato questa assicurazione ed io mi riprometto di avere frequenti contatti con loro per informarli del corso degli eventi negli affari esteri e per le necessità circa la futura azione in questo campo, nonché per l'attività legislativa ed esecutiva. Naturalmente nel caso di ogni futuro pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti o in caso di necessità di provvedimenti legislativi di importanza, io convocherò immediatamente il Congresso in un'altra sessione straordinaria.

a Vorrei poter offrire la speranza che l'ombra attualmente distesa sul mondo potesse rapidamente passare, ma questo non mi è possibile. I fatti mi costringono a riconoscere candidamente che questo oscuro periodo può ancora durare. 11 disastro non è opera nostra. Nessuna nostra azione ha scatenato le forze che scuotono le basi della civiltà. Eppure anche noi ci troviamo colpiti, le nostre correnti commerciali si vanno modificando, una quantità di nuovi problemi ci si presentano e la nostra posizione negli affari del mondo è stata immediatamente alterata.

« In circostanze simili la nostra politica deve tendere a valutare nel senso più profondo il vero interesse americano. Questo interesse, esattamente considerato, non è egoista. Il destino ci ha fatti eredi della cultura europea congiuntamente alle altre nazioni del nostro emisfero. La sorte sembra ora costringerci ad assumere il compito di aiutare il mondo occidentale ad essere una cittadella nella

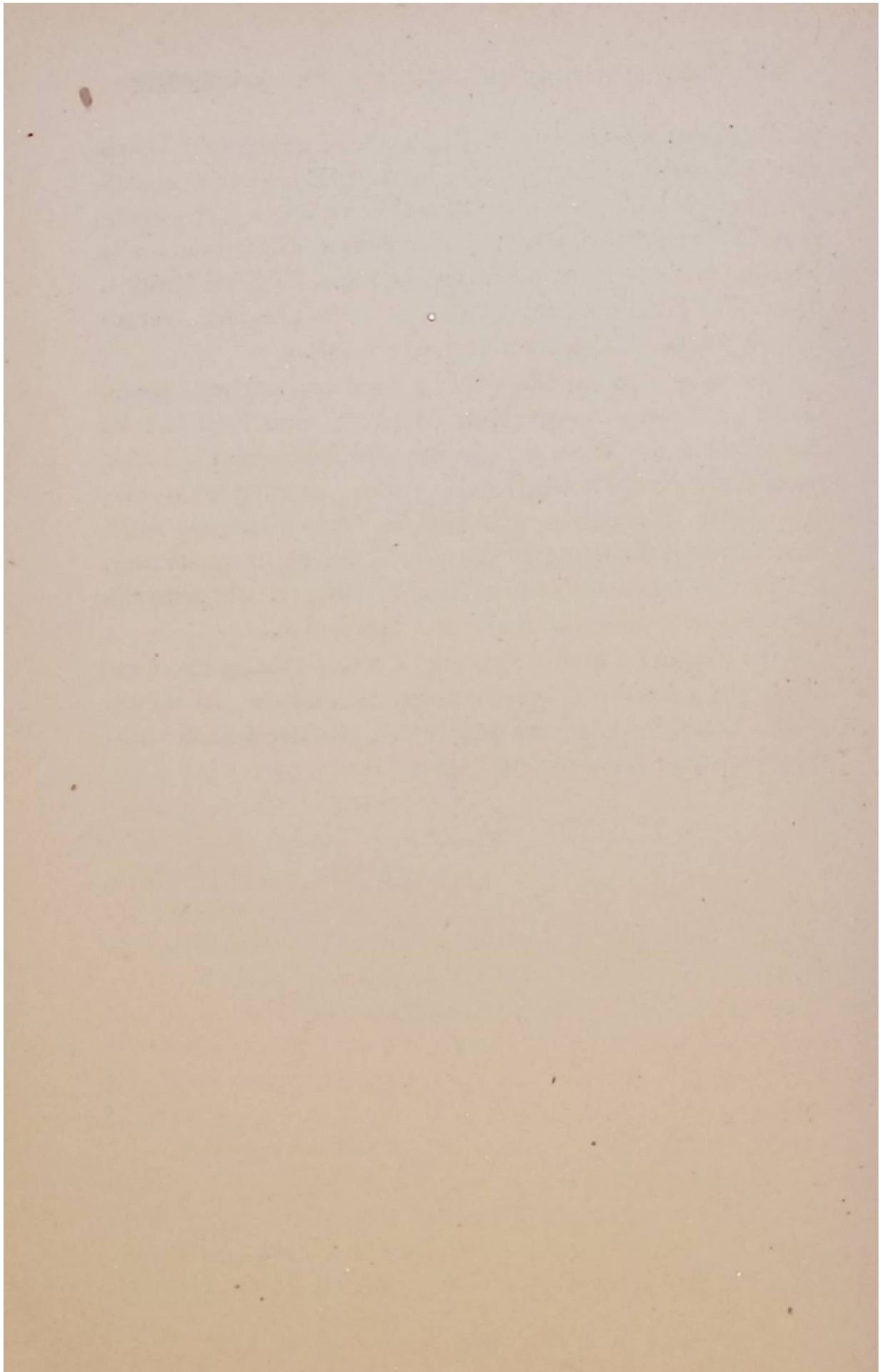
quale la civiltà possa essere mantenuta viva. La pace, la sicurezza e l'integrità delle Americhe debbono essere mantenute ferme. In un periodo nel quale si arriva a dire che una libera discussione non è più coniixitibile con la sicurezza nazionale, mostrate voi coi vostri fatti che noi negli Stati Uniti rappresentiamo un popolo di una stessa idea, di uno stesso spirito, di una stessa chiara risoluzione, in cammino dinanzi a Dio nella luce dei viventi ».

Mentre con questo messaggio continuava ad ingannare i suoi connazionali, Roosevelt già da tempo capitanava in Europa razione nefasta delle forze anglo-franco-ebraiche per scatenare la guerra. È consacrata alla storia, attraverso i documenti diplomatici già da noi illustrati, quella che fu, dopo Monaco, l'azione dei messaggeri di Roosevelt in Europa. Ambasciatori, cioè, che invece di agire in senso conciliativo o disinteressarsi — applicando all'Europa i famosi principi! di Monroe — inasprirono la situazione sobillando i Polacchi e spingendoli alla guerra. Ebbe il primo posto in questa azione 1*« inviato speciale di Roosevelt » a Varsavia, sig. Bullitt, al quale erano subordinati anche gli ambasciatori americani a Londra e a Parigi.

L'attività dell'uomo di Roosevelt fu letteralmente nefasta all'Europa e al mondo. Bullitt agì come intermediario fra gli Inglesi ed i Polacchi per togliere a questi ultimi ogni scrupolo e far prevalere a Londra e a Varsavia il partito della guerra. A Washington, presso l'ambasciatore polacco Jcrzy Potocki, a Parigi presso l'ambasciatore Jules Lukasiewicz, a Londra attraverso l'ambasciatore americano Kennedy — che Bullitt faceva agire come un subordinato — l'opera di Roosevelt di incitamento alla guerra fu continua e febbrile, fino a determinare la follia della politica polacca. Non diversamente è avvenuto per la Jugoslavia, dove, all'indomani dell'adesione al Patto Triparti-

tc, l'« inviato personale di Roosevelt», colonnello Donovan, avvertì il principe Paolo, lo Stato Maggiore e soprattutto ì capi dell'opposizione democratica che « il Presidente degli Stati Uniti si sentiva in dovere di ricordare alla Jugoslavia i doveri di riconoscenza verso gli Stati Uniti ». Passo che determinò quel colpo di Stato che fece sventolare in Jugoslavia la bandiera americana.

Deve essere un grande illuso e poco conoscitore del suo paese quel deputato americano repubblicano Fish che ha dichiarato a Boston in un suo discorso, che « se Roosevelt trascinasse gli Stati Uniti nella guerra, sarebbe un'ironia, dopo tutte le promesse che egli ha fatto al popolo degli Stati Uniti ». In questo caso, dice il deputato americano, « il Presidente dovrebbe essere citato dinanzi alla giustizia per aver male adempiuto alle sue funzioni ».

Già: dinanzi a quella Suprema Corte Federale che è regolata dal pensiero e dalle sentenze talmudiche dei sommi giudei Louis Brandies e Frankfurter, che negli Stati Uniti rappresentano il diritto e la legge.

FATTI E COMMENTI

Quelli che seguono sono solo alcuni « Fatti e Commenti » che non hanno perduto delle loro attualità e dimostrano quale chiara visione, per non dire previsione, si ebbe — alla luce dei Pro* t ocelli dei Savi Anziani di Sion — *degli avvenimenti odierni*

I.

INGHILTERRA

I. - LA « STANO NASCOSTA »

Spesso, ma non sempre esattamente, vengono citate le parole di Lord Beaconsfield (l'ebreo Disraeli, iniziato nel Kalial diventato *Premier* britannico che Daniel O'Connel bollò: « discendente dal cattivo ladrone ») pronunziate il 20 settembre 1876 ad Aylesbury; eccole:

« Gli uomini al potere non hanno da fare solamente coi governi, imperatori, re e ministri, bensì anche colle società segrete, elementi di cui bisogna tenere conto. All'ultimo momento esse possono annientare tutte le sistemazioni, fisse hanno dappertutto agenti senza scrupoli, che spin-

gono all'assassinio; e possono, se lo giudicano opportuno, condurre ad un massacro ».

Le parole dell'ebreo Disracli vanno completate da quelle che sotto il titolo « Noi non daremo la pace al mondo » apparvero nel più autorevole giornale ebraico inglese *Jcwish Chronicle* di Londra, il 3 marzo 1939. Nell'organo ufficiale dell'ebraismo britannico, si legge:

« Il problema ebraico avrà sviluppi che faranno fremere tutti i dirigenti politici sensati. Il problema ebraico si alzerà dinanzi ad essi con una forma e una realtà così pressante e così acuta come mai nel corso della storia. I dirigenti politici delle varie nazioni potranno fare ciò che vorranno, ma le nazioni non si sbarazzeranno del problema ebraico. Questo problema apparirà come la testa della famosa idra in tutti gli ambienti diplomatici e sbarrerà il passo a ogni tentativo di distensione internazionale.

« Il problema ebraico è tale che noi ebrei non lasceremo la pace al mondo per quanto zelo possano impiegare gli uomini di Stato e gli angeli della pace per conseguirla ».

IT. - Lo Stato Maggiore della guerra ebraica

15 *ottobre* 1938

Nel mese di agosto (1938) si sono riuniti a Cap d'Antibes i signori : Morgenthau (ebreo segretario del tesoro americano), Bernardo Baruch (ebreo consigliere di Roosevelt) (1), il rabbino Wisc (papa nero deiramericanismo).

---

(1) *Ecco, a proponto di Hartich quanto ne* La Vita Italiana *ho ricordato il* 15 *febbraio* 1943:

Sotto la fotografia dell'ebreo (al mudi tra Iter nardo A/. BartrcA il 12 *ottobre* 1941 *ti leggera nel* New York Times: « Bcrncy Baruch adesso fa colazione ogni manina col Presidente nella sua stanza da lavoro e gli rife-'xe sulPandamcnto della produzione bellica e su quello che resta ancora

Che fanno questi signori a Cap d'Antibes? Sapete di chi sono ospiti? Di Sassoon (ebreo), il grande mercante della morte. Trovasi in loro compagnia Davide duca di Windsor, con la duchessa Simpson (meticcia ebrea). Attendono l'arrivo Gì Léon Bluni. *(Nouvcllc Voix de France,* 13-8-1938).

---

da fare. In questo settore egli ha molto da dire, poiché nessuno meglio di lui lo conosce ».

Ora che il Presidente Roosevelt ha promulgato la dittatura politica ed economica, T ebreo Baruch è il vero Presidente degli Stati Uniti.

Occorre a questo proponto ricordare che a pag 13080 *degli atti del Congresso ebraico Americano* (27 giugno 1934) n *legge:* Bernardo Baruch dichiara all'assemblea che egli praticamente aveva avuto durante la guerra il controllo di tutta la ricchezza americana. * Certamente — egli ha detto — io ho avuto più poteri nello svolgimento della guerra di chiunque altro ».

Chi può d'altra parte aver dimenticato la lista che a melò del 1938 *circolava negli ambienti ebraico bobeefichi di New Yorl^ e che elencava i nomi di coloro che avrebbero governalo in America nel* 1940? *Chi ha voglia di rinfrancarsi la memoria consulti ti fascicolo di ottobre* 1938 *de* La Vita Italiana *e troverà a pag.* 498 *che quello è esattamente l'elenco di tutti gli ebrei che oggi governano gli Starr Urtili. in quell'elenco Baruch era già chiamato « Presidente ufficioso degli Stati Uniti d'America » ed era anche designato per la Presidenza della Confederazione. Se non che, la prudenza suggerì al Kahat un terzo mandalo a Roosevelt per poter meglio scatenare la guerra e governare per interposta persona.*

Trascurale quanto ha scritto di Baruch La Vita Italiana *e limitatevi a consultare il libro del Re deirautomobile, H. Ford:* L'ebreo internazionale *c* icggr/* *questi brani solamente, di quanto vi è documentato a proposito della potenza di Baruch nell'altra guerra 1*

Quale importanza ebbe la Giunta industriale di guerra? Alla domanda del deputato Jeficris: « Siete stato dunque voi a decidere ciò che ognuno doveva percepire? », Baruch rispose: « Infatti sono staio io. Io mi assunsi tale responsabilità e decisi ciò che l'Esercito c la Marina dovevano percepire; quello che bisognava dare agli Alleati; se c quando si dovevano consegnare armi al generale Allenby in Palestina o se si dovevano utilizzare in Francia o in Russia ».

Tutta questa potenza si concentrò nelle mani di un solo uomo: Baruch. C*è una sola parola che può esprimere l'ampiezza dei poteri accordati a Baruch, e questa parola 'c: dittatura. Egli stesso la pronunciò, dicendo clic questa forma di governo sarebbe stata la migliore in America anche in tempo di pace» sebbene fosse molto più facile instaurarla in tempo di guerra, grazie al patriottismo generale imperante.

Questa riunione, rivelata dal giornale francese, viene dopo l'articolo dell'/l*merican Hebrew* (4-6-1038), nel quale si faceva l'apologià della imminente guerra universale e si comunicavano con compiacimento i nomi dei dirigenti dell'Internazionale ebraica.

Trentamila milioni di dollari costò agli Stati Uniti la loro partecipazione alla guerra mondiale, dei quali diecimila milioni furono prestati agli Alleati. L'investimento della favolosa somma dipese esclusivamente dal libero arbitrio di Baruch...

Senza Tapprovazione della « Giunta industriale di guerra »t vale a dire senza la decisione di Baruch, nessuno potè, durante la guerra, nè costruire una casa il cui valore superasse i 2.500 dollari, nè comprare un barile di cemento, nè ricevere neanche la più insignificante quantità di zinco.

Baruch stesso fece constatare che circa 35 rami deirindustria erano sotto il suo personale controllo, il quale abbracciava, forse, tutte le malene prime del mondo...

A questo punto, sorge logicamente una domanda: Come è possibile che sia stato proprio quel Baruch a conquistare un simile potere? Chi glielo conferì? Di chi o di che cosa fu egli lo strumento? Nè il suo passalo nè 1 fatti conosciuti fino ad oggi spiegano nè giustificano la sua designazione. È inesplicabile che tgh sia stato Punico personaggio nel qua'e abbia potuto convergere tutto il governo di guerra degli Stati Uniti, e che sia riusato ad assoggettare tutto il governo alla sua volontà.

Baruch accompagnò il presidente Wilson a Parigi» dove rimase fino al 28 giugno del 19*9 come a perito addetto alla missione di Pace ». Egli prese parte alle trattarne per te riparazioni di guerra, fu membro del così chiamato Dipartimento Economico e del Consiglio Superiore delle materie prime; si abboccò voi personaggi che stipularono lé condizioni di pace, formfj parte di tutte le Commissioni c molte volte partecipò perfino alle sedute del Consiglio dei Cinque (Consiglio di suprema istanza).

Il programma mondiale ebraico fu quello che, fra tutti i programmi presentati a Parigi, venne approvato senza alcuna modificazione. Il popolo francese, che con somma meraviglia osservò come migliatà di ebrei accorsero da tutte le parti del mondo come consiglieri eletti dai Capi di governo e dagli Stati, chiamò la Conferenza della Pace « Conferenza Koseher ». Specialmente nella Delegazione americana, l'elemento ebreo eia in proporzione talmente superiore da dare nelfocchio in modo scandaloso.

Ed eccu cAe *oggi con poteri assoluti c con piani completi 1*ebreo Harueh è Carburo incontrollato della situazione, fiancheggiato dai tre altri ebrei Morgenthau, Frankfurter e Rosemann. Egli è il vero Presidente e dittatore degli Stati Uniti.*

Nessuno dirà che non è una riunione significativa. E nessuno dubiterà che la guerra voluta dagli ebrei non abbia lo scopo di distruggere la nostra civiltà.

I lettori forse ignorano le generalità dell'ospitante Sassoon; meglio noto con l'appellativo di mercante della morte. Eccole :

La famiglia Sassoon viene da Davìd-Sassoon ebreo trafficante di Bagdad (Mesopotamia). Stabilitasi nell'india, vi divenne ricchissima con il traffico dell'oppio con cui l'Inghilterra avvelenava i cinesi. Questo mestiere valse al capo della famiglia Sassoon il titolo britannico di baronetto; l'attuale Sassoon è il terzo baronetto, figlio di Sassoon immischiato neH'affare francese dei metalli e nella catastrofe del K Comptoir d'Escompte ». Sua madre è Alice Rottiseli ild. Nè sì creda che questi Sassoon bri tanni zzati abbiano abbandonato gli affari d'Israele: tutt'altro. Sulla fine del 1916 una assemblea della ebraica « Maghon David Congregai ion » si radunava a Bombay, per manifestare la sua in transigenza separatista; non fu parlato che in lingua ebraica; « sir Jacob Sassoon fu rieletto presidente della « Congregation »; il presidente dell'assemblea lodò in lingua ebraica l'ammirevole attività filantropica (prò Israele, ben inteso!) di sir Jacob Sassoon » *(Jsrael,* Firenze, 11 gennaio 1917).

Un ramo di Sassoon è restato a Bagdad; il suo capo, Ezra Sassoon, mandava diemicila sterline per il fondo ebraico in Palestina : è la tassa ebraica del Kahal con cui si pagano i monopoli riconosciuti dalla sinagoga.

E poi si dice delle vecchie dinastie che ingrossavano il loro dominio con le guerre e coi matrimoni ! Almeno quelle mettevano a rischio la propria corona. Ma i... sovrani ebrei lasciano tali rischi agli altri; essi invece della guerra fanno gli affari e i matrimoni.

Oggi Sir Philip, primo commissario delle opere pubbliche, fa il ministro a Londra, mentre il fratello Victor Sassoon è a Shanghai in collaborazione con vari ebrei assai sospetti (vedi *Thè Shanghai Evening Post* e il *Mercury* del io aprile 1937) e cioè con Frcddy Kaufmann direttore de] sospettatissimo *club* notturno Ciro, Josef Ullstein ed Henry Nathan direttori di orchestra da « varietà » in alberghi e locali notturni che appartengono a Victor Sassoon.

Victor Sassoon, secondo la *Jiidische Rundschau* del 5 luglio 1935, ebbe dal governo cinese delle altissime onorificenze, e ciò perchè i Sassoon assieme con gli ebrei Kadoori, Hardoon e Heinifetz sono, come ho detto, i detentori del monopolio dell'oppio, col quale guadagnano somme favolose di cui dicesi una parte va ad alimentare le casse del Kuomintang perchè lotti contro il Giappone.

Sarà interessante ricordare che questi ebrei Sassoon, tanto legati con Eden, sono imparentati con l'ebreo antifascista Philipson di Firenze e che quest'ultimo è parente di altri ricchi ebrei da Firenze trasferitisi a Roma.

III. - Raffronto storico: per lo Zar delle Russie e per Ras Tafari

15 *maggio* T93[6]

Il 4 corrente Eden, ministro per gli Affari esteri di S. M. Britannica narrava alla Camera dei Comuni :

« Venerdì sera l'imperatore di Etiopia ha mandato il suo segretario presso il Ministro di Gran Bretagna ad Addis Abeba per informarlo che aveva deciso di rinunciare alla direzione degli affari etiopici ed aveva stabilito di affidarla al Consiglio dei ministri che intendeva partire subito con la famiglia per Gibuti. Prima ancora che di questa sua

comunicazione fosse data notizia a Londra, il Negus partiva da Addis Abeba il 2 corrente ed arrivava ieri a Gibuti, Nel fare la sua comunicazione al Ministro di Gran Bretagna, il Negus manifestò chiaramente il desiderio di recarci con la famiglia in Palestina. Il Governo britannico bn ritenuto di accedere a tale richiesta e, per quanto sta in suo potere, dì facilitare il viaggio dell'imperatore in Palestina. Si è messo pertanto in comunicazione con il Governo francese il quale ha manifestato il suo assenso. In tali circostanze il Governo britannico ha ordinato che l'incrociatore *Entrcprise* procedesse per Gibuti per trasportare la famiglia imperiale a Caifa.

« Ricevo in questo momento un dispaccio il quale avverte che il Negus si è imbarcato alle ore 16 (ora europea) ».

In due giorni e mezzo tutto fatto: avviso del Negus — senza attendere risposta — al Governo inglese; partenza da Addis Abelia e arrivo a Gibuti; immediata decisione inglese con relativo incrociatore a disposizione dell'ex imperatore schiavista; accordi col Governo francese; partenza per Caifa; immediata comunicazione alla Camera dei Conumi. Ripetiamo: due giorni e mezzo.

Quanta differenza col trattamento fatto allo Zar!

Lo Zar di tutti' le Russie, alleato della grande guerra, congiunto del Re d'Inghilterra, abdicò il 15 marzo 1917 e, ù mezzo del governo provvisorio russo, chiese all'Inghilterra di potersi rifugiare con la propria famiglia in qualsiasi regione delle sconfinato Impero Britannico II Re di Inghilterra gli aveva telegrafato all'atto dell'abdicazione : « Gli avvenimenti di questa settimana mi hanno profondamente commosso. Io non cesso di pensare a te ».

Dopo una lunga settimana — il 23 marzo 1917 — giunse l'assenso inglese, ma rincrociatore promesso non arrivava. Il io aprile, dopo vane e insistenti sollecitazioni,

invece dell'incrociatore giunse un telegramma da Londra aU'ambasciatore inglese Buchanan con « l'ordine di prevenire il governo provvisorio russo perchè i preparativi del viaggio siano aggiornati ».

Nei suoi *Ricordi,* Miss Buchanan, figlia dell'ambasciatore, scrìve: « Mio padre tornò dal suo ufficio in uno stato tale che noi gli chiedemmo se stesse male: Ho ricevuto notizie dall'Inghilterra, egli rispose con voce debole; rifiutano di ricevete lo Zar. Mi ordinano di prevenire il Governo provvisorio perchè i preparativi del viaggio siano aggiornati ».

Non è vero che Kerenski si sia opposto alla partenza della famiglia Romanof. L'ex ministro Terescenco, succeduto a Miliucof, rinnovò nel maggio — un mese dopo — ì suoi tentativi presso gli inglesi. Scrive Terescenco:

« La questione della partenza della famiglia imperiale è stata di nuovo sollevata in maggio, in pieno accordo col principe Lvov e con Kerenski. Feci dei passi per ottenere Tinvio d'un incrociatore inglese a Murmansk e un rifugio in Inghilterra o iti qualsiasi altra regione dell'impero Britannico I miei sforzi non ebbero successo, come i precedenti del marzo. Alla fine dt giugno o al principio di luglio, ricevetti un rifiuto definitivo ». E fu così che, nella febbrile e vana attesa dell'incrociatore inglese, dopo ben quattro mesi di « orribili torture », nella notte del 16 luglio 1917 l'imperatore di tutte le Russie con l'intera famiglia fu massacrato in una stanzuccia ad Ekaterincnburg.

Lo Zar era alleato di guerra, accusato dai rivoluzionari di aver fatto causa comune con l'Inghilterra, cugino germano dì S. M. Britannica Giorgio V, al quale rassomigliava come un fratello.

Quattro mesi e il massacro; due giorni e mezzo e rimbarco con tutti gli onori.

IV. - DECADENZA

15 *dicembre* 1935

Al principio della guerra europea la situazione si presentava cosi : a meno di non subire la distruzione totale o di una parte della propria flotta, la conflagrazione era un'impresa che per l'Inghilterra, e solo per l'Inghilterra, sarebbe sempre andata bene. Il più grande alleato dell'Inghilterra diventò presto l'imperatore Guglielmo allorché annullò « la incrollabile fede (di von Tirpitz) nella possibilità e anzi nella certezza di una vittoria nella battaglia navale » emanando l'ordine categorico imperiale di non impegnare la flotta, perché, integra, doveva servire come strumento politico al tavolo della pace.

E fu così che dopo il 14 dicembre 1914 [che Tirpitz chiama « il giorno nefasto, simbolo del destino della flotta germanica nella guerra », cioè quando l'ammiraglio tedesco ebbe l'ordine di tornare indietro e non furono annientate le dieci grandi navi da battaglia inglesi] tutto andò bene per l'Inghilterra. Essa infatti ancora durante la guerra si prese le colonie tedesche ed il commercio tedes< o; si prese il commercio francese e quello belga; si avvantaggiò sìa dei danni che gli alleati procuravano al nemico, sia dei disastri che gli alleati subivano dal nemico; le sue officine non furono distrutte; il suo territorio non fu invaso; le sue miniere non si riempirono d'acqua, nè furono fatte crollare con la dinamite le loro gallerie; potè, mentre si combatteva la sanguinosa guerra, far continuare a funzionare fin l'accordo — per la vendita del materiale di guerra — tra l'industria pesante inglese e quella germanica, mentre gli eserciti dei due paesi si straziavano a vicenda; si fece consegnare anche l'oro dall'Italia alleata, per impinguare le sue ricchissime riserve. Non perdè nulla

e guadagnò tutto; il suo « contributo » fu ricompensato ad usuia Era la maggiore potenza coloniale e divenne ancora più grande. Era la maggiore potenza commerciale e aumentò spasmodicamente questa priorità. Vinta la Germania, diventò anche potenza egemonica in quell'lùiropa continentale che da più di un secolo era sottoposta alla egemonia dell'armata britannica.

Senonchè l'Inghilterra aveva usato con una certa « moderazione » — eccetto in pochissimi casi, come quello di Fascioda — della posizione di potenza che aveva ad un tempo la maggiore ricchezza, il maggiore commercio, le maggiori colonie, la maggiore armata. Il mondo, e specialmente l'Europa, sopportava perciò con rassegnazione la supremazia britannica pur sapendo che, a stretto rigore, nessuna nave di nessuna nazione — senza il permesso del* l'Inghilterra — avrebbe potuto mettere la prua fuori dei propri porti.

Adagiata su questa supremazia, l'Inghilterra pretende oggi che essa sia riconosciuta come il fondamentale carattere della nuova èra : ha abbandonato la tradizionale « moderazione » fino al punto dì non riconoscere la enormità di certe sue pretese. La stampa inglese, ad esempio, ha pòluto avvelenare l'opinione pubblica mondiale contro l'Italia; ha potuto diffamare l'esercito italiano, al quale ha attribuito bombardamenti di villaggi abissini inermi e massacri di donne e bambini; giornali autorevoli come l'*Economist,* o a larga diffusione come il *Daily Herald,* han potuto insolentire trivialmente il Duce ed il Regime fascista; s' è potuto fin negare a Guglielmo Marconi l'uso della radio per difendere il proprio paese. La stampa italiana avrebbe dovuto tacere e fare buon viso all'« esperimento » di affamare l'Italia per costringerla a capitolare; ma la stampa italiana ha parlato, ed ecco la minaccia attraverso

la stampa notoriamente ispirata: «se l'Italia non fa cessare cgnì attacco contro l'Inghilterra, i rinforzi navali rimarranno dove sono)) (MattcJiesÉer Guardia»),

Decadenza?

V. - Ideologismo anglo-giudaico-massonico-leghista

15 *gennaio* 1936

Come durante la guerra di Libia più che con la Turchia noi fummo in guerra con 1 grandi banchieri internazionali, alla testa dei quali era l'ebreo nemico d'Italia Sir Ernest Casse! con la sua banca; non altrimenti oggi ci troviamo contro quest'ebreo nato a Colonia residente a Londra. Egli governa la « Egyptian Governcment Irrigatimi trust » ed ha ambedue le mani nella questione del lago Tana.

E stato il gruppo Cassel Breitmeyer e Weruher-Bcit, per primo, con una istanza, a mettere in guardia il governo inglese contro « il pericolo che l'impresa italiana può far correre agli interessi inglesi del Nilo Azzurro».

Naturalmente questo affare della Banca Cassel e questo interesse inglese è — dai giornali controllati dai noti gruppi della finanza internazionale — presentato come mietesse ideale democratico dell'Inghilterra e della Lega delle Nazioni. E la storia che si ripete; e chi manovra è sempre il giudeo internazionale.

Non altrimenti per fare la guerra contro « l'assoluto male germanico », gli inglesi ricorsero all'assoluto rimedio democratico. Anche allora chi manovrò fu il giudaismo. Shylock prestava danari con una usura misteriosa e tremenda, gli ebrei prestarono formule ideologiche con la stessa usura. A Washington un ebreo testò defunto (Reading) andò a spiegare agli Americani la guerra democra-

tica; segretario dell'india fu messo un ebreo (Montagu); a istituire la democrazia nell'impero d'Asia, dal Foreign Of. fice e dalle Trade-Unions, partirono ebrei per documentare ai popoli le basi universali della crociata antigermanica. Così l'Inghilterra ha fatto la sua guerra imperiale, con lo spirito giudaico. Cioè avendo subita la corruzione democratica, essa si offri agli ebrei, come la Russia democratica di Miliukoff si offriva a Kerenski e a Trotzky.

A proposito, ma lo sapete o non lo sapete che Lord Burnham, proprietario del *Daily Telegrafili,* organo personale di Eden, battistrada del sanzionismo ufficiale del Governo britannico, garante — al pari del bolscevico *J ou mal de Mossoti* — della « depressione dello spirito » nella capitale d'Italia, è quel desso che il *22* giugno 1920 a Parigi ebbe offerto un banchetto dai rappresentanti della stampa internazionale perchè si volle onorare in luì chi tanto aveva operato per la « Lega delle Nazioni »? E lo si nominò presidente onorario deU'Associazione internazionale della stampa.

Stava a tirare i fili il famoso Luciano Wolf, che gli ebrei d'Inghilterra festeggiarono come il loro « plenipotenziario d'Israele » presso la conferenza della pace. Wolf compì da par suo il mandato e meritò una solenne dimostrazione. Il noto capo ebreo Israel Zangwill, non essendo potuto intervenire all'assemblea che festeggiava Wolf, scrisse esaltando l'opera della Conferenza versagliese che imponeva il privilegio autonomìstico delle « minoranze » ed aggiungeva : « Il trattato delle minoranze è la pietra di paragone della Lega delle Nazioni, che è un'idea essenzialmente ebraica ».

Questo si chiama parlar chiaro: « La Lega è un'idea essenzialmente ebraica ».

I grandi uomini politici erano delle semplici marionette, e Luciano Wolf stava a tirare i fili.

VI. - La caccia grossa del « gentleman »

15 *gennaio* 1936

A proposito della protesta italiana per l'uso, da parte dell'esercito abissino, delle palle dum-dum di origine inglese, il presidente delle Industrie Chimiche Imperiali che controllano le ditte Eley Brothers ha diramato un comunicato in cui si legge :

« Le etichette trovate sui pacchi erano usate dalla Eley Brothers prima del 1914; quindi le cartucce erano siate fabbricate dalla Compagnia non meno di *22* anni fa, Munizioni di questo tipo sono fornite per caccia grossa e, in molti casi, i fucili usati per la caccia sono trasformazione di fucili militari; onde segue che le cartucce possono essere usate per fucili militari. Noi smentiamo assolutamente che-cartucce *ditm-dum* siano state fornite per uso militare da alcuna compagnia appartenente alle Industrie Chimiche Imperiali ».

Perfetto *gentleman* questo sir Harry .Macgowan, presidente della ditta produttrice di munizioni. Egli ha anche reso omaggio alla « correttezza » delle affermazioni della stampa italiana là dove in una lettera al *Titnes* dice:

« Posso dunque dichiarare che se le affermazioni della stampa italiana sono corrette, le munizioni in parola sono state fabbricate dalla Eley Brothers Limitcd e vendute a scopo sportivo anni fa, c che esse sono poi finite nelle mani degli abissini. Desidero negare categoricamente che munizioni del tipo *dum-dum* siano state vendute per scopi militari, da qualsiasi Ditta associata alle Imperiai Chcniical Industries ».

E dopo ventidue anni, da quando di palle *dum-dum* non se ne fabbricavano più, se ne sono trovate tante c tutte

perfettamente ben conservate in Abissinìa ! Che barbari questi abissini, che usano le *dum~dnm* contro gli italiani, scambiando la caccia grossa animale con quella umana 1

Le acquistarono a migliaia c le tennero in riserva ! Per venti due anni '.« A scopo sportivo » !

Laonde il filosofo pensatore inglese Cnrlyle, così parlava del suo paese e dei suoi concittadini :

« Sta di fatto, purtroppo, che in Inghilterra, più che in qualsiasi altro paese, la vita privata e pubblica, il governo, la religione e tutto ciò che facciamo e diciamo e perfino la maggior parte di quello che pensiamo è un tessuto di poca verità e di molte menzogne, di ipocrisia, dì vane formalità e di tradizioni cenciose. Nessuna razza umana, da Adamo in poi, è stata mai vestita di cenci tanto sporchi c di menzogne come la razza inglese; mentre noi portiamo questi cenci per il mondo, orgogliosi e superbi, quasi fossero una veste sacerdotale o un manto regale, anziché una casacca lurida. Un inglese, in som ma, non deve credere alla verità. Abbasso la verità ! Così da 200 anni gl'inglesi vivono tra le menzogne di ogni genere. Dal capo ai piedi sono circondati dall'ipocrisia tradizionale, come dall'acqua degli Oceani ».

Ma Thomas Carlylc... non era un *gentleman;* era figlio di un muratore scozzese e restò, in fondo, sempre un duro contadino scozzese, moralista, puritano come era suo padre; negò il liberalismo, la democrazia, il concetto di libertà, la teoria del « lasciar fare »; perchè la società è ordine, gerarchia instaurata dall'alto, imposta dall'alto: *« Migli t ts Righi »,*

Il rozzo Carlylc si fece un dovere di difendere nel solenne *Times* il girovago Mazzini a proposito dell'agitazione provocata dal tradimento del *gentleman* Sir Graham, il quale avendo fatto aprire le lettere di Mazzini le comunicò

(maggio 1844) in copia al governo borbonico, il che fu causa dell'eccidio dei fratelli Bandiera.

Ma Carlyle non era un *gentleman,* era un rozzo contadino moralista, di quelli che non sanno inventare altisonanti motivi morali per commettere immoralità. Questo lo sanno fare solo i gentiluomini fabbricanti e venditori agli abissini di « munizioni del tipo dum-drun a scopo sportivo »,

VII. - L'EBREO HORE BELISHA '

15 *novembre* 1937

Hore Belisha — il primo ebreo ministro britannico della guerra nella storia del Regno Unito — è oggi il più esaltato tra tutti i membri del gabinetto Chamberlain. Agenzie e stampa ebraiche, o controllate dagli ebrei magnificano in tutto il mondo le gesta di Hore Belisha : vuoi se per non disturbare le sue abitudini egli fa ritardare, da perfetto *genllcman,* di 24 ore l'inizio delle grandi manovre francesi, vuoi se « allenta u la disciplina militare per rinsanguare l'esercito di S. M. Britannica.

È fotografato in tutte le pose : Hore Belisha che ride, che parla, che legge, che scrive, che declama, ecc. ecc. Che cosa conta se ha vestito tutti i colori dell'arcobaleno politico e parlamentare dell'Inghilterra? Questa è... duttilità.

Ed in virtù di questa duttilità « *Hore Belisha cs un probable Premier britanico en el futuro* » stampa vistosamente su cinque colonne, ornate di varie fotografie, il più diffuso quotidiano del Perù, *El Commercio* di Lima del t8 ottobre 1937-

Fu un servizio di informnzioni a firma Milton Bronner, per conto di quella medesima agenzia « United Feature

Sindacate »»» che preannunziò tre anni or sono, che l'altro ebreo — il turpe Bluni — sarebbe diventato capo del Governo di Francia.

Evidentemente l'agenzia è bene informata sui propositi c sui piani del Kahal. Infatti ecco quanto si legge nell'/Ime rial n *Hebrew,* organo ufficiale dell'ebraismo negli Stati Uniti di America:

« Hore Bclisha è un uomo soave, ambizioso, ardente e autoritario, fi un astro che comincia a brillare. Egli Beguinì le tracce di un altro illustre nostro correligionario, Disraeli. Noi siamo sicuri che Hore Belisha andrà presto ad abitare al numero ro di Downing Street, dove sì decidono i destini dei cittadini dell'impero britannico. Hore Eelisha è maestro nell'arte di servirsi della stampa : suo maestro fu Lord Beaverbrook, il quale decise in cuor suo di farne un personaggio di eccezionale importanza ».

« Noi siamo sicuri » ! Più chiaro di così?

Pochi sanno, anche in Inghilterra, che il vero nome del ministro che dirige in questo momento mia partita decisiva per l'ebraismo e per l'impero inglese, non è Hore Belisha, ma è Isaac Horeb Elisila. Egli è nato a Nlogador nel Marocco, e sulla casa natale è incisa questa lapide:

« In questa casa nacque Leslie Hore Iìelisha, ministro della guerra della Gran Bretagna. Egli deve diventare il primo ministro inglese n (i).

(I) Questo tipico giudeo, ha osato — con l'impudenza propria della razza — parlare al mondo di problemi dello spirito a nome dell'impero di S. M. Britannica. Il ai ottobre 1939, parlando alla radio ha detto:

« I nostri obbiettivt non sono definiti da frontiere geografiche. A noi interessano le frontiere dello spinto. Questa non è una gtterfa per una nuota carta geografica ma una guerra per ristabilire le condizioni di vita nazionali e individuali anche per la Germania ».

Ecco il regalo che la l'Inghilterra: l'ebreo che conduce la guerra c che parla di frontiere dello spirito e di condizioni di vita nella civiltà cristiana.

Vili. - ISRAELE NON PERDONA

15 *ottobre* 1937

E Israele si è vendicato anche contro la *Morning Post,* rea di avere — primo e solo fra i grandi giornali inglesi — sollevata in pieno la questione ebraica e massonica in Inghilterra. Parlino i fatti':

Un telegramma da Londra del 29 settembre dice:

« Domani 30 settembre la *Morning Post* cessa le sue pubblicazioni e si fonde col *Daily Tclegraph,* il cui proprietario, Lord Camrose, ne aveva rilevato la gestione il 24 agosto scorso per la somma di 300. ooo sterline.

« L'impressione suscitata dalla scompaisa del più antico giornale in lingua inglese, organo autorevole del grande partito conservatore, è enorme in tutto il mondo britannico La *Morning Post* aveva iniziata la sua lunghissima carriera nel novembre del 1772 c da allora era comparsa tutti i giorni, senza interruzione. La proclamazione dell indipendenza americana fu annunciata in Europa nel 1787 dalla *Morning Post,* e fu essa il primo giornale in Europa che annunciò la morte di Luigi XVI e di Maria Antonietta sotto la ghigliottina.

« Un'altra notizia pubblicata dalla *Morning Post,* prima che da ogni altro giornale, fu quella della battaglia di Trafalgar nel 1805. Rimarrà merito della Morning *Post,* l'aver saputo intendere ed apprezzare l'Italia fascista.

« Durante le sanzioni, la sua voce si levò più volte a protestare contro l'iniquo tentativo ed a prevederne il fallimento 0

Come c quando si vendicheranno gli ebrei della *Morning Post?* domandavo nell'agosto del 1920, riferendomi

ai 17 impressionanti e documentati articoli su giudaismo, massoneria, bolscevismo cospiranti contro la cristianità e la civiltà, clic la Afonùiig *Post* aveva pubblicato nel luglio d' quell'anno sotto il titolo *Thè (ause ol* ll'01/d *l'mest.*

Furono tentati compromessi per far desistere la *Morning Post* dalla trattazione del problema ebraico, ma fallirono di fronte ad un fermo rifiuto del vecchio giornale conservatore, che continuò nella documentazione del pericolo ebraico-massonico. Da quel momento sparirono gli annunzi di pubblicità c cominciò il declino del giornale.

Israele non perdona. Dopo 17 anni, la vendetta è compiuta: La *Morning Post,* il più antico giornale di lingua inglese, cessa le pubblicazioni. E con chi si fonde? Con il *Daily Telegrafili.*

Ecco un telegramma de *La Tribuna* da Londra, 30 settembre :

« Il *Daily Telegrafili* commentando la morte del confratello e la fusione con sé stesso dichiara che la *Morning Post* aveva rifiutato qualsiasi compromesso con i tempi moderni combattendo per delle cause perdute in anticipo e che questa è stata la ragione della sua fine ».

Più chiaro di così?

Ora i proprietari del *Daily Telegrafili* sono Lord Camrose e suo fratello Lord Kemsley, un figlio del quale è sposato con una Rothschild. il colonnello Lawson della famiglia Burnham (Levi) è il *manager* del giornale controllato dall'ebraismo, come è dimostrato nel *Jewish Press Control* edito dalla « Thè Imperiai Fascist League » (30 Grave» Street, London W. C. 2).

IX. - Cose che non si sanno

15 *agosto* 1936

La storia della Grande Guerra è ben lontana dall’essere completa e spesso accade di conoscere episodi non privi di importanza. Io, per esempio, solo ora ne apprendo due che meritano di essere conosciuti :

Dal 1915 al 1918 i sommergibili inglesi ebbero modo di compiere m Adriatico due sole operazioni e queste furono :

1. - Il siluramento ed affondamento del nostro — dico nostro — sommergibile <t H 5 » al largo di Brindisi ad opera del sommergibile inglese « H. B. I, » il giorno 16 aprile 191S. Si salvarono solo 5 uomini deH'equipaggìo composto di 34; fra i salvati furono il Comandante Quell - tin ed il tenente di vascello Lorenzo Dalla Vedova, clic ebbero la fortuna di trovarsi sulla plancia all’attimo del siluramento.

2. - Il 15 marzo 1917 lo *sloop* britannico « Cyclamen » affondò a cannonate in circostanze inverosimili, il sommergibile italiano — dico italiano — « Guglielmotti ». Ad onta dei reiterati segnai' di riconoscimento fatti dal sommergibile italiano, lo *sloop* seguitò a sparare a corta distanza fino a che il sommergibile, colpito nelle opere vitali, affondò dopo essere stato anche speronato dal « Cyclamen ».

Sarebbe interessante anche conoscere sulle due gesta le relazioni del nostro Ministro della Marina, nonché i rapporti inviati dagli affondatori all’Ammiragliuto inglese.

X. - COME PARLA UN INGLESE

15 *giugno* IQ3S

Ho avuto in questi giorni la visita di un inglese; di quelli che pur sono spaventati per l'azione di conquista ebraico-demagogica personificata nel gabinetto Chamberlain dal tipico giudeo More Belisha. Ho — tra i vari argomenti — portata la discussione sulla questione della Palestina. Il discorso si è svolto in modo che vale la pena di riprodurlo testualmente, perchè dimostra a che punto arriva la « morale inglese » :

— Ma, ditemi, all'inizio della guerra contro la Turchia, l'Inghilterra per avere la solidarietà degli arabi non promise loro, formalmente, l'indipendenza del territorio palestinese?

— Sicuro. Però alla metà della guerra Inghilterra c Francia per avere gli ebrei, specialmente americani, ritennero che il mezzo più sicuro era quello di riconoscere le rivendicazioni tradizionali del sionismo in Palestina; e dopo lunghe trattative si venne alla dichiarazione ufficiale Balfour del *2* novembre 1917, con la quale si concedeva agli ebrei l'autorizzazione a crearsi una sede nazionale in Palestina.

— Appunto. Ma voi inglesi come conciliate queste due promesse: indipendenza nazionale agli arabi in Palestina e sede nazionale agli ebrei nella stessa Palestina?

— Nessuna contraddizione esiste fra le due promesse, perchè quella fatta agli arabi ha caratteie privato, mentre solo quella fatta agli ebrei ha carattere pubblico ed internazionale.

Mi toccò mutare argomento ed invitai il gcnHcman fl visitare la mostra Augustea.

E questo è l'inglese, questa è la sua « parola ».

XI. - COSÌ PARLÒ W. COBBETT ALL* ARISTOCRAZIA INGLESE

15 *gennaio* 1938

Mentre Horc Bclisha, ministro della guerra d’Inghilterra ed ebreo al cento per cento, lavora — coadiuvato da Eden — a preparare gli elementi favorevoli per il completo dominio della sua razza sul Regno di S. M. Britannica, bene ha fatto Mosley a ripubblicare nel fascicolo di *Fascist* di dicembre la lettera che William Cobbett, riformatore e nomo politico inglese (1762-1835), indirizzò nel 1820 all’aristocrazia inglese dei suoi tempi.

Essa vale più che mai per gli inglesi d’oggi. Eccola:

« Vi sentile di non essere gli uomini virili e forti che erano i vostri nonni; ma siete giunti alla vostra condizione attuale così gradatamente, che non potete immaginarvi come mai sia avvenuto questo cambiamento e neanche in che consista.

« Però potrete capire quale sia, riflettendo che i vostri nonni avrebbero piuttosto cenato in compagnia d'uno spazzacamino che d’ìin ebreo o di qualsiasi rivendugliolo rettile *(buckstering re filile)* clic ha ammassato denaro osservando le vicende della Borsa; che quei nonni non si sarebbero sentiti disonorati sedendo a tavola con contadini *(Jarnicrs)* 0 con lavoratori, ma avrebbero scansatola tribù usuraia d’imbroglioni di prestiti (Man jobbers) ed altri famigerati cambiavalute, come avrebbero scansato il turbine o la pestilenza ».

È Cobbett che così parlò. Quel Cobbett autore, tra l’altro, di *Rumi Rtdes,* di /I *Parliamentary History* e delle famose *Leltcrs lo Lord Hawkesbury* e *Lelters lo H. Addinglon.*

XII. - S. 0. S. - OCCHIO ALLA MASSONERIA DURANTE LA ((GUERRA EBREA »

15 *settembre* 1939

Nel *Times* del 20 agosto 1939 si legge la descrizione della cerimonia massonica, che recentemente si è svolta a Londra per accogliere il nuovo Gran Maestro.

Il Re d'Inghilterra, che nel 1937 ricopriva degnamente l'eccelso incarico di Gran Maestro della Massoneria di Inghilterra, il 19 luglio di quest'anno ha insignito della stessa onorificenza e ha affidato lo stesso incarico al fratello, Duca di Kcnt.

Nel discorso pronunziato, il Re d'Inghilterra ha affermato che per un secolo e mezzo la Massoneria Inglese è stata diretta personalmente dai Sovrani inglesi, ed ha ricordato le benemerenze massoniche del Duca di Connaught e del Re Edoardo VII. Inoltre ha chiarito che il protocollo reale e imperiale inglese stabilisce che il Gran Maestro della Massoneria quando diventa Re d'Inghilterra affida l'importante incarico al fratello principe reale più vicino a lui sui gradini del trono. 11 Re, parlando ai gerarchi massoni convenuti da tutte le parti del mondo, ha detto che egli si sente un fratello massone come gli altri e che farà tutto il possibile per il trionfo degli ideali massonici.

È degno di nota anche il discorso de! vice Gran Maestro aggiunto, Lord Harewood, che ha assicurato tutti i fratelli sparsi sulla terra, dell'aiuto della Massoneria inglese; questo aiuto, secondo le promesse di Lord Harewood si estende a « tutti i fratelli massoni che dimostrino dì avere praticamente obbedito ai principii massonici », quindi l'aiuto è offerto ai fratelli massoni dei paesi dove la massoneria è stata abolita.

Questa notizia significa elle, sotto l'alto patronato del Re d'Inghilterra, i fratelli massoni sparsi nel mondo sono chiamati a raccolta prima della guerra, preparata in seno alle logge da molto tempo. H sono chiamati a raccolta anche i fratelli massoni dormienti dei paesi dove la massoneria è stata sciolta per ragioni dì sicurezza dello Stato. L'appello evidentemente li invita non a servire la patria, ma a schierarsi, in caso di guerra mondiale, dalla parte della massoneria universale. In altre parole, è un invito a tradire. Io credo che sarà molto utile, in caso dì guerra, che ogni Stato Maggiore abbia un elenco preciso degli ex massoni, per evitare di affidare a questi ex fratelli mansioni delicate. Comunque è bene che tutti tengano sempre presente l'appello del vice presidente della Massoneria inglese pronunziato alla presenza del Re d'Inghilterra,

XIII. - TESTIMONIANZE SULLA GUERRA EBRAICA

15 *novembre* 1939

Opportunamente Farinacci nella sua « Radio Cronaca » in *Regime Fascista* ha raccolto alcune testimonianze — poche fra le tante — le quali confermano che questa è la guerra voluta da Israele:

Dall'ultimo numero del *Ccnlralblaad voor Israelilen in Ncderland :*

« La Polonia — il cuore degli ebrei — dove vivono tre milioni di ehrei, è minacciata da uu nemico brutale. La Francia, la patria della libertà di tutto il mondo, è anche essa minacciata. L'Inghilterra ha fatto sua questa lotta. Noi, ebrei, non dobbiamo mai dimenticare che l'Inghilterra lotta per noi da oltre venti anni. La posizione del

popolo ebraico è perciò, su tutti i fronti, a fianco della Polonia, della Francia e dell'Inghilterra. Tutti gli ebrei debbono collaborare allo sterminio del nemico dellTinianità. E questo nemico dell'umanità è la Germania ».

Ancora dalPultimo numero di *Centralblaad voor Israelitcn* in *Nederland :*

« I milioni di ebrei in America, in Francia, in Inghilterra, Nord e Sud-Africa — e da non dimenticarsi quelli della Palestina — sono decisi a condurre la lotta della distruzione contro la Germania sino in fondo. Noi ebrei ci troviamo oggi in una situazione molto più chiara che in quella del 1914. Allora dei rabbini tedeschi pregavano per la vittoria delle armi tedesche, mentre gli ebrei inglesi e francesi facevano lo stesso per il loro Paese. Fratelli contro fratelli ! E ciò ha prodotto allora la più tremenda conseguenza per i singoli individui. Gli ebrei di tutti gli eserciti combattevano per una causa che non era la loro. Oggi nessuno può più dubitare a fianco di chi sono gli ebrei di tutti i Paesi tanto belligeranti quanto neutrali. Noi sappiamo esattamente che adesso si sta svolgendo la lotta finale ».

Da un manifesto della *Dcfênse Sociale* di Nizza:

« Francesi ! Dovete rendervi ben conto che chi guadagnerà nella guerra sono: 1) tutti i fabbricanti di armi e i mercanti di cannoni (per esempio: Schneider-Creuzot in Francia, oppure Vickers-Armstrong in Inghilterra); 2) tutti gli ebrei che in tutto il mondo trafficano con materiale da guerra, 3) e inoltre tutti coloro che nelle nazioni belligei anti maneggiano il denaro a tasso da usurai, ossia ìa cricca internazionale dei banchieri ebrei: Rothschild, Dreyfus, Finaly, Lazard. ecc., ecc.

« Essi si arricchiscono con i vostri beni, con le vostre sostanze e con il sangue che avete sparso^

« Abbasso l'Internazionale dell'alta finanza ebraica profittatrice, provocatrice di tutte le guerre e di tutte le rivoluzioni ! ».

Dallo *Svenske Folksocialislen* di Stoccolma:

« ...Il popolo inglese? Esso non è che un istrumento in mano degli ebrei che vogliono vendicarsi della Germania perchè essa ha eliminato la loro gloria e potenza. Sono gli ebrei che adesso guadagnano enormi quantità di denaro in armamenti e in vendita di munizioni. Sono gli ebrei che speculano in borsa rovinando così l'economia dei popoli, schiacciandola spudoratamente. Ma sono anche gli ebrei che presto verranno chiamati a rendere conto di tutto il male che hanno provocato. Il problema ebraico deve venire risolto, e radicalmente. La conseguenza di questa guerra deve essere : al Madagascar tutti questi parassiti ! »

Dal quotidiano *Nalionen* di Oslo:

« L'opinione pubblica non si rende abbastanza conto che una gran parte della stampa mondiale intralcia qualsiasi tentativo di pace perchè è dominata dal capitale ebraico. La finanza ebraica non si interessa dell'esito della guerra : ad essa è perfettamente indifferente che popoli neutrali vengano distrutti e che l'Europa s'inabissi in un mare di sangue. Essa ha un solo scopo: vendicarsi della Germania.

« Il capitale ebraico crea una falsa ed artificiale atmosfera di guerra per convincere il mondo che battere la Germania è un gioco da bambini. Per fortuna c'è ancora della gente che calcola con la realtà ».

Dal quotidiano olandese *Mishorn* di Driebergen :

a La guerra ebraica dura già da quasi un mese Scriviamo apposta *la guerra ebraica,* perchè essa è stata scatenata e viene condotta da ebrei. Chi ci guadagna è Giuda e nessun altro !

<: Decine di migliaia di *goim* sono già le vittime di questa guerra insensata. Ma che cosa importa tutto ciò? I Savi

Anziani di Sion non cadono sui campi di battaglia. Essi vivono tranquillamente a Parigi, Londra e Nuova York, dove tessono i piani per la distribuzione dei popoli non ebrei.

« La Francia è in balla di Giuda, e così l'Inghilterra. E la Polonia, con i suoi quattro milioni di ebrei, è stata un incanto ! ».

C'è ancora qualcuno che non crede che questa guerra sia la guerra voluta e condotta dagli ebrei?

XIV. - A CHI APPARTIENE LA GRANDE STAMPA INGLESE?

15 *gennaio* 1940

Un capitolo del libro famoso *Arena Spagnola* spiega molte cose e fa luce completa sulla guerra di Spagna e sulla guerra contemporanea. Non è che quelle di *Arena Spagnola* siano delle novità 0 che dicano di più di quanto noi abbiamo ripetutamente e da tempo dimostrato; ma importante è che la documentazione è di fonte inglese. Eccola :

« In Inghilterra, la gran parte della stampa, risulta di proprietà di famiglie o di gruppi di famiglie legate fra di loro da vincoli di sangue o da comunanza di idee politiche; fatto questo che ha contribuito a diminuire il prestigio giornalistico britannico influendo negativamente sull'opinione pubblica mondiale e anche inglese.

« Vogliamo dare un succinto elenco di alcuni di questi gruppi e cominciamo dal grup|x> Berry.

« Questo gruppo è controllato dai due fratelli gallesi Berry recentemente nominati Pari di Inghilterra col nome di Lord Camrosc e di Lord Kemslev, e da Lord Ilifle pure di nomina recente; esso gruppo comprende varie società

anonime tutte controllate dalle tre suddette persone, e pubblica : 19 quotidiani del mattino, 8 quotidiani della sera, 7 giornali domenicali, 85 settimanali vari e 21 rivi* ste mensili.

a II *Daily Telegrafili,* il più importante giornale del gruppo, apparteneva, prima che passasse sotto il controllo di Lord Camrose, allo famiglia ebrea Levi, che cambiò il suo nome in Lawson ed arrivò fino a far nominare uno dei suoi membri Pari d'Inghilterra col titolo di Lord Burnitami un altro membro di questa famiglia occupa la carica di direttore amministrativo della società editrice de! giornale. Direttore amministrativo del *Daily Telegrafili* è il giudeo Oscar Pulvcrmacher già condirettore politico del *Daily Mail.*

« Un altro gruppo è l'« Odhams Press », il quale pubblica due quotidiani del mattino, un domenicale politico, venti settimanali vari. Il 51% delle azioni di questo gruppo sono tenute dall'ebreo Abrahams E. Abrahams. A questo gruppo appartiene il *Daily H eroici,* giornale del partito laburista inglese; presidente della società editrice di detto giornale è l'ebreo James Sainter Elias, *alias* Lord Southwood, il quale detiene il 51% delle azioni della società editrice che pubblica il *Daily Herald,* il rimanente 49/0 delle azioni è detenuto dalle « 'Trade Unions » britanniche.

«Si noti clic la figlia di Mister Odhams, fondatore di questo gruppo, ha sposato Sir John Heith, fino a poco tempo fa capo supremo della B. B. C. (a British Broadcasting Corporation »).

« Un altro gruppo è Ibi Harmsworth », di cui è consulente finanziario l'ebreo ungherese Frederick Szarvasy. Esso pubblica: 4 quotidiani del mattino, 13 della sera e 7 giornali politici della domenica.

« Non meno importante è il gruppo « Beaverhrook », controllato da Lord Beaverhrook c Figli. L'ebreo Blunicn-

feld già direttore del *Daily Express è* ora presidente del consiglio d'amministrazione della « London Express Newspapers », che pubblica il suddetto giornale donde per primo partì l'attacco al libro *Arena Spagnola.*

« Abbiamo infine il gruppo « Cadbury ». A questo gruppo appartiene il *News Chronicle* che è l'erede dei quattro giornali che uscivano a Londra quando il partito lìberale britannico era nel suo splendore; ultimamente questo partito è diviso in quattro piccoli partiti e non ha più vece nella politica inglese.

« I giornali liberali come il *News Chronicle* ed il *Manchester Guardina,* non avendo un partito da difendere propagandandone le idee, nè potendo invadere il campo del laburismo, nè tanto meno quello dei conservatori, hanno fatto dell'antifascismo il loro programma politico.

« La famiglia Cadbury che era interessata in uno di quei giornali liberali, per la sua posizione finanziaria riuscì ad assorbire gli altri tre e diede luce al *Neus Chronicle* e alla sua edizione pomeridiana, lo *Star,* tenendo però legati a sè gli azionisti dei vecchi giornali, di modo clic il gruppo Cadbury è legato al gruppo « Provincia! Newspapers ». In questi due gruppi l'influenza, diretta e indiretta, ebraica è nota ed evidente. Citiamo ad esempio che il rappresentante della famiglia Cadbury presso il *Neivs Chronicle* è Sir Walter Layton, il quale è direttore della rivista *Thè Econoniist* pubblicata da una società controllata per un terzo delle azioni dall'ebreo Sir Henry Stratkosh.

a Altre personalità ebraiche nell'industria editoriale inglese :

« L'ebreo Isador Ostrer controlla il *Sunday Referee* e la compagnia cinematografica Goumont-British. Un ex direttore del *Sunday Rcferec* ed attualmente direttore del settimanale scandalistico *Cavalcadc,* noto per la sua politica antifascista, è l'ebreo Mark Gouden.

« Il presidente del consiglio d'amministrazione del Manchester Guardian è Sir E. D Simon che appartiene al ramo inglese della famiglia ebraico-tedesca Siemens.

« Caso strano : non c'è nessun ebreo fra gli impiegati del *Daily Morteti.* Non illudetevi ! Esso è potentemente aiutato dagl: ebrei; nell'aprile del 1938 infatti Mr. Israel Jloses Sieff (il nome dice tutto) direttore generale per le ricerche e lo studio sulla vita contemporanea con il P.E.P. (« Politicai and Economie Plannig ») ha pubblicato un « Rapporto sulla stampa britannica » in cui si fa una grandissima propaganda per questo giornale.

« L'attività di Sir Israel Moses Sieff non si limita al campo giornalistico; questo giudeo che ha fatto i milioni con una catena di negozi, conosciuta in tutta l'Inghilterra sotto il nome di Magazzini « Mark and Spencer » di cui è il principale comproprietario, viene indicato come il primo azionista del *Daily Mirror;* giornale definito nel suaccennato rapporto come « indipendente antifascista »; dichiarazione questa, riservata solo a questo giornale fra i tanti in esame nel rapporto sulla stampa britannica. Ora, poiché il P.E.P. è mantenuto dal Sieff, che si presume sia anche il maggior azionista del *Daily Mirror,* questa dichiarazione è quanto mai sintomatica.

« Nell'Evening *Standard* dell'agosto 1038, si poteva leggere questa informazione: « Mister Anthony Eden è attratto sempre più dal P.E.P. il cui numero uno è Mr. Israel Sieff che nella sua casa di Park Lane offre i migliori pranzi di Londra. 11 pane azimo figura in evidenza in questi banchetti ».

A Londra gli ebrei pubblicano inoltre due quotidiani c diversi settimanali scritti in inglese e in yiddish, dei quali è inutile rilevare Patteggiamento politico perchè è facilmente comprensibile.

Merita attenzione, nell’elenco di */Irena Spagnola,* il caso di un milionario, che sovvenziona un centro di studi poli-
tic> ed economici, che attrae Mr. Anthony Eden ed appoggia i critici degli accordi europei tra le grandi potenze ed influenza un giornale che per tutto programma politico dichiara di essere antifascista !

Nessuna sorpresa nel caso Eden-Sieff. Tutta la vita deh la Gran Bretagna è oggi dominata dall’ebraismo. La politica del Governo di S. M. Britannica è la politica d’Israele. Ieri tutto ciò non era visibile che a pochi; oggi questa verità è patrimonio dei paesi e degli uomini liberi. Nè è da pensare che con la « destituzione » di Hore Belisha, Israele abbia avuto un colpo mortale A Mogador nel Marocco, sulla casa natale di Hore Belisha, è incisa questa già ricordata lapide: « In questa casa nacque Leslie Hore Belisha Ministro della Guerra della Gran Bretagna. Egli deve diventare il Primo Ministro inglese ».

XV. - H. WICKHAM STEED « GENTLEMAN » INGLESE

Il Giornale d’Italia *dcll’n novembre* 1942 *pubblicava questa mia lettera al suo direttore :*

« Caro Gayda,

« I giornali hanno pubblicato che negli archivi del fu Ministero degli Esteri cecoslovacco sono stati rinvenuti documenti, dai quali risulta che Wickham Steed prendeva danaro (diecine di migliaia di sterline e centinaia di migliaia di corone cecoslovacche) per « servizi segreti » e per svolgere una propaganda di odio contro la Germania negli anni dal 1923 al 1936.

« Ma questa non è la prima scoperta del genere nei riguardi di questo insospettato « gentleman », vecchia co-

noscenza italiana; altre ve ne sono state c per fatti di molto precedenti al 1923; ma il mondo è abitato da « scordevoli ». A parte tutta la sua attività balcanica che cominciò all'indomani del « civile » assassinio del Re Alessandro di Serbia e della Regina Drago e culminò — sempre in difesa della « calunniata » pacifica Serbia pagatrice — nella famosa « scoperta » di Stecd che l'assassinio di Serajevo era niente di meno dovuto alla polizia imperiale austro-ungarica; sta il fatto che proprio in Germania, furono, pochi anni dopo, pubblicate alcune « ricevute » a firma di Steed, ingaggiato per « fare apparire chiaro a tutto il mondo che la Germania — essa sola — era il fattore responsabile della guerra ». La pubblicazione delle « ricevute » coincise con l'allontanamento dì Stecd da direttore del servizio di politica estera del *Times.*

« Come dimenticare inoltre la polemica tra La *Vita Ita-Hana* e la New *Europe?* Non fu, fin dal 1919, messo a tacere Stecd per avere io dimostrato, con la domanda « Chi paga? », che, solamente per danaro, Wickham Steed da avversario implacabile del famoso banchiere ebreo Jakob Schifi (il finanziatore del bolscevismo c raccomandante di Trotzky « per fare la rivoluzione sociale in Russia »), diventò strenuo sostenitore dello stesso Schifi e difensore degli interessi e dei piani di questo ebreo plutocrate fra i plutocrati e manovratore della finanza internazionale ebraica durante la conferenza di Versaglia?

e Steed non replicò perchè sapeva, da quando ci scontrammo personalmente nelle more del « Patto di Roma », che io non ignoravo che allorquando — alla vigilia di questo « Patto » — vi fu chi, inviato dallo stesso Steed, suggerì al Ministro degli Esteri italiano Sminino di « mollare » e « ingaggiare Steed per la causa italiana », Soniiino investì malamente il parlamentare con le parole: « Questi

non sono i miei metodi ». Per tutta risposta Steed, che pur trafficava con gli ebrei dei quali nella conferenza di Vcrsaglia eia lo strumento, scrisse poi nella *New Europe* (n. 127, pag. 219) : « Sonnino riunisce in sè tutta l'ostinazione dello scozzese con la mentalità distruggitrice (destructive genius) dell'ebreo ».

« E nel gennaio del 1933 non r''n'si a tacere Steed? Egli, specialista nello scoprire i provocatori di guerre, aveva, a proposito del Convegno Volta adunatosi a Roma, scritto nel *Sunday Times* che quelle riunioni dovevano servire alle Autorità fasciste per rinfocolare le questioni balcaniche, il che significava la guerra. Fu allora che gli misi sotto il muso il seguente brano del libro *Lo Spionaggio* dovuto al Generale Max Ronge, capo dell'» Evidenzbureau » dello Stato Maggiore Austriaco. Leggiamo :

« " Anche la propaganda che l'inglese Seton Watson *(altro insospettato « gentleman » fratello siamese di Sleel e vecchia conoscenza italiana)* esercitava in maniera caratteristica a prò della Serbia contro la Monarchia, non fu combattuta con necessaria energia. Il Ministro degli Esteri della Serbia era in stretti rapporti con questo insospettato agitatore, come lasciano credere le quietanze di pagamento di Watson e di un altro agitatore inglese, che soffiava nella stessa tromba, cioè lo scrittore Wickham Steed, trovate in seguito a Nisch ' ».

« Tutta la vita di Steed è fatta di bassi servizi a pagamento. Ogni paese che non ha fatto versamenti e non ha ingaggiato questo « gentleman » di notorietà mondiale, ha assaporato la sua opera venefica, in nome della *civili sai io n.*

GIOVANNI PREZIOSI »

Henry Wickham Steed parla ancora regolarmente alla radio inglese e pubblica in Inghilterra una rivista: *VEmpire Rcvicw,* ed è « propugnatore » dei popoli slavi, pre-

tendendo di esserlo per idealismo; ma gli atti dell'ex Ministero degli Esteri cecoslovacco venuti alla luce e pubblicati in Germania hanno svelato ancora meglio i veri motivi per i quali Stced agiva. Egli era pagato da Benes c soci, per fomentare ogni possibile agitazione contro la Germania. Bagli atti ciò risulta ineccepibilmente. Ecco la precisa documentazione che va in queste pagine riportata per completare la biografia di questo « gentleman » tra i « gentlcmans » inglesi, avvertiamo che si tratta di lire sterline :

« Dagli atti dell’ex-Ministero degli Esteri cecoslovacco risulta che Henry Wickham Steed, negli anni dal 1923 fino al 1933, ricevette considerevoli somme dal Ministero degli Esteri cecoslovacco, destinate a far propaganda al-Testerò per l’ex-Cecoslovacchia come Stato princijiale dell’Europa centrale. Dall’atto C. 193-999 del 15-11-1923 risulta che un importo di lire 8000 era pagabile a Londra per « scopi segreti ». Come si è venuto a sapere più tardi, il ricevitore era Henry Wickham Stced. Il ministro plenipotenziario cecoslovacco a Londra di allora il doti. Mastny ricevette ordine di consegnare detta somma dietro ricevuta personale al signor Henry Wickham Steed. Da una ietterà di Steed al signor Jan Hajck del 27-3-T924 (l’Hajck fu un alto funzionario del Ministero degli Esteri cecoslovacco che disponeva di fondi segreti) risulta che Steed ricevette dal dott. Mastny un assegno di lire 5000 con cui sì dice essere stato pagato interamente l’importo rimanente della somma totale di lire TO.OOO, messa a disposizione da parte ceca in base ad un contratto per pubblicazioni a scopo di propaganda e articoli sempre propagandistici in riviste inglesi. Lo stesso Steed del resto conferma esplicitamente di aver ricevuto lire 3000 per « servizi di inforinazior ». La rivista *Reti e TV ni Reviews* fu impegnata a suo tempo principalmente per la propaganda estera cecoslovac-

ca e Stced che diresse questa rivista comunicò il 17-11-1925 al signor Hajek a Praga che la *Review* era stata trasformata interamente, sicché ci sarebbe più spazio per la pubblicità e le in formazioni cecoslovacche. Con ciò si servirebbero molto la causa dell'Europa centrale e la causa della pace.

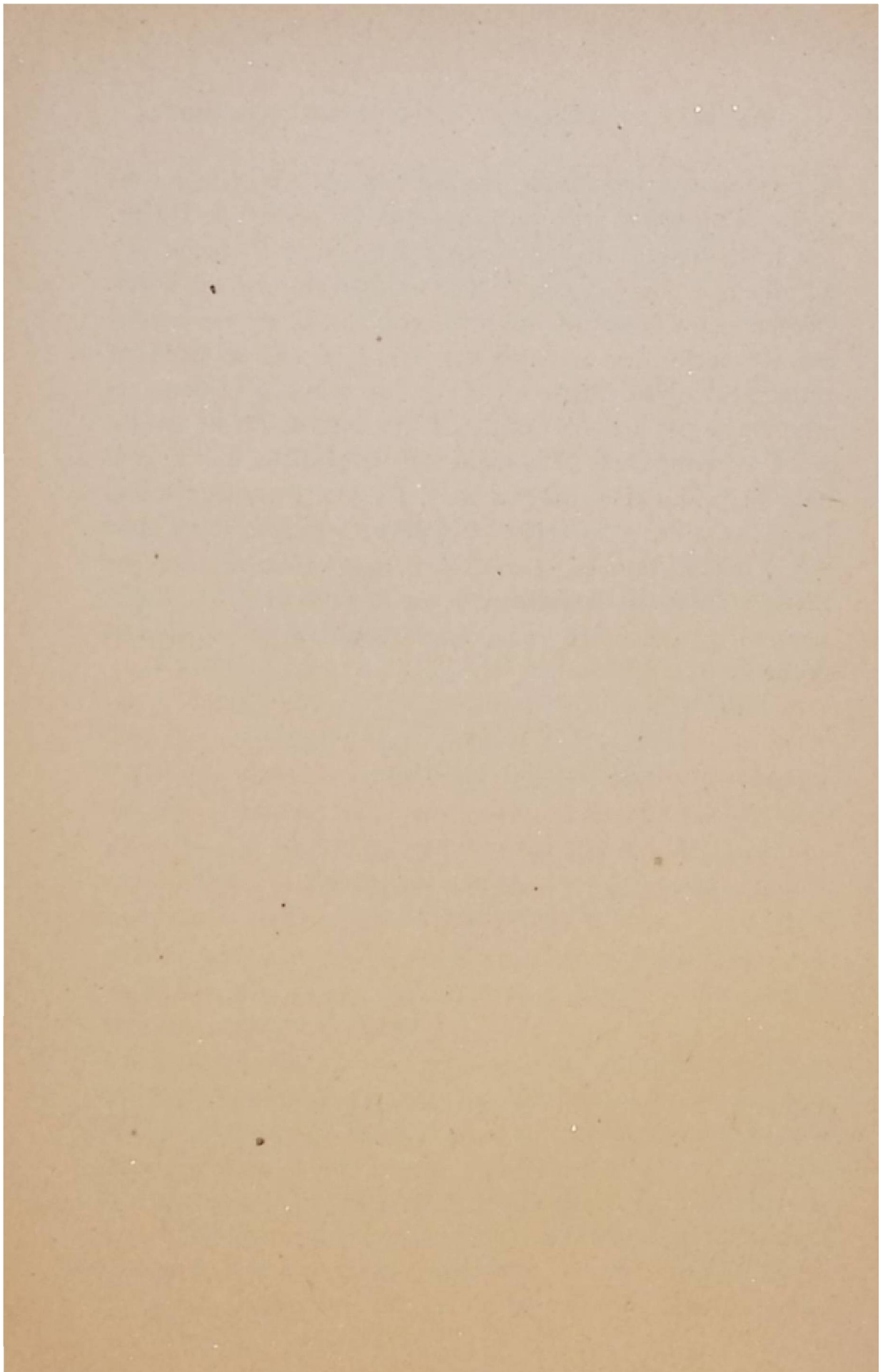
a Da uno scritto confidenziale del 25 novembre 1923 risulta che Steed per tramite di un certo signor Meipnik concluse un accordo con Praga rispetto a pubblicazioni nella *Review oj Reviews* per gli anni 1924 e 1925, per cui l'ex-Ministro degli Esteri dovette pagare l'importo sopra indicato di lire 10.000. E Steed assunse l'obbligo di fornire alla stampa di Praga o ad altri giornali cecoslovacchi articoli e informazioni.

« Secondo l'opinione di Stced, l'Europa centrale doveva essere tenuta sempre al corrente delle idee politiche dominanti in Inghilterra. Un assegno di lire 8000, che costituiva un acconto per contratto di pubblicazioni fu rimesso dal dott. Mastny, Ministro plenipotenziario cecoslovacco a Londra, a Wickham Steed personalmente. (Fonte: lettera di Stced a Jan Hajek del 13 novembre 1923). Da un rendiconto della rivista *Review of Reviews* per l'anno 1924, risulta che per la pubblicità, durante i mesi dal febbraio fino al maggio, furono versati sussidi dall'ex-Ministro degli Esteri di Praga.

« Il 17-10-1025 Steed ricevette, per il tramite della Legazione cecoslovacca a Londra, privatamente, un importo di lire mille che fu consegnato a lui personalmente in una lettera chiusa, come risulta dall'atto 172-469-III-25. Per la *Cenlroprcss* l'ex-Ministro degli Esteri cecoslovacco assunse dal 16-6-1928 l'obbligo di ricompensare gli articoli di Steed. Steed ricevette, nel 1928, 52 mila corone ceche e per la prima metà del 1929 altre 48 mila corone ceche.

Nello stesso tempo furono rimesse a Steed 100 mila corone ceche di un fondo segreto. L'assegno fu firmato da Hajek.

((Il *22* marzo 1933 il *Centrai European Radio* scrisse all'ufficio di compensazioni dell'ex-M mistero degli Esteri Cecoslovacco, che un importo parziale di 48.000 corone cecoslovacche era arrivato per Steed, e che a questi si rimetteva regolarmente un compenso mensile di Sooo corone ceche per articoli politici. L'importo di 48.000 corone ceche costituirebbe l'onorario per il periodo dall'1 gennaio 1933 fino al 30 giugno 1933. *Centrai European Radio* pregò, quindi, di rimettere l'importo arretrato per l'anno 1933, poiché fino al 31 dicembre 1932 erano arrivati per Steed soltanto i trasferimenti per il periodo dall'i luglio 1932 al 31 dicembre 1932, ammontanti a 48.000 corone cerhe ».

2.

FRANCIA

1. - La Francia di Blum.

15 *luglio* 1936

ISOrdrc (maggio 1935) riferendosi al processo verbale del XVI Congresso sionista tenuto a Zurigo nell’agosto del 1929, scriveva quanto segue :

a M. Blum s’est présenté au congrès de Zurich en sa qualité de membre de la « Jewish Agcncy », de l’Agence Juive, organo de propagande du sionisme.

< Et dès Ies premier mots qu’il a prononcés, il a tenu à dissiper la surprise que l’apparition d’un honime tei que lui, qui s’est voué à la cause du socialismo intcrnational, pouvait fair naltre dans un milieu que des liens d'une inaltérable gratitude unìssent à *de ptiissanls financiers.*

« M. Léon Blum s’est donc appliqué tout d’abord A rassurer son auditoire. Avec force, il déclara que jamais il n’avait renié *ni sa race ni sa religion,* mais qu’au contraire, en toutes circonstanccs, il s’en était prévalu avec orgueil. Avec émotion, il rappela que c'était luì qui, un

jour, avait dit que le peuple juif était la plus grande victime de l'Histoire.

« Avcc emphase, il proclama, que malgré la dispersion et Ics éprcuves subies, l'esprit de ce peuple était restò intact. Et avec attendrissement, il évoqua ce miracle qui a consistè à édifier un *ho ni e* juif en Palestine, cette incontestable patrie, destinée à accucillir non seulemcnt les Juifs qui sont persécutés et qui souffrent, mais encore ceux qui ont la nostalgie de la terre de leurs aicüx.

« Cette *profcssion de foi,* accueillie par de vifs applaudissements, apportait, à n'en pas douter, un véritable soulagement à tous ceux qui, dans l'assistence, avaicnt pu ótre égarés par la pensée que M. Léon Blum n'était qu'un sanspatrie. Elle leur fournissait la preuve que l'honorable députò de l'Aude (!) se rcconnaissait unc incontestable patrie — quelque peu lointaine, il est vrai, et dans le temps et dans l'espace. Et l'ardeur méme avec laquelle cette profession de foi flit formulée laissait supposer qu'un jour viendrait peut-ètre où la nostalgie du champ anccstral emporterait M. Léon Blum vers la terre de Chanaan... ».

Si tratta, come si vede, di questioni interne francesi e noi non vi mettiamo bocca. Vogliamo però registrare quella tale battuta che provocò un vero tumulto alla Camera quando il deputato Vallat disse : « E la prima volta che questo vecchio Paese gallo-romano sarà governato da un ebreo ».

Richiamato all'ordine, il deputato replicava che non faceva se non una constatazione di fatto : « Blum non ha mai rinnegata la sua razza, e il suo spirito, quantunque intelligentissimo, deriva dalla legge del Talmud ».

L'ebreo Blum, che è il SOIQ uomo che oggi in Francia sa dove vuole andare, in un discorso pubblico, con la caratteristica insolenza del giudeo quando è al potere, disse:

« Io governo per il fronte popolare sopra un programma troppo moderato per i miei gusti, allo scopo di conservare i radicali nella mia maggioranza, ina ritraggo pazientemente dal regime attuale tutto ciò che è possibile, tutto ciò che vi è di dinamico per orientare le masse alla distruzione del capitalismo ed alla creazione di un regime marxista integrale. La rivoluzione che è lo scopo finale che io perseguo non ha bisogno di essere violenta ed io mi auguro che essa eviti spargimenti di sangue. Ma l'essenziale è per me che essa si stabilisca o con le buone o con le cattive sopra le rovine di un passato abolito, dal quale le idee di famiglia, di religione e di patria non potranno più mai sorgere ■».

Altra volta terrorizzò i « patriotti » francesi con queste parole :

« La nostra è una bandiera internazionale. I nostri avversari rimasti patriotti devono riflettere ».

L'ebreo quando non scappa non ha limiti nella sua insolenza, come non ne ha nell'avarizia, nello sfruttamento e nella menzogna.

E, così come fomenta lo squartamento dei ministri di Dio allorché è al potere, e crea l'organizzazione dei « Senza Dio », non altrimenti tenta di vellicare la collaborazione dei cattolici quando non si crede sufficientemente forte. Ragione per la quale, quello stesso Blum che vuole edificare il Regno di Israele sulle rovine della patria, della famìglia e della religione, così parla ai cattolici francesi:

« Mi si chiede se ritengo possibile la collaborazione fra i cattolici francesi e il Governo del fronte poi olare. Certo, io la credo possibile. Perchè non dovrebbe esserlo? Perchè le idee su cui è basato il raduno popolare, vale a dire la libertà democratica, la giustizia sociale, la pace umana, non potrebbero coesistere nella coscienza degli uomini con la fede cattolica? È così difficile trovare nelle due enci-

cliché che la S. Sede, a mezzo secolo di distanza, ha consacrato ai problemi sociali, delle formule simili a quelle che il Governo del fronte popolare si sforza di inserire nella legalità repubblicana? Non esito a rispondere che la collaborazione è, a mio giudizio, possibile e, dal momento che essa è possibile, i cattolici devono ammettere che sia anche da preconizzare ».

È questi lo stesso Blum che, nel suo libro sociologico dal titolo *Du Mariage,* afferma che pudore, modestia e femminilità sono impedimenti che nuocciono alle fanciulle, le quali debbono conquistare una *« libertà interiore »* che abbia ben marcati i segni di una *« individualità mascolinizzata ».*

« Io non ho mai potuto capire — confessa candidamente il sociologo ebreo e Capo del Governo francese — che cosa ci sia di ripugnante nell'incesto. Osservo soltanto che esso avviene di frequente e che pare assolutamente naturale che fratelli e sorelle siano tra loro in rapporti sessuali ».

Più giudeo corruttore di così...

IL - ANCHE NELLA FRANCIA DI BI.UM...

15 *dicembre* 1937

Anche nella Francia del « turpe ebreo » vi sono uomini che nelle ore oscure che la nazione francese attraversa hanno individuato il fronte del vero nemico. La loro voce è però *vox clamali lis in deserto* soffocata dalla cospirazione della grande stampa ebraico-massonica.

Mi piace segnalare qui una recente pubblicazione di Henry-Robert Petit, che s'intitola *Le Rógne des Juifs* e che è edita da! « Centro di documentazione e di propa-

ganda » di Parigi. Questo scritto, non si limita a riassumere :n una forma assai felice i risultati ormai acquisiti della polemica antisemita, ma in vari punti li sviluppa mediante considerazioni assai interessanti per chi vuol conoscere la storia segreta dell'ultima Francia.

Ecco le parole di conclusione :

« Bisogna scegliere fra libertà e schiavitù : la libertà in un paese che ha ritrovato le sue tradizioni, la sua cultura, la sua missione, o la schiavitù sotto la livrea ebraica.

« Bisogna che l'ebreo e il massone suo accolito sappiano che se la guerra o la rivoluzione dovessero scoppiare un giorno o l'altro, le nostre prime palle saranno riservate agli alti dignitari della massoneria, le nostre prime granate saranno lanciate sull'antro del Grande Oriente, i nostri primi obici raggiungeranno le banche ebraiche, i nostri primi ostaggi saranno i dirigenti dei concistori ebraici e dei *tru.sls* giudaici; e che se un giorno noi ci batteremo, la nostra battaglia sarà contro gli emissari dell'anti-Francia, contro la banda dei malfattori che disonorano il paese. La pace, in Francia, non sarà garantita che a queste condizioni ».

Benissimo. Questo è veder chiaro e dimostrare senso di responsabilità spirituali, A questi compagni l'augurio che le parole non restino fine a se stesse (i).

(i) Scnonchè la guerra ebraica scoppiò, la Francia fu travolta, c le « palle «, le « granate », gli u obici » ecc. del signor Hcnry-Robcrt Petit non erano ancora stati fabbricati. E quando generali, ammiragli, uomini politici — De Canile, Darlan, Gìraud, Nogucs, Flandìn ecc. ecc. — si trovarono a dover scegliere tra il mantenere fede al giuramento massonico o a quello dato alla Patria, non esitarono a mettersi agli ordini deU'ebreo-massoneria e contro la Patria.

III. - Il perchè del silenzio degli storici francesi sulle restons abilità dell'ebraismo

15 *febbraio ig^g*

Come è, molti si domandano, che A. Thiers, nello sua voluminosa storia della Rivoluzione francese, serba il più assoluto silenzio su l'opera attiva dell'ebraismo e per esso della massoneria? Il fatto si spiega perfettamente, visto che il Thiers era massone. Doveva egli molto alla massoneria, soprattutto la brillante carriera che lo portò sino alla Presidenza della Repubblica.

Il Taìne però, che, dal modo come tratta della rivoluzione, non appare certo essere massone, nemmeno lui in *Les origines de la France contemporaine* dice una sola parola su i veri fattori della Rivoluzione francese.

Il perchè del suo silenzio però fu rivelato da lui stesso nella spiegazione che ne dette a E. Drumont e che questi pubblicò ne *La Libre Parole* del 25 settembre 1905. Leggiamo :

« Il Taine sapeva perfettamente della parte considerevole avuta dalla massoneria nella rivoluzione; nè si dissimulava che il silenzio su tale questione creava una lacuna enorme nella propria opera; ma egli confessava non aver osato parlare, per paura delle vendette da parte della setta ».

Probabilmente il Taine era rimasto impressionato della morte misteriosa del giurista sassone Eckert, avvenuta nel 1860, dopo la pubblicazione della sua opera *La Massoneria nel suo -vero significalo.*

Un massone stesso dichiarò sulla *Die Freiermauer voti Leipzig* del 17 dicembre 1864 che l'Eckert era stato colpito per mano di un misterioso assassino.

Di morte non molto diversa finì pure Gougenot des Jlousseaux, autore di *Les Juifs, le Judaisme et la Juda'isation des peuples chréliens.* Egli il 3 ottobre 1S76 mostrava all'amico suo Carlo Clioliac un biglietto, ricevuto alcuni giorni prima. In esso gli si raccomandava : « Non mangiate nè bevete cosa alcuna prima di averla fatta assaggiare al vostro cane, poiché in una riunione segreta di ieri sera gli ebrei vi hanno condannato a morte ».

Alle dieci della sera Gougenot des Mousseaux aveva mostrato questo biglietto; e nove ore dopo, egli moriva subitamente, dopo aver ricevuto, alle sette del mattino, secondo la sua abitudine, la santa comunione nella cappella dell'ospizio di Coulomniers (cfr. Alberto Muniot, *Le crime fittici chez Ics Juifs,* Parigi 1924, pagg. 320, 321).

Il Nctchovolodow, dalla cui opera Giuseppe Zoppola *(imperialismo materiale e imperialismo spirituale,* Venezia, Tip. Istituto Manin) trasse queste notizie, osserva che il dott. Gustavo Le Don — un erudito che scrive di tutto, delle cose più disparate, e in particolare della rivoluzione del 1789 ecc., e le cui opere, come egli stesso afferma, sono tradotte in tutte le lingue, sinanco in indiano e in giapponese — evita con cura di fermarsi sia sul significato del giudaismo, sia su quello della massoneria. Nè sulla psicologia del socialismo ha una parola sola per accennare alla parte che alla sua formazione e al suo sviluppo, ebbero gli ebrei. Nelle sue ultime ricerche sulla psicologia delle razze, mentre il Le Bon parla degli Indiani, degli Egiziani, dei Greci, dei Messicani, degli Arabi, dei Persiani, degli Etiopi, degli Inglesi, dei Francesi, dei Tedeschi, ecc., non fa alcun cenno degli ebrei.

Assai verosimilmente, nota il Nctchovolodow, un *tabù* misterioso proibisce al dott. Le Bon di parlare di questio-

ni riferentìsi ad ebrei c massoni. E chiude con questa significativa osservazione :

« Il fatto di toccare tali questioni mette immediatamente ogni investigatore in faccia al mistero di questo silenzio voluto e della falsificazione della verità; e, se riesce a terminare l'opera sua, superata la difficoltà di trovare l'editore che la pubblichi e la divulghi, deve affrontare il pericolo di soccombere o per veleno, o per un colpo di rivol-, tella, o per accidenti provocati da mano misteriosa ». (A. Netchovolodow, *L'Empereur Nicolas II et les Juifs,* Etienne Chiron, édit. Paris, Voi. i° pag. 67).

E la lista potrebbe continuare.

IV. - Flandin a Canossa

15 febbraio 1937

Non fu Flandin — ministro degli Esteri dopo la caduta del gabinetto Lavai — quegli che il 6 marzo 1936 convocò i giornalisti al Qiiai d'Orsay per comunicare loro che aveva preso gravi accordi con l'Inghilterra e che perciò nel caso che l'Italia non avesse accettato l'invito a negoziare col Negus (invito rivoltole dal Comitato ginevrino dei 13, per iniziativa dello stesso Flandin) egli aveva deciso di applicare all'Italia, senz'altro, le sanzioni più brutali? Non sono di Flandin ministro degli Esteri francese queste ben chiare parole?:

« Per quella che è la questione del petrolio, andremo in fondo. Ma se dopo il petrolio bisognerà spingersi più in là non saremo noi ultimi a seguire l'Inghilterra, poiché siamo d'accordo con essa al cento per cento. In caso di bisogno stiamo considerando anche sanzioni più gravi. La Francia andrà fino in fondo, e so io quello che dico ».

E nella intervista concessa al signor Gillet dell'Accsde-inia francese e pubblicata — durante le... trattative di Londra a seguito dell'evaporato patto di Locamo — nella Tribune *des Nations,* il signor Flandin non dichiarò quanto segue? :

(t II problema esorbita infinitamente dal quadro di un incidente locale. E una questione di ordine spirituale e di un interesse che concerne l'universo, Si tratta del valore dei contratti, si tratta dell'esistenza della Società delle Nazioni, vale a dire dell'avvenire di una nuova formula di pace fra i popoli. Abbiamo noi forse esitato a fare il sacrificio di un'amiciza che ci stava a cuore, quando l'Inghilterra ha preteso delle sanzioni contro l'Italia, in nome di quella stessa Società delle Nazioni che noi invochiamo a nostra volta?

« Io sono persuaso ed è questa una inia intima convinzione, che l'accordo fra la Francia e l'Inghilterra ò la condizione stessa della pace. Noi siamo i due ultimi popoli che abbiamo conservato la nozione della dignità umana, la libertà ed i vecchi valori che costituiscono il fondamento della civiltà. E questo un nodo potente che non bisogna spezzare. Per niente al mondo io voglio separarmi dall'Inghilterra » (i).

Alla distanza di soli undici mesi Flandin, societario e sanzionisi ad oltranza, sino alla guerra contro l'Italia, detta un articolo per il Figaro e scrive (attenzione !) :

« E senza dubbio ancora troppo presto, per fare la somma delle conseguenze del conflitto ìtalo-abissino nel qua-

---

(i) Ne *La Vita Italiana* (15 gennaio 1943) iottù il titolo *L'uomo iti-pendiate dall*a Intelligence Servtce »: Flandin,* ho dimostrato, a proposito della sua fuga in Algeria, che Flandin fu uno dei maggiori responsabili della caduta della Francia; egli era regolarmente e lautamente pagato dal-l*« Intelligence Servite » per asservire la Francia airinghiltcrn»

dro internazionale. Gli storici si meraviglieranno che tanti malintesi ed errori abbiano potuto essere accumulati in nome d’ una idea che non era realmente in causa. Fatto sta che le tre principali vittime di questa politica sono state la S. d. N.» l’Inghilterra e la Francia. La S. d. N. soprattutto, tanto inutilmente ed imprudentemente impegnata, ha perduto gran parte del prestigio che le conferiva l’autorità. L’Inghilterra, che aveva preso partito, ha cambiato idea, ha esitato e non ha potuto andare sino in fondo, e ciò dimostra una debolezza, almeno provvisoria. La Francia, che non ha saputo e non ha potuto, a causa della sua politica tradizionale di intesa con Londra, prendere partito, ha compromesso l’amicizia italiana da poco rinnovata. Essa ha dovuto subire per lunghi mesi il cattivo umore britannico ed ha sofferto il 7 marzo 1936 della passività della S. d. N. A complicare ancora più le cose è sopraggiunta la guerra civile in Spagna ».

Queste sono parole di quel ministro degli Esteri di quella Francia che, per essere uno dei due soli paesi il cui popolo abbia « conservato la nozione della dignità umana », voleva undici mesi or sono « andare in fondo » contro l’Italia, fino alla guerra; e se non ne fece la prova fu perchè all’indomani della minaccia, le truppe tedesche entravano in Renania.

Api>artencnte al comune di Ciano Denza, in quel di Reggio Emilia, v’è una rupe e vi sono i ruderi di un castello, restato celebre non tanto perchè fu baluardo inespugnabile, quanto perchè fu teatro di una memorabile umiliazione.

Quei ruderi e quella rupe vanno rispettati e venerati. Il loro ammonimento è eterno: Canossa.

V. - AL GIORNALE « FIGARO » ED AI FRANCESI

15 *marzo* 1940

In un corsivo che non ammette equivoci, *Il Popolo d'Italia* lia già risposto al francese Figaro, il quale in un articolo pieno di rimproveri all'indirizzo della Norvegia e della Svezia, colpevoli di puntare i piedi sul terreno della neutralità, Ila sostenuto la tesi che, al tempo della guerra etiopica, fu colpa dei paesi scandinavi se la Francia fu trascinata nell'infausta impresa delle sanzioni contro l'Italia. Secondo il giornale parigino, furono la Svezia e la Norvegia che non solo costrinsero la Francia a votare le sanzioni, ma determinarono lo sfacelo della Lega ginevrina.

Alla risposta de *II Popolo d'Italia,* vogliamo aggiungere qualche documentazione. Qualcuna solamente. E non andiamo a prenderla tra le innumerevoli dei giornali c uomini francesi tipicamente antifascisti, ma tra le dichiarazioni degli uomini di governo responsabili che anche oggi si proclamano nostri « amici ».

Cominciamo proprio da Lavai, l'accusato « amico dell'Italia di Mussolini ».

Il 28 dicembre 1935 il signor Lavai fece alla Camera francese la seguente dichiarazione in veste di ministro degli Esteri :

« ...Prima ancora che il conflitto italo-etiopico diventasse una realtà, avrei potuto, rispettando il Patto, non far niente. Avrei in questo imitato l'esempio della maggior parte degli altri Stati membri della Società delle Nazioni. Ma fin dal io settembre io ebbi a Ginevra delle conversazioni con Sir Samuel Boaro e il signor Eden. Su che cosa? Avevamo già la certezza che ogni tentativo di concilia-

zione fallirebbe e che le ostilità comincierebbero ben presto. Ci siamo dunque preoccupati di sapere in che modo sarebbe stato messo in azione il meccanismo della sicurezza collettiva. Senza aspettare la riunione ufficiale del Consiglio, in quello spirito di collaborazione stretta che deve sempre animare i ministri francesi e britannici, noi abbiamo discusso, esaminato la situazione grave che stava per risultare dalla guerra italo-etiopica. Noi siamo stati subito d'accordo per scartare le sanzioni militari, per non adottare alcuna specie di blocco navale, per non ammettere la chiusura del canale di Suez, insomma per allontanare tutto ciò che poteva condurre alla guerra. Abbiamo esaminato in seguito quali sanzioni di ordine finanziario cd economico avremmo potuto applicare. Ci siamo trovati d'accordo nel decidere che le sanzioni finanziarie c Pem*bargo* sulle armi, dipenderebbero dapprima da un comitato che non esisteva ancora ma che fu creato sotto il nome di Comitato di coordinamento, c che altre sanzioni sarebbero esaminate, come il rifiuto di vendere e di comprare in Italia. Si scelse soltanto il rifiuto di comprare, per la semplice ragione che con questo sistema l'avremmo privata di divise ».

È appena necessario avvertire che tutto questo sistema di accordi tra Lavai, Samuel Hoarc e Eden si effettuava il io settembre 1935, e cioè un mese prima dell'inizio delle ostilità italo-abissine e prima ancora di ogni decisione della Società delle Nazioni.

Altro che Svezia e Norvegia ! La prima disposizione decisamente antitaliana fu di iniziativa franco-inglese Ripetiamo le parole dell' « amico ■> Lavai: «Prima ancora che il conflitto italo-etiopico diventasse una realtà, avrei potuto, rispettando il [>atto, non far niente. Avrei in questo imitato l'esempio della maggior parte degli altri Stati membri della Società delle Nazioni; invece ecc. ecc. ».

Ma qui non è tutto, leggiamo questo altro brano delle dichiarazioni dell'» amico » Lavai :

« Il io ottobre mi veniva consegnato un promemoria britannico relativo alla eventualità di una cooperazione franco-inglese, il quale sollecitava una presa di contatto fra gli Stati Maggiori. Io risposi allora che tali accordi tecnici dovevano essere preceduti da accordi politici, e questo fu lo scopo della nostra nota del iS ottobre di cui vi parlavo poco fa: questa nota costituiva l'accordo politico indispensabile: subito dopo sono cominciate le conversazioni fra l'Animiragliato inglese e il nostro Ministero della Marina.

«Il io dicembre questa presa di contatto veniva estesa agli Stati Maggiori terrestri ed aerei. Veramente, trovo penoso per un ministro degli Affari esteri costretto a difendere la sua i>olitica, dover rilevare certi dettagli : per chi dunque mi avete preso?

« Ma io voglio farvi un'altra confidenza, ed è che la Francia, il cui rappresentante come dicono alcuni, sarebbe stato manchevole nei riguardi del patto, è fra i 54 *Stati membri della Società delle Nazioni il solo che abbia preso degli impegni c dato inizio a degli sviluppi tecnici.* (Il resoconto della Camera segna a questo punto: « vivi applausi generali »).

« Debbo in ogni modo affermare dall'alto di questa tribuna tutto il valore che io attribuisco alla cooperazione franco-britannica. Essa è l'elemento essenziale non soltanto della nostra sicurezza, ma anche della sicurezza europea. Alcuni hanno detto che i nostri rapporti con la Gran Bretagna erano tesi : per parte mia non ho potuto che rallegrarmi senza limitazione di tutti i rapporti che ho avuto, non solo con Sir Samuel Hoare ma anche col signor Eden, ed affermo che la nostra collaborazione è stata sempre fiduciosa ed intima ».

Il resoconto della Camera francese segna anche qui « applausi fragorosi », Dopo di che la politica antital ian a di Lavai veniva approvata con 304 voti contro 261.

A Lavai successe come ministro degli Esteri l'altro odierno «amico»: Flandin. Il quale seguì le orme del predecessore e fece di più. Il 6 marzo 1936 convocò i giornalisti al Quai d'Orsay per comunicare loro che aveva preso gravi accordi con l'Inghilterra e che perciò nel caso che l'Italia non avesse accettato l'invito a negoziare col Negus (invito rivoltole dal Comitato ginevrino del 13, per iniziativa dello stesso Flandin) egli aveva deciso di applicare all'Italia, senz'altro, le sanzioni più brutali. « L'Italia, egli disse, vuole la guerra, ebbene vi assicuro che essa l'avrà, la sua piccola guerra ». Sono pure di Flandin, ministro degli Esteri francese, queste altre ben chiare parole già altra volta ricordate:

« Per quella che è la questione del petrolio, andremo fino in fondo. Ma se dopo il petrolio bisognerà spingersi più in là non saremo noi ultimi a seguire l'Inghilterra, poiché siamo d'accordo con essa al cento per cento. In caso di bisogno stiamo considerando anche sanzioni più gravi. La Francia andrà fino in fondo, c so io quello che dico ».

Questo fu l'atteggiamento della Francia, o signori del *Figaro.* E se la Francia non andò « fino in fondo », fino cioè « alla guerra contro l'Italia », fu solamente perchè, aH'indomani di queste dichiarazioni, tutto il popolo francese era sossopra per l'annunzio della notizia giunta da Berlino che le truppe tedesche entravano nella zona renali' .

Questa è la storia vera che non si cancella nè può essere occultata.

Ma il *Figaro* non ha che da consultare la propria collezione, ed avrà anche la soi presa di trovare che lo stesso Flandin, dopo il fallimento delle sanzioni — esattamente undici mesi dopo la minaccia di « guerra fino in fondo » — in un articolo pubblicato proprio dal *Figaro* riprese il tema dell'a amicizia italiana ».

Una Canossa?... Sì, ma una Canossa inutile, o signori francesi. È finito il tempo degli italiani « scordevoli ». L'Italia di Mussolini non è quella dei giri di valzer organizzati a Palazzo Farnese dall'ambasciatore Barrère con l'ausilio di Palazzo Giustiniani. Gli italiani d'oggi per non dimenticare i torti ne incidono il ricordo nella dura pietra sulla facciata di ogni Casa del Comune.

E quel ricordo dice che « dei cinquantadue Stati che tentarono di strangolarci, due — che non sono precisamente la Svezia e la Norvegia — avevano con noi un grosso debito di riconoscenza : un debito che essi si erano illusi di pagare... eliminando il creditore. Un debito che sarà pagQto al cento per cento, con gli interessi ».

VI. - Così parlò Churchill contro Versaglia e contro la Francia.

Il Giornale d'Italia *del* 26 *marzo* 1940 *Pubblicava questa mia lettera al suo Direttore :*

« Caro Gay da,

« Tutto passa e tutto si scorda »; è un principio morale al quale si riporta in ogni ora della giornata un buon inglese.

Leggiamo attentissimamente questo scritto apparso oltre quindici anni or sono :

« L'umanità non si è mai trovata in un simile stato prima di adesso.

« Senza aver sensibilmente migliorato in virtù o saggezza, essa ha ora fra le mani per la prima volta gli strumenti coll'uso dei quali può infallibilmente determinare la propria distruzione. È imperioso pertanto che gli uomini d'oggi si raccolgano, e meditino sulle loro nuove responsabilità.

« La morte guata, obbediente, desiderosa, pronta a servire, pronta a falciare popoli in massa, pronta, se richiesta, a polverizzare, senza più speranza di ricostruzione, ciò che è rimasto della civiltà. La morte non attende che una parola. L'attende da una fragile sconcertata creatura, da lungo tempo sua vittima, e ora, per un'occasione soltanto, sua Padrona.

« Non si mantenga neppure per un minuto l'illusione che il pericolo di una nuova conflagrazione in Europa sia svanito. Momentaneamente l'istupidimento e la crisi seguita alla Grande Guerra garantiscono una supina passività, e gli orrori della lotta, le sue carneficine e le sue tirannie dominano ancora le menti di tutte le razze.

« Le cause della guerra non sono state tuttavia rimosse. Sotto certi aspetti esse accennano invece ad accentuarsi, grazie ai cosiddetti trattati di pace e alle reazioni da essi determinate. Due possenti nuclei della famiglia Europea non si adatteranno mai alla loro situazione attuale. La Russia, mutilata delle sue provincie baltiche, persisterà in avvenire nel medesimo programma che ha caratterizzate le guerre di Pietro il Grande, mentre da un capo all'altro della Germania un intenso odio contro la Francia unifica tutte le popolazioni.

« Tale passione è del resto ravvivata continuamente dalla politica del Governo francese. Gli enormi contingenti della

gioventù tedesca che crescono e si sviluppano annualmente ad efficienza militare sono ispirati dai sentimenti più bellicosi. L'anima della Germania è pervasa da sogni di guerra di Liberazione e di Vendetta, sogni che oggi come oggi, non sono trattenuti che da una fisica impotenza. Mentre la Francia infatti è armata fino ai denti, la Germania è stata in gran parte disarmata e il suo organamento militare ridotto ad una larva. I Francesi sperano di prolungare questa situazione facendo ricorso alle loro forze militari, alle loro truppe nere, e a sistemi di alleanza cogli Stati minori d'Europa; e per il momento essi dispongono infatti di una schiacciante preponderanza.

« La sola forza fisica, non sostenuta dall'opinione del mondo, non garantisce tuttavia alcuna durevole forma di sicurezza. La Germania è un'unità di gran lunga più potente della Francia, ed essa non può essere mantenuta in permanente dipendenza.

« — Le guerre — mi diceva la scorsa estate un distinto Americano — sono combattute coll'acciaio; gli strumenti di guerra possono mutare, ma l'acciaio rimane alla base di tutti i sistemi di guerra moderni. La Francia si è assicurato l'acciaio d'Europa, e la Germania lo ha perduto. In questo fatto, almeno, c'è un elemento di predominio.

« Al che io risposi : — Siete proprio sicuro che le guerre dell'avvenire saranno combattute coll'acciaio?

« Alcune settimane dopo parlavo con un tedesco.

v Alla mia domanda su ciò che egli pensasse dell'acciaio, mi rispose : — E l'alluminio? Ci sono poi ancora altri, soggiunse, che ritengono che la prossima guerra verrà combattuta coll'elettricità ».

(Jna divinazione? Certamente, se si pensa che queste parole rimontano a quindici anni or sono.

E chi credi tu sia questo « divinatore »? Egli è nè più nè meno che l'attuale Primo Lord deirAnnniragliato

inglese, Winston S. Churchill in persona, 1*« amico personale » del nuovo Primo Ministro francese Reynaud, il sostenitore « fino in fondo » della « causa francese » contro la Germania.

Mi riferisco all'articolo « L'Umanità verso il suicidio » pubblicato da Churchill, allora Cancelliere dello Scacchiere, nel fascicolo di febbraio 1925 della rivista *1 Tre 1* che Umberto Notar! stampava a Milano. In tutto l’articolo, naturalmente, non v’é una parola sola per la innocente Inghilterra che non vi è neppure nominata. Tutta la responsabilità della preannunziata sicura guerra è di Versaglia e della Francia. E dire che Winston Churchill era stato ministro della Guerra e dell’Aeronautica in quel gabinetto di Lloyd George, al quale risale la maggiore responsabilità del « così detto Trattato di pace » !

Il signor Churchill è stato testé querelato per calunnia perchè ha negato di avere nel 1936 concessa una intervista al giornalista americano Griffin, nella quale era detto che gli Stati Uniti avevano commesso un errore entrando in guerra: provi ora a smentire di essere Fautore dell’articolo del 1925 nel quale addossa al trattato di Vcrsaglia ed alla Francia tutta la responsabilità della preannunciata guerra odierna.

GIOVANNI PREZIOSI

VII. - REYNAUD, L'UOMO DI ROTHSCHILD

15 *aprile* 1940

E vecchia conoscenza dei nostri lettori il signor Reynaud, principe degli inflazionisti. Polemizzammo con i suoi amici allorché, nell’ottobre del 1934, lanciò neH'In/ormation 1 suoi 36 punti per creare lo stato d’animo favorevole

alla inflazione : lo presentammo sin d'allora come « l'uomo più gradito alla City » di Londra che non al « Foreign Office ». E quando nel 1936 prese posizione contro Lavai e contro la nostra impresa africana, gli ricordammo (gennaio 1936) che allorché nell'anno di grazia 1935 avvenne il dissesto della « Traveller's Bank » con la conseguente fuga del direttore a bordo di un ricco *yacht* — disastro dovuto alla mal riuscita speculazione sul franco —, dalle indagini fatte sui libri della banca risultò che il più caro amico di Reynaud, che aveva fin scritto un libro per valorizzare le teorie svalutazioniste reinaudiane, l'ex sottosegretario alle finanze sig. Paternotre, era uno dei più forti « clienti » della banca e speculatore a ribasso. La stampa francese affermò che Reynaud e Paternotre « sono gli esponenti del gruppo di speculatori internazionali che han giocato a termine sulla svalutazione del franco e temono di veder compromesso il loro affare dalla fedeltà di Lavai al blocco dell'oro ».

In qualunque altro paese un uomo simile si sarebbe eclissato dalla vita politica; in Francia diventa Presidente del Consiglio, nel momento più grave della nazione, con poteri quasi dittatoriali, ma posti a servizio dell'Inghilterra. Nè più nè meno di quanto accadde per Clemenceau bollato panamista asservito all'oro di Cornelius Herz.

Bene ha fatto Sommi-Picenardi a ricordare in *Regime Fascista* (27 marzo) che il 22 febbraio dell'anno scorso l'*Action fran$aise* pubblicava una circolare segreta, mai smentita, inviata dalla casa Rothschild di Parigi alle sue succursali, ai suoi denti, agenti ed amici nella quale si diceva :

« Daladicr c Bonnct sono dei buoni a nulla. Un solo uomo vede chiaro c si rende conto che gli interessi della Francia, della razza ebraica, dell'umanità in generale si

fondono ed è Paolo Reynaud. Sostenerlo. Dare addosso, viceversa, agli altri. Prevedere il conflitto internazionale, prepararlo, essendo quello che deve salvare la Francia e gli Ebrei, e l'Umanità... Qualsiasi vostra iniziativa per illustrare e divulgare questo punto di vista sarà da noi apprezzata e ricompensata secondo il merito. Indicateci quali spese potreste utilmente indirizzare a questo scopo... ».

Come si vede tutto è spiegato. E così è pur chiaramente noto il programma di Reynaud e del suo vero controllore, il ministro delle colonie, l'ebreo Geroboamo Rotlisclìild, detto Mandcl. Quello stesso Mandai che fu controllore e anima nera, nell'interesse dell*Inghilterra e della Internazionale ebraica, di Clemeiiceau durante il governo del « Tigre » e specialmente durante la conferenza di Versaglia. La sua fu opera di agente provocatore. Questa opera del giudeo continua.

Vili. - GIUDEI E MASSONI RIUNITI IN CONSIGLIO DI GUERRA PER LA DISTRUZIONE DELL'ITALIA

T5 *aprile* 1940

Il 6 marzo i giornali pubblicavano questo telegramma :

Berlino, 5 notte.

*« L,*Angriff* informa che le grandi logge massoniche francesi cd inglesi hanno tenuto consiglio di guerra a Parigi. A questa riunione di congiurati hanno partecipato anche membri dei due Gabinetti. Taluni particolari che man mano si vanno apprendendo confermano che giudei e massoni hanno assunto anche in questa guerra un potente e oscuro ruolo. Le più potenti logge massoniche d'Europa

hanno proclamata la guerra fino alla distruzione contro la Germania c l'Italia. Aggiunge il giornale : — La riunione alla quale hanno partecipato principalmente parlamentari, alti funzionari c persino membri dei due Gabinetti, è stata presieduta dal giudeo Cohen, Gran Maestro della Grande Loggia di Francia. Nelle logge occidentali il giudeo Cohen, che coltiva intime relazioni con i circoli di fuorusciti italiani, è ritenuto il più grande odiatore del Fascismo c si deve certamente alla sua influenza se ora a Parigi l'assemblea dei massoni ha dichiarato Mussolini " il pericolo pubblico numero uno " —.

« Il Governo francese era rappresentato alla riunione dal semigiudeo Frossard — continua *VAngriff* — ed il signor Chamberlain aveva inviato due rappresentanti uno dei quali nipote di Hore Belisha.

» Ufficialmente Londra e Parigi non hanno preso nota dei lavori del congresso; tuttavia qualche cosa è trapelato alla luce del sole se persino i giornali neutrali hanno potuto pubblicare che le potenti logge massoniche occidentali hanno dichiarato la lotta fino all'ultimo sangue alla Germania c all'Italia.

« Il nostro uomo di fiducia — continua *VAngriff* — ci ha confermati taluni dettagli che sono stati appena riportati dalla stampa. I giudei ed i massoni che coprono cariche importantissime fmo ad essere membri dei Gabinetti francese ed inglese, hanno deciso nella seduta segreta di Parigi di dare il colpo di grazia all'Italia e al Fascismo. Il giudeo Cohen ha dichiarato nella seduta che la possibilità di attaccare l'Italia si troverebbe presto ».

Niente di nuovo, o signori dell'/l *ngriff.* Già nel Congresso di Metz, inauguratosi il giorno di Natale (« pace agl: uomini dì buona volontà ») del 1926, tutti questi propositi e relativi programmi furono discussi ed approvati dai

rappresentanti delle grandi logge francesi con partecipazione delle logge di altri paesi, non escluso la Germania.

Il congresso era indetto dalla lega giudaico-massoiuca francese, detta Lega dei Diritti dell*Uomo. Tra tutte le discussioni quella che predominò fu la presa di posizione contro le dichiarazioni fatte il 7 aprile 1926 da Mussolini . — insediando il Direttorio del Partito — contro gli immortali principii dell'89. Il Congresso iniziò i suoi lavori constatando « la coalizione di tutte le forze armate contro il fascismo ».

Allora, nel dicembre del 1926, l'ebraismo mondiale c la massoneria francese non davano importanza al movimento creato in Germania da Hitler, il nemico era uno solo: il Fascismo di Mussolini.

Già nelle varie logge era stata fatta la preparazione, e l'apporto maggiore fu dato da l'Jttodation *Frat. dcs Jouinalisles* che vantava la presidenza del Fr. Caniille Chautenips, il quale era stato ministro dell'interno con Fduard Herriot.

Si distinse nell'odio antifascista il Frat. Marcel Huart del Grande Oriente dì Francia redattore del *Temps.* V'era in prima fila, anche allora, Coen, ardente animatore della pattuglia di punta. Sentite questo florilegio del congresso: L'ebreo e massone Victor Basch: *Il fascismo, malattia, peste, lebbra che si è abbattuta sull'Europa,* Furilo Coen ebreo e massone: *Il fascismo, vero flagello internazionale...* La Società delle Nazioni fu invocata dal Coen *per richiamare al rispetto dei diritti dell'uomo c mettere pubblicamente al bando dell'umanità il fascismo che si rifiuta di ristabilirli.* Il congresso per combattere il fascismo invocava l'aiuto dell'organizzazione « Soccorso Rosso Internazionale », della quale era anima il ricco scrittore ebreo Henri Barbussc. Toccò all'ebreo Basch dimostrare la faci-

lità con la quale l'Italia poteva essere presa per fame: £ *questione di mesi,* tuonò Emilio Coen (cfr. il cap, 15⁰ d: questa raccolta).

Son passati 14 anni dalle « deliberazioni » di quel Congresso e gli stessi ebrei, gli stessi massoni si sono riuniti ancora una volta per votare i medesimi ordini del giorno. Questa volta però anche contro la Germania.

IX. - Rivelazioni della Mostra antimassonica di Bruxelles

15 *acrile* 1941

La Mostra antimassonica del Belgio — che si riferisce anche alla Francia — con una documentazione inoppugnabile ha tra l'altro dimostrato :

a) che anche là dove le logge sono state abolite — perchè soppressa la massoneria — è continuata a funzionare la tecnica di solidarietà sociale cd ideologica fra i massoni. Nel piano nazionale dei vari paesi v'è una solidarietà che si traduce in mutuo soccorso dei fratelli tra loro per la conquista e la conservazione dei posti di coniando anche nei regimi antimassonici.

Solidarietà e mutuo soccorso tra i fratelli da una parte; e dall'altra lotta a fondo c senza esclusione di colpi (naturalmente alle spalle e col sorriso e le carezze del cameratismo) a quanti « ribelli » condussero e conducono la lotta contro la framassoneria;

b) sopravvivenza dei contatti di questi massoni dei paesi che hanno abolita la massoneria, con quelli dei paesi nei quali trionfa la massoneria. Per effetto di questa sopravvivenza, gli uomini di fiducia della framassoneria

occupano ed occuperanno le posizioni di primo piano nei rapporti internazionali, con esclusione assoluta degli elementi antìinassoni.

La Mostra dì Bruxelles ha anche dimostrato che tutta questa azione della massoneria è guidata dagli ebrei.

Ragione per la quale l'« antisemitismo di superficie » va paragonato all'azione di una dozzina di uomini di buona volontà, i quali intorno alla palude si costituiscono in sindacato contro la malaria, e danno la caccia alle zanzare, senza rendersi conto che, fino a tanto che non avranno prosciugato la palude, la loro fatica non servirà a nulla.

F. Hagcn ha scrìtto:

« La massoneria è una gramigna nel campo della vita dei popoli. Abolire le logge, è come sradicare la gramigna.

« Ma il seme della gramigna, lo spirito della massoneria, è ancora nella terra del campo, nelle falde e nei solchi della vita dei popoli. La gramigna non è facile a sterminarsi, essa può spesso rigermogliare dal terreno dopo decine dì anni, al sorgere di favorevoli condizioni di vegetazione. Se pei qualche circostanza si verificano tali condizioni, ecco che cessa di " piovere " ed essa risorge molto rapidamnete, cosicché improvvisamente il campo è di nuovo pieno di gramigna.

» Non lasciamoci dunque ingannare ! I successi sono grandi, la massoneria ha ricevuto dei colpi gravi, come mai nella storia, ma noi vogliamo pensare alla saggezza degli avi, che ci ammonisce: "Dopo la vittoria stringi più forte l'elmo !" ».

Questo discorso vale anche per gli italiani.